

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro VI

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro VI

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato l'8 settembre, festa della Natività della
B.V.M. e festa del Beato Alano della Rupe, e terminato l'11
ottobre 2019, festa della Divina Maternità di Maria SS.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: statua del Beato Alano della Rupe, Chiesa di San Domenico, Recanati (fonte: BeWeb, Beni Ecclesiastici in Web).

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

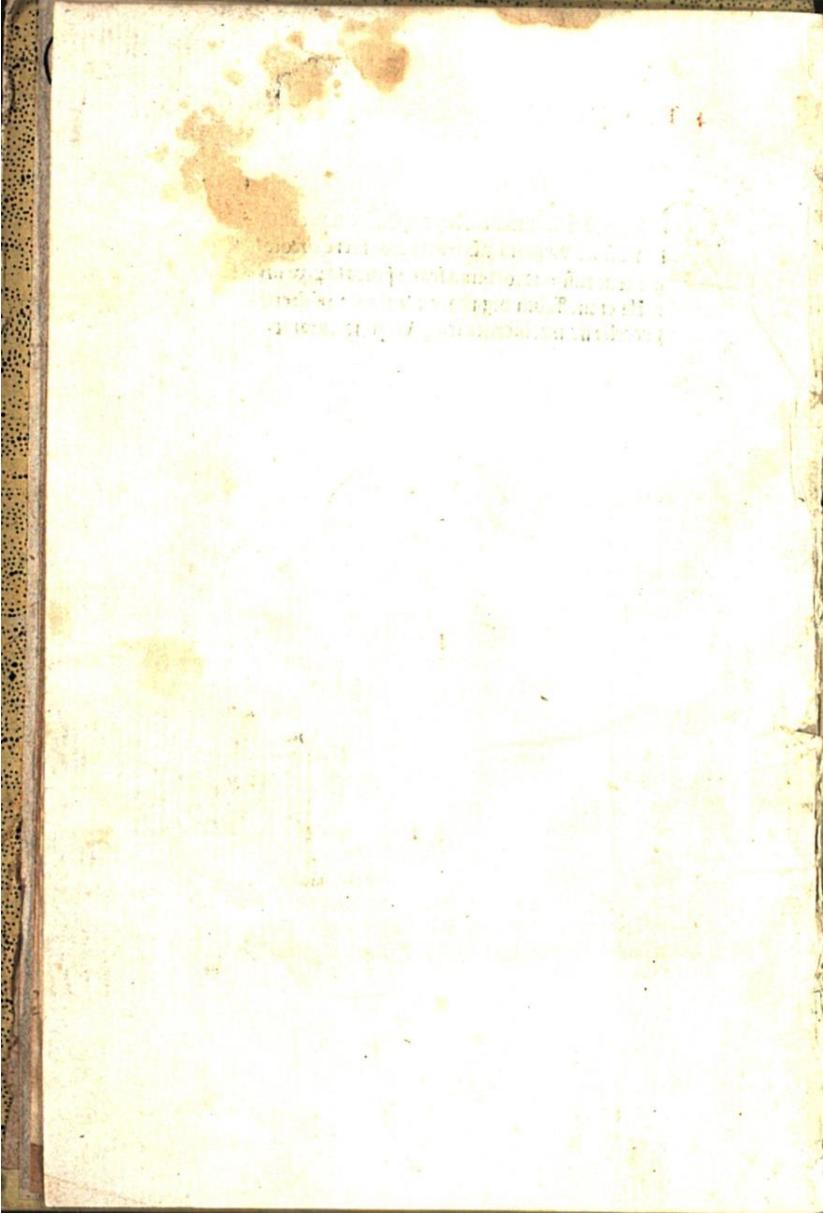
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

C Tabula libelli sequētis

C Copia bulle firmatōis ⁊ indulgētiarū psalterij virginis marie Sixti pape quarti

C Copia s̄rarum Alexanderi epi Forliviensis legati a latere de firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mḡri alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie **A j**

C Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

C Quomō specialit̄ b̄no domini p̄dicatorū p̄f̄arce incli to a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde **A ij**

C Quomō t̄pibus istis anno scz M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri ordinis p̄dicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri die porabat nō obstātibz v̄arijs et multis tēptatiōibus. et hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et visibiliter resp̄savit in sponsum nouelluz. trācens sibi an nullū ex crimb⁹ eius virginis p̄textum. in quo erāt tot lapides p̄ctosi quot sunt salutatio nes in psalterio suo. p̄cipiens etiam vt psalteriū m̄tū p̄dici

cāret p̄tra horrēdissima m̄la infinita toti m̄tū de p̄p̄nquo imminētia. hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis et scriptis suis certissime p̄batū est. q̄uis in scriptis suis nō specifica uerit̄ quis. aut vbi talis sponsus esset **A iij**

C Deince sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. turta xv dicitōes principales in angelica salutarōe p̄tentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et p̄funda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello **A viij**

C Septuaginta pulcherrime reuelatōes p̄breues de diuersis p̄fatis sponso a maria virgine reuelate **B ij**

C In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloz oīd̄it suo nouello sp̄sō alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta vi telicz acta ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celest̄ curia. bistoria multū suavis ⁊ locunda **B viij**

C Itē quomō ip̄a d̄na maria mater miscōie pugnavit p̄tra tres sorores suas scz potēciā iusticiā et veritatē. visio plurimū telecrabilis **L v**

C Septuaginta due pulcherrime



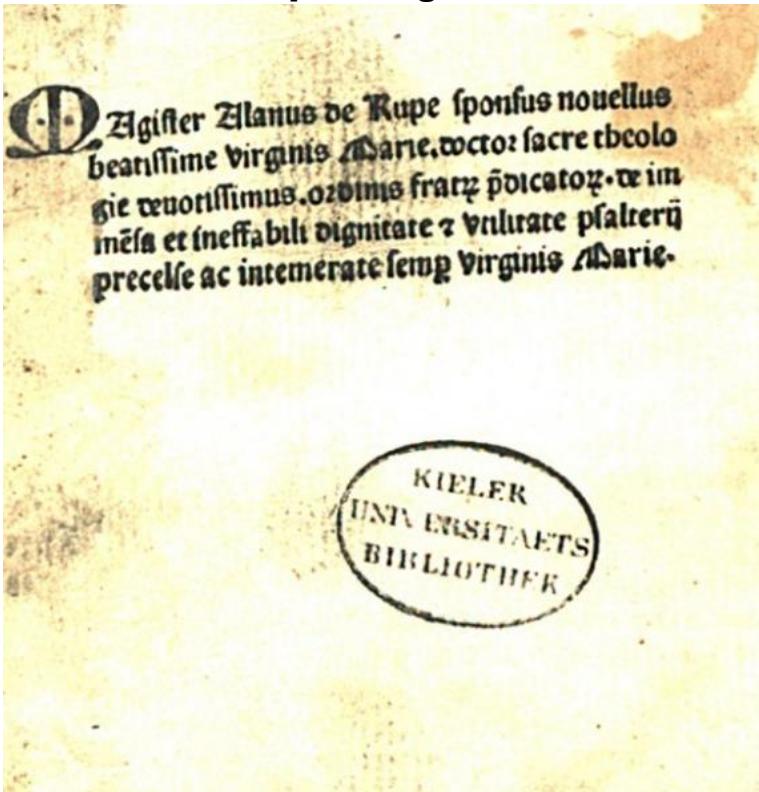
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.

[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opía bulle ꝑfirmatōis
ꝑtiaz ꝑsalterij virgū
Sixti pape quarti
pia līrarum Allexandri
rliuensis legati a late
matōe ꝛ approbatōe
atis Rosarij ūgis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū p̄salteriū virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia l̄trarū Alexanderi epi Forliviensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus maḡtri alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salteriū virginis marie ¶ j

¶ Quō p̄salteriū est inuētū siue institutū, quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶ j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.

Quomō t̄pibus
M°cccc°lxiij°
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno sc̄z
M.cccc. lxxij. cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die pozabat nō obst̄aribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō**

La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōdit in spon-
 sum nouelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄textum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūdo de p̄p̄inquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctōr Alanus de
 rupe. q̄s ex vita. verbis. sciēt̄is
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄sentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñi
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **LV**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibi p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄cere cū aurotatibz
 sanctorz doctoꝝ **B viij**
C Dñs ibiūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 q̄d inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibiūs xp̄s scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dominicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totū v̄nuē
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ti dñici sup appa-
 ritionē istoꝝ q̄ntecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
 brante s̄b eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibiū in v̄nis.
 Insup v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 q̄ntecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup omē q̄d estimari
 p̄t pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplm
 suauissim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerfa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit speculū peccatrici
 valte notabile exemplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta . pgnata scñi do
 mici quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono . qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus . et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā uirgine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo . qui marie psalte
 riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
 mirabilia gl̄iosa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De p̄uersione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie p̄uerso . q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitu
 it . et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De p̄uersione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis deu
 t̄ in psalterio marie . p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū ponti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoz . ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij bñd̄babit in
 terra sc̄ia p̄tra sarracenos . vi
 delicz q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noz debellauit plusq̄ centum
 milia sarracenoꝝ **Q iiii**
C De quodā deuoto milite quez
 virgo maria p̄pter psalterium
 souz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q v**
C De quodā deuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vi**
C Exēplū pulch̄z ⁊ quodā de
 uotissima comitissa noie mari
 a . q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
 uit orare marie psaltū **Q vii**
C Exēpluz de quodā deuota et
 nobili moniali . q̄ frequētare so
 lebat marie uirginis psalteriuz .
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viii**
C De quodā peccatrice noie He
 lena . p̄uersa uirute psaltij . **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituꝝ mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa . et
 miraculose a uirgine maria re
 ducta . eo q̄ i iuuētute sua psal
 teriū ep̄ozare psuevit . **R ii**
C De quodā comite q̄ uirute psalte
 rij marie uirginis uitā suam val
 te emendauit **R iiii**
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe
 tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ apologetic⁹ uel tractat⁹

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X:** Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- **CAPITOLO XI:** Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186

C Septuagintadue pulcherri



me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate

L viij

C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
psueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ

B iij

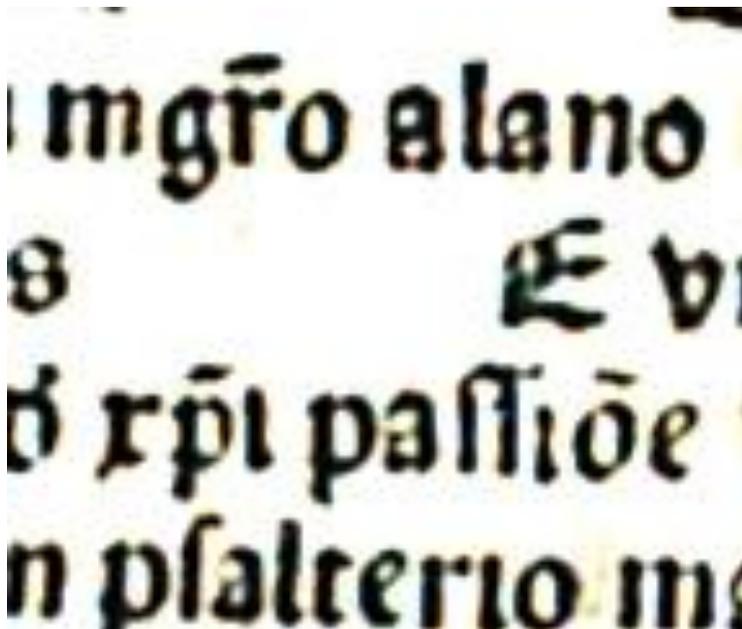
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

CDñs ihūs xp̄s sponso nouel
lo m̄ris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a p̄cto ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce sp̄ualis h̄i
storia pfūdissima **Ej**
CVisio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe f̄i
CRactio q̄re in psalterio mar
rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **f̄ij**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d

C Virgo maria ostendit suo sponso xxj rationes quare debent esse centum et quinquaginta Ave maria
C Quindecim statuta revelat virgo maria suo sponso

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.000

Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f. iij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
q̄ inchoat̄ p̄ns narracio. f. v
Sermo sup̄ dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

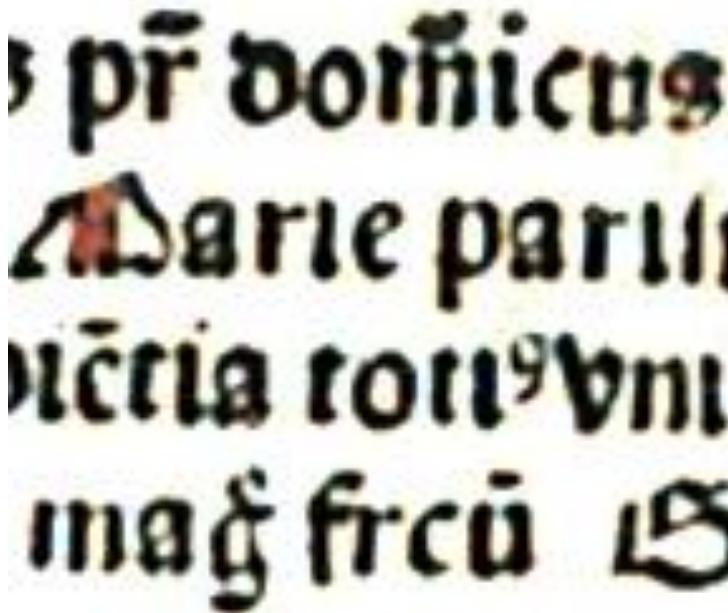
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

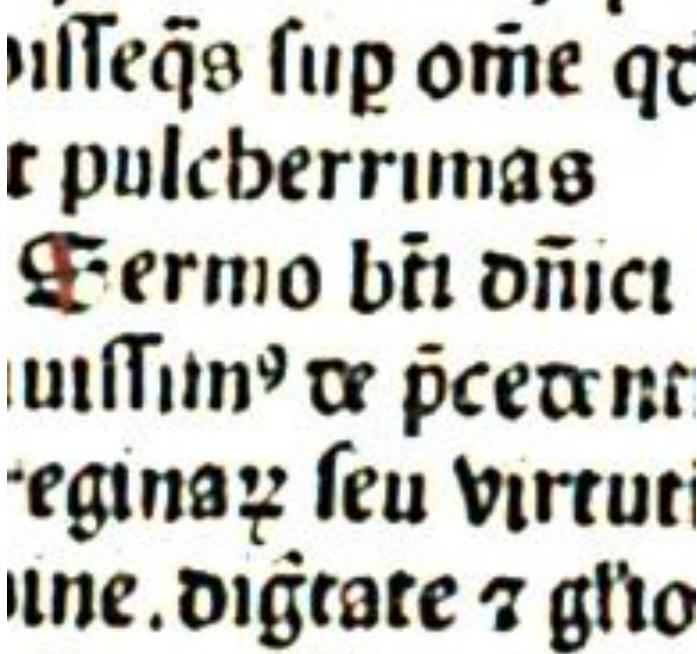
Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audic̄tia tot̄ vniū
sitatis nō sine maḡ fr̄cū S v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie S viij
Sermo b̄ti d̄m̄ici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni S iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

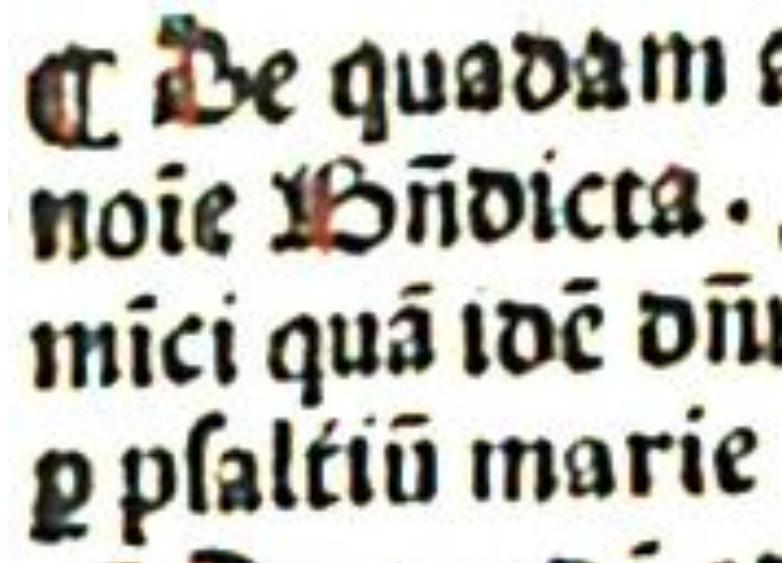
C Quō dux britānie cū trece
tis psonis vidit sel dñico celes
brante sū elevatōe in scā euka
ristha glosam virginē mariaz
tenentē parvulū ihm in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
qñdecim v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas siue
p̄dilleq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
C Sermo b̄ti dñici ad pplm
suauissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ glositate **L** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis·cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice·q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ by
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta·agnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie p̄uertebat **P**j

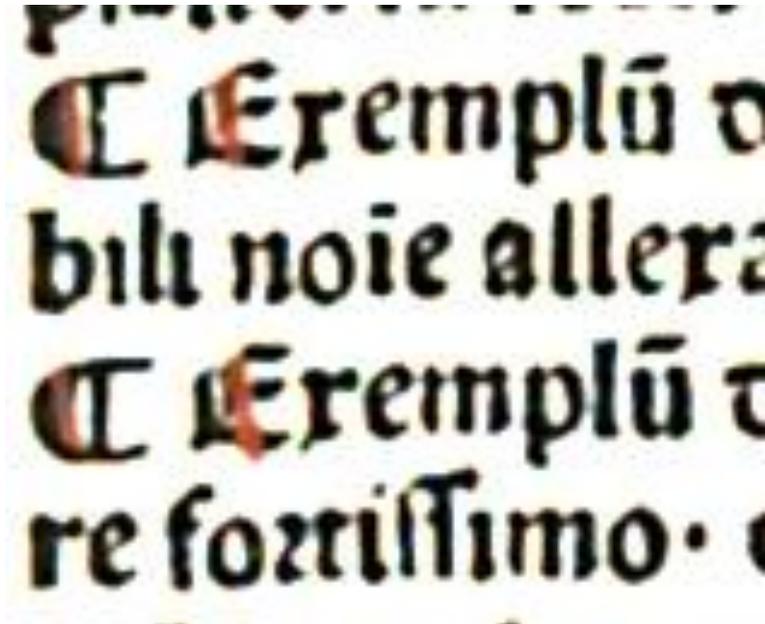
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546**

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**

Exemplū de quodā uirgine no
bili noie allerandra **¶ vii**

Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

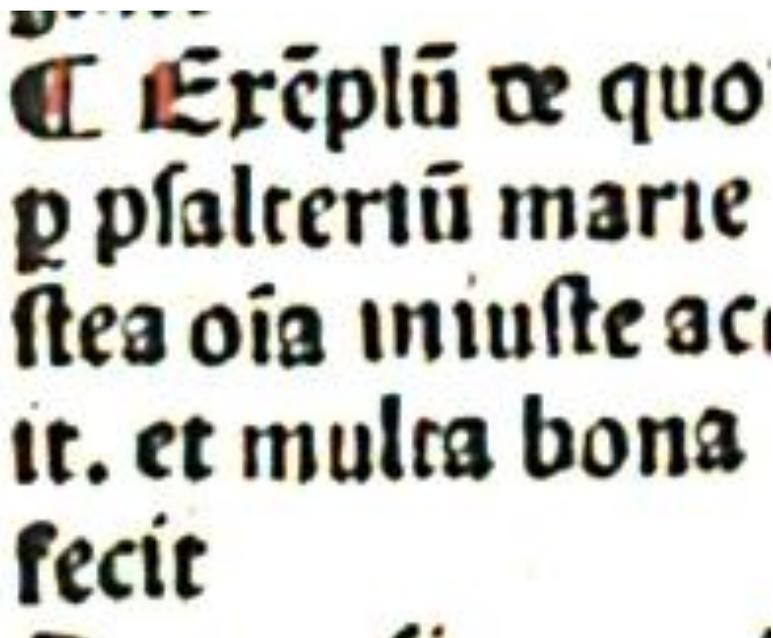
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerſo. q̄ po
 ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
¶ De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
¶ Quō quidāz cardinalis teuo
 r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
 ip̄m pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius
habuit in Terra Sancta contra Saracenos,
videlicet quod cum tribus milibus
Christianorum debellavit plusquam centum
milia Saracenorum. Q

iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo
Maria propter Psalterium semel liberavit in
bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili
nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam
devotissima Comitissa nomine Maria que cum
certis meditationibus consuevit orare Marie
Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
souz semel lib
semel in naufr

**Cardinale, mediante il Rosario ottenne
in Terra Santa contro i saraceni, quando con
3.000 cristiani sbaragliò più di centomila
Saraceni.....p.000**

**- Il Soldato devoto, che la Vergine
Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una
volta in guerra, ed un'altra volta in un
naufragio.....p.000**

**- La nobildonna devota, di nome
Lucia.....p.000**

**- Incantevole Esempio di una Contessa
devotissima di nome Maria, che con alcune
meditazioni era solita pregare il Rosario di
Maria.....p.000**

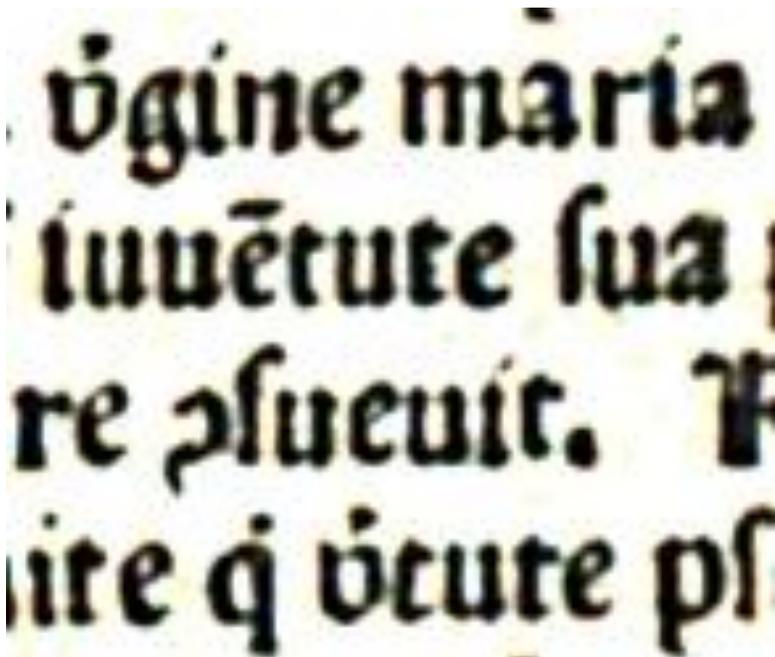
*Virtute psalterij b^u babuit in
terra scia p^otra sarracenos. vi.
velic3 q^o cū tribus milib⁹ xpia^o
noz debellauit plusq^o centum
lia sarracenos. ¶ iii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria p^oter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio. ¶ vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia. ¶ vi
Exemplū pulch^o de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q^o cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū. ¶ vi*

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mḡri si
 ue doctozis alani de rupe ordi
 s fr̄m p̄dicatoꝝ de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabile d̄nm
 d̄nm ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiatio in ter
 ciuz sniaz mḡri Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabile ymo
 ineffabile dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordi cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordi car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio factis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētice **3 v**
De quodaz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil⁹ valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordi p̄
 dicatoꝝ **aa vii**
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup salutarōem angelicā **bb v**
Tractatus mḡri Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup salutarōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū gl̄ose v̄gis marie **dd i**
Quale ē iugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. **ad viij**
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum **ad viij**
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie **ee i**
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat **ee i**
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui **ee ii**
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat **ee iii**
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilium **ee iii**
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā **ee iij**
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra. p̄p̄a
 s̄ postea ppter futicium psalte-
 rij recepit om̄ia sua **ee iiii**
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere **ee v.**
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad ho-
 norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo **ee v**
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
 angelice **ee vi**
Trigita excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani **ee vi**
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulien^s **ee viii**
Quatuoz sunt fontes in q̄bus
 orzo cartulien^s continue mun-
 datur. **ff i**
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 satis pulchra **ff iiii**

C Incipit copia bulle cōfir-
 matiōis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Marie pape Six-
 ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iij.....fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

un in marie solū portat
Sequit̄ apologetic⁹
 p̄dicatoꝝ de psalterio
 ginis. ad venerabilē
Ferricū de cluniaco

- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis vitā suam val-
de emendavit R iiii

Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portavit R v

Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si-
ue doctōris alani de rupe ord̄is
fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
d̄n̄m ferricū de clunaco ep̄m
cornacēsem. h̄is xxiiii capitula
pulcherrima et vtilissima R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

Sue pncipiatio in ter
z mgr̄i Alani quē fe
tōe sui bacculariatu
i M°.cccc°.lxxi°. In q
tendit mirabilē ymo
dignitatē z utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiacio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^occcc^olxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 sienf deuotissimo **Xiiii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusienf. cui vgo maria visibilit̄
 appuit. notabile exēplū **Xv**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit cuidam Cartusiensi quod fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus
Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Devotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ord̄is p̄
dicatoruz aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄xmio bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vī
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̄ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus m̄gr̄i Alan̄i de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti-
 ū sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō-
 so. ⁊ solabat̄ t̄p̄m turbatū p̄t̄
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̄ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̄iose v̄gis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium virginis marie pro
obtinenda prole
Gloriosa virgo

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii*

*Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii*

Virgo maria psonalit appuit

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viii*

*¶ Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoz enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viii*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium ūginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
Iuueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcberrimuz
ee iij
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tē nō potuit. eo quod miles quondam virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchro cuiuſdam de uoti monachi (quē fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in regē celoz ē copioſiſſimā ee iiii
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſed poſtea p̄pter ſuicium palatini r̄ij recepit om̄ia ſua ee iiii

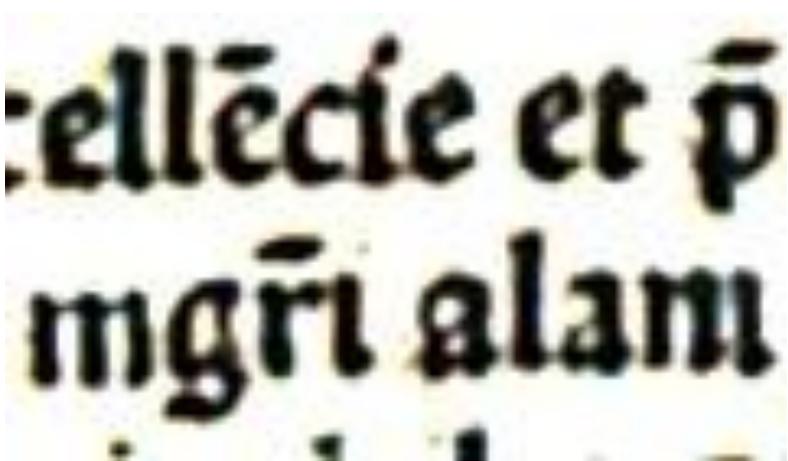
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

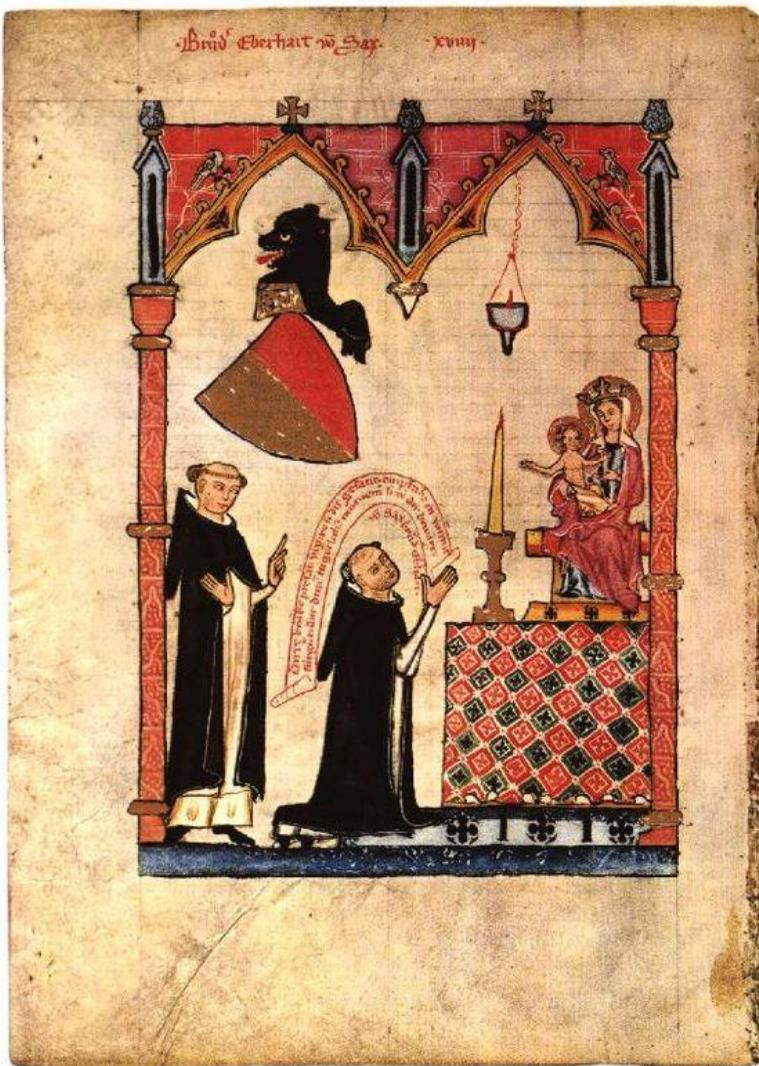
- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Bemū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



**Beato Alano della Rupe, Recanati, Chiesa di San Domenico
(sec. XVI).**



**Madonna del Rosario, San Domenico e l'Ordine
Domenicano.**

onē ymaginaria v̄t ait auguſt.
 Sed mens eoz nequaquā infra
 corpora remanebat. ſz ad in-
 tuendū dei mirabilia dona et o-
 pera eleuabat Sic et in ppoſi-
 to ſc̄m̄ eſſe eſtimo V̄ntē quibz
 ymagines eſſent finite in t̄co-
 re ſc̄m̄ ymaginatōem. tū erāt
 quaſi infinite reſpectu corporū
 ſc̄m̄ mentē. ex diuina & ſuper
 irradiatōe Et quidē t̄c̄uit
 ſc̄iſſimū d̄nicū iſta feciſſe. v̄t
 pute q̄ erāt primus p̄dicator ⁊
 ſup̄mus fundator p̄dicatorum
 quoz eſt predicare p̄p̄is virtu-
 tes Prop̄t̄a et ip̄e vidit eas ⁊
 alijs t̄mōſtrauit. v̄t nedū eſt
 p̄dicator v̄rbo v̄p̄eciā et ſc̄o
 Et hec eadē ſc̄iſſim⁹ d̄nicus
 ſe feciſſe alicui p̄ſone ſc̄z nouel-
 lo ſponſo virginis marie ſatis
 mirifice demonſtrauit

(Explicite ſermo)

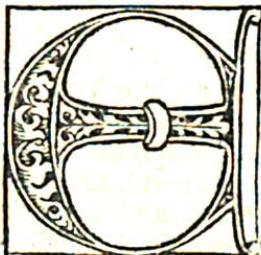
Incipit p̄b̄m̄uz in ſequē-
 exemplum



Dixit gl̄io-
 ſus ille m̄ḡrio
 h̄anes t̄ mō-
 te in ſuo mari
 ali. quod ec̄iā
 reperi i libro
 fratris thome t̄ templo. T̄pe
 quo h̄iſſim⁹ d̄nicus p̄dicatorū
 ordinis dur et p̄r̄ inclitus pre-
 dicabat in orbe terraruz ſamo-

ſiſſim⁹. p̄limis in regnis p̄ſos
 inceſſanter ad virginis inuola-
 te marie laudē hortabat et ad
 angelicā ip̄ius p̄ſalterij p̄ſtiaz
 Contigit rome euz p̄dicare in
 totius mundi matorz p̄latoruz
 audiētia. t̄mōnuitq; figuris et
 exemplis fortiffime glorioſaz
 virginē eſſe ſalutādā in ei⁹ p̄ſal-
 terio Mirant̄ oēs t̄ v̄rboruz
 affluentia. ſtupent de p̄digiorū
 potentia Quibz ita ait **D**e fide
 les et d̄ni ceteriq; ſic̄liuz ſic̄i
 amatores. audite v̄rbum ſim-
 gulare vobisq; om̄ibus ſaluta-
 re. v̄t ſciatis v̄ra eſſe que diri-
 accipite p̄ſalterium v̄ginis ma-
 rie ⁊ hoc poranto paſſionē cri-
 ſti t̄uote recoz̄t̄mini Ita voi-
 bis annūcio q̄ ſp̄m̄ t̄i experie-
 mini **N**ec em̄ ſtare p̄t̄ in aliq̄
 loco tanta h̄āma ſine calefacti-
 one. nec lux tā im̄enſa ſine il-
 luminatōe. nec medicina tā di-
 uina ſine ſanātōe. **Q**uid plura
 Audiunt omnes. ⁊ mirant̄ ſer-
 monibz attoniti diuis **C**oncipi-
 untq; multi nedū poplariū ve-
 rum et magnoz eccl̄ie p̄latorz.
 puta v̄nerantoz cardinalium
 et h̄orantoz q̄plimi ep̄ſcopoz
 p̄ſalteriū hoc p̄dicatum pora-
 re. quaten⁹ poſſent aliq̄ t̄i ſc̄i
 am p̄p̄terere **R**es mirabil̄ **L**i-
 uitate prurbarā. facta eſt ōſo-
 num varia multiplicatio ſtata

Et omni. put a dñico fuit audi-
 rum. Ita q; vidit none vespere
 et meridie vbiq; viros 7 multi-
 eres psalteria manualia tepor-
 rantes Nec verebant colūpne
 mundi cardinales 7 epi. tanta
 diuinitatis in mantib; et somis
 deferre fixi nre insignia orho-
 dore **E**r em miraculis dñici p-
 ceptis. nō dubitabant virgine
 maria opante sibi in tali exer-
 cicio diuinuz adesse auxilium.
Quid vltra referaz? Qui oēs
 hoc temptauerūt psalteriū. ali-
 quod ppererunt diuine picta-
 tis indicium **E**r quib; omib;. tm̄
 vnum narro pdicium.



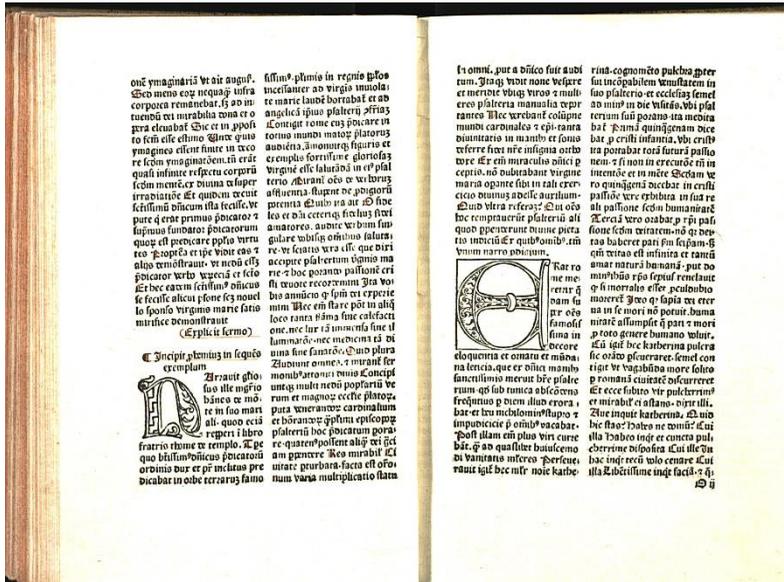
Rat ro-
 me me-
 rerit q;
 dam su-
 pr oēs
 famolis
 sum in
 decore
 eloquentia et ornatu et mūda-
 na leticia. que ex dñici manib;
 sanctissimis meruit hñe psalte-
 rium. qd sub tunica abscondens
 frequētius p diem illud erora-
 bat. et heu nichilomin; stupro 7
 impudicicie p omib; vacabat.
Post illam em plus viri curze
 bāt. q; ad quaslibet huiuscemo-
 di Vanitatis mleres **P**erseue-
 rauit igit; hec mñr noie kathe-

rina. cognomēto pulchra ppter
 sui incōpabilem venustatem in
 suo psalterio. et ecclesiāz semel
 ad min; in die vilitās. vbi psal-
 terium suū pozans. ita medita-
 bat **P**rimā quinq̄genam dice-
 bat p cristi infantia. vbi crist;
 ita portabat totā futurā passio-
 nem. 7 si non in erecutōe tm̄ in
 intentōe et in mēte **S**ecdam ve-
 ro quinq̄genā dicebat in cristi
 passiōe vire exhibita in suā re-
 ali passiōe scdm humanitatē
Tercia vero orabat p rpi pas-
 sione scdm teitatem. nō q; deu-
 tas haberet pati fm scipam. s;
 qm̄ teitas est infinita et tantū
 smar naturā humanā. put do-
 min; ibūs rps septul. renelauit
 q; si mortalis esset. pculdubio
 moreret **T**ercio q; sapia dei eter-
 na in se mori nō potuit. huma-
 nitatē assumpsit q; pati 7 mori
 p toto genere humano voluit.
Lū igit; hec katherina pulchra
 sic orāto pseueraret. semel con-
 tigit vt vagabūda more solito
 p romanā ciuitatē discurreret
Et ecce subito vīr pulcherrim;
 et mirabil; ei astans. dixit illi.
Hue inquit katherina. **Q**uid
 hic stas? **H**abes ne domū? **C**ui
 illa **H**abeo inq; et cuncta pul-
 cherrime disposita **C**ui ille **I**n
 hac inq; tecū vlo cenare **C**ui
 illa **L**ibēissime inq; faciā. 7 q;
 S ij

**((INCIPIIT PROHEMIUM IN SEQUENS
EXEMPLUM.**

**Narravit gloriosus ille Magister Iohannes
de Monte in suo Mariali, quod etiam repperi in
libro fratris Thome de Templo.**

**Tempore quo beatissimus Dominicus
Predicatorum Ordinis Dux et Pater inclitus
predicabat in orbe terrarum famosissimus, (fol.
115, col. b) plurimis in regnis populos
incessanter ad Virginis Inviolatae Marie laudem
hortabatur et ad Angelicam ipsius Psalterij
Confratriam.**



Incunabolo del 1498, fol. 115 (Bibl. Univ. di Kiel).

one imaginariū ut ait auguſt.
Seco mēto cogit quod infra
corpore remanēbat. ſi ad in
tentiōē cū mirabilia bona et o
pera claudat. Quic et in oppo
ſitiōē ſibi eſt. Quic quic
ymagines eſſent ſunt in texo
re ſcōm ymaginātiōem. tū erāt
quaſi infinite reſpectu corporū
ſcōm mēte. et ſonua in ſuper
reſpectu dēi. quoniam receit
ſcōm illi dīcam illa ſcōm. ut
paret q̄ erāt primus p̄dicator et
ſapientia ſonua p̄dicatorum et
quoc et p̄dicare poſſa virtū
tes. p̄dicatō et ip̄e videt eū et
ſcōm ymoſtrant. ut nō dīc
et hoc eam ſcōm dīcōne
ſcōm eſt aliquid ſcōm ſcōm
ſcōm dīcōne ſcōm dīcōne
ſcōm dīcōne ſcōm dīcōne
(Explicit ſermo)

Encipit prohemium in sequens
exemplum
Narravit glori
osus ille magis
tore et mo
re in suo mari
ali. quod etia
m reperi in li
bro fratris thome de templo. quod
hic illius p̄dicatōnis
ordinis huc et ip̄e mēto
predicabat in orbe terrarum famo

si omni. pur a nullo fuit aubi
rum. Ita q̄ videt noue velle
er mēte vbiq̄ viros et multi
eres p̄dicatō mēto mēto
ranco. Ille velle dīcōne
mūdi carnalē et epi
tanā
mūto mēto in mūdo et ſonua
reſere ſua nre inſana oſta
vire et et mīrabilia dīcōne
ceptio. nō viderant virgine
māto oſta ſiō in tali ex
cicio ſonua ad dīcōne
dū vira reſere. Et ſcōm
hic reſerant p̄dicatōne
quoc p̄dicatōne mēto p̄dicatōne
mūto mēto mēto mēto
mūto mēto mēto mēto

Encipit prohemium in sequens
exemplum
Narravit glori
osus ille magis
tore et mo
re in suo mari
ali. quod etia
m reperi in li
bro fratris thome de templo. quod
hic illius p̄dicatōnis
ordinis huc et ip̄e mēto
predicabat in orbe terrarum famo

INIZIO DEL PROEMIO DEL SEGUENTE ESEMPIO.

(Questo Esempio lo) ha raccontato il glorioso Maestro Giovanni dal Monte nel suo Mariale, cosa che ho trovato pure nel libro di Fra' Tommaso del Tempio.

Al tempo in cui il beatissimo Domenico, illustre Guida e Padre dell'Ordine dei Predicatori, predicava grandiosamente nel mondo, in moltissimi regni esortava incessantemente i popoli alla Lode dell'Immacolata Vergine Maria e all'Angelica Confraternita del medesimo Rosario.

Incipit p̄miuz in sequēs
exemplum



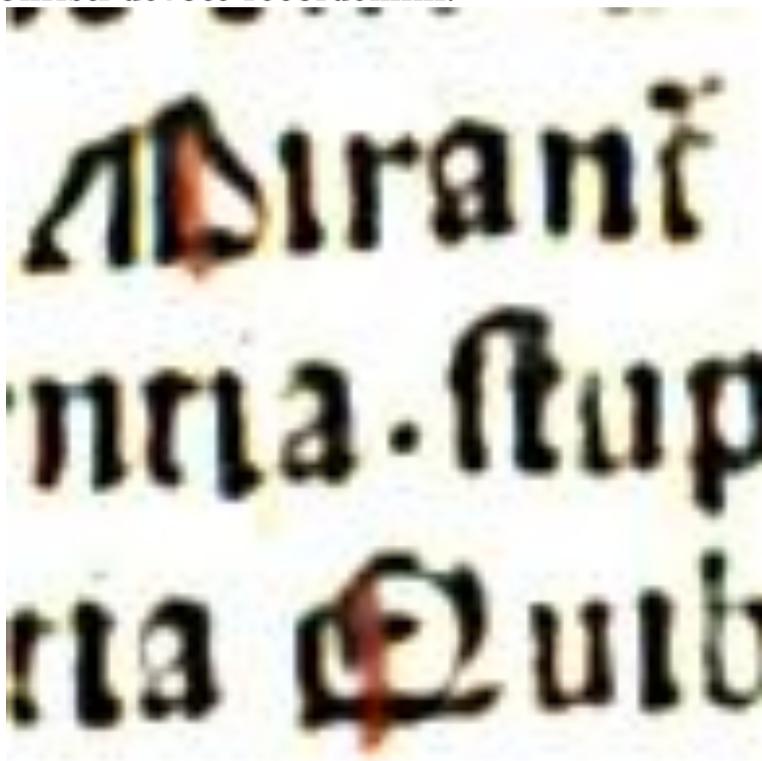
Dixit gl'io
sus ille m̄grio
hānes de mō.
te in suo mari
ali. quod eciā
repperi i libro
fratris thome de templo. **A**pe
quo b̄tissim⁹ d̄n̄icus p̄dicatorū
ordinis dux et p̄r inclitus pre
dicabat in orbe terraruz famo
sissim⁹. p̄lmis in regnis p̄los
incessanter ad virgis inuola
te marie laudē hortabat̄ et ad
angelicā ip̄ius psalterij p̄friaz

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. a-b.

Contigit Rome eum predicare in totius mundi maiorum Prelatorum audientia, ammonuitque figuris et exemplis fortissime Gloriosam Virginem esse salutandam in eius Psalterio.

Mirantur omnes de verborum affluentia, stupent de prodigiorum potentia.

Quibus ita ait: ("O fideles et domini ceterique fidelium fidei amatores, audite verbum singulare vobisque omnibus salutare, ut sciatis vera esse que dixi accipite Psalterium Virginis Marie, et hoc perorando Passionem Christi devote recordemini.



Gli capitò di predicare a Roma, davanti ai maggiori Prelati di tutto il mondo, e li esortò fortissimamente, con ammaestramenti ed esempi, sul dovere di Salutare la Gloriosa Vergine Maria nel Suo Rosario.

Tutti si meravigliarono dell'eloquenza delle parole, (e) si stupirono della potenza dei prodigi.

E ad essi, disse così: "O fedeli e signori e (voi) altri fedeli, amanti della fede, udite una sola parola per tutti voi: Salutare.

(E) perché sappiate che è vera la cose che ho detto, ricevete il Rosario della Vergine Maria e, pregandolo, ricordatevi devotamente della Passione di Cristo.

*Contigit romē euz p̄dicare in
totius mundi matorū p̄latorū
audiētia. amonuitq; figuris et
exemplis fortissime gloriosaz
virginē esse salutādā in ei⁹ psal
terio Mirantē oēs et verborū
affluentia. stupent de pdigiorū
porentia Quib; ita ait O fide
les et dñi ceteriq; fideliz fidei
amatores. audite verbum sin
gulare vobisq; om̄ibus saluta
re. vt sciatis v̄ra esse que dixi
accipite psalterium v̄ginis ma
rie. et hoc porantē passionē cri
sti teuore recortemini Ita vos*

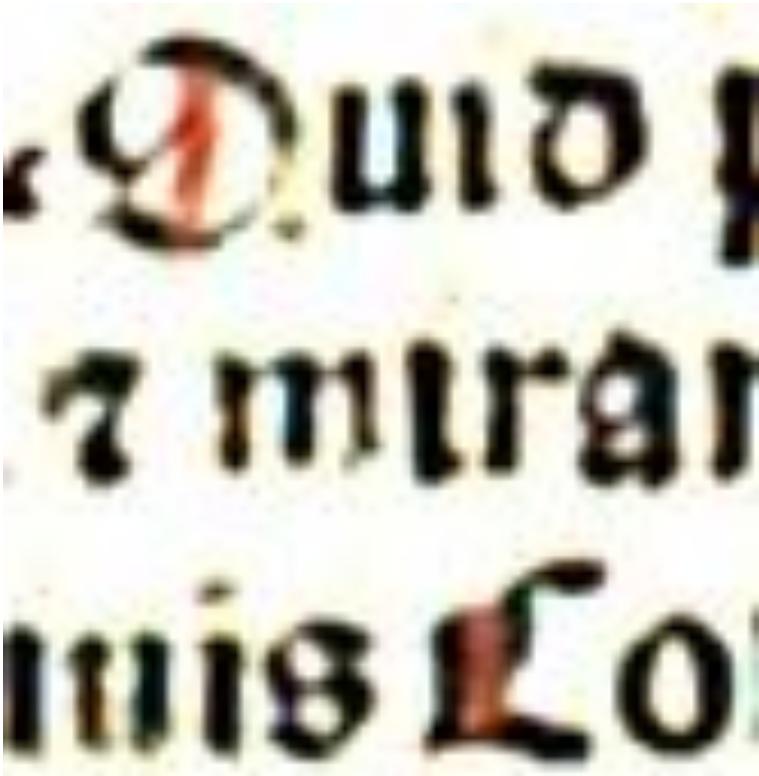
Incunabolo del 1498, fol. 115, col. b.

**Ita vobis annuncio quod Spiritum Dei
experiemini.**

**Nec enim stare potest in aliquo loco tanta
Flamma sine calefactione, nec Lux tam
immensa sine illuminatione, nec Medicina tam
divina sine sanatione.**

Quid plura.

**Audiunt omnes, et mirantur Sermonibus
attoniti divis.**



Così vi annuncio che sperimenterete lo Spirito di Dio.

Infatti, non può una Fiamma così grande esservi in un luogo, senza riscaldarlo, né una Luce così immensa, senza illuminarlo, né una Medicina tanto celestiale, senza guarirlo.

Che cosa ancora?

Tutti ascoltarono e si meravigliarono, sbalorditi dai meravigliosi Sermoni.

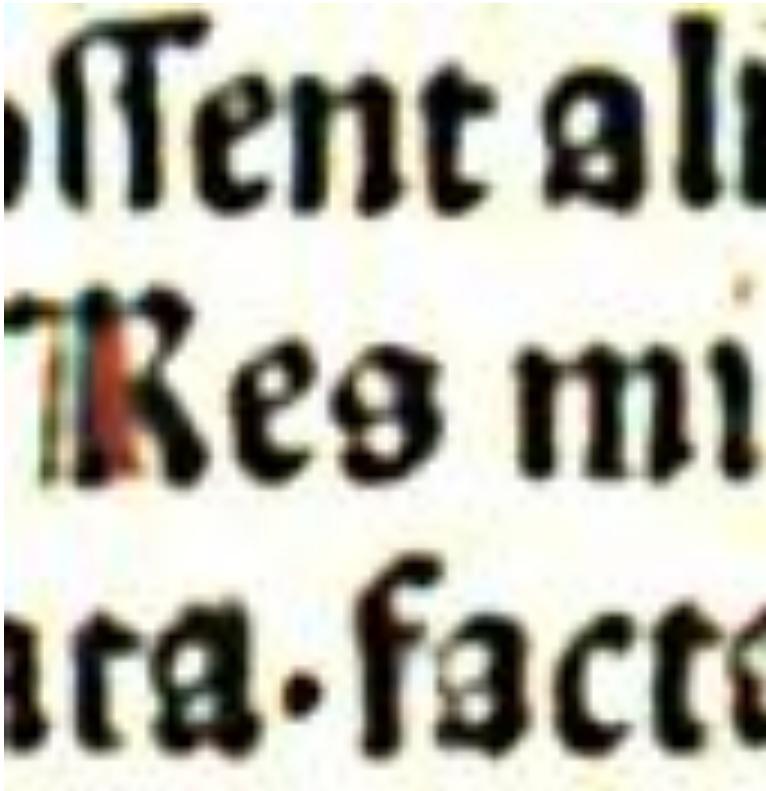
Iti deuote recoztemini Ita vos
bis annūcio q̄ sp̄m̄ dei experie
mini Nec em̄ stare p̄t̄ in aliq̄
loco tanta flāma sine calefacti
one. nec lux tā immensa sine il
luminatōe. nec medicina tā di
uina sine sanatōe. Quid plura
Audiunt omnes. ⁊ mirant̄ ser
monib⁹ attoniti diuis **C**oncipi

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. b.

**Concipiuntque multi nedum popularium
verum et magnorum Ecclesie Prelatorum, puta
venerandorum Cardinalium et honorandorum
quamplurimi Episcoporum Psalterium
predicatum perorare, quatenus possent
aliquam Dei gratiam perpendere.**

Res mirabilis.

**Civitate perturbata, facta est orationum
varia multiplicatio statu (fol. 115, col. c) in
omni, prout a Dominico fuit auditum.**



E molti accolsero l'invito a pregare l'indicato Rosario, non solamente del popolo, ma anche dei grandi Prelati della Chiesa, come per esempio moltissimi tra i venerabili Cardinali e gli onorevoli Vescovi, per poter ottenere qualche grazia da Dio.

Cosa mirabile!

Essendo la Città in fermento, vennero fatte molteplici Corone del Rosario, per classi, come l'udirono da (San) Domenico.

monib⁹ attoniti diuis **C**oncipi
untq; multi nedū poplariū ve
rum et magnoz ecclie p̄latoꝝ.
puta venerantoz cardinalium
et hōrantoz q̄plimi episcopoz
psalteriū hoc p̄dicatum pora
re. quaten⁹ possent aliq̄ dei ḡci
am p̄pentere **R**es mirabil' **C**i
uitate p̄urbata. facta est ōo
num varia multiplicatio stana
In omni. put a dñico fuit audi
tum. Ita q; vidit none vespere

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. b-c.



San Vincenzo Ferreri o.p. (1350-1419).

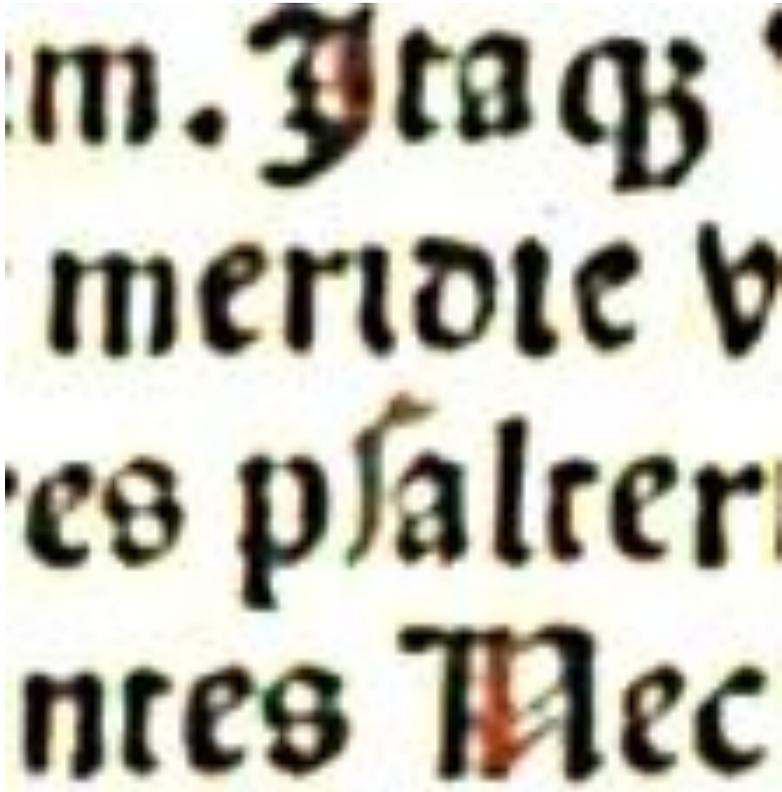


Madonna del Rosario e San Domenico.

**Itaque vidit none vespere et meridie
ubique viros et mulieres psalteria manualia
deportantes.**

**Nec verebantur columpne mundi
Cardinales et Episcopi, tanta divinitatis in
manibus et sonis deferri fidei nostre insignia
orthodoxe.**

**Et enim miraculi Dominici preceptis, non
dubitabant Virgine Maria operante sibi in tali
exercicio divinum adesse auxilium.**



E così vide (nell'ora) nona, a vespro e a mezzogiorno, dovunque uomini e donne, che portavano Corone del Rosario che portavano in mano.

Né temevano le Colonne del mondo, Cardinali e Vescovi, di portare in mano e con la voce, così grandi insegne di una mirabile fede osservante.

E infatti, non dubitavano che nei miracoli insegnati da Domenico, la Vergine Maria operasse con lui durante tale esercizio, essendogli accanto con celestiale soccorso.

tum. Itaq; vidit none vespere
et meridie vbiq; viros ⁊ multas
eres psalteria manualia depor-
tantes Nec verebant colūpne
mundi cardinales ⁊ epi. tanta
diuinitatis in manib; et sonis
deferre fidei nre insignia ordo-
re Et em miraculis dñici p-
ceptis. nō dubitabant virgine
maria opante sibi in tali exer-
cicio diuinuz adesse auxilium.

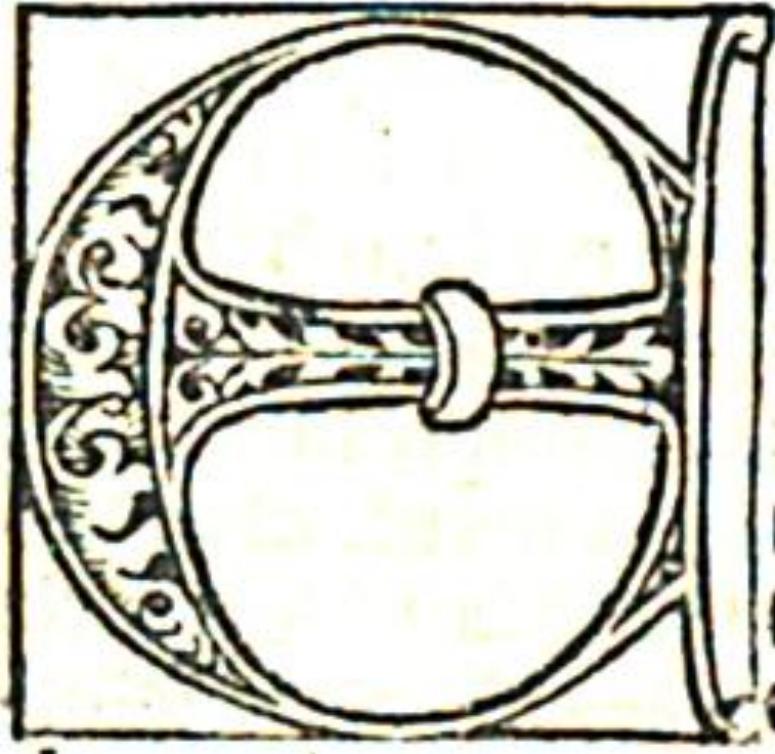
Incunabolo del 1498, fol. 115, col. c.

Quid ultra referam?

Qui omnes hoc temptaverunt Psalterium aliquod perpenderunt Divine Pietatis indicium.

Ex quibus omnibus, tantum unum narro prodigium.

Erat Rome meretrix quedam super omnes famosissima in decore eloquentia et ornatu et mundana leticia, que ex Dominici manibus sanctissimis meruit habere psalterium, quod sub tunica abscondens frequentius per diem illud exorabat, et heu nichilominus stupro et impudicicie pre omnibus vacabat.



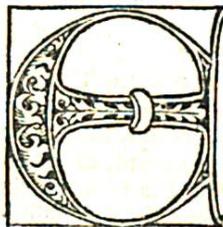
Che dirò ancora?

Tutti coloro che sperimentarono il Rosario, trovarono qualche segno della Divina Pietà.

E, tra tutti questi (segni), narrerò soltanto un prodigio.

Vi era a Roma una meretrice molto famosa, al di sopra di tutte per bellezza, eloquenza, ornamento e gioia mondana, che meritò di ricevere dalle santissime mani di (San) Domenico, un Rosario, che, nascondendolo sotto la tunica, assai spesso durante il giorno pregava, e, ahimè, nondimeno si dedicava allo stupro e all'impudicizia con tutti.

Quid ultra referas? Qui oēs hoc temptauerūt psalteriū alī quod ppenēerunt diuine pietatis iudiciū. Et quib⁹ omīb⁹. tū vnū narro pdiciū.



Rat ro me me: rerat q̄ dam fu pr oēs famolis sine in decore

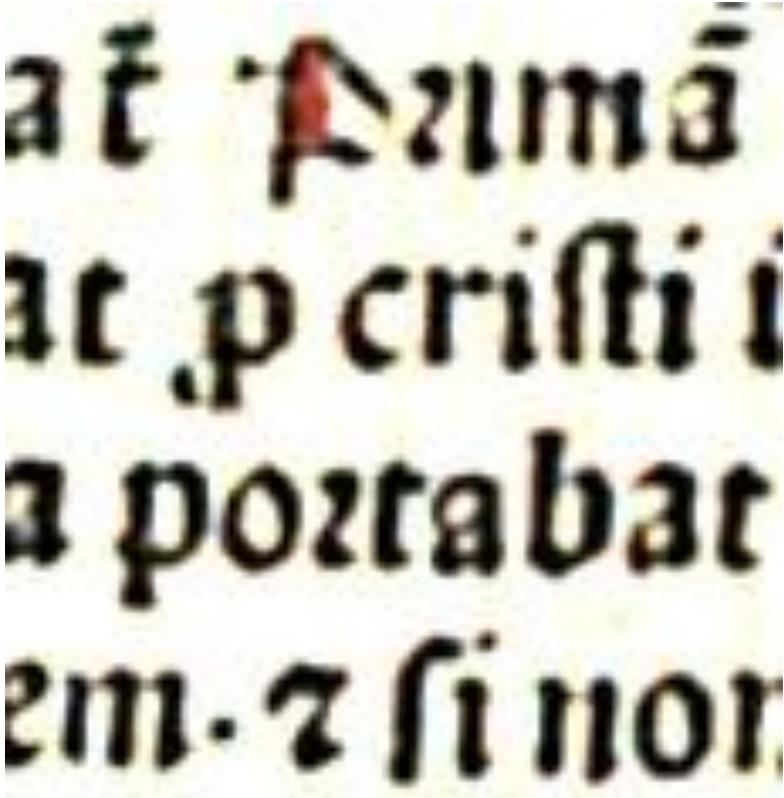
eloquentia et ornatu et mūda; na leticia. que ex dñici manib⁹ sanctissimis meruit hñe psalterium. qđ sub tunica abscondens frēqntius p diem illud exorabat. et hñ nichilomin⁹ stupro ⁊ impudicicie p omīb⁹ vacabat.

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. c.

Post illam enim plus viri currebant, quam ad quaslibet huiuscemodi vanitatis mulieres.

Perseveravit igitur hec mulier nomine Catherina, (fol. 115, col. d) cognomento Pulchra propter sui incomparabilem venustatem in suo Psalterio, et Ecclesiam semel ad minus in die visitans, ubi Psalterium suum perorans, ita meditabatur.

Primam quinquagenam dicebat pro Christi Infantia, ubi Christus ita portabat totam futuram Passionem, et si non in executione tamen in intentione et in mente.



Infatti, correvano più uomini dietro a lei, che a qualunque altra donna di simile vanità.

Perseverò dunque nel suo Rosario, questa donna di nome Caterina, soprannominata “la bella”, per l’incomparabile sua bellezza, visitando almeno una volta al giorno una Chiesa, dove, pregando il suo Rosario, insieme meditava.

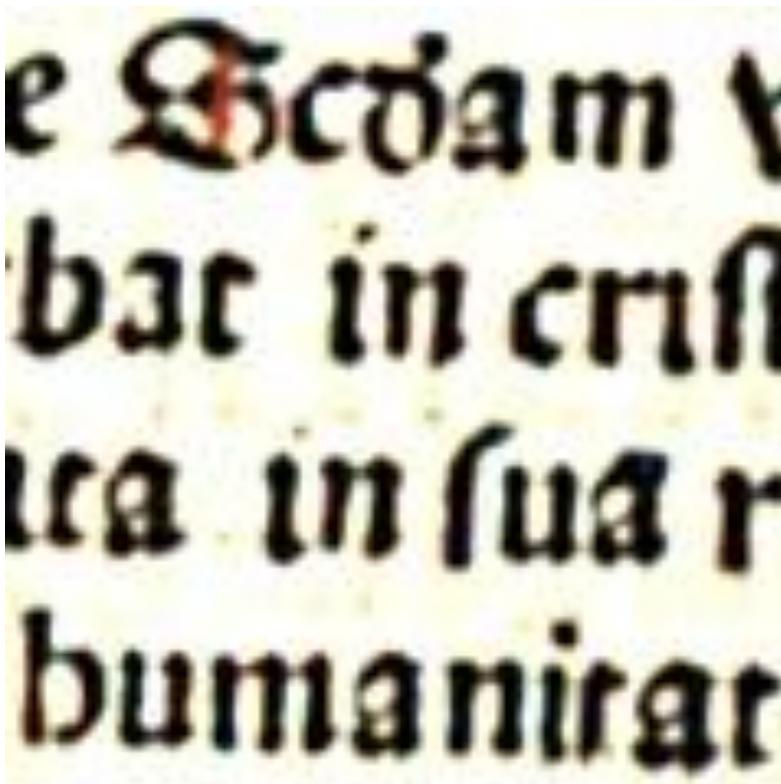
Diceva la prima cinquantina per l’Infanzia di Cristo, dove Cristo portava tutta la futura Passione, e, se non ancora in esecuzione, tuttavia (portava la Passione) nell’intenzione e nella mente.

**Post illam em̄ plus viri curze
bāt. q̄ ad quassit̄ huiuscemo
di Vanitatis m̄eres Perseus
rauit igit̄ bec m̄r noie kathe
rina. cognom̄to pulchra p̄pter
sui incōpabilem v̄nustatem in
suo psalterio. et ecclesiāz semel
ad min⁹ in die visitās. Vbi psal
terium suū porans. ita medita
bāt. Namā quinq̄genam dice
bat p̄ cristi infantia. Vbi cristi⁹
ita portabat totā futurā passio
nem. ⁊ si non in executōe tñ in
intentōe et in m̄te Scōdam v̄**

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. c-d.

Secundam vero quinquagenam dicebat in Christi Passione vere exhibita in Sua Reali Passione secundum Humanitatem.

Terciam vero orabat pro Christi Passione secundum Deitatem, non quia Deitas haberet pati secundum seipsam, sed quoniam Deitas est infinita et tantum amat naturam humanam, prout Dominus Ihesus Christus sepius revelavit quod si mortalis esset proculdubio moreretur.



Poi, recitava la seconda cinquantina sulla Passione di Cristo, che (Egli) manifestò veramente nella Sua Effettiva Passione, secondo l'umanità.

Quindi, pregava la terza (cinquantina), per la Passione di Cristo, secondo la Divinità, non perché la Divinità potesse (mai) soffrire in Se Stessa, ma perché la Divinità non ha confini, e (per questo) si è congiunta alla natura umana, come il Signore Gesù assai spesso rivelò che, se fosse stato (solo) mortale, senza dubbio sarebbe morto (all'istante).

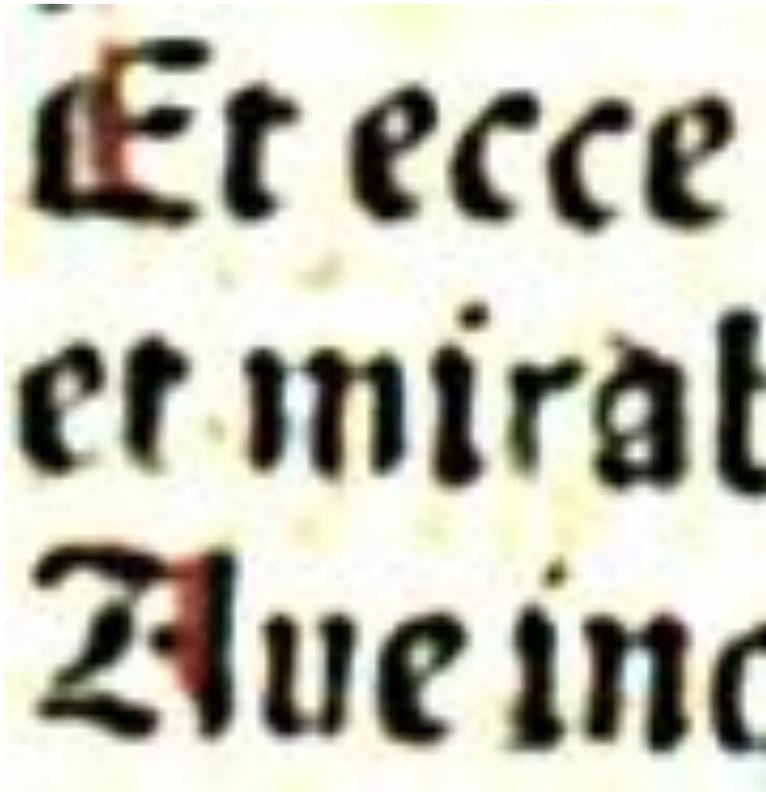
intentōe et in mēte Scđam ve
ro quinq̄genā dicebat in cristi
passiōe vere exhibita in sua re
ali passiōe scđm humanitatē
Tercia vero orabat p̄ r̄pi pasi
sione scđm deitatem. nō q̄ dei
tas haberet pati s̄m sc̄pam. s̄
qm̄ deitas est infinita et tantū
amat naturā humanā. put do
minib̄s r̄ps sepius reuelavit
q̄ si mortalis esset. p̄culdubio
moreret̄. Itēo q̄ sapia dei eter

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. d.

Ideo quia Sapientia Dei Eterna in Se mori non potuit, Humanitatem assumpsit quam pati et mori pro toto genere humano voluit.

Cum igitur hec Catherina pulchra sic orando perseveraret, semel contigit ut vagabunda more solito per romanam civitatem discurreret.

Et ecce subito Vir Pulcherrimus et Mirabilis ei astans, dixit illi: (“)Ave inquit Catherina.



Per questa ragione, poiché la Sapienza Eterna di Dio in Sé non poteva morire, assunse l'Umanità, con la quale (Egli) ha voluto soffrire e morire per tutto il genere umano.

Poiché, dunque, questa Caterina la Bella perseverava pregando così, una volta accadde che girava vagabonda, secondo il (suo) solito, per la città di Roma.

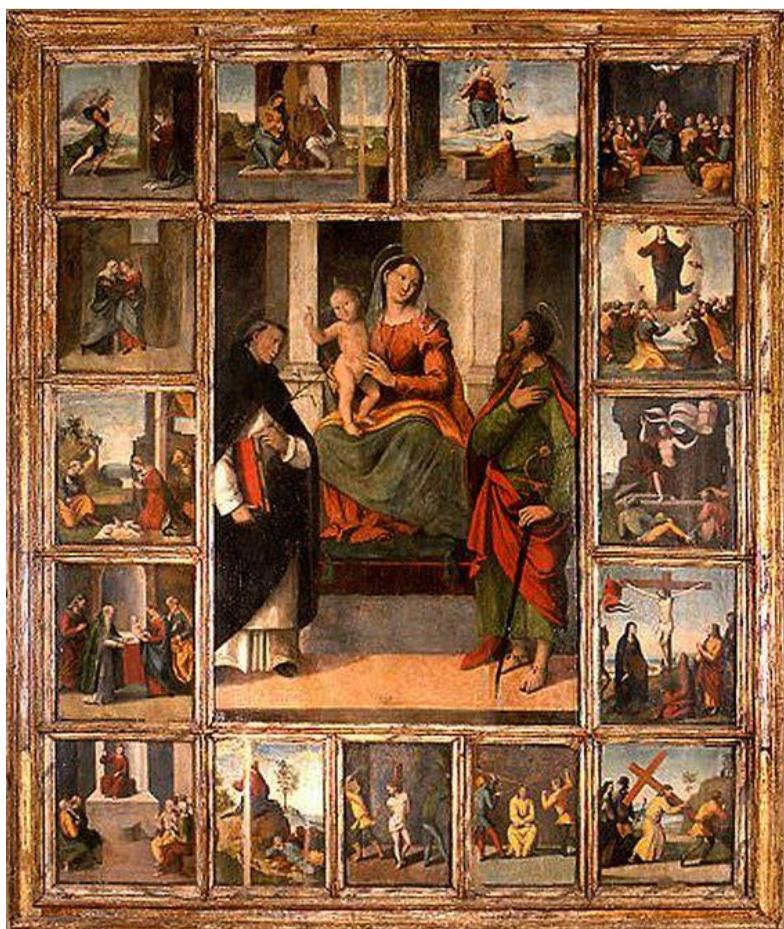
Ed ecco, improvvisamente, un uomo bellissimo e mirabile, stando davanti a lei, le rivolse la parola: "Salve, disse, Caterina.

mozeret̄. **I**deo q̄ sapia dei eter
na in se mori nō potuit. huma
nitate assumpsit q̄ pati ⁊ mori
p̄ toto genere humano voluit.
Qū igit̄ hec katherina pulcra
sic orāto p̄seueraret. semel con
tigit vt vagabūda more solito
p̄ romanā ciuitatē discurreret
Et ecce subito vir pulcherrim⁹
et mirabil⁹ ei astans. dixit illi.
Que inquit katherina. **Q**uid

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. d.



Madonna delle Vittorie o del Rosario.



Madonna del Rosario.

cunq; Volueris libenti⁹ ppina,
bo Sic manu ad manū eūtes
puenerunt ad ipsius domū. vbi
plime p̄similes inerant puelle.
Lena parat. ⁊ sedet hic ignot⁹
hospes cū pulcra katberina et
bibebant mutuo. et quicq; tan
gebat hospes siue potū sine ali
quit simile. mox in sanguineuz
colozē vtebat. nō sine singla
ri otore et sapore suauissio Cui
illa admirans dixit. Quid est
dñe. aut sum insana. aut nō cū
eta que tangitis fiūt sanguinea
At ille Mescis inq; q; cristian⁹
nec bibere nec māducare aliq;
debet. nisi sanguine xpi fuerit
tinctū Sicq; illa plurimū mir
rat de tanto hospite. et eum iā
tangere veret. At tñ illi Dñe
vt vixto magne i vultu estis re
uerētie Quis q̄so estis. ⁊ vntē
venistis. Cui ille. Cū erimus i
thalamo tibi dicā que postulas
Sicq; suspēta thalamū pauit.
lectū prior intrās ip̄a. hospite
ad se introeundū inuitat Res
cunctis mortalib⁹ stupēda ⁊ in
audita Subito vir ille puerilē
formā induēs. gestabat in capi
te coronā spineaz. in humeris
crucē. et stigmata in mamb⁹ et
pedibus. ac innūera p totū cor
pus vulnera. Atq; katberine
Katberina katxriua. iaz a
qua cessa stulticia Ecce iam vi

tes passionē xpi infantie. pro q̄
tuam primā erorasti qnāgenā
Qm̄ a p̄ma hora mee p̄ceptio
nis vsq; ad mortē. p̄tinue por
taui in corde meo hāc penam q̄
tanta fuit. p te q; si om̄s arene
maris essent pueri. et quilibet
eorū tantā haberet penā quātā
Vnq; oēs hoīes moriendo. neq;
q; omnes sūt sumpti tantā susti
nerēt angustiaz quantā pro te
sustinui Stupr̄ illa. hoc viso ⁊
audito. Et mox itē mutat in
speciē virilem. scdm̄ effigiē illā
quā habuit tpe passiōis. et ait
Ecce vixs filia q̄nta. p te susti
nui. que excedūt oēs penas in
ferni Quia p̄as mea paciēdi
nō fuit humana s; diuina Tan
ta fuit mea passio. q; si bec ess;
diuisa p cūctas creaturas. om
nes mūdi creature simul more
rent ⁊ corrūperent. Quo dco
mox in solarē se trāsmutat cla
ritatē. tñ cum signatib⁹ glōf.
in quibus oibus cuncta erant
ymmo ifinita q̄a q̄libet ibi fu
it in quolibet. ⁊ stupendū et ad
mirandū ibi valte cernebatur
Qm̄ in qualibet plaga cerne
bat totus mūdus pari fm̄ mo
dum ill⁹ plage pura vulneris
laseris siue man⁹ rōis. Et ait
Ecce vixs filia. q̄nta in deita.
te paciōr nunc p te et tua salu
te. Cū em̄ scdm̄ ap̄lm̄. oia sint

In me et ego in omnibus. In cunctis istis te video te amo. et patius sum in hijs omnibus penam quam video in eternum pati pro tua salute. eo quod amor meus sit infinitus (secundum dyonisiu) et cuncta in me existencia sunt infinita. secundum eundem. **A**gnosce igitur dei clementiam. et recolle christi passionem triplicem pro qua tres quinquagesimas dixisti. et in posterum te emenda. quatenus sicut fuisti exemplum tori malicie et spurcicie. sic in posterum ita vivas ut sis speculum toti puritatis et iudicie. **N**ec quod tibi appareo pro tuis meritis facio. sed pro penne exemplo. et quoniam fratres tui de fraternitate matris mee inviolata pro te oraverunt ut in tua perversione multi revertantur. sicut in tua iniquitate innoveri antea dyaboli efficiuntur. **Q**uid plura? Disparet visio. nec fuit inanis. quoniam hec katherina colore in manibus et pedibus sensit christi passionis et alijs in partibus. **S**urgit igitur. penam agit. et in crastinum profertur domino. **C**ui iniunxit pro penne psalterium more solito cum receptione fraternitatis virginis gloriose quam nondum habuerat in seculo sed tamen in presentia et proposito. **U**bi notandum est quatenus hec fraternitas valet in facto. cum tamen valuerit isti in proposito. **C**um igitur devotius virginem mariam saluaret. appuic sibi ea

tem domina cum sancta katherina matris dicens. **E**cce filia multum peccasti. iam plurimum penitentiam oportet. **A**ccipe ergo qualibet die tres disciplinas. quarum quilibet sit quinquaginta quatuor ictuum. que faciunt psalterium penne. **N**ec inquit opus est semper habere virgam. sed virgibus te pungas vel prope carnes tuas in omni tempore et loco. **P**oterisque de temporatione et pro bonis impetrare deus uniuersis. sed pro hanc facere penitentiam. **E**t hoc est penne regalis. oculta et naturalis. que est regina cum ceterarum pennarum. **I**taque hec omnia pagit ut audiuit. **C**umque omni die sic peniteret. beatus dominicus seculi diuina virtute sublimatus vidit nocte quadam totum mundum stupentem. **P**er pennebat enim quod de homo katherine ex matris cuiusdam pueri prodibant quinquaginta quatuor flumina. que ad purgatorium descenderant in quorum aduentu anime purgantur confortabantur et consolabantur. **Q**uoniam in quantas voces laudis erumpentibus. **Q**uoniam benedictiones tali katherine propinabant. **R**esonabat enim terra in voces eorum. **I**bi enim liberabantur anime et confortabantur ac sanabantur atque de penis eripiebantur. eo quod hec katherina passionem paruuli meditabatur. atque ad defunctos fideles eas te uotius applicare conabatur. **M**ira res. o naua rerum maties.

¶ 117

**Quid hic stas?
Habes ne domum?")**

Cui illa: ("Habeo inquit et cuncta pulcherrime disposita")

Cui Ille: ("In hac inquit tecum volo cenare")

Cui illa: ("Libentissime (-) inquit (-) faciam, et quecunque (fol. 116, col. a) volueris libentius propinabo.

Sic manu ad manum euntes pervenerunt ad ipsius domum, ubi plurime consimiles inerant puelle.



Incunabolo del 1498, fol. 116 (Bibl. Univ. di Kiel).

Perché stai qui?

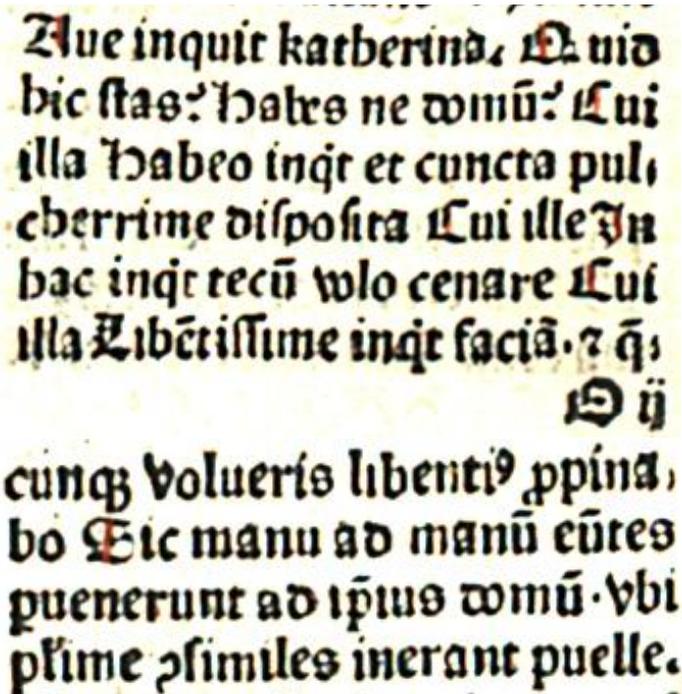
Non hai una casa?”.

E lei a Lui: “La possiedo, disse, e tutto è sistemato bellissimamente”.

Ed Egli a lui: “Questa sera voglio cenare con te”.

E lei a lui: “Lo farò, disse, molto volentieri e ti offrirò da bere e da mangiare ogni cosa che vorrai”.

Così, camminando mano nella mano, giunsero alla casa di lei, dove vi erano moltissime fanciulle simili.



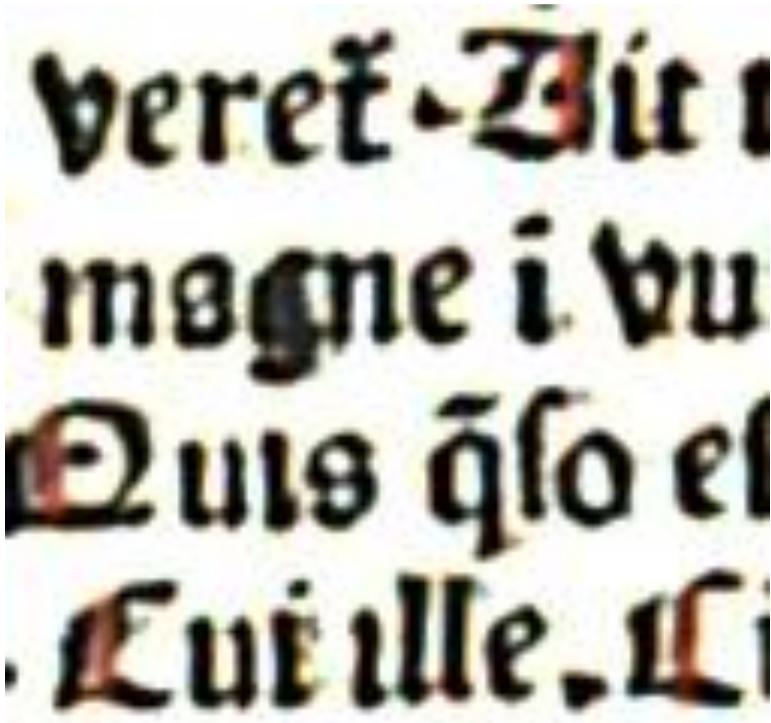
**Aue inquit katherina. Quid
hic stas? Habet ne domū? Cui
illa Habeto inqt et cuncta pul
cherrime disposita Cui ille In
hac inqt tecū wlo cenare Cui
illa Libētissime inqt faciā. ⁊ q̄
Et ij
cunq; Volueris libenti⁹ ppina
bo Sic manu ad manū eūtes
puenerunt ad ipius domū. Vbi
plime p̄similes inerant puelle.**

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. d; fol. 116, col. a.

Cena paratur, et sedet hic ignotus Hospes cum pulchra Catherina et bibebant mutuo, et quicquid tangebatur Hospes sive potum sive aliquid simile, mox in sanguineum colorem vertebatur, non sine singulari odore et sapore suavissimo.

Cui illa admirans dixit: ("Quid est domine, aut sum insana, aut non cuncta que tangitis fiunt sanguinea?").

At Ille: ("Nescis, inquit, quod christianus nec bibere nec manducare aliquid debet, nisi Sanguine Christi fuerit tinctum?").



Si preparò la cena, e questo ignoto Ospite si sedette con Caterina la Bella, e bevvero insieme, e qualsiasi cosa l'Ospite toccava, sia bevanda sia qualcosa di simile, subito si trasformava in colore sanguigno, non senza un odore speciale e un sapore soavissimo.

E lei, meravigliata gli disse: “Che cosa sta succedendo, signore?

Sono dissennata, o tutte le cose che toccate diventano sanguigne?”.

Ma lui: “Non sai, disse, che un cristiano non deve bere né mangiare qualcosa, se non sia stato benedetto dal Sangue di Cristo?

*Cena parat. ⁊ sedit hic ignot⁹
hospes cū pulcra katherina et
bibebant mutuo. et quicq̄t tan
gebat hospes siue potū sine ali
quit simile. mox in sanguineuz
colozē vertebat. nō sine singla
ri odore et sapore suauissio. Cui
illa admirans dixit. Quid est
dñe. aut sum insana. aut nō cū
cta que tangitis sūt sanguinea
At ille Rescis inq̄ q̄ cristian⁹
nec bibere nec māducare aliq̄
debet. nisi sanguine xp̄i fuerit
tinctū. Sicq̄ illa plurimū mō*

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. a.

Sicque illa plurimum miratur de tanto
Hospite et eum iam tangere veretur.

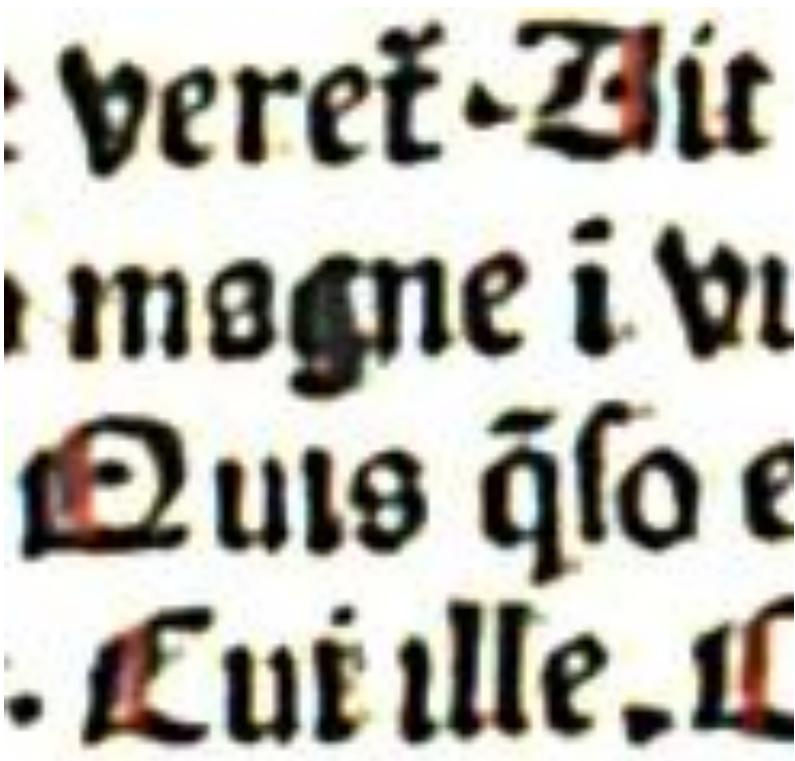
Ait tamen Illi: ("Domine ut video magne
in vultu estis reverentie.

Quis, queso, estis, et unde venistis?")

Cui Ille: ("Cum erimus in thalamo tibi
dicam que postulas").

Sicque suspensa thalamum paravit,
lectum prior intrans illa, Hospitem ad se
introeundum invitat.

Res cunctis mortalibus stupenda et
inaudita.



E così ella moltissimo si meravigliò di cotanto Ospite, ed aveva timore di toccarlo.

Tuttavia gli disse: “Signore, come vedo, avete un volto di grande riverenza.

Chi siete, per favore, e da dove venite?”.

Ed egli a lei: “Quando saremo nel talamo, ti dirò quello che mi domandi”.

E così sospesa, preparò il talamo, entrando prima lei nel letto, invitò l'ospite ad introdursi presso di lei.

Cosa stupenda e inaudita a tutti i mortali!

tinctū Sicq; illa plurimū mirā
raē de tanto hospite. et eum iā
tangere veret. Dixit tñ illi Dñe
vt vides magne i vultu estis re
uerētie Quis q̄so estis. ⁊ vnde
venistis. Cui ille. Cū erimus i
thalamo tibi dicā que p̄stulas
Sicq; suspēsa thalamū pavit.
lectū prior intrās t̄p̄a. hospite
ad se introeundū inuitat Res
cunctis mortalib⁹ stupēda ⁊ in
audita Subito Vir ille puerilē

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. a.

**Subito Vir Ille Puerilem formam induens,
gestabat in Capite Coronam Spineam, in
Humeris Crucem, et Stigmata in Manibus et
Pedibus, ac innumera per totum Corpus
Vulnera.**

**Aitque Catherine: ("O Catherina
Catherina, iam a tua cessa stulticia.**

**Ecce iam vides (fol. 116, col. b)
Passionem Christi Infantie, pro qua tuam
Primam exorasti Quinquagenam.**



E subito quell'Uomo, assumendo la forma di un Bambino, portava sulla Testa una Corona di Spine, sulle Spalle la Croce, e le Stimmate nelle Mani e nei Piedi, e innumerevoli Ferite lungo tutto il corpo.

E disse a Caterina: "O Caterina, Caterina, cessa oramai dalla tua stoltezza.

Ecco già vedi la Passione dell'Infanzia di Cristo, per la quale tu hai pregato la tua Prima Cinquantina.

audita **S**ubito vir ille puerile
formā inducēs. gestabat in capi
te coronā spineaz. in humeris
crucē. et stigmata in manib⁹ et
pedibus. ac innūera p totū cor
pus vulnera. **A**itq; katherine
Mkatherina katherina. iaz a
tua cessa stulticia **E**cce iam vi
des passionē xp̄i infantie. pro q̄
tuam primā erorasti qn̄q̄ genā

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. a-b.



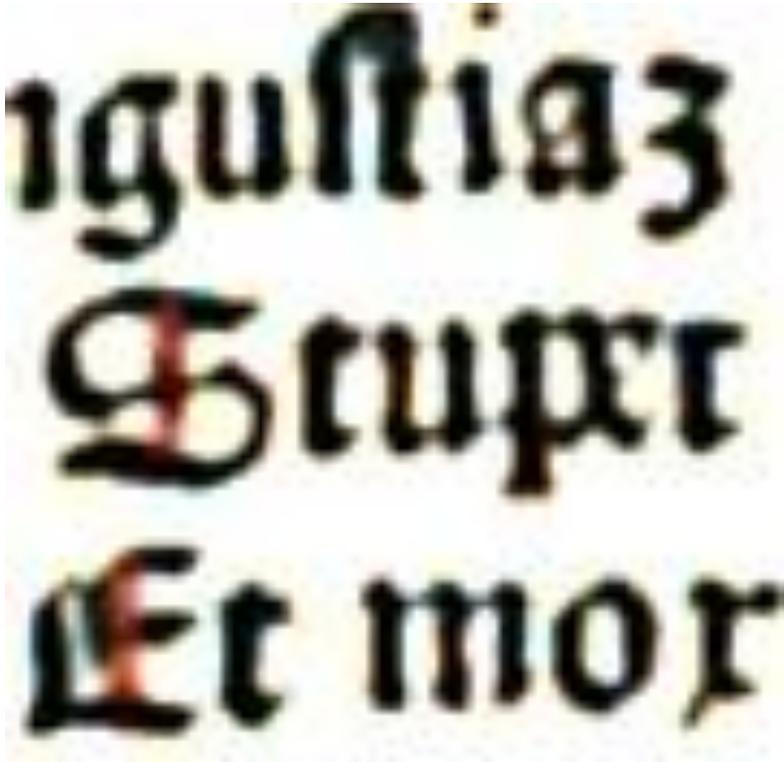
San Tommaso d'Aquino o.p., 1225-1274.



Madonna del Rosario.

Quoniam a prima hora Mee Conceptionis usque ad Mortem, continue portavi in Corde Meo hanc penam que tanta fuit pro te quod si omnes arene maris essent pueri, et quilibet eorum tantam haberet penam quantam unquam omnes homines moriendo, nequaquam omnes simul sumpti tantam sustinerent angustiam quantam pro te sustinui(”).

Stupet illa, hoc viso et audito.



angustiaz
Stupet
Et mor

Poiché dalla prima ora della Mia Concezione, fino alla Morte, ho portato di continuo nel Mio Cuore questa pena, che è stata così grande per te, che, se tutti i granelli di sabbia del mare diventassero fanciulli, e ciascuno di essi avesse tanta pena, quanta ne avessero mai tutti gli uomini in punto di morte, in nessun modo, messi tutti insieme, potrebbero sostenere un'angustia così grande, quanta per te ho sopportato.

Ella rimase stupefatta, dopo aver visto e udito ciò.

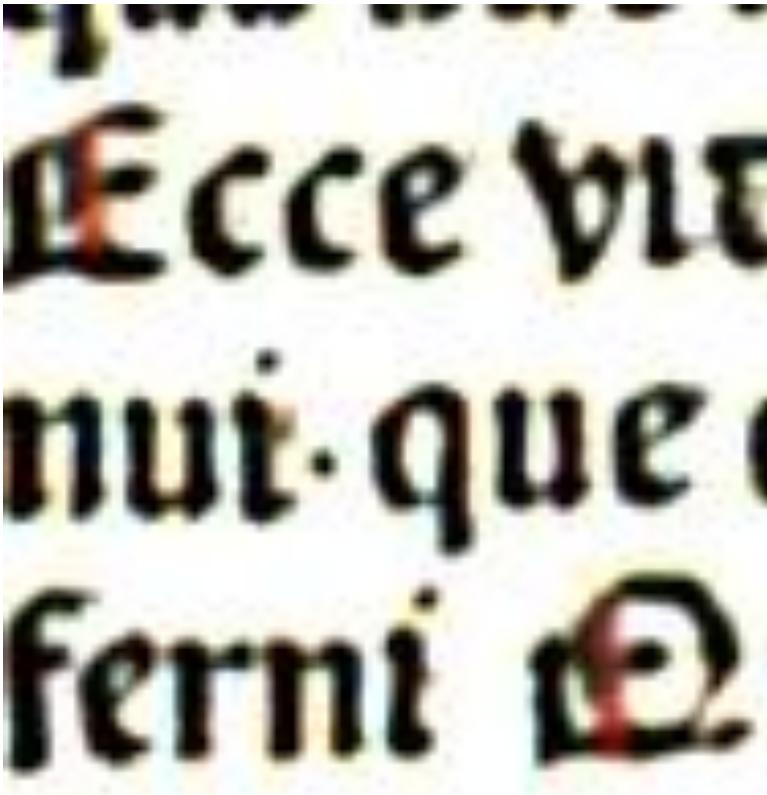
**Qm̄ a p̄ma hora mee ꝑceptio-
nis vsq; ad mortē. ꝑtinue por-
taui in corde meo hāc penam q̄
tanta fuit ꝑ te. q̄ si om̄s arene
maris essent pueri. et quilibet
eorū tantā haberet penā quātā
vnq; oēs hoīes moriendo. neq;
q̄ omnes s̄l sumpti tantā susti-
nerēt angustiaz quantā ꝑ te
sustinui. Stupet illa. hoc viso ꝛ
audito. Et mox itez mutat in**

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. b.

Et mox iterum mutatur in speciem Virilem, secundum Effigiem illam quam habuit tempore Passionis, et ait: (“)Ecce vide o filia quanta pro te sustinui, que excedunt omnes penas inferni.

Quia Potestas mea paciendi non fuit humana sed Divina.

Tanta fuit Mea Passio, quod si hec esset divisa per cunctas creaturas, omnes mundi creature simul morerentur et corrumperentur(”).



E subito (Egli) si trasformò nella forma di Uomo, secondo quell'Immagine che aveva al tempo della Passione, e disse: "Ecco, vedi, o figlia, quante pene ho sostenuto per te, che superano tutte le pene dell'inferno.

Poiché la mia Potenza di soffrire non era umana, ma Divina.

Era così grande la Mia Passione che, se Essa fosse divisa fra tutte le creature, tutte le creature del mondo nello stesso istante morirebbero e si corromperebbero".

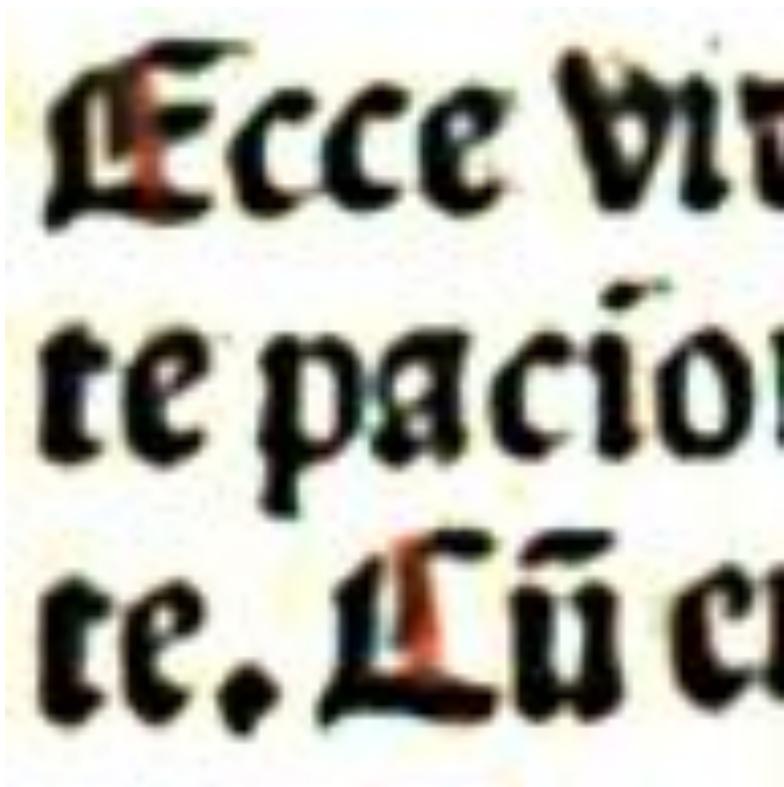
audito. Et mox itez mutāt in
speciē virilem. scdm effigiē illā
quā habuit tpe passiōis. et ait
Ecce vixi filia q̄nta p te susti
nui. que excedūt oēs penas in
ferni Quia p̄tās mea paciēdi
nō fuit humana s̄ divina Tan
ta fuit mea passio. q̄ si bec essz
diuisa p cūctas creaturas. om
nes mūdi creature simul more
rent̄ z corrūperēt. Quo dcō

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. b.

Quo dicto mox in solarem Se transmutat claritatem, tamen cum Stigmatibus Gloriosis, in quibus omnibus cuncta erant ymmo infinita quia quitlibet ibi fuit in quolibet, et stupendum et admirandum ibi valde cernebatur.

Quoniam in qualibet Plaga cernebatur totus mundus pati secundum modum illius Plage puta vulneris lateris sive manus etceteris.

Et ait: (“)Ecce vides filia, quanta in Deitate pacior nunc pro te et tua salute.



Detto questo, subito si trasformò in bagliore di luce solare, tuttavia con le Stimmate Gloriose, dentro le quali stavano tutte le cose, e anzi, infinite (cose), poiché ivi qualunque cosa stava in ogni cosa, ed ivi si contemplava straordinarissima e meravigliosissima.

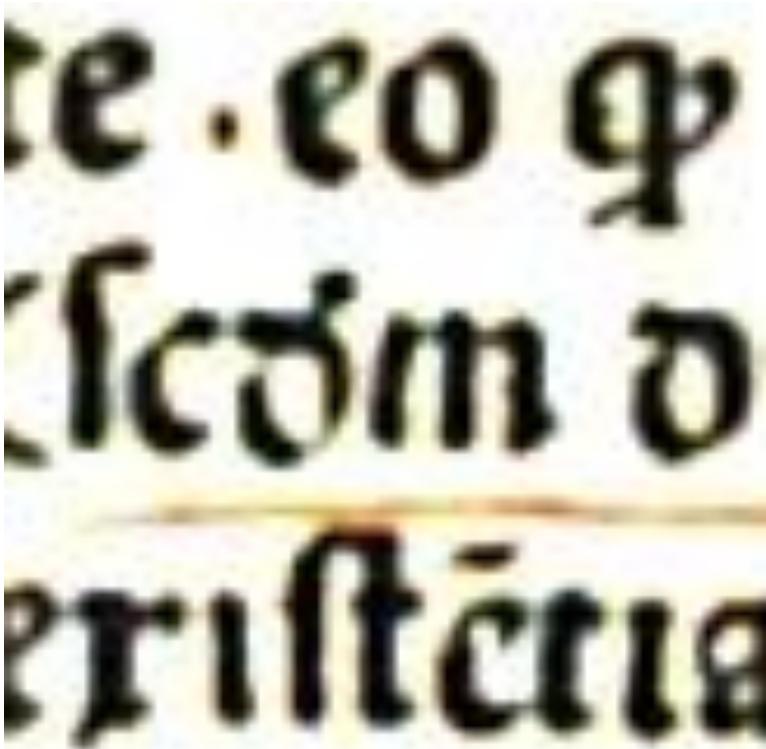
Dal momento che, in ciascuna Piaga si contemplava che tutto il mondo soffriva alla maniera di quella Piaga, e dunque (il mondo pativa) della ferita del fianco o della mano, ecc.

E disse: Ecco, vedi, o figlia, quante pene nella Divinità soffro ora per te e per la tua salvezza.

renē ⁊ corrūperent. Quo dcō
mor in solarē se trāsmutat cla
ritatē. tñ cum stigmatib⁹ glof.
in quibus oibus cuncta erant
ymmo ifinita q̄a q̄libet ibi fu
it in quolibet. ⁊ stupendū et ad
mirandū ibi valte cernebatur
Qm̄ in qualibet plaga cerne
bat⁹ totus mūdus pari fm̄ mo
dum illi⁹ plage pura vulneris
lateris siue man⁹ ⁊ cōis. Et ait
Ecce vixes filia. q̄nta in deita
te pacior nunc p̄ te et tua salu
te. Cū em̄ scōm aplm̄. oia sint

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. b.

Cum enim secundum Apostolum, omnia sint (fol. 116, col. c) in Me et Ego in omnibus, in cunctis istis te video, te amo, et paratus sum in hijs omnibus penam quam vides ineternum pati pro tua salute, eo quo Amor Meus sit infinitus (secundum Dyonisium) et cuncta in Me existentia sunt infinita, secundum eundem.



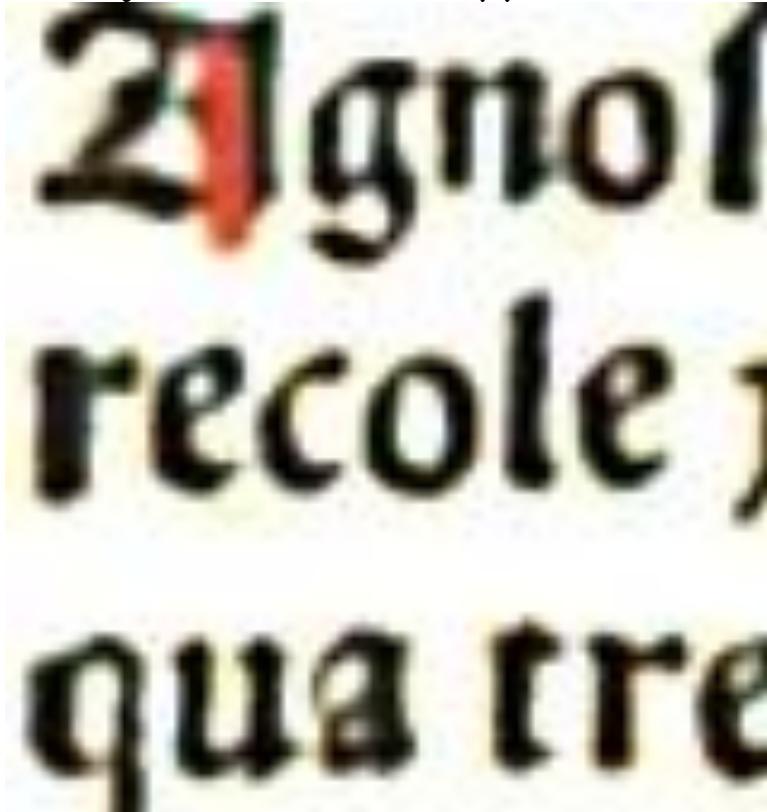
Poiché, infatti, secondo l'Apostolo (San Paolo), tutte le cose sono in Me, ed Io in tutte le cose; in tutte queste cose, io ti vedo, ti amo, e sono pronto in eterno a soffrire la pena che vedi in tutte queste cose, per la tua salvezza, per il fatto che il Mio Amore è infinito (secondo Dionigi), e tutte le cose esistenti in Me sono infinite, secondo lo stesso.

te. **Cū cū scdm̄ aplm̄. oia sint
In me et ego in om̄ibus. In cun
ctis istis te video te amo. ⁊ pa
tus suz in hys om̄ibꝫ penā quā
video in eternū pati p̄ tua salu
te. eo q̄ amor meus sit infinitꝫ
(scdm̄ dyonisiū) ⁊ cūcta in me
existētia sunt infinita. fm̄ eūz.**

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. b-c.

**Agnosce igitur Dei Clementiam, et recale
Christi Passionem triplicem pro qua tres
Quinquagenas dixisti, et in posterum te
emenda, quatenus sicut fuisti exemplum totius
malicie et spurcie, sic in posterum ita vivas
ut sis speculum totius puritatis et mundicie.**

**Nec quod tibi appereo pro tuis meritis
facio, sed pro penitentie exemplo, et quoniam
Fratres tui de Confratria Matris Mee Inviolatae
pro te oraverunt ut in tua conversione multi
convertantur, sicut in tua iniquitate innumeri
antea dyabolici efficiebantur(?).**



Riconosci dunque la Clemenza di Dio, e medita la triplice Passione di Cristo, per la quale tu recitasti le tre Cinquantine, e, in seguito confessa i tuoi peccati, affinché, come sei stata l'esempio di ogni malizia e sporcizia, così in futuro, tu viva in modo tale, da essere lo specchio di ogni purezza e pulizia.

Né (devi pensare che), perché mi mostro a te, lo faccio per i tuoi meriti, ma ad esempio della penitenza, e poiché i tuoi Fratelli della Confraternita della Mia Madre Immacolata hanno pregato per te, affinché molti si convertano mediante la tua conversione, come, mediante la tua iniquità, innumerevoli prima diventavano diabolici.

Agnosce igit̄ dei clementiā. et
recole xp̄i passiōē triplicez p̄
qua tres quinqueuas dixisti. ⁊
in posterum te emēda. quaten⁹
sicut fuit̄ exempluz toti⁹ mali
cie et spurcie. sic inpostez ita
vivas vt sis speculū toti⁹ puri
tatis ⁊ mūdicie. **N**ec q̄ tibi ap
pareo. p̄ tuis meritis facio. s̄ p̄
pnie exemplo. ⁊ qm̄ fr̄es tui te
p̄fratria m̄ris mee inuolate p̄
te orauerūt vt in tua p̄uersiōe
multi p̄uertant̄. sicut in tua in
quitate innūeri antea dyaboli
ci efficiebāt. **Q**uid pl̄a? **D**ispa

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. c.



San Domenico pianta l'Albero del Rosario, e il Beato Alano lo innaffia (tratta da Pinterest).



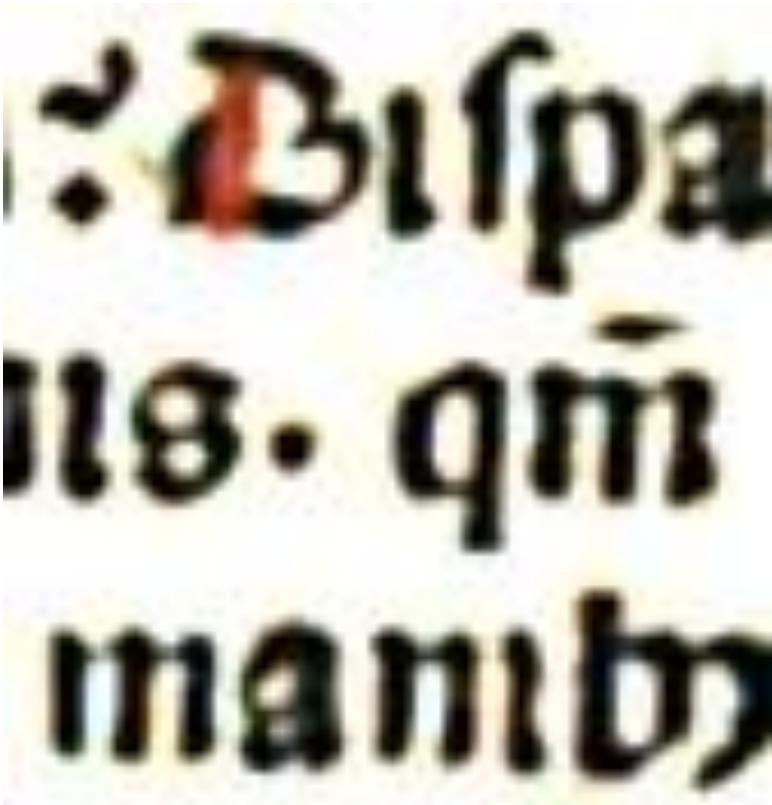
San Domenico di Guzman.

Quid plura?

Disparet visio, nec fuit inanis, quoniam hec Catherina dolorem in manibus et pedibus sensit Christi Passionis et alijs in partibus.

Surgit igitur, penitentiam agit, et in crastinum confitetur Dominico.

Cui iniunxit pro penitentia Psalterium more solito cum receptione Confratrie Virginis Gloriose quam nondum habuerat in facto sed tamen in intentione et proposito.



Che cosa (avvenne) poi?

La visione disparve, né fu illusoria, perché questa Caterina sentiva nelle mani, nei piedi e nelle altre parti, il dolore della Passione di Cristo.

Perciò si alzò, fece penitenza, e l'indomani si andò a confessare da (San) Domenico.

(Egli) le diede come penitenza (la recita) del Rosario, com'era solito, con l'iscrizione alla Confraternita della Gloriosa Vergine, che non aveva ancora avuta di fatto, ma solo nell'intenzione e nel proposito.

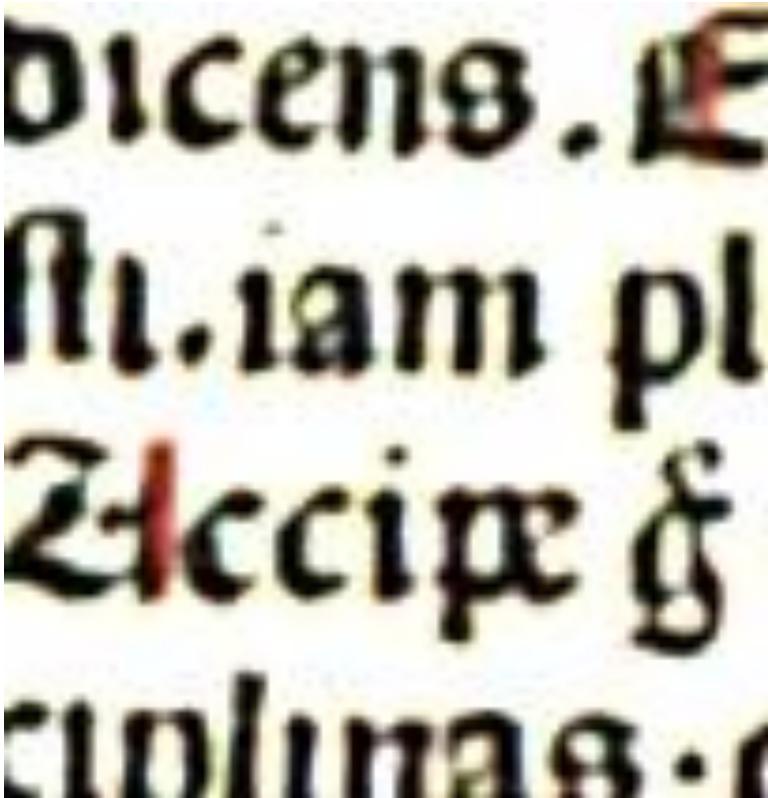
ci efficiebāt **Q**uid pla? Dispa
ret visio. nec fuit inanis. qm̄
hec katherina dolorē in manib⁹
et pedib⁹ sensit xpi passionis et
alijs in partib⁹ **S**urgit igitur.
pniam agit. et in crastinū p̄fice
tur dñico **C**ui iniunxit p̄ pniam
psalteriū more solito cū recep
tione p̄fratrie v̄ginis gl'iose q̄z
non dū habuerat in scō s̄ tm̄ i
ntentōe et p̄posito **U**bi notādū

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. c.

Ubi notandum est quantum hec Confratria valet in facto, cum tantum valuerit isti in proposito.

Cum igitur devotius Virginem Mariam salutaret, apparuit sibi eadem (fol. 116, col. d) Domina cum Sancta Catherina Martyre dicens: (“)Ecce filia multum pecca[vi]sti, iam plurimum penitere oportet.

Accipe igitur qualibet die tres disciplinas, quarum quelibet sit quinquagintaquinque ictuum, que faciunt Psalterium Penitentiale.



Dove è da notare, quanto vale questa Confraternita di fatto, dal momento che tanto venne in aiuto a lei, a (tal) proposito.

Mentre, dunque, (ella) salutava assai devotamente la Vergine Maria, le apparve la medesima Signora, insieme a Santa Caterina Martire, dicendo: “Ecco, figlia, molto hai peccato, ora bisogna che tu ti penta moltissimo.

Fai, allora, ogni giorno, tre discipline, ciascuna delle quali sia di cinquantacinque colpi, che formano il Salterio Penitenziale.

itentōe et pposito **U**bi notādū
est q̄ntuz hec pfratria valet in
facto ·cū tm̄ valuerit isti in ppo
sito **C**ū igit̄ deuotius virginez
mariā salutarēt. appuit sibi ea
dem dñā cū sc̄ia katheria m̄e
dicens. **E**cce filia multū pecca
sti. iam plurimū penitē oportet
Accipe ḡ qualibet die tres dis
ciplinas ·quaz̄ q̄libet sit quinḡ
gintaq̄nq̄z ictuū ·q̄ faciūt psal
teriū pniale **N**ec inq̄t opus est

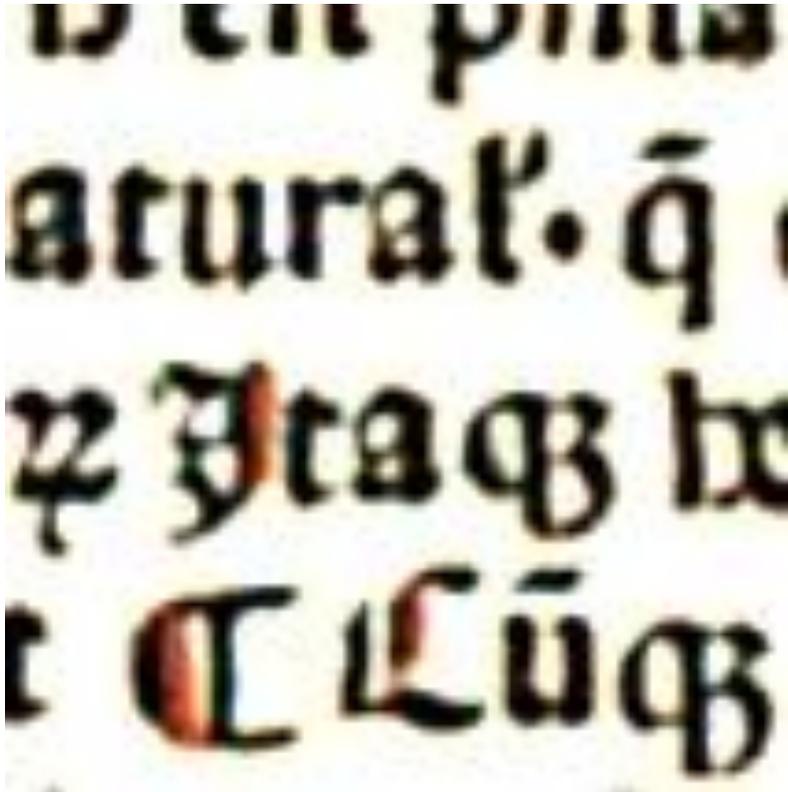
Incunabolo del 1498, fol. 116, col. c-d.

Nec (-) inquit (-) opus est semper habere virgam, sed unguibus te pungas vel comprimās carnem tuam in omni tempore et loco.

Poterisque contra temptationes et pro bonis impetrandis universis, semper hanc facere penitentiam.

Et hec est Penitentia Regalis, occulta et naturalis, que est Regina cunctarum penitentiarum(").

Itaque hec omnia peragit ut audivit.



Né occorre, disse, avere una verga (per disciplina), ma pizzicati con le unghie, ossia comprimì la tua carne in ogni tempo e in ogni luogo.

E avrai potere contro le tentazioni, e, per ottenere ogni bene, sempre (è) da fare questa penitenza.

E questa è la Penitenza Regale, nascosta e naturale, che è la Regina di tutte le penitenze”.

E così, (ella) portò a termine tutte queste cose, come aveva udito.

teriū pñiale **M**ec inq̄t opus est
semp h̄re virgā. s̄ vnguibus te
pungas vel p̄mas carnē tuaz
in om̄i tpe et loco poterisq̄ p̄
tempratoēs ⁊ p̄ bonis impetrā
dis vniuers̄. sp̄ banc facē peni
tentiā **E**t h̄ est pñia regalis. oc
cultā et natural̄. q̄ c̄ regina cū
ctaz pñiaz **I**taq̄ hec oia pagit
vt audiuit **C**ūq̄ om̄i die sic

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. d.

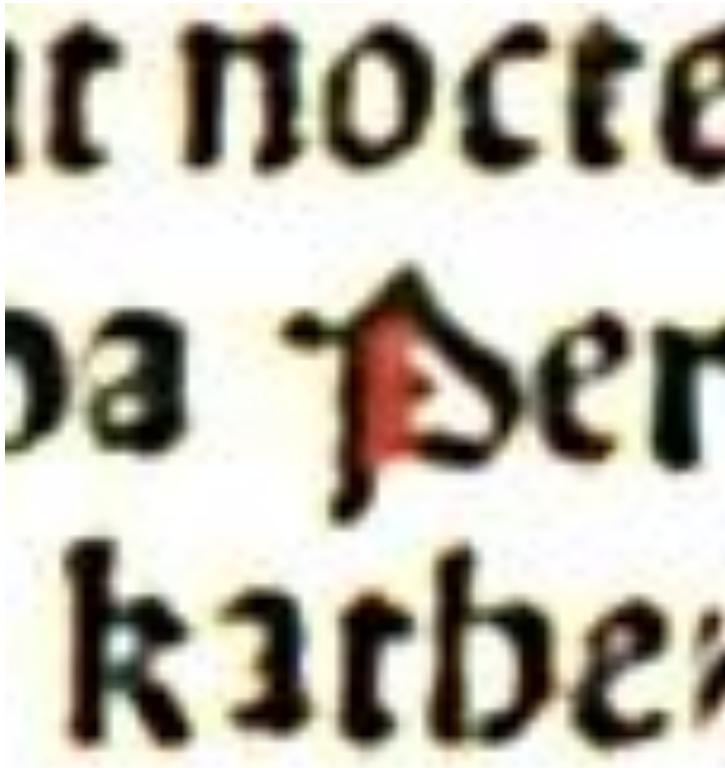
((Cumque omni die sic peniteret, beatus Dominicus semel Divina Virtute sublimatus vidit nocte quadam toti mundo stupenda.

Perpendebat enim quod de domo Catherine ex membris cuiusdam pueri prodibant quinquagintaquinque Flumina que ad Purgatorium descendebant in quorum adventu Anime Purgande confortabantur et consolabantur.

O in quantas voces laudis erumpebant.

O quantas benedictiones tali Catherine propinabant.

Resonabat enim terra in voces eorum.



E così, pentendosi lei ogni giorno, il beato Domenico, una volta, andando in estasi per Divina Virtù, una notte vide cose stupende per tutto il mondo.

Vedeva, infatti, che dalla casa di Caterina dalle membra del Bambino (Gesù) uscivano cinquantacinque Fiumi, che discendevano fino al Purgatorio, al cui arrivo, le Anime che dovevano essere purificate, si confortavano e si consolavano.

Oh, in quante voci di lodi prorompevano!

Oh, quante benedizioni offrivano a questa Caterina!

La terra risuonava infatti delle loro voci.

ut audiuit ¶ Cūq; om̄i die sic
peniteret. br̄s dñicus sel̄ divi
na v̄tute sublimat⁹ vidit nocte
quadā ton̄ mūto stupēda ¶ Per
penēbat em̄ q; de tomo kathe
rine ex mēbris cuiusdā pueri p
dibant quinḡgintaḡnḡ flumi
na q̄ ad purgatoriū descēbāt
in quoz aduētū aie purgāte cō
fortabānt et cōsolabānt ¶ In
quantas voces laudis erump
bant ¶ q̄ntas bñdictōes tali
katberine ppinabant. Resona
bat em̄ terra in voces eoz ¶ Ibi

Incunabolo del 1498, fol. 116, col. d.

In uenetur postmodū vñire vi-
rum in camerā katherine. 7 ex
corpe eius scz de quinq; vulne-
ribus quinḡginta quinḡ fōtes
terruari. qui totā ecclesiā mili-
tantē et mundū pñtez fouebāt
et irrigabāt **I**bi arbores et plā-
tule pullulabāt. oues vero 7 pis-
ces viuificabant. boies signan-
ter fixiles illuminabant 7 bali-
neabant. **Q**uāta suauitas. o-
quanta mūdi leticia. **N**am ibi
hec vniuersa katherinā bñdice-
bant. 7 vniuersoz creatoz. p
illa orabāt. **E**t duo hec mirāda-
fcā sunt. p prima qñḡgena 7 se-
cunda. **E**t vbi h̄ katherina pe-
nitēs terciā quinḡgenā incho-
auit. vidit dñicus venire gigāte
infinitū luce solari clariorē. ex
quo quinḡ. pdibant fontes. de
quib⁹ oriebant flumina quinḡ-
ginta qñḡ. q̄ nō p terzā nec ad
purgatoriū tescenderūt sed ad
celum mō mirabili pscendebāt
atq; ex illis tot⁹ paradisi cele-
stis irrigabat. **T**antaq; fuit eo-
rum suauitas q; de ill̄ sc̄i ange-
li potabant. et p hīs gr̄as dño
immēsas reddebāt. **C**ū hec
dñicus videret. vt narrat tho-
mas de tēplo. cepit valde mira-
ri. cur hec fiebant de tomo ka-
therine tante peccatrici. **C**ui
Maria distans inq̄. **Q**ur dñice
auue miraris in talib⁹. **N**escis

q; peccatoz sum amica. et q; in
mauu mea posita est dei clemē-
tia. **I**ta ergo volui tibi de hac fi-
lia ostēdere. q̄tenus mūdo pre-
dices q; nullomō debeat p qñ-
tiscunq; peccatis pctores despe-
rare. h̄ semp debent in dño p̄si-
tere. et signanter illi qui volūt
sub clamidē meam pfugere cū
katherina. **A**ddidit etī m̄ ma-
ria. **A**uidisti dñice hec tā mirā-
da. audi et pdica que nūc dicā-
tam pia et tam sc̄a. videlicet. q;
imptraui a filio meo q; omēs
orantes psalteriū meuz et qui-
erunt de pfratria mea. banc eā
dem habebūt excellentiā quaz
hūit katherina. **E**t si nō viderāt
eam. sicut boies nō vident tēū
nec angelos nec demones. nec
merita sua nec v̄tutes. q̄nymio
nec vident magnetis virtutem
nec stellaz. quātominus nō vi-
debūt hic banc eorū gliam. sed
hanc intuebunt post mortem.
Cōfortare ergo o dñice et pre-
dica psalteriū meū et pfratriā
qm̄ hec q̄ ista katherina habet
om̄ibus imptraui. nō vt vide-
ant sed vt habeant. **Q**uid plu-
ra? **D**ñicus dño gr̄as p dei mī-
sericordia egit immensas. **H**ec
aut katherina reclusoriū itra-
uit. 7 mor cūcta paupib⁹ distri-
buit. **Q**ue tāre fuit sanctitatis
poslea. vt maximi sc̄i p reucla-

nionibus ad illam pfugeret. Cui ante dies quincecim mortis sue apparuit dñs ihesus cū v̄gine maria et sc̄a katherina tenunciantes ei obitū. Que postmodum sc̄issime obiit. Cui⁹ aiam tres virgines sc̄e. quarū vna dicebat̄ Jobāna. alia martha. et tertia lucia vixerūt de corpore ereunte sole clariorē. et iter brachia iesu euolantē. Que sepulta est in ecclia k̄ti iobānis Lateranens̄. Ex qua re o vniuersi pensate quanta virtus est in psalterio virginis marie. si cū xp̄i passione deuote dicitur. **A**udem⁹ virginē mariā ⁊ filiū eius in psalterio p̄dicto. Amē.

¶ Sequitur speculum peccatoris nomine **Benedicte**



Bene quedam mulier in ciuitate florentia tuscie. noie **Benedicte**. de qua etiam habetur in legēda beati dñici. nobilib⁹ orta natalib⁹. et incōpabili tercorata pulchritudine. Annos

adolescētioris vite p̄didit et cōsumpsit lubricis dilucris. **T**ādem sc̄a est ibidē publica meretric. in laqueuz maximū p̄ditioms aniaz. **Q**uā v̄cens b̄ssimus dñicus sponsus p̄singularis b̄ssime v̄ginis marie. miratus ē nimīā eius pulchritudinem. sil et eius turpitudinē. **E**t voluit v̄hemēter de ip̄ius ⁊ m̄tarum aiaz xp̄i sanguine redēptaz p̄ditōe. **D**ei aut̄ nutu peccatrix illa post sermonez dñici ex eius sermone p̄puncta. vēit ei ad p̄fessionē et est dñico confessa. **C**ui post cetera. p̄fessione facta. vis inq̄ dñicus vt dñm n̄m ibm̄ xp̄m sponsum tuuz et dulcissimā mariā matrē suam orem p̄ te. vt te ponant in illum statuz qui magis tibi exp̄diēs est. p̄ tua salute. **C**ui illa. **E**ciaz p̄r dulciss̄e. rogoq; humilit̄ et tēp̄cor vt sic facias. **S**urgēsq; dñicus a sepe p̄fessōis. mox p̄ illa orauit. **E**t statim multitudo demonū corp⁹ m̄leris intrauit et p̄ annū integrū sic ligata ⁊ obfessa p̄māsit. nō sine magno totius ppli stupore atq; terrore et signant̄ amasioz eius et aliorum multoz hoīm carnaliū. **Q**uid plura? **P**ost annū dñicus rediēs. suam captiuā v̄s̄trauit. **T**unc illa fletib⁹ et suspirijs maximis tēprecabat̄ eū. **D** iij



Madonna del Rosario.

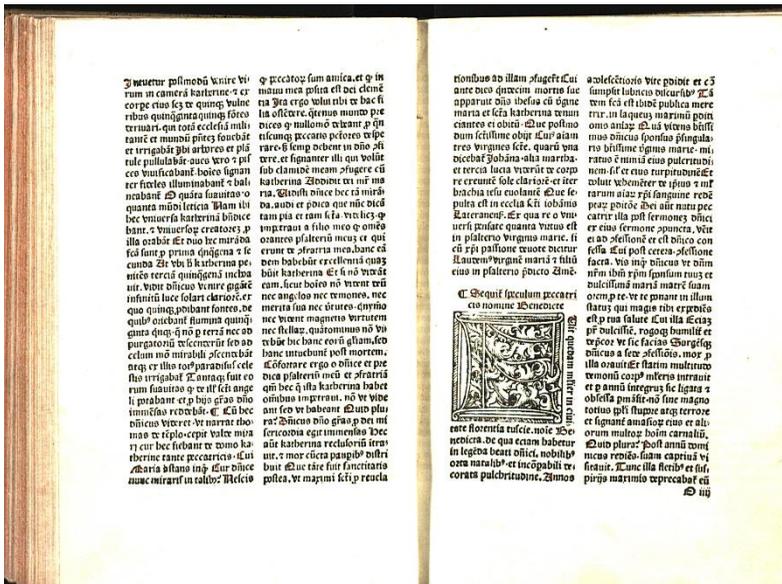


Madonna del Rosario.

Ibi enim liberabantur anime et confortabantur et sanabantur atque de penis eripiebantur, eo quo hec Catherina Passionem Parvuli meditabatur, atque ad defunctos fideles eam devotius applicare conabatur.

O mira res, o vana rerum materies.

(Fol. 117, col. a) Intuetur postmodum venire Virum in cameram Catherine, et ex Corpore Eius scilicet de quinque vulneribus quinquagintaquinque Fontes derivari, qui totam Ecclesiam Militantem et mundum presentem fovebant et irrigabant.



Incunabolo del 1498, fol. 117 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ivi, infatti, le anime erano liberate, erano confortate, erano sanate ed erano tirate fuori dalle pene (del Purgatorio), per il fatto che questa Caterina meditava la Passione del Bambino (Gesù) e si sforzava di applicarla assai devotamente ai fedeli defunti.

Oh, mirabile realtà, oh, piccolissimo (sforzo) per tali (meriti)!

Poco dopo, egli vide giungere un Uomo nella camera di Caterina, e dal Suo Corpo, ossia dalle (Sue) Cinque Piaghe, uscivano cinquantacinque Fonti, che ristoravano ed irrigavano tutta la Chiesa Militante ed il mondo presente.

bat em̄ terra in voces eoz ꝑbi
em̄ liberabant aie et ꝑfortabā;
tur ac sanabant atq; de penis
eripiebant, eo q; bec katherine
passionē paruuli meditabatur.
atq; ad defunctos fideles eā de
uotius applicare conabat. **¶**
mira res. o naua rez mafies.

¶ **¶**

Inuenitur postmodū vnire vi
rum in camerā katherine. ⁊ ex
corpe eius sez de quinq; vulne
ribus quinꝑgintaquinꝑ fōtes
vertuari. qui totā ecclesiā mili
tantē et mundū pūtez fonebāt
et irrigabāt ꝑbi artores et plā

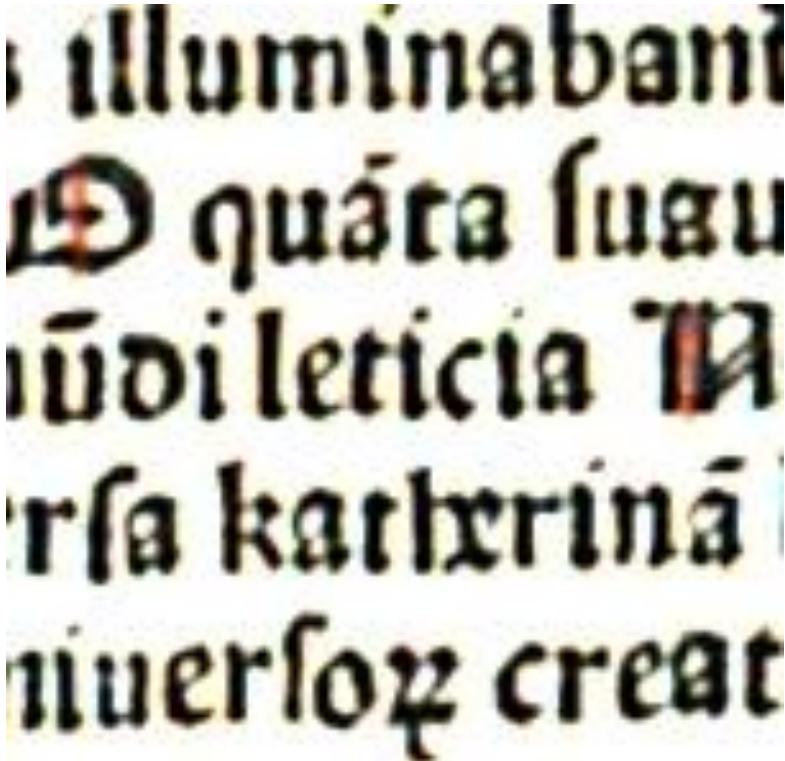
Incunabolo del 1498, fol. 116, col. d; fol. 117, col. a.

Ibi arbores et plantule pullulabant, aves vero et pisces vivificabantur, homines signanter fideles illuminabantur et balneabantur.

O quanta suavitas, o quanta mundi leticia.

Nam ibi hec universa Catherinam benedicebant, et universorum Creatorem pro illa orabant.

Et duo hec miranda facta sunt pro prima Quinquagena et secunda.



Ivi germogliavano alberi e piante, gli uccellini e i pesci erano numerosissimi, (e ivi), in particolare, gli uomini fedeli erano rischiarati e vi si bagnavano.

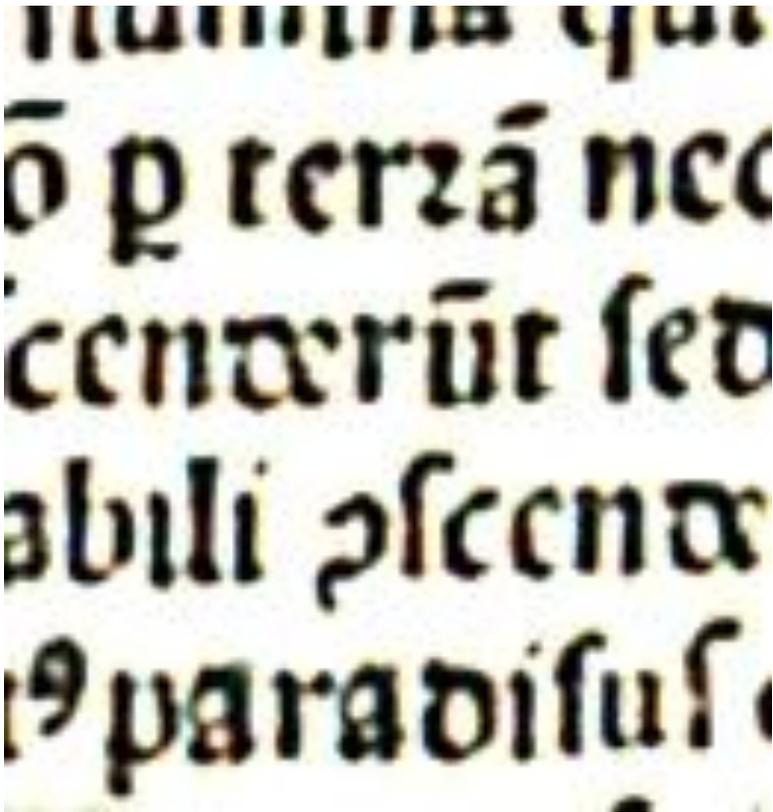
Oh, che soavità, oh, che bellezza naturale!

Infatti, tutte queste cose benedicevano Caterina, e pregavano il Creatore di tutte le cose, per lei.

E queste due cose mirabili avvennero durante la prima e la seconda Cinquantina.

et irrigabāt Ibi arbores et plā
tule pullulabāt. oues vero ⁊ pis
ces viuificabant. boies signan
ter fideles illuminabant ⁊ bali
neabant. **Q**uāta suguitas. o
quanta mūdi leticia. **N**am ibi
hec vniuersa katherinā bñdice
bant. ⁊ vniuersoz creatozes p
illa orabāt. **E**t duo hec mirāda
fcō sunt p prima qnq̄gena ⁊ se
cunda. **E**t vbi h̄ katherina pe

At ubi hec Catherina penitens terciam quinquagenam inchoavit, vidit Dominicus venire Gigantem infinitum luce solari clariorem, ex quo quinque prodibant Fontes, de quibus oriebantur Flumina quinquaginta quinque, que non per terram nec ad Purgatorium descenderunt sed ad celum modo mirabili conscendebant atque ex illis totus Paradisus celestis irrigabatur.



Ma appena questa penitente Caterina cominciò la terza Cinquantina, (San) Domenico vide apparire un Gigante infinito, più luminoso della luce solare, da cui uscivano cinque Fonti, dalle quali avevano origine 55 Fiumi, che non scendevano a terra né al Purgatorio, ma, in modo mirabile, salivano al Cielo, e tutto il Paradiso Celeste era irrigato da essi.

cunda Et ubi b̄ katherina pe-
nitēs terciā quinq̄genā inchoa-
uit. Vidit dñicus venire gigātē
infinitū luce solari clariorē. ex
quo quinq; p̄dibant fontes. de
quib⁹ oriebant̄ flumina quinq;
ginta quinq; q̄ nō p̄ terciā nec ad
purgatoriū descenderūt sed ad
celum mō mirabili p̄scendebāt
atq; ex illis tot⁹ paradisi cele-
stis irrigabāt Tantaq; fuit eo

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. a.

Tantaque fuit eorum suavitas quod de illius Sancti Angeli potabant, et pro hiis gratias Domino immensas reddebant.

((Cum hec Dominicus videret, ut narrat Thomas de Templo, cepit valde mirari cur hec fiebant de domo Catherine tante peccatricis.

Cui Maria astans inquit: (“)Cur Dominice nunc miraris in talibus?



Ed era così grande la loro freschezza, che da essi bevevano i Santi Angeli, e per essi rendevano grazie immense al Signore.

Vedendo (San) Domenico queste cose, come narrò Tommaso dal Tempio, cominciò a meravigliarsi molto sul perché avvenissero queste cose nella casa di Caterina, così grande peccatrice.

E Maria, standogli accanto, disse: “Perché, Domenico, ti meravigli ora di tali cose?”.

his irrigabat Tantaq; fuit eo
rum suauitas q; de ill' sc̄i ange
li potabant et p̄ hijs gr̄as d̄no
immēsas reddebāt. ¶ Cū hec
d̄nicus videret. Vt narrat tho
mas de tēplo. cepit valde mira
ri cur hec fiebant de domo ka
therine tante peccatriciis. Cui
Maria d̄stans inq; Cur d̄nice
nunc miraris in talib;? Rescis

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. a.

Nescis (fol. 117, col. b) quod peccatorum sum Amica, et quod in Manu Mea posita est Dei Clementia.

Ita ergo volui tibi de hac filia ostendere, quatenus mundo predices quod nullomodo debeant pro quantiscunque peccatis peccatores desperare, sed semper debent in Domino confidere, et signanter illi qui volunt sub Clamidem Meam confugere cum Catherina(").

Addit Dei Mater Maria.

e. s̄ semp deb
e. et signanter
clamidē mea
berina Ad di
Adisti dñc

**Non sai che sono Amica dei peccatori,
e che nella Mia Mano è posta la Clemenza di
Dio?**

**Così, dunque, ti ho voluto manifestare
(quanto ho fatto) con questa figlia, affinché
tu predichi al mondo che i peccatori, in
nessun modo, devono disperare a causa dei
peccati, per quanto grandi possano essere,
ma devono sempre confidare nel Signore, e
specialmente coloro che vogliono rifugiarsi,
insieme a Caterina sotto il Mio Manto”.**

Aggiunse Maria, la Madre di Dio:

**nunc miraris in talibus? Nescis
quod peccatorum sum amica. et quod in
manu mea posita est dei clemē
tia. Ita ergo volui tibi de hac fi
lia ostēdere. quatenus mundo pre
dices quod nullomō debeat pro quā
viscunq; peccatis peccatores despe
rare. sed semper debent in dño confi
dere. et signanter illi qui volūt
sub claudē meam p̄fugere cū
katherina. Adidit dei m̄ ma
ria. Audisti dñice hec tā mirā**

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. a-b.



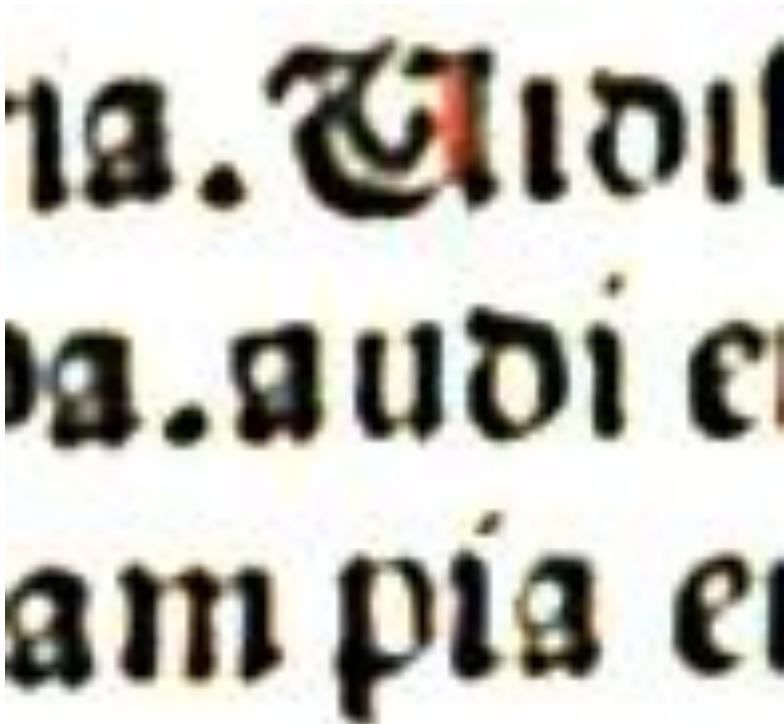
Madonna del Rosario.



Predicazione di San Domenico.

(“Vidisti Dominice hec tam miranda, audi et predica que nunc dicam tam pia et tam sancta, videlicet, quod impetravi a Filio Meo quod omnes orantes Psalterium Meum et qui erunt de Confratria Mea, hanc eandem habebunt excellentiam quam habuit Catherina.

Et si non videant eam, sicut homines non vident Deum nec Angelos nec demones, nec merita sua nec virtutes, quinymmo nec vident magnetis virtutem nec stellarum, quantominus non videbunt hic hanc eorum gloriam, sed hanc intuebuntur post mortem.



“Domenico, hai visto tante cose mirabili, ascolta e predica le cose tanto pie e tanto sante, che ora dirò, ossia che ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario e che saranno della Mia Confraternita, avranno questo medesimo Beneficio, che ha avuto Caterina.

Anche se non lo vedono, come gli uomini non vedono Dio, né gli Angeli, né i demoni, né i loro meriti e le loro virtù, come non non vedono la potenza di un magnete nè delle stelle, così pure non vedranno qui questa loro gloria, ma la vedranno dopo la morte.

ria. **A**udisti dñice hec tā mirā
da. audi et p̄dica que nūc dicā
tam pia et tam sc̄ta. vixit licz. q̄
imp̄traui a filio meo q̄ omēs
orantes psalteriū meuz et qui
erunt de p̄fratria mea. hanc eā
dem habebūt excellentiā quaz
būt katherina. **E**t si nō vixāt
eam. sicut hoīes nō vixēt deū
nec angelos nec demones. nec
merita sua nec v̄rutes. q̄nȳmo
nec vixēt magnetis virtutem
nec stellaz. quātominus nō vi
xēt hic hanc eorū gl̄iam. sed
hanc intuebunt post mortem.

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. b.

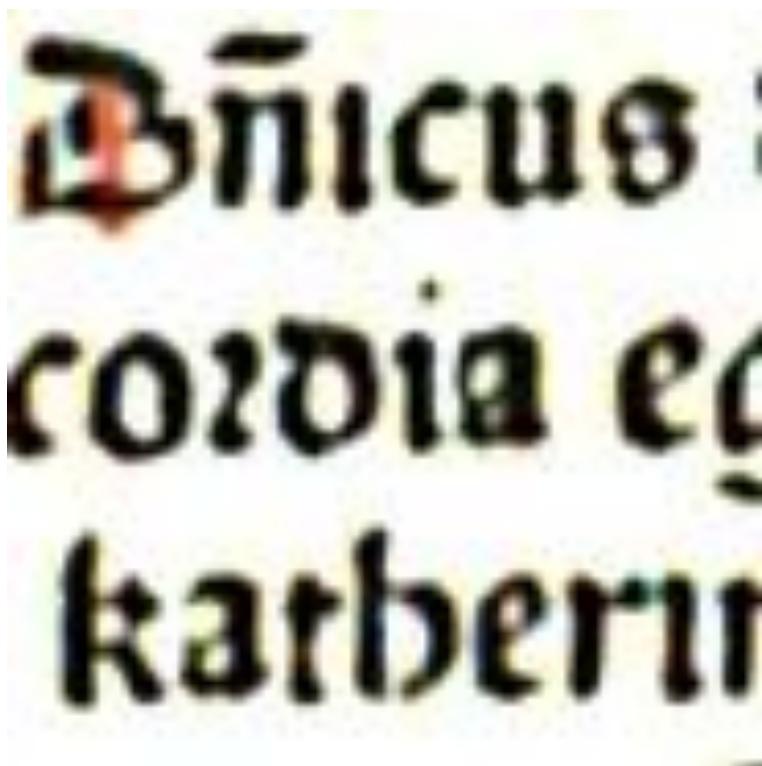
**Confortare ergo o Dominice et predica
Psalterium Meum et Confratriam quoniam hec
que ista Catherina habet omnibus impetravi,
non ut videant sed ut habeant(”).**

Quid plura?

**Dominicus Domino gratias pro Dei
Misericordia egit immensas.**

**Hec autem Catherina Recluserium
intravit, et mox cuncta pauperibus distribuit.**

**Que tante fuit sanctitatis postea, ut
maximi sancti pro revelationibus (fol. 117 c) ad
illam confugerunt.**



Confòrtati, dunque, o Domenico, e predica il mio Rosario e la Confraternita, poiché queste (grazie) che ha (vissuto) Caterina, le ho ottenute per tutti, non perché le vedano, ma perché le abbiano”.

Che cosa ancora?

Domenico rese immense grazie al Signore, per la Misericordia di Dio.

Questa Caterina entrò poi in un monastero di clausura, e subito distribuì ogni cosa ai poveri.

Ed ella poi fu di così grande santità, che i massimi santi ricorrevano a lei per le rivelazioni.

**Cōfortare ergo o dñice et pre
dica psalteriū meū et p̄fratris
qm̄ hec q̄ ista katherina habet
om̄ibus impetrauit. nō vt vide
ant sed vt habeant **Q**uid plu
ra? **D**ñicus dño gr̄as p̄ dei mī
sericordia egit immensas **H**ec
aut̄ katherina reclusoriū itra
uit. ⁊ mor cūcta paupib⁹ distri
buit **Q**ue tāte fuit sanctitatis
postea, vt maximi sc̄ti p̄ reuela
tionibus ad illam p̄fugerēt **C**ui**

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. b-c.

Cui ante dies quindecim mortis sue apparuit Dominus Ihesus cum Virgine Maria et sancta Catherina denunciantes ei obitum.

Que postmodum sanctissime obiit.

Cuius animam tres virgines sancte, quarum una dicebatur Iohanna, alia Martha, et tertia Lucia viderunt de corpore exeuntem sole clariorem, et inter brachia Ihesu evolantem.

Que sepulta est in Ecclesia Sancti Iohannis Lateranensis.

dicebat̃ Iobāna
et tertia lucia v
re exeuntē sole c
brachia iesu euo
pulta est in eccli
Lateranens̃. Ex

E a lei, quindici giorni prima della sua morte, apparve Gesù insieme alla Vergine Maria e a Santa Caterina, annunciando a lei, la morte.

Ella, poco dopo, morì in modo celestiale.

Tre sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta e la terza Lucia, videro uscire la sua anima dal corpo, più luminosa del sole, e volare in alto, fra le braccia di Gesù.

Ella è sepolta nella Chiesa di San Giovanni in Laterano.

tionibus ad illam pfugerit **C**ui
ante dies qntecim mortis sue
apparuit dñs ihesus cū v̄gine
maria et sc̄ta katherina denun
ciantes ei obitū. **Q**ue postmo
dum sc̄tissime obiit **C**ui⁹ aiam
tres virgines sc̄te. quarū vna
dicebat̄ Jobāna. alia martha.
et terciā lucia viderūt de corpo
re ereuntē sole clariorē. et iter
brāchia iesu euolantē **Q**ue se
pulta est in ecclia sc̄ti iobānis
Lateranenſ. **E**x qua re o vni

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. c.

**Ex qua re o universi pensate quanta
Virtus est in Psalterio Virginis Marie, si cum
Christi Passione devote dicitur.**

**Laudemus Virginem Mariam et Filium
Eius in Psalterio predicto.**

**anta Virtus est
nis marie. si
e devote dicitur
e mariá 7 filiū
p̄dicto Amē.**

Per questo fatto, o voi tutti, pensate a quanta potenza vi è nel Rosario della Vergine Maria, se si medita devotamente insieme la Passione di Cristo.

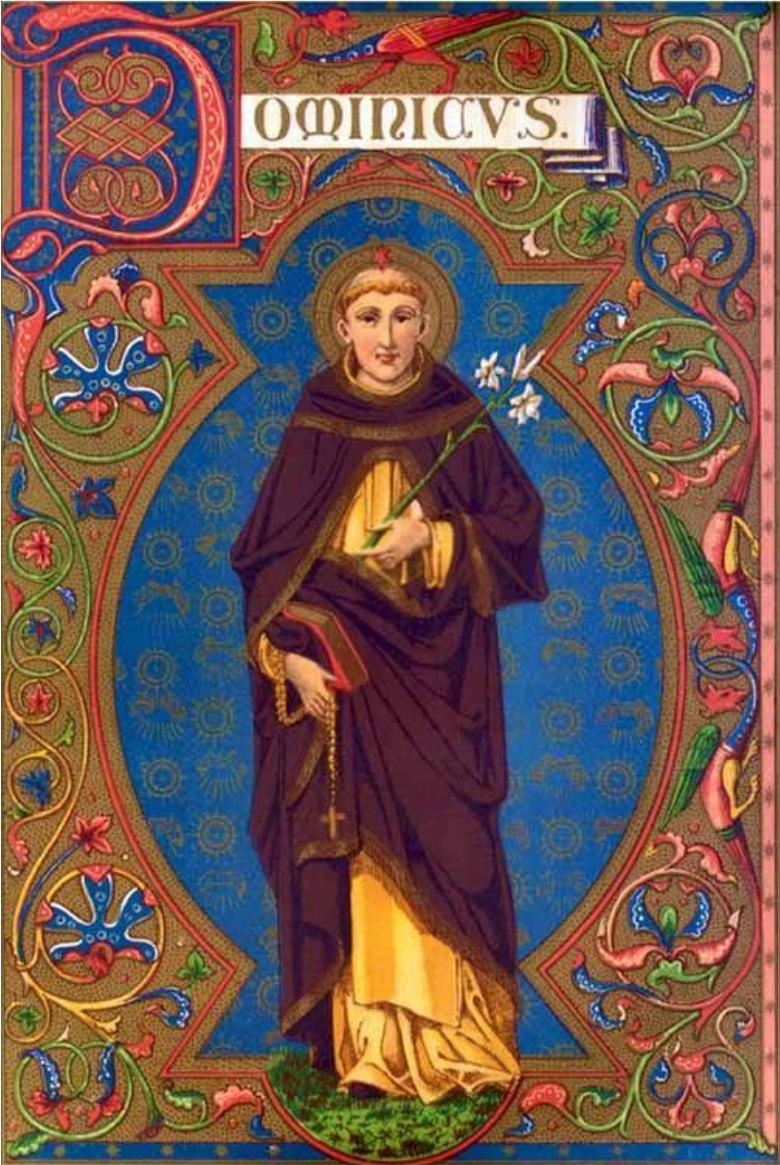
Lodiamo la Vergine Maria e il Figlio Suo nel Rosario. Amen.

Rateranens. **E**x qua re o vni
uersi pensate quanta virtus est
in psalterio virginis marie. si
cū xp̄i passione deuote dicitur
Laudem⁹ virginē mariā ⁊ filiū
eius in psalterio p̄dicto **A**mē.

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. c.



San Domenico.



San Domenico.

Amen¹.

¹ **Nel Coppenstein (lib. V) si ha: “EXEMPLA
DEVOTI SEXUS FOEMINEI.
EXEMPLUM I.**

**De Catherina Pulchra Romana, Prodigium.
PRAEFATIO.**

**NARRAVIT Gloriosus ille Magister Ioannes de Monte
in suo Mariali, quod etiam reperi in libro Fratris Thomae de
Templo. Tempore quo Beatissimus Dominicus
Praedicatorum Ordinis Dux, et Pater inclitus, praedicabat in
orbe terrarum famosissimus plurimis in regnis populos
incessanter ad Virginis Inviolatae Mariae laudem
hortabatur, et ad Angelicam ipsius Psalterii Confratrim.
Contigit Romae eum praedicare, in totius mundi maiorum
Praelatorum audientia: admonuitque figuris et exemplis
fortissime, Gloriosam Virginem esse salutandam in eius
Psalterio: mirantur omnes de verborum affluentia, stupent
de prodigiorum potentia. Quibus ita ait: “O fideles, et
Domini, caeterique fidelium fidei amatores, audite verbum
singulare, vobisque omnibus salutare, ut sciatis vera esse,
quae dixi, accipite Psalterium Virginis Mariae, et hoc
orando passionem Christi devote recordemini. Ita vobis
annuncio, quod Spiritum Dei experiemini. Nec enim stare
potest in aliquo loco tanta flamma sine calefactione: nec
lux tam immensa, sine illuminatione; nec medicina tam
divina sine sanatione”. Quid plura? Audiunt omnes, et
mirantur, sermonibus attoniti divinis, concipiuntque multi
(ne dum popularium, verum et magorum Ecclesiae
Praelatorum, puta venerandorum Cardinalium, et
honorandorum quam plurimi Episcoporum) Psalterium hoc
praedicatum orare, quatenus possent aliquam Dei gratiam
experientia, perpendere. Res mirabilis! Civitate perturbata,
facta est orationum varia multiplicatio, statu in omni, prout
a S. Dominico fuit auditum. Itaque vidit mane, vespere, et
meridie ubique viros et mulieres Psalteria manualia
deportantes. Nec verebantur columnae mundi Cardinales et**

Episcopi, tanta divinitatis in manibus et zonis deferre fidei nostrae insignia orthodoxae. Ex miraculis enim Dominicus perceptis, non dubitabat Virg[ine] Maria operante, sibi in tali exercitio divinum adfore auxilium: quid ultra referam? Omnes qui hoc tenuerunt Psalterium, aliquod perpenderunt divinae pietatis indicium: ex quibus omnibus tantum unum narro prodigium.

NARRATIO

Erat Romae meretrix quaedam super omnes famosissima in decore, eloquentia, ornatu, et mundana laetitia, quae ex Domini manibus sanctissimis meruit habere Psalterium, quod sub tunica abscondens, frequentius per diem illud orabat, et heu, nihilominus stupro et impudicitiae prae omnibus vacabat. Post illam enim plus viri currebant, quam ad quaslibet huscemodi vanitatis mulieres. Perseveravit igitur haec mulier, nomine Catherina cognomento Pulchra, propter incomparabilem venustatem in suo Psalterio, Ecclesiam semel ad minus in die visitans, ubi Psalterium suum orans, ista meditabatur. Primam Quinquagenam dicebat, ad Christi infantiam, ubi Christus portabat totam futuram Passionem, etsi non in executione, tamen in intentione, et mente. Secundam vero Quinquagenam dicebat in Christi Passione vere exhibita in sua reali Passione secundum humanitatem. Tertiam vero orabat ad Christi Passionem secundum Deitatem, non quia Deitas haberet pati secundum seipsam, sed quoniam Deitas est infinita, et tantum amat naturam humanam (prout Dominus Jesus Christus saepius revelavit) ut si mortalis esset, procul dubio moreretur. Ideo quia sapientia Dei aeterna, in se mori non potuit, humanitatem assumpsit, quae pati et mori, pro toto genere humano voluit. Cum igitur haec Catherina Pulchra sic orando perseveraret, contigit aliquando, ut vagabunda more solito, per Romanam Civitatem discurreret. Et ecce, subito, vir pulcherrimus, et mirabilis ei astans, dixit illi: "Heu, inquit, Catherina, quid hic stas? Habesne domum?". Cui illa: "Habeo, inquit, et cuncta

pulcherrime disposita". Cui ille: "In hac, inquit tecum volo coenare". Cui illa: "Libentissime, inquit, faciam, et quaecunque volueris, libentius propinabo". Sic manu ad manum euntes pervenerunt ad ipsius domum, ubi plurimae consimiles invenerunt puellae. Coena paratur, et sedet, hic ignotus hospes, cum pulchra Catherina et bibebant: et quicquid tangebatur hospes, sive potum, sive aliquid simile, mox in sanguineum colorem vertebatur, non sine singulari odore, et sapore suavissimo. Cui illa admirans dixit: "Quid est Domine, aut sum insana, ut cuncta quae tangitis fiunt sanguinea". At ille: "Nescis, inquit, quod Christianus, nec bibere, nec manducare aliquid debet, nisi Sanguine Christi fuerit tinctum?". Sicque illa plurimum miratur de tanto hospite, et eum iam tangere veretur. Ait tamen illi: "Domine, ut video, magnae in vultu estis reverentiae. Quis quaeso estis? Et unde venistis?". Cui ille: "Cum erimus in thalamo tibi dicam quae postulas". Sicque suspensa thalamum paravit lectum prior intrans ipsa, hospitem ad se introendum invitat. Res cunctis mortalibus stupenda et inaudita! Subito vir ille puerilem formam induens, gestabat in capite coronam spineam, in humeris crucem, et stigmata in manibus et pedibus, ac innumera per totum corpus vulnera. Aitque Catherinae: "O Catherina, Catherina, iam a tua cessa stultitia, ecce iam vides Passionem Christi Infantiae, pro qua tuam primam orasti Quinquagenam. Quoniam a prima hora meae conceptionis usque ad mortem, continue portavi in corde meo hanc poenam, quae tanta fuit pro te, ut si omnes arenae maris essent pueri, et quilibet eorum tantam haberent poenam, quantam habent omnes homines moriendo, nequaquam omnes simul sumpti, tantam sustinerent angustiam, quantam pro te sustinui. Stupet illa hoc viso et audito. Et mox iterum mutatur in speciem virilem, secundum effigiem illam, quam habuit tempore Passionis, et ait: "Ecce vides filia, quanta pro te sustinui, quae excedunt omnes poenas inferni. Quia potestas mea patiendi non fuit humana, sed divina. Tanta fuit mea Passio,

ut si haec esset divisa per cunctas creaturas, omnes mundi creaturae simul morentur, et corrumperentur". Quo dicto, mox in solarem se transmutat claritatem, tamen cum stigmatibus gloriosis, in quibus omnibus cuncta erant, immo infinita, quia quodlibet ibi fuit in quolibet, et stupendum et admirandum ibi valde cernebatur. Quoniam in qualibet plaga, cernebatur totus mundus pati, secundum modum illius plagae, puta vulneris lateris, sive manus, etc. Et ait: "Ecce vides, filia, quanta in Deitate patior nunc pro te, et tua salute. Cum enim, secundum Apostolum, omnia sint in me, et ego in omnibus: in cunctis istis te video, te amo, et paratus sum in his omnibus poenam, quam vides in aeternum pati pro tua salute, et eo quod amor meus sit infinitus, secundum Dionysium, et cuncta in me existentia sint infinita, secundum eundem. Agnosce igitur Dei clementiam, et recole Christi Passionem triplicem, pro qua tres Quinquagenas dixisti, et in posterum te emenda, quatenus sicut fuisti exemplum totius malitiae et spurcitiae, sic imposterum ita vivas, ut sis speculum puritatis et munditiae. Nec quod tibi appareo, pro tuis meritis facio, sed pro poenitentiae exemplo, et quoniam Fratres tui, de Confratria Matris meae Inviolatae, pro te oraverunt, ut in tua conversione, multi convertantur, sicut in tua iniquitate innumeri antea diabolici efficiebantur". Quid plura? Disparet visio, nec fuit inanis: quoniam haec Catherina dolorem in manibus et pedibus sensit Christi Passionis, et aliis in partibus. Surgit igitur, poenitentiam agit, et in crastinum confitetur Dominico. Qui iniunxit pro poenitentia Psalterium more solito cum receptione Confratriae Virginis Gloriosae, quam nondum habuerat in facto, sed tantum in intentione, et proposito. Ubi notandum est quantum haec Confratria valet in facto, cum tantum valuerit isti in proposito. Cum igitur devotius Virginem Mariam salutaret, apparuit ei eadem Domina, cum S. Catherina Martyre dicens: "Ecce filia multum peccasti, plurimum poenitere oportet: accipe ergo qualibet die tres

disciplinas, quarum quaelibet sit quinquaginta ictuum, quae faciunt Psalterium poenitentiale. Nec, inquit, opus est semper habere Resonabat terra in voces earum. Ibi enim liberabantur animae, et confortabantur, ac solabantur, atque de poenis eripiebantur, eo quod haec Catherina Passionem Parvuli meditabatur, atque ad defunctos fideles eam devotius applicare conabatur. O mira res! O, nova rerum materies! Intuetur postmodum venire virum in Cameram Catherinae, et ex corpore eius, scil[icet] de quinque vulneribus, quinquagintaquinque fontes derivari, qui totam Ecclesiam militantem, et mundum praesentem fovebant, et irrigabant. Ibi arbores, et plantulae pullulabant, aves vero et pisces vivificabantur, homines signanter illuminabantur, et balneabantur. O quanta suavitas! O quanta mundi laetitia! Nam ibi haec universa Catherinam benedicebant et universorum Creatorem pro illa orabant. Et duo haec miranda facta sunt, pro prima Quinquagena et secunda. At ubi haec Catherina poenitens tertiam Quinquagenam insonuit, vidit Dominicus venire Gigantem infinitae magnitudinis, luce solari clariorem, ex quo quinque prodibant fontes, de quibus oriebantur flumina quinquagintaquinque, quae non per terram, nec ad Purgatorium descenderunt, sed ad coelum, modo mirabili conscendebant, atque ex illis totus Paradisus Coelestis irrigabatur. Tantaque fuit eorum suavitas, ut de illis S. Angeli portarent, et pro his gratias Domino immensas redebant. Cum haec Dominicus videret, ut narrat Thomas de Templo, coepit valde mirari, cur haec fiebant de domo Catherinae peccatricis? Cui Maria astans, inquit: "Cur Dominice nunc miraris in talibus? Nescis, quod peccatorum sum amica, et quod in manu mea posita est Dei clementia? Ita ergo volui, tibi de hac filia ostendere, quatenus mundo praedices, quod nullo modo debeant, pro quantiscumque peccatis, peccatores desperare, sed semper in Domino confidere, et signanter illi, qui volunt sub chlamidem meam confugere cum Catherina". Addidit Dei Mater Maria: "Vidisti

Dominice haec tam miranda, audi, et praedica, quae nunc dicam, tam pia et sancta, videlicet, quod impetravi a Filio meo, quod omnes orantes Psalterium meum, et qui erunt de Confratria mea, hanc eandem habebunt excellentiam, quam habuit Catherina. Etsi non videant eam, sicut homines non vident Deum, nec Angelos, nec daemones, nec merita sua, nec virtutes, quinimmo nec vident magnetis virtutem, nec stellarum; quanto minus videbunt hic hanc eorum gloriam? Sed hanc intuebuntur post mortem. Confortare ergo, o Dominice, et praedica Psalterium meum, et Confratriam, quoniam haec, quae ista Catherina habet, omnibus impetravi, non ut videant, sed ut habeant". Quid plura? Dominicus Domino gratias pro Dei misericordia egit immensas. Haec autem Catherina Recluserium intravit, et mox cuncta pauperibus distribuit. Quae tantae fuit sanctitatis postea, ut maximi Sancti pro revelationibus ad illam confugerent. Cui ante dies quindecim mortis suae apparuit Dominus JESUS, cum Virgine Maria, et S. Catherina denunciantes ei obitum. Quae postmodum sanctissime obiit. Cuius animam tres virgines Sanctae, quarum una dicebatur, Joanna, alia Marta, et tertia Lucia, viderunt de corpore exeuntem sole elariorem, et inter brachia JESU evolantem. Sepulta est in Ecclesia S. Ioannis Lateranensis. Ex qua re, universi, pensate, quanta virtus est in Psalterio Virginis Mariae, si cum Christi Passione devote dicitur. Laudemus Virginem Mariam, et Filium eius, in Psalterio praedicto. Amen. [ESEMPI DI DONNE DEVOTE:

ESEMPIO I

Il miracolo di Caterina la bella, Romana.

PREFAZIONE: Il Glorioso Maestro Giovanni del Monte nel suo Mariale, ha raccontato un fatto, che ho ritrovato anche, nel libro di Fra Tommaso Del Tempo. Al tempo in cui San Domenico, illustre Guida e Padre dell'Ordine dei Predicatori, predicava nel mondo, essendosi la sua fama (sparsa) per tutti i Regni della terra, esortando incessantemente i popoli a lodare la Purissima Vergine Maria, e (ad iscriversi)

all'Angelica Confraternita del Rosario. Gli capitò di predicare a Roma, alla riunione maggiore dei Prelati (provenienti) da tutta la terra, e li esortò fervidamente, con allegorie ed esempi, a salutare la Gloriosa Vergine nel Suo Rosario). Tutti rimasero stupiti per il discorso persuasivo, e rimasero sbalorditi per la potenza dei miracoli. E, ad essi, disse: "O devoti Prelati e fedeli tutti che amate la fede, ascoltate questo discorso singolare e vantaggioso per tutti voi, e, affinché sappiate che sono vere le cose ho detto, prendete il Rosario della Vergine Maria, e, pregandolo, meditate la Passione di Cristo devotamente. Vi dico che così, farete esperienza dello Spirito Santo. Infatti in nessun luogo vi può essere una così alta fiamma, senza calore; né una così grande luce, senza illuminazione; né una così prodigiosa medicina, senza guarigione". E che (avvenne) dopo? Tutti ascoltarono e rimasero incantati e sbalorditi per il meraviglioso Sermone, e molti (non solo del popolo, ma anche dei grandi Prelati della Chiesa, dei venerabili Cardinali, come anche moltissimi onorabili Vescovi), iniziarono a pregare il Rosario che egli aveva predicato, per poter ottenere qualche grazia di Dio. (Avvenne) una cosa straordinaria! Molti cittadini, di ogni ceto sociale, sbalorditi per la predicazione di San Domenico, recitavano (il Rosario). E si vedevano, ovunque, la mattina, la sera, e a mezzogiorno, uomini e donne che portavano in mano il Rosario. E, con grande riverenza, le divine colonne del mondo, i Cardinali e i Vescovi, tenevano tra le mani e alle cinture i vessilli della nostra fede cattolica. E, dai miracoli che (San) Domenico veniva a sapere, non vi era alcun dubbio che quella divina preghiera, per intercessione di Maria, era di aiuto (a tutti). Che dirò ancora? Tutti coloro che sperimentarono il Rosario, ricevettero qualche attestato della divina misericordia: tra tutti, narrerò soltanto un prodigio.

NARRAZIONE:

Vi era a Roma una meretrice, fra tutte, la più attraente, per bellezza, eloquenza, abbigliamento e gioie mondane, la quale ebbe la grazia di ricevere dalle mani santissime di (San) Domenico, una Corona del Rosario, e, nascondendola sotto la tunica, assiduamente, lungo il giorno lo pregava, e, ahimè, nessuno la superava in stupro e impudicizia. Era, infatti, ricercata dagli uomini, assai più delle altre donne di tale vanità. Questa donna, di nome Caterina, soprannominata bella, era perseverante (nel recitare il Rosario), per l'incomparabile bellezza della sua (Corona) del Rosario, visitando, almeno una volta al giorno, la Chiesa, nella quale pregava il Rosario e lo meditava in questo modo: recitava la prima Cinquantina (meditando) sull'Infanzia di Cristo, quando Cristo accettava la futura Passione, con l'immaginazione, il cuore e la mente. Recitava, poi, la seconda Cinquantina meditando la Passione di Cristo, nella sua reale sofferenza umana. Pregava, infine, la terza (cinquantina, meditando) la Passione di Cristo come Dio, non perché come Dio potesse soffrire, ma perché (Cristo), ama così tanto la (nostra) natura umana, che, se avesse avuto la possibilità di morire come Dio, certo sarebbe morto infinite volte (come il Signore Gesù Cristo, assai spesso ha rivelato). Perciò, poiché la Sapienza di Dio è eterna, e non ha in sé la possibilità di morire, assunse l'umanità, mediante la quale volle soffrire e morire per tutto il genere umano. Perseverando, dunque, Caterina la bella, nella preghiera (del Rosario), le capitava, spesso di andare a spasso per la Città di Roma. Ed ecco, all'improvviso, un uomo bellissimo e meraviglioso, avvicinandosi, le disse: "Oh, Caterina, perché stai qui? Non hai una casa?". Ella rispose: "Sì che ce l'ho, e tutta ordinata perfettamente!". Egli le disse: "Voglio mangiare da te". Ed ella rispose: "Con piacere, e ti offrirò volentieri tutto ciò che desideri". Così, camminando mano nella mano, giunsero alla casa di lei, dove vi erano tante giovani come lei. Fu preparato da mangiare, e quest'ospite sconosciuto sedeva accanto a Caterina la bella, e

bevevano. Ma, qualunque cosa toccava l'ospite, sia una bevanda, o alcunché di simile, subito diventava color sangue, che profumava straordinariamente, e (acquistava) un sapore soavissimo. Ella rimase sbalordita, e gli disse: "Signore, sono diventata matta, o tutte le cose che voi toccate diventano color sangue?". E lui disse: "Non sai che il Cristiano non deve bere, né mangiare nulla, prima di comunicarsi al (Corpo e) Sangue di Cristo?". Ella era assai incantata da quell'ospite, e non osava sfiorarlo. Tuttavia, gli disse: "Signore, vedo che avete un viso assai venerando. Chi siete, gentilmente, e da dove venite?". Ed egli le (rispose): "Quando saremo nella stanza da letto, ti dirò quello che chiedi". E così, ammirata, preparò la stanza nuziale, ed entrando prima lei nel letto, invitò l'ospite ad entrare anche lui. (Avvenne allora un) evento mirabile, che nessun uomo aveva mai udito! All'improvviso quell'uomo, prese l'aspetto di un bambino, aveva sul capo una Corona di spine, la Croce sulle spalle, e le Stimmate sulle mani, e sui piedi, e innumerevoli ferite per tutto il corpo. E disse a Caterina: "O Caterina, Caterina, ora poni fine alla tua stoltezza! Ecco, ora vedi la Passione del Cristo Bambino, che tu pregavi nella prima Cinquantina. Poiché dal primo momento della Mia Concezione, fino alla morte, sempre ho portato nel mio Cuore questa pena, che ho avuto (anche) per te, tanto che, se tutti i granellini di sabbia del mare diventassero fanciulli, e ognuno di loro provasse tanta pena, più di tutti quanti gli uomini che sono in punto di morte, neppure se (questi granellini di sabbia diventati fanciulli) li prendessi tutti insieme, sarebbero in grado di sopportare le così grandi sofferenze, che lo ho sofferto per te". Ella era sbalordita per ciò che vedeva e udiva. E, all'improvviso, egli nuovamente prese l'aspetto di un uomo, che somigliava alle immagini (del Cristo) al momento della Passione, e disse: "Ecco, vedi, o figlia, quante cose ho sofferto per te, che superano le intere pene dell'Inferno. E questo perché la mia capacità di soffrire non fu umana, ma divina. Fu così enorme la Mia

Passione, che se questa (potesse) essere divisa tra tutte le creature, tutte le creature del mondo, all'istante, morirebbero e si corromperebbero". Dopo aver detto ciò, subito risplendette come la luce del sole, e nelle gloriose Stimmate, si vedevano sorprendentemente e splendidamente tutte le cose insieme, e tutte le realtà (apparivano) in ciascuna (stimmata). In ogni stimmata si vedeva la sofferenza di tutto il mondo, qualunque fosse la stimmata, al costato, alla mano, ecc. E disse: "Ecco vedi, o figlia, quante (pene) soffro ora nella Divinità per te e per la tua salvezza! E questo affinché tutte le cose siano in me, e lo, in tutte le cose; in ogni istante ti vedo, ti amo, e sarei pronto a soffrire ogni momento per la tua salvezza, perché il Mio Amore è infinito, e chi vive in Me ha la Vita Eterna. Riconosci, dunque, la Bontà di Dio, e onora la triplice Passione di Cristo, per la quale tu hai recitato le tre cinquantine (del Rosario), e, per l'avvenire emendati, e, come sei stata esempio di ogni scelleratezza e malizia, così, in avvenire la tua vita sia un modello di purezza e di limpidezza. Se sono apparso a te, non l'ho fatto per i tuoi meriti, ma per (dare) un modello di conversione, e perché i tuoi Confratelli della Confraternita della Mia Purissima Madre, hanno pregato per te, affinché, mediante la tua conversione, molti si convertano, come prima, mediante la tua scelleratezza, innumerevoli persone erano rastrellate dal diavolo". Che cosa avviene dopo? La visione disparve, e non fu vana, perché Caterina, sentiva il dolore della Passione di Cristo, alle mani, ai piedi, e alle altre parti (del corpo). Si alzò dunque, decise di cambiare vita, e il giorno dopo si andò a confessare da (San) Domenico. Egli, secondo il suo solito, le diede per penitenza il Rosario, e di associarsi alla Confraternita della Gloriosa Vergine (Maria), alla quale ancora non si era iscritta, pur avendone l'intenzione e il proposito. Si osservi quale grande valore ha la Confraternita, dal momento che è riuscita (ad operare la conversione) solo mediante un proposito. Mentre, dunque,

ella salutava con grande devozione la Vergine Maria, apparve a lei la Regina, insieme a Santa Caterina Martire, dicendo: “Ecco, figlia, molto tu hai peccato, e devi fare tanta penitenza: farai ogni giorno tre penitenze corporali, e ognuna di esse avrà cinquanta colpi: questo è il Rosario di penitenza. Ma non occorre che tu usi la verga, ma con le unghie ti pizzichi, ovvero pigi la tua carne, quando e dove (vorrai). Questa penitenza si può sempre fare, per combattere le tentazioni e per ottenere ogni bene. E’ la penitenza più alta, segreta e facile, ed è la Regina di tutte le penitenze”. Così ella compì ciò che aveva ascoltato, e ogni giorno faceva quella penitenza. Un giorno, San Domenico, durante una veglia notturna entrò in estasi, per volere di Dio, e vide cose da far meravigliare il mondo intero. Vedeva, infatti, che a casa di Caterina c’era il Bambino (Gesù), dalle cui stimmate sgorgavano cinquantacinque corsi d’acqua, che discendevano fino al Purgatorio, e la cui acqua confortava e consolava le anime purganti. Oh, quante acclamazioni di lode elevavano! Oh, quante benedizioni davano a Caterina! Risuonava la terra alle loro voci. Le anime (del Purgatorio), dunque, venivano liberate, confortate, consolte e sciolte dalle (loro) pene, dal momento che Caterina meditava la Passione del Bambino (Gesù) e si impegnava con grande devozione per applicarla (alle anime) dei fedeli defunti. Quale stupore (ebbe San Domenico) per il proseguo della visione! Egli vide, poi, arrivare un uomo a casa di Caterina, e, dal Suo Corpo, ovvero dalle cinque piaghe, scaturivano cinquantacinque fonti, che nutrivano e irrigavano l’intera Chiesa Militante e il mondo presente. Ivi germinavano alberi e arbusti, uccelli e pesci pullulavano, gli uomini si ristoravano a quella luce e a quelle acque. Oh, quanta dolcezza! Oh, quanta gioia (vi era) nel mondo! Ivi, allora, tutte le creature benedicevano Caterina e il loro Creatore, e pregavano per lei. Queste due eventi strabilianti avvennero durante la prima e la seconda cinquantina. Tuttavia, quando Caterina iniziò la terza

cinquantina del (Rosario) di penitenza, Domenico vide arrivare un Gigante di infinita grandezza, più luminoso della luce del sole, dal quale sgorgavano cinque sorgenti, dalle quali si originavano cinquantacinque fiumi, che non discendevano sulla terra, né al Purgatorio, ma che, in modo stupefacente, salivano al Cielo, e irrigavano l'intero Paradiso Celeste. Ed era così grande la loro armonia, che ad essi i Santi Angeli attingevano infinite grazie e le offrivano al Signore. (San) Domenico, al vedere queste cose, come narra Tommaso del Tempio, era sbalordito, (e si domandava) perché queste cose avvenivano a casa della peccatrice Caterina. Si avvicinò a lui, Maria (SS., e gli) disse: "Perché, Domenico, ti meravigli di tali cose? Non sai, che io sono amica dei peccatori, e che nelle Mie Mani è posta la Clemenza di Dio? Ti ho voluto, dunque, mostrare questa figlia, affinché tu predichi al mondo, che i peccatori, per quanto siano grandi (i loro) peccati, non devono mai disperare, ma sempre confidare nel Signore, e, in particolare quelli, che vogliono rifugiarsi sotto il Mio Manto, come (ha fatto) Caterina". Aggiunse la Madre di Dio, Maria: "Hai visto, o Domenico queste realtà veramente strabilianti: ascolta e predica le cose vere e certe che ora ti dirò, ossia, che ho ottenuto dal Mio Figlio mio, che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, e quelli che faranno parte della Mia Confraternita, avranno il medesimo privilegio che ha ricevuto Caterina. Anche se non lo vedranno (coi loro occhi che importa)? (Neanche) gli uomini vedono Dio, né gli Angeli, né i Demoni, né i propri meriti, né le virtù. Se non (riescono) a vedere neppure gli effetti del magnete o delle stelle (come potranno, allora) vedere qui la loro Gloria? La vedranno, tuttavia, dopo la morte. Rassicurati, dunque, o Domenico e predica il Mio Rosario e la Confraternita, perché le cose che Caterina ha ricevuto, ho ottenuto per tutti, e anche se non le vedranno, tuttavia le riceveranno". Che cosa (avvenne) dopo? (San) Domenico rese immense grazie

al Signore, per la divina Misericordia. Caterina poi, entrò in un Monastero, e distribuì subito tutte le sue cose ai poveri. Ella, in seguito, raggiunse una così alta santità, che i maggiori Santi si rivolsero a lei per avere delle ispirazioni. A lei, quindici giorni prima della sua morte, apparve il Signore Gesù, insieme alla Vergine Maria e Santa Caterina, preannunciandole la morte. Ella, poi, morì molto santamente. Tre sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta, e la terza Lucia, videro la sua anima uscire dal corpo, più luminosa del Sole, e volare tra le braccia di Gesù. Fu sepolta nella Chiesa di San Giovanni in Laterano. In base a questo fatto, pensate tutti, quanta forza è contenuta nel Rosario della Vergine Maria, se si recita devotamente (meditando) la Passione di Cristo. Lodiamo la Vergine Maria e il Suo Figlio, nel Rosario. Amen].



Madonna del Rosario.

***((SEQUITUR SPECULUM PECCATRICES NOMINE
BENEDICTE.***

**Fuit quedam mulier in Civitate Florentia
Tuscie, nomine Benedicta, de qua eciam
habetur in Legenda beati Dominici, nobilibus
orta natalibus, et incomparabili decorata
pulchritudine.**



**SEGUE: LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE,
DI NOME BENEDETTA.**

Nella Città di Firenze, vi era una donna di nome Benedetta, della quale anche si parla nella leggenda del Beato Domenico, nata da nobili natali, e che era di una bellezza incomparabile.

¶ Sequit̄ speculum peccatrici nomine Benedicte



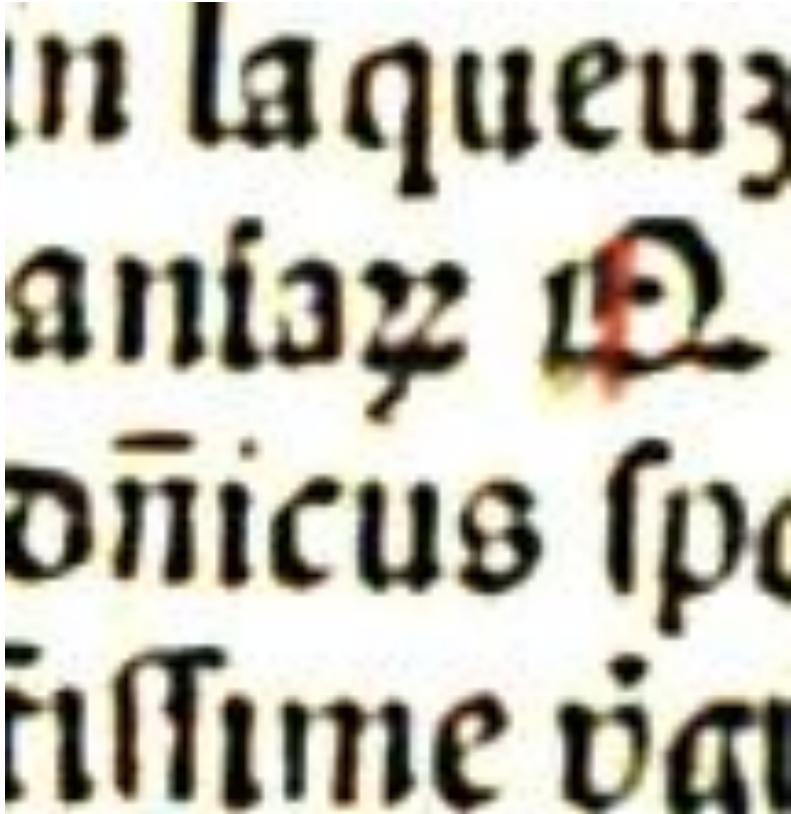
ate florentia tuscie. noie Benedicte. de qua etiam habetur in legēda beati dñici. nobilib⁹ orta natalib⁹. et incōpabili decorata pulchritudine. Annos

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. c.

Annos (fol. 117, col. d) adolescentioris vite perdidit et consumpsit lubricis discursibus.

Tandem facta est ibidem publica meretrix, in laqueum maximum perditionis animarum.

Quam videns beatissimus Dominicus Sponsus persingularis Beatissime Virginis Marie, miratus est nimiam eius pulchritudinem, simul et eius turpitudinem.



Sciupò gli anni dell'adolescenza e li consumò fra discorsi sdrucchiolevoli.

Infine, diventò nello stesso luogo, una pubblica meretrice, con infinito laccio di perdizione delle anime.

E vedendola, il beatissimo Domenico, Sposo specialissimo della beatissima Vergine Maria, rimase stupito nello stesso tempo della sua eccezionale bellezza, come anche del suo grandissimo disonore.

corata pulchritudinē. Annos
adolescētiōis vite p̄didit et cō
sumpsit lubricis discursib⁹. **T**ā
dem scā est ibidē publica mere
trix. in laqueuz maximū p̄diti
ōnis aniaz. **Q**uā videns b̄tissi
mus dñicus sponus p̄singula
ris b̄tissime v̄ginis marie. mi
ratus ē nimia eius pulcritudi
nem. s̄l et eius turpitudinē. **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. c-d.

Et doluit vehementer de ipsius et multarum animarum Christi Sanguine redemptarum perditione.

Dei autem nutu peccatrix illa post Sermonem Dominici ex eius Sermone compuncta, venit ei ad confessionem et est Dominico confessa.

Cui post cetera, confessione facta: ("Vis (-) inquit Dominicus (-) ut Dominum nostrum Ihesum Christum Sponsum tuum et dulcissima Mariam Matrem Suam orem pro te, ut te ponant in illum statum qui magis tibi expediens est pro tua salute?").

perditōe Dei a
r illa post serm
is sermone p
p fessionē et es
Qui post cete

Ed (egli) si dolette fortemente per la perdizione di lei e di moltissime anime, Redente dal Sangue di Cristo.

Tuttavia, per volere di Dio, quella peccatrice, dopo il Sermone di (San) Domenico, compunta dal Sermone di lui, andò da lui per la confessione, e si confessò con (San) Domenico.

E a lei, alla fine della Sacra Confessione: “Vuoi – disse (San Domenico) Domenico - che per te preghi nostro Signore Gesù Cristo, tuo Sposo, e la dolcissima Madre Sua, affinché ti dispongano in quello stato, che ti è più consono per la tua salvezza?

nem. fil' et eius turpitudinē Et
toluit vehemēter te ipius ⁊ in
tarum aiaz xp̄i sanguine redē
ptaz pdicōe Dei aut̄ natu pec
catriz illa post sermonez dñici
ex eius sermone ppuncta. Vēit
ei ad pfessionē et est dñico con
fessa Qui post cetere. pfessione
facta. Vis inq̄ dñicus vt dñm
nr̄m ibm̄ xp̄m sponsum tuuz et
dulcissimā mariā matrē suam
orem p te. vt te ponant in illum
statuz qui magis tibi expdiēs
est p tua salute Qui illa Eciaz

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. d.

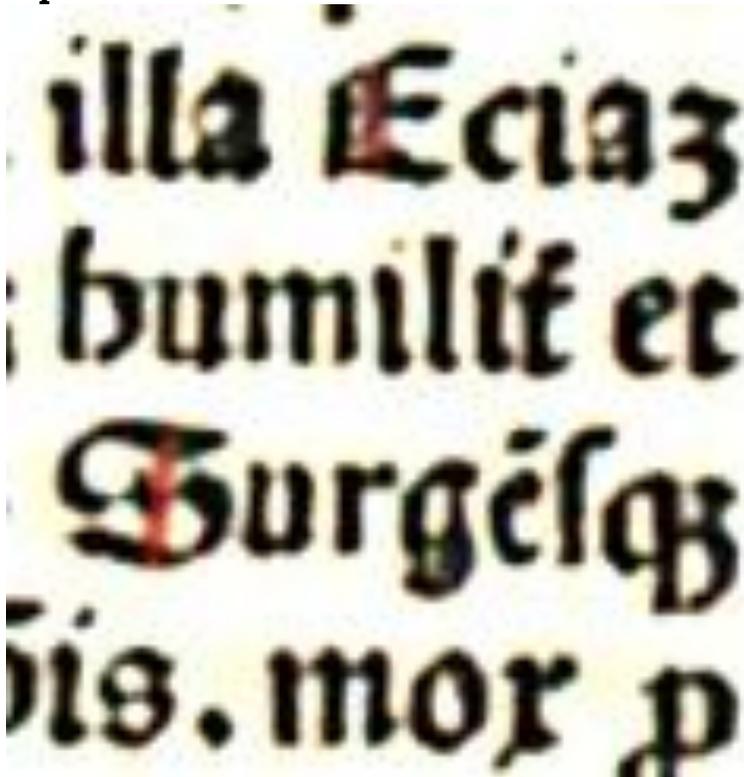
Cui illa: (“)Eciam Pater dulcissime, rogoque humiliter et deprecor ut sic facias(”).

Surgensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit.

Et statim multitudo demonum corpus mulieris intravit et per annum integrum sic ligata et obsessa permansit, non sine magno totius populi stupore atque terrore et signanter amasiorum eius et aliorum multorum hominum carnalium.

Quid plura?

Post annum Dominicus rediens, suam captivam visitavit.



illa **E**ciam
humiliter et
Surgensque
mox p

E lei a lui: “Certo, Padre dolcissimo, anzi (ti) chiedo umilmente e (ti) supplico, che tu faccia così!”.

E, alzandosi (San) Domenico dalla sede della confessione, subito pregò per lei.

E all’istante, una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e rimase così legata ed ossessa per un anno intero, non senza il grande stupore e terrore di tutto il popolo, e in modo particolare dei suoi amanti, e di molti altri uomini carnali.

Che cosa (avvenne) poi?

Ritornando (San) Domenico dopo un anno, visitò la sua prigioniera.

est p̄ tua salute Qui illa Eciam
p̄r̄ dulcissimē. rogoq; humilit̄ et
de p̄cor̄ vt sic facias Surgēsq;
dñicus a sede p̄fessiois. mox p̄
illa orauit Et statim multitudine
demonū corp⁹ m̄keris intrauit
et p̄ annū integroz sic ligata ⁊
obsessa p̄māsit. nō sine magno
totius ppl̄i stupore atq; terrore
et signant̄ amasioꝝ eius et ali
orum multoꝝ hoim carnaliū.
Quid plura? Post annū domi
nicus rediēs. suam captiuā vi
sitauit. Tunc illa fletib⁹ et sus

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. d.

Ut sibi man⁹ porrigat pietatis
 liberand⁹ eam ab hostibus bu
 mani generis. **Q**d ille libenter
 annuit. sicut fuit beatissimus ⁊
 misericordissimus p̄r. **S**ignoq;
 crucis scō. v̄rute psalterij vir
 ginis marie p̄ qd magna sp
 solit⁹ erat facere temōes om̄s
 ab illa fugauit. qui erāt nūero
 quadringēti q̄nquaginta. **Q**
 hoc sibi in p̄niam iniūxit dieb⁹
 singulis tria dicere marie vir
 ginis psalteria. in quib⁹ sūt tot
 scz quadringenta q̄nquaginta
 aue maria. p̄tra tot p̄dicta de
 monia. **R**es tolenda. **A**udi qd
 sequit̄. **P**ostq̄ em̄ illa infelicissi
 ma peccatrix fuit ab illis libe
 rata et sibi derelicta. in ea ince
 perunt carnis iteruz incendia
 pullulare. carnales cogitatōes
 succrescere. et noua desideria
 carnaliū pōpaz ebullire. **A**ma
 toresq; passim ad eā redētes.
 cū eam p̄me gl̄ie et corpis pul
 cbritudini cernerent restitūrā
 ad peccandū sollicitabāt. adeo
 vt miserima illa dei misericōdie ⁊
 gracie oblita. pristinis actibus
 malignius pfundiusq; q̄ antea
 p̄sueuerat semetipam mācipa
 ret. **Q**uid plura? **A**d eaz pne
 innumerabiles currūt. ⁊ sic the
 atrū dyaboli graui⁹ q̄ vnq̄ fu
 erat. **M**ouū spectaculū. **D**omi
 nicus p̄ssimus p̄fate b̄ndicte

audiens ruīnam. innūeroz bo
 minū p̄niciē. ad eam p̄ctus dei
 spū v̄niens (cū t̄n longinquis
 tunc esset in p̄tibus) eaq; reper
 tā in domo miseroz stipata so
 lacijs. cunctisq; diuina luce fu
 gatis. facie terrifica ad eā con
 uersus ait. **E**st ne inq̄t o filia ve
 rum q̄ cristo et v̄gini marie p̄
 miserā vitam ducere imacla
 tam. **A**gnosces quidem iā cog
 nosce grandē iacturā tibi a do
 mino iminere in vindictā. nisi
 te cito peniteat reciduassee. **Q**d
 illa audiens. cū tremore tacēs
 et obstupescens nō auct̄ bat lo
 qui. **T**unc inq̄ vir dei. **S**eq̄re
 me. **E**t duxit eam eadem hora
 sicut r̄c fuit meretricali habitu
 tu indutam in maiorē ecclesiā
 in qua p̄p̄oz multitudine mari
 ma aduenerat. ibiq; p̄ tribūali
 sedens p̄fessionē illius maledic
 te audiuit. cunctis vicinib⁹ et
 in unmesum stupētib⁹. **N**oua
 dei manus ⁊ stupenda. **L**ōfessi
 one facta. ait d̄nicus ad eam.
Quis filia p̄ tua et alioz salute
 te dulcissime matri p̄mittē mi
 ficordie. **A**d quē illa paup̄cula
 tremens ac stupens ait. **E**ciam
 d̄ne. fiat eius voluntas. **C**ū igit̄
 d̄nicus qui in om̄ib⁹ suis p̄cti
 tionibus ad vtuz fraudiebāt
 paululū. p̄ ip̄a oras. subito cū
 ctis cernētibus a q̄dringentis

et quinquaginta demonibus. Ut prius
 est arrepta. et coram omnibus
 horribiliter vrata. Capite. cathe
 natur. ligata. et vlulans ac cla
 mans maximo cum timore et
 horrore omnium qui astabant ad do
 mum reducit. Dominicus autem subito
 disparsens. post horam reptus est
 parisius. Sic igitur illa misera per
 annum et amplius obsessa pma
 sit. et quotidie horribiliter vrata
 batur. Tempus tamen qualibet die
 habebat quaterum et liberum quod tria vir
 ginis marie psalteria frequenter
 orabat. Nec eam tunc illo tempore
 vrare poterant ad inuicem vel im
 pedire. licet ad extra percussio
 bus tabularum. aut murmure vo
 cum. seu tractationibus vestimenterum
 eius vel crinibus moliretur
 pauperculam illam a seruitio dei
 matris impedire. **C**um igitur
 tantis tribulationibus agitata
 beate virginis marie et domi
 nici captiua paupercula. contigit
 semel quadam vigilia virginis ma
 rie quod attonita et in spiritu rapta
 (dominico itaque iam subito ad eam dei
 nutu reuerso et per illa supplicium
 teum orante) cernit se ad tribus
 nal cristum in infinitum terribiliter
 trahi. agminibus factorum sole ful
 gerioribus vallati. liberque ingens
 ad modum celle vel camere est
 velatus. signis maledictionis et i
 ferni signatus. in quo perfecte

tota vita benedictio illius erat re
 picta simul et descripta. Quid
 amplius? Subest illa paupercula
 pami folij picturam et scriptu
 ram intueri et legere. Que scrip
 tura tanti erat trois et oneris
 ut multo tentius fornacem incen
 dij centum quinquaginta stadiorum
 intrasset. quod quod solum semel primus
 folium resperisset. Tunc tremens
 ac stupens clamare altis voci
 bus cepit dicens. Heu heu me ma
 ledictam et non benedictam. cur mi
 sera veni in mundum. Cur male
 fortunata per alios filios eue et fi
 liabus sic malis repleta sum co
 piofissime? **U**e michi. **U**e michi
 misere maledictionis filie. **U**e pa
 rentibus qui me genuerunt et non
 docuerunt. **E**t heu **U**e amplius
 qui primo me receperunt. **D**eum
 heu me quo pergam. quod ibo. quod latita
 bo. quo fugiam. quod dicam. aut quod
 faciam? **D**eum heu me miseram
 Infernum apertum ad me suscipien
 dum intueor. iudicem michi terribi
 litorum inferno aspicio. **D**eum me
 cur tuum non sum mortua. et
 cur non in cunis sum extincta.
Sed heu plura vita mala. ad
 has extremas miseras sum re
 ducta. **S**i sciuisset ista tanta
 pericula et bene cognouisset. vti
 que scire virissem. **S**i mundus et
 mundane mulieres ista que video
 cognosceret. quid buluismodi co



Madonna del Rosario.

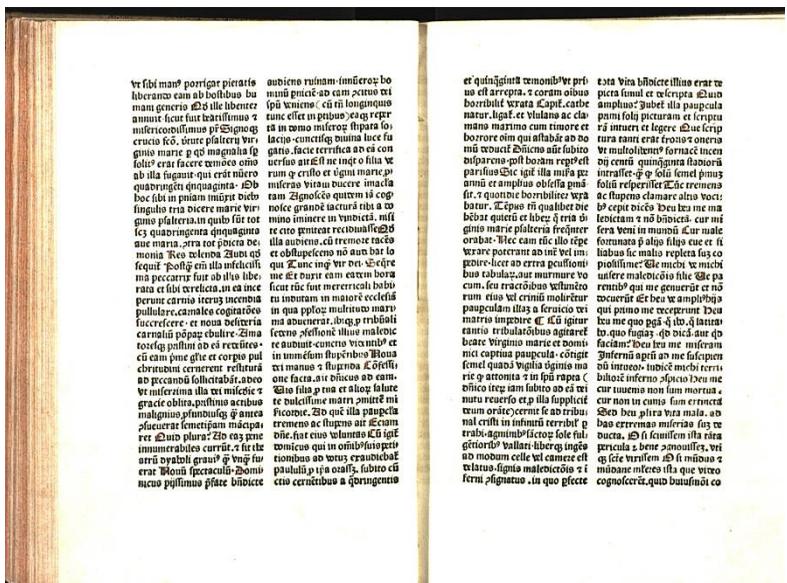


Madonna del Rosario.

Tunc illa fletibus et suspirijs maximis deprecabatur eum (fol. 118, col. a) ut sibi manus porrigat pietatis liberando eam ab hostibus humani generis.

Quod ille libenter annuit, sicut fuit beatissimus et misericordissimus pater.

Signoque Crucis facto, virtute Psalterij Virginis Marie per quod magna alia semper solitus erat facere demones omnes ab illa fugavit, qui erant numero quadringenti quinquaginta.



Incunabolo del 1498, fol. 118 (Bibl. Univ. di Kiel).

ve sibi man^u porrigat pietatis
 liberando eam ab hostibus hu
 mani generis. Quod ille libenter
 annuit sicut fuit beatissimus &
 misericordissimus pater. Signoque
 crucis facti, virtute psalterij Vir
 ginis marie per quod magna ali
 a semper solitus erat facere demo
 nes omnes ab illa fugavit, qui
 erant numero quadringenti quin
 quaginta. Hoc sibi in primis ma
 trie bibeat. Singulis diebus
 fingulis tria decem marie Vir
 ginis psalteria. in quibus sunt tot
 scy quatuoraginta quingenta
 que marie. Atque tot psalteria de
 monia. Ita volens. Quibus ad
 sequit. Quod quod cum illa infirmi
 mis peccatis fuit ab illa libe
 rata et sibi servata. in ea ince
 perunt carnis verus incensio
 pullulare. carales cogitationes
 succedere. et nova defectoria
 carnalis peccata exulare. Zima
 totiusque psalterii ad ea recitari
 cum iure glie et corpore pud
 cribrantur cernentur restituta
 ad peccata solentur. ab om
 ni misericordia illa in melle et
 gratie obvia. quibus acerbis
 malignis pennisque quibus ante
 pluerant semper in melle
 per. Quibus plura. Et quibus
 innumerabiles currunt. et sic
 arri. Quibus graui. Quibus
 era. Quibus pennisque. Quibus
 natus pennisque. Quibus bibeat

et quingentis demonibus. Quibus
 no est arrepta. et coram omnibus
 horribilitate verata. Capite. carbo
 natus. ligatus. et vitulatus ac cla
 mano maximo cum timore et
 dolore omni qui alligatus ad do
 mi. Quibus. Quibus. Quibus. Quibus.
 dispares. post horam regere. est
 paribus. Quibus. Quibus. Quibus.
 ammi. et amplius obfusa. Quibus.
 fit. et quoniam horribilitate ver
 batur. Quibus. Quibus. Quibus.
 bitor. quibus. et libere. Quibus.
 ginito. matre. pueritia. fremitu
 orabat. Nec eam. tri. illo. regere.
 verare. poterant. ad. in. vel. im
 pover. loc. an. erra. quibus.
 bus. tabulatus. quibus. murmur. vo
 cum. seu. traxit. obus. vellunt.
 rum. et. vel. crum. multum.
 paup. am. illis. a. fructu. vel.
 matris. impo. et. Quibus. igni.
 tantio. tribulatus. obus. agitare.
 beate. Virginis. matris. et. omni.
 ni. captus. paup. cala. cogit.
 semel. quod. vigilia. igitur. ma
 rit. p. antonia. et. in. ipsi. rapa.
 politico. iteg. iam. saluto. ad. et. re
 nunt. reuero. et. p. illa. supplic.
 tem. orat. cernit. se. ad. tribu.
 nal. crum. in. indur. terribil.
 erabi. agniti. Quibus. sole. fide.
 gitor. Quibus. libere. ingit.
 ad. modum. cede. vel. cime. et.
 velatus. igitur. melle. et. et.
 fermi. pennisque. in. quo. pice.

esta Vita libere illius erat ve
 pueri. fuit. et. scripta. illius.
 horribilitate. verata. Capite. carbo
 natus. ligatus. et. vitulatus. ac. cla
 mano. maximo. cum. timore. et.
 dolore. omni. qui. alligatus. ad. do
 mi. Quibus. Quibus. Quibus. Quibus.
 dispares. post. horam. regere. est.
 paribus. Quibus. Quibus. Quibus.
 ammi. et. amplius. obfusa. Quibus.
 fit. et. quoniam. horribilitate. ver
 batur. Quibus. Quibus. Quibus.
 bitor. quibus. et. libere. Quibus.
 ginito. matre. pueritia. fremitu
 orabat. Nec. eam. tri. illo. regere.
 verare. poterant. ad. in. vel. im
 pover. loc. an. erra. quibus.
 bus. tabulatus. quibus. murmur. vo
 cum. seu. traxit. obus. vellunt.
 rum. et. vel. crum. multum.
 paup. am. illis. a. fructu. vel.
 matris. impo. et. Quibus. igni.
 tantio. tribulatus. obus. agitare.
 beate. Virginis. matris. et. omni.
 ni. captus. paup. cala. cogit.
 semel. quod. vigilia. igitur. ma
 rit. p. antonia. et. in. ipsi. rapa.
 politico. iteg. iam. saluto. ad. et. re
 nunt. reuero. et. p. illa. supplic.
 tem. orat. cernit. se. ad. tribu.
 nal. crum. in. indur. terribil.
 erabi. agniti. Quibus. sole. fide.
 gitor. Quibus. libere. ingit.
 ad. modum. cede. vel. cime. et.
 velatus. igitur. melle. et. et.
 fermi. pennisque. in. quo. pice.

Allora ella lo scongiurò tra innumerevoli pianti e sospiri, che le stesse la (sua) mano consacrata, liberandola dai nemici del genere umano.

E lui acconsentì volentieri a ciò, siccome era un Padre santissimo e misericordiosissim.

E, dopo aver fatto un Segno di Croce, per la potenza del Rosario della Vergine Maria, mediante il quale (segno) era solito fare sempre grandi cose, allontanò da lei tutti i demoni, che erano in numero di 450.

litavit. Tunc illa fletibus et suspirijs maximis deprecabatur eum
D iij

ut sibi manus porrigeret pietatis liberando eam ab hostibus humani generis. Quod ille libenter annuit. sicut fuit beatissimus et misericordissimus pater. Signo quoque crucis sancto. virtute psalterij virginis marie per quod magna sepe solitus erat facere demones omnes ab illa fugavit. qui erant numero quadringenti quinquaginta. Ob

Incunabolo del 1498, fol. 117, col. d; fol. 118, col. a.

Ob hoc sibi in penitentiam iniunxit diebus singulis tria dicere Marie Virginis Psalteria, in quibus sunt tot scilicet quadringenta quinquaginta Ave Maria, contra tot predicta demonia.

Res dolenda.

Audi quod sequitur.

Postquam enim illa infelicissima peccatrix fuit ab illis liberata et sibi derelicta, in ea inceperunt carnis iterum incendia pullulare, carnales cogitationes succrescere, et nova desideria carnalium pomparum ebulire.

ria. ptra to
Res dolen
Postq̄ em̄
catrix fuit

Per questo, le ingiunse di recitare ogni giorno tre Rosari della Vergine Maria, nei quali vi sono tante Ave Maria, ossia 450, contro gli altrettanti demoni suddetti.

Una cosa spiacevole!

Ascolta ciò che segue!

Dopo che, infatti, quella infelicissima peccatrice fu liberata, e così abbandonata dai (demoni), in lei ricominciarono nuovamente a pullulare gli ardori della carne, a ricrescere i pensieri carnali, e a ribollire nuovi desideri delle sfrenatezze della carne.

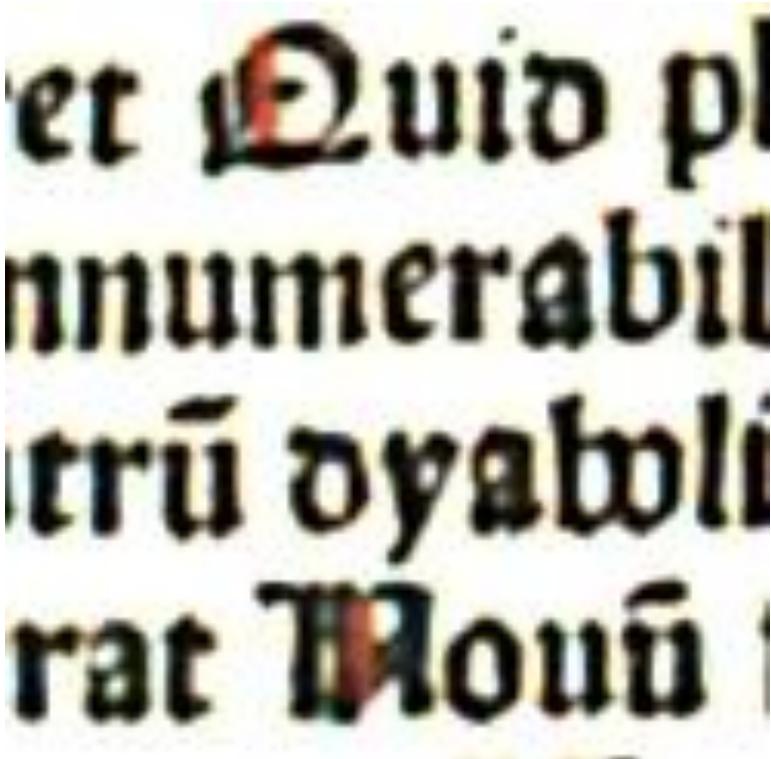
quadringēti q̄nquaginta. **¶** Ob
hoc sibi in p̄niam imiūxit dieb̄
singulis tria dicere marie vir-
ginis psalteria. in quib̄ sūt tot
sc̄z quadringenta q̄nquaginta
aue maria. p̄tra tot p̄dicta de-
monia **R**es tolenda **A**udi qđ
sequit̄ **P**ostq̄ em̄ illa infelicissi-
ma peccatrix fuit ab illis libe-
rata et sibi relicta. in ea ince-
perunt carnis iteruz incendia
pullulare. carnales cogitatōes
succrescere. et noua desideria
carnaliū pōpaz ebulire. **A**ma

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. a.

Amatoresque pristini ad eam redeuntes, cum eam prime glorie et corporis pulchritudinem cernerent restitutam ad peccandum sollicitabant, adeo ut miserrima illa Dei Misericordie et Gracie oblita, pristinis actibus malignius profundiusque quam antea consueverat semetipsam manciparet.

Quid plura?

Ad eam pene innumerabiles currunt, et fit theatrum dyaboli gravius quam unquam fuerat.



E gli amanti di prima, ritornando da lei, la videro riportata alla gloria e bellezza del corpo precedenti, (e) la spinsero a peccare, cosicchè quella miserissima, dimenticando la Misericordia e la Grazia di Dio, si assoggettò agli atti di un tempo, ma ancor più malignamente e immensamente di quanto prima era stata solita.

Che cosa (avvenne) poi?

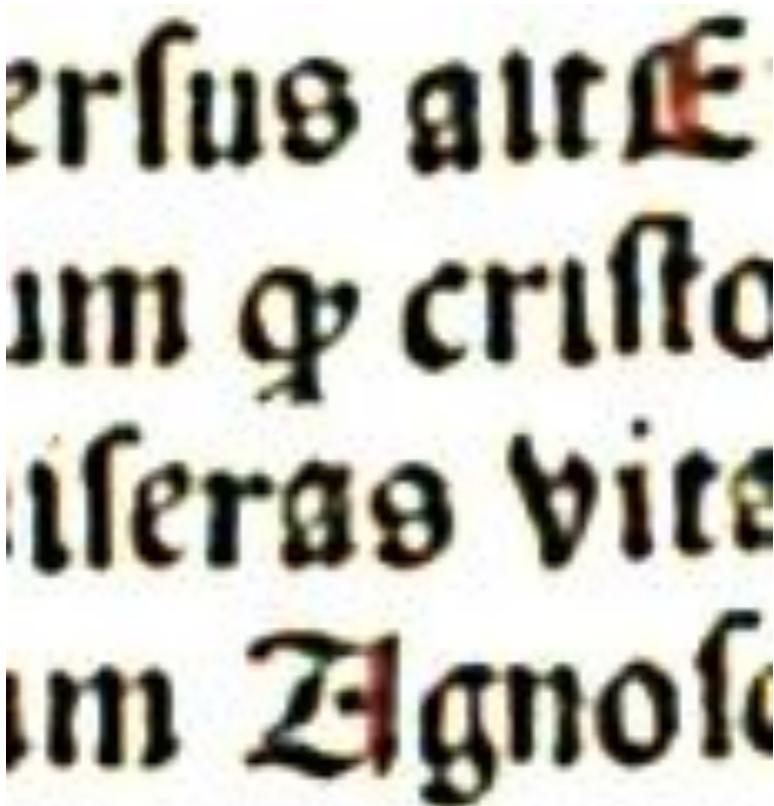
Corrono da lei pressochè innumerevoli (uomini), e divenne un teatro del diavolo più malsano di quanto lo fosse mai stato.

carnaliū pōpaz ebulire. Alma
toresq; pastini ad eā reteūtes.
cū eam p̄me gl̄ie et corpis pul
cbritudinī cernerent restitutā
ad peccandū sollicitabāt. adeo
vt miserā illa dei misericōdie ⁊
gracie oblita. pristinis actibus
malignius p̄fundiusq; q̄ antea
psueuerat semetip̄am mācipa
ret. **Quid plura? Ad eaz pene**
innumerabiles currūt. ⁊ fit the
atrū dyaboli graui⁹ q̄ vnq̄ fu
erat Nouū spectaculū. Domi

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. a.

Novum spectaculum.

Dominicus pijssimus prefate Benedicte (fol. 118, col. b) audiens ruinam, innumerorum hominum perniciem, ad eam concitus Dei Spiritus veniens (cum tamen longinquis tunc esset in partibus) eaque reperta in domo miserorum stipata solacijs, cunctisque Divina Luce fugatis, facie terrifica ad eam conversus ait: (“)Est ne inquit o filia verum quod Christo et Virgini Marie promiseras vitam ducere immaculatam.



Una nuova cosa spettacolare!

Il piissimo (San) Domenico, avendo udito della rovina della predetta Benedetta, flagello di innumerevoli uomini, venendo presso di lei, sospinto dallo Spirito di Dio (essendo, tuttavia, allora, in luoghi lontani), e le apparve nella casa piena di consolazioni per i miseri, e, allontanati tutti con la Luce Divina, rivolto a lei, con viso terribile, parlò e disse: “E’ vero o no, o figlia, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita immacolata?”

erat Nouū spectaculū. Domi-
nicus piissimus pfate bndicte
audiens ruīnam. innūeroꝝ ho-
minū pnicie. ad eam ꝑcitus dei
spū ueniens (cū tñ longinquis
tunc esset in ꝑtibus) eaꝝ reper-
tā in domo miseroꝝ stipata so-
lacijs. cunctisꝝ diuina luce fu-
gatis. facie terrificā ad eā con-
uersus ait. Est ne inqt o filia u-
rum ꝝ cristo et uḡini marie ꝑ-
miseras uitam ducere imacla-
tam. Agnoscs quidem iā cog-

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. a-b.

**Agnoscens quidem iam cognosce
grandem iacturam tibi a Domino imminere in
vindictam, nisi te cito peniteat recidivasse”).**

**Quod illa audiens, cum tremore tacens et
obstupescens non audebat loqui.**

Tunc inquit Vir Dei: (“)Sequere me”).

**Et duxit eam eadem hora sicut tunc fuit
meretricali habitu indutam in Maiorem
Ecclesiam in qua populorum multitudo
maxima advenerat, ibique pro tribunali sedens
confessionem illius maledicte audivit, cunctis
videntibus et in immensum stupentibus.**

**Quod
tremore tacens
audebat lo
qui. Sequere**

**Sai certo bene che ora ti sovrasta un
granno danno, che il Signore dovrà
vendicare, se subito non ti penti di essere
ricaduta”.**

**E lei, udendo ciò, con tremore, tacendo
e piena di stupore, non osava parlare.**

Allora l’Uomo di Dio disse: “Seguimi!”.

**E la condusse, nello stesso tempo,
come era vestita in quel momento, con
l’abito di meretrice, nella Chiesa Maggiore,
nella quale era arrivata un’immensa
moltitudine di popolo, e ivi, sedendo come in
un tribunale, ascoltò la confessione di quella
maledetta, mentre tutti vedevano e si
stupivano immensamente.**

*tam Agnosces quidem iam cog-
nosce grandem iacturam tibi a do-
mino imminere in vindictam. nisi
te cito peniteat reciduassemus. Quod
illa audiens. cum tremore tacens
et obstupescens non audebat lo-
qui. Tunc inquit vir dei. Beque-
re me. Et dixit eam eadem hora
sicut tunc fuit meretrici habitum
indutam in maiorem ecclesiam
in qua populi multitudo maxi-
ma aduenerat. ibique per tribunali
sedens confessionem illius maledic-
te audiuit. cunctis uicinis et
in immensum stupentibus. Noua*

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. b.



San Domenico.



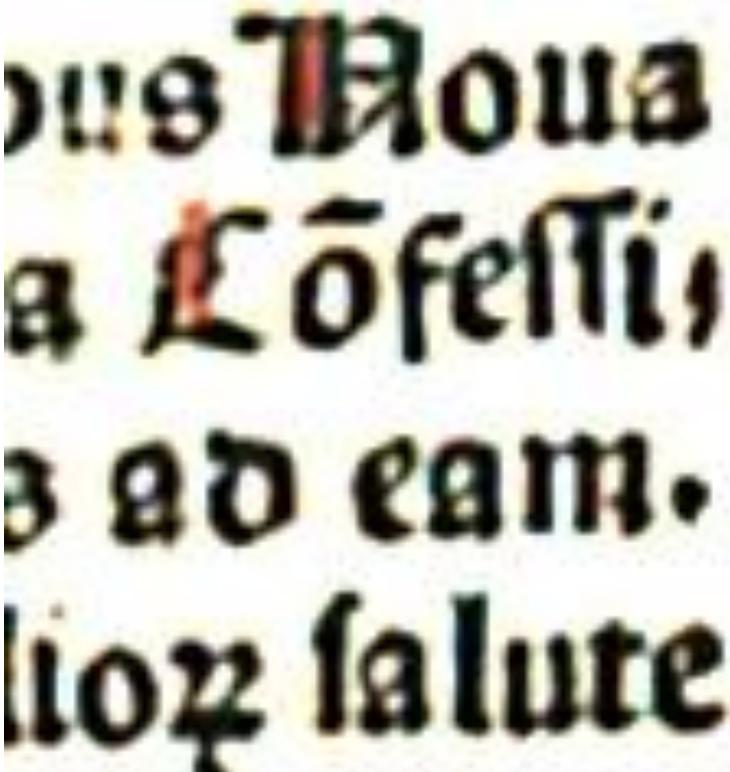
Guido Reni, Madonna del Rosario.

Nova Dei manus et stupenda.

**Confessione facta, ait Dominicus ad eam:
“Vis filia pro tua et aliorum salute te
dulcissime Matri committere Misericordie?”).**

**Ad quem illa paupercula tremens ac
stupens ait: (“)Eciam Domine, fiat Eius
Voluntas?”).**

**Cum igitur Dominicus qui in omnibus
suis petitionibus ad votum exaudiebatur
paululum pro ipsa oravisset, subito cunctis
cernentibus a quadringentis (fol. 118, col. c) et
quinquaginta demonibus ut prius est arrepta,
et coram omnibus horribiliter vexata.**



ous Nova
a Confessi,
ad eam.
ioꝝ salute

Nuova e stupenda opera di Dio.

Fatta la confessione, (San) Domenico disse a lei: “Vuoi, o figlia, per la salvezza tua e degli altri, affidarti alla dolcissima Madre della Misericordia?”.

E a lui, la poveretta, tremante e meravigliata, disse: “Certo, o signore, sia fatta la Sua Volontà!”.

Allora, appena (San) Domenico, che in tutte le sue suppliche era esaudito nella preghiera, ebbe pregato un poco per lei; improvvisamente, alla vista di tutti, venne assalita, come in precedenza, dai 450 demoni, e davanti a tutti venne orribilmente tormentata.

in immensum stupēibus Noua
dei manus ⁊ stupenda Cōfessi
one facta. ait dñicus ad eam.
Dis filia p tua et alioꝝ salute
te dulcissime matri ꝑmittē mi
ficordie. Ad quē illa paupc̄la
tremens ac stupens ait Eciā
dñe. fiat eius voluntas Cū igit̄
domicus qui in om̄ib⁹ suis peti
tionibus ad wtuz exaudiebat̄
paululū p ip̄a orat̄. subito cū
ctis cernētibus a q̄dringentis
et quinq̄gintā demonib⁹ vt pri
us est arrepta. ⁊ coram oibus
horribilit̄ vrata Capit̄. cathe

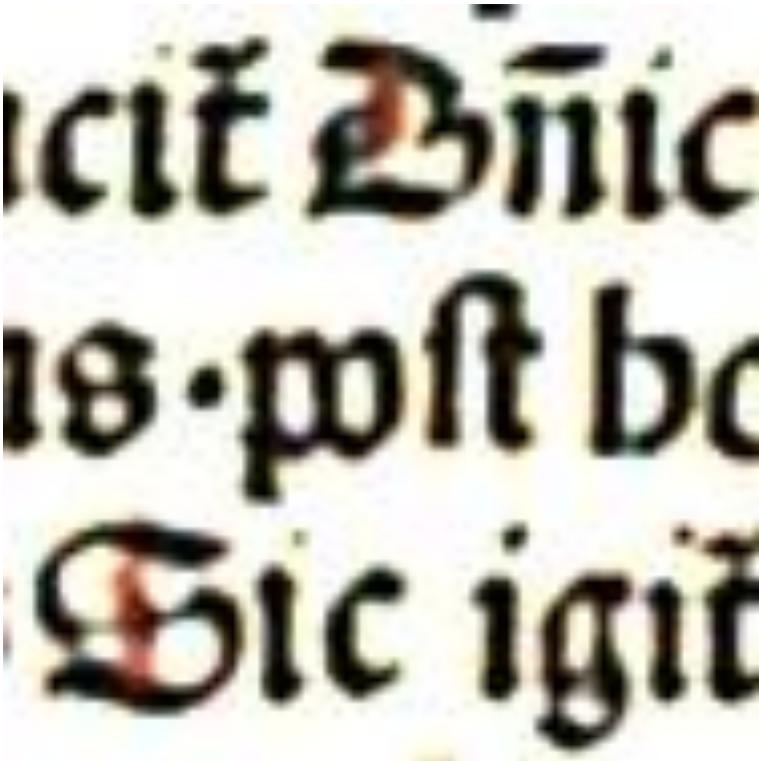
Incunabolo del 1498, fol. 118, col. b-c.

Capitur, cathenatur, ligatur, et ululans ac clamans maximo cum timore et horrore omnium qui astabant ad domum deducitur.

Dominicus autem subito disprens, post horam repertus est Parisius.

Sic igitur illa misera per annum et amplius obsessa permansit, et quotidie horribiliter vexabatur.

Tempus tamen qualibet die habebat quietum et liberum quo tria Virginis Marie Psalteria frequenter orabat.



Fu fermata, incatenata e legata, e, urlando e gridando, con grandissimo timore ed orrore di tutti quelli che erano presenti, fu condotta a casa.

Invece, (San) Domenico, essendo sparito, da quel momento si ritrovò a Parigi.

Così dunque, quella misera rimase ossessa per un anno e più, ed ogni giorno era tormentata orribilmente.

Tuttavia, in certi giorni, per il tempo in cui era calma e senza tormenti, ivi, spesso, pregava tre Rosari della Vergine Maria.

horribilit̄ verata **L**apit̄. cathe
natur. ligat̄. et vlulans ac cla
mans maximo cum timore et
horrore oim qui astabāt ad do
mū reducit̄ **B**ñiens aut̄ subito
disparens. post horam repr̄ est
parisius **S**ic igit̄ illa mis̄a per
annū et amplius obsessa pmā
sit. 7 quotidie horribiliter verā
batur. **T**ēpus tñ qualibet die
hēbat quietū et libez q̄ tria v̄
ginis marie psalteria freq̄nter
orabat. **M**ec eam tūc illo tēpe

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. c.

Nec eam tunc illo tempore vexare poterant ad intra vel impedire, licet ad extra percussionebus tabularum, aut murmure vocum, seu tractionibus vestimentorum eius vel crinium molirentur pauperulam illam a servicio Dei Matris impedire.

((Cum igitur tantis tribulationibus agitaretur beate Virginis Marie et Dominici captiva pauperula, contigit semel quadam Vigilia Virginis Marie quod attonita et in spiritu

**13 a servicio
re ¶ Cū igitur
tōibus agita
marie et do**

E allora, durante quel tempo, (i demoni) non la potevano tormentare né ad impedirle interiormente, sebbene all'esterno cercavano di impedire a quella poveretta, il Servizio alla Madre di Dio, con rumori di assi, o il fragore delle voci, o con strattoni alle vesti e ai suoi capelli.

Essendo dunque agitata da così grandi persecuzioni, la poveretta, prigioniera della Beata Vergine Maria e di (San) Domenico, capitò una volta che, durante una Vigilia della Vergine Maria, meravigliata e rapita in

**orabat. Nec eam tūc illo tēpe
Verare poterant ad inē vel im-
pedire. licet ad extra p̄cussionis
bus tabularū. aut murmure vo-
cum. seu tractōibus vestimēto-
rum eius vel criniū molirētur
paupculam illaz a seruicio dei
matris impedire. ¶ Cū igitur
tantis tribulatōibus agitaret
beate Virginis marie et domi-
nici captiua paupcula. cōtigit
semel quadā vigilia v̄ginis ma-
rie q̄ attonita ⁊ in spū rapta (**

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. c.

rapta (Dominico iterum iam subito ad eam Dei nutu reverso et pro illa suppliciter Deum orante) cernit se ad Tribunal Christi in infinitum terribilis pertrahi, agminibus Sanctorum sole fulgentioribus vallati, Liberque ingens ad modum celle vel camere est delatus, signis maledictionis et inferni consignatus, in quo perfecte (fol. 118 d) tota vita Benedicte illius erat depicta simul et descripta.

fo et p illa sup
e) cernit se ad t
i infinitū terri
imb⁹ sāctoꝝ sol
vallati · liber qz

spirito (essendo immediatamente ritornato di nuovo da lei, per volere di Dio, [San] Domenico, per pregare supplichevolmente Dio per lei), si vide trascinare al Tribunale, terribile all'infinito, di Cristo, circondato dalle schiere dei Santi, più splendenti del sole, e venne portato un Libro grande quanto una cella o una camera, chiuso coi sigilli della maledizione e dell'inferno, nel quale perfettamente stava dipinta e descritta tutta la vita di questa Benedetta.

rie q̄ attonita ⁊ in spū raptā (dñico itez iam subito ad eā tē nutu reuerso et p̄ illa supplicie tēum orāte) cernit se ad tribu- nal cristī in infinitū terribil' p̄ trahi. agmīmb⁹ s̄ctoꝝ sole ful- gētiorib⁹ vallati. liberq̄ ingēs ad modum celle vel camere est telatus. signis maledictōis ⁊ i ferni p̄signatus . in quo p̄fecte tota vita bñdicte illius erat te- picta simul et descripta **Quid**

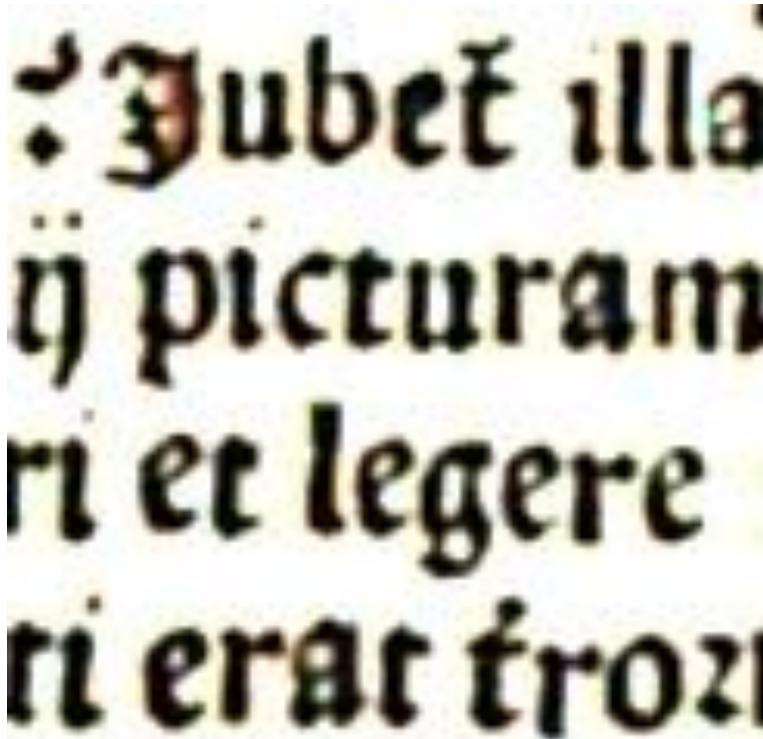
Incunabolo del 1498, fol. 118, col. c-d.

Quid amplius?

**Iubetur illa paupercula primi folij
picturam et scripturam intueri et legere.**

**Que scriptura tanti erat terroris et oneris
ut multolibentius fornacem incendij centum
quinquaginta stadiorum intra[vi]sset, quam
quod solum semel primum folium respexisset.**

**Tunc tremens ac stupens clamare altis
vocibus cepit dicens: (“)Heu heu me
maledictam et non benedictam, cur misera
veni in mundum.**



**Iubetur illa
picturam
ri et legere
ti erat t'**

Che cosa (avvenne) poi?

Venne comandato a quella poveretta di guardare e leggere la pittura e la scrittura del primo foglio.

E questa scrittura era di così grande terrore e peso, che molto più volentieri sarebbe entrata in una fornace di fuoco di 150 stadi, piuttosto che guardare una volta soltanto, quel primo foglio.

Allora, tremante e sbigottita, iniziò a gridare ad alta voce, dicendo: “Ahimè, ahimè, me maledetta e non Benedetta!

Perché misera son venuta al mondo?

**picta simul et descripta Quid
amplius? Subeſt illa paupcula
pami folij picturam et scriptu
rā intueri et legere Que scrip
tura tanti erat t̄rois ⁊ oneris
Vt multolibenti⁹ fornacē incen
dij centū quinḡginta stadiorū
intraſſet. q̄ q̄ ſolū ſemel p̄mu⁹
foliū reſperiffet Tūc tremens
ac ſtupens clamare altis voci:
b⁹ cepit dicēs Deu deu me ma
ledictam ⁊ nō b̄ndictā. cur mi
ſera Veni in mundū Cur male**

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. d.



Madonna del Rosario e San Domenico.



San Domenico.

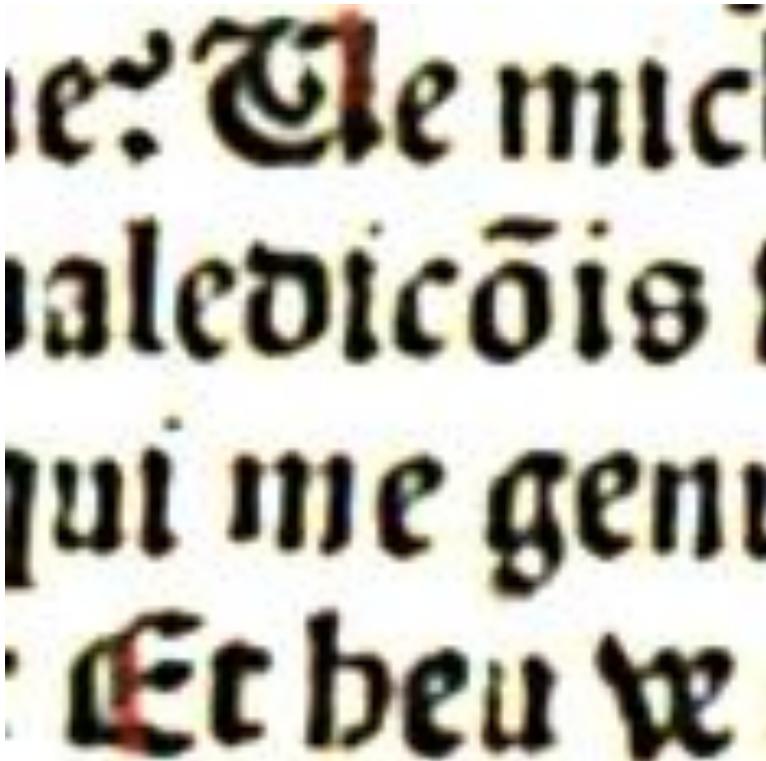
Cur male fortunata pre alijs filijs Eve et
filiabus sic malis repleta sum copiosissime?

Ve michi ve michi misere maledictionis
filie.

Ve parentibus qui me genuerunt et non
docuerunt.

Et heu ve amplius hijs qui primo me
deceperunt.

Heu heu me quo pergam, quo ibo, quo
latitabo, quo fugiam, quid dicam, aut quid
faciam?



Perché rispetto agli altri figli e figlie di Eva, sono così sfortunata e piena di innumerevoli mali?

Guai a me, guai a me, misera figlia della maledizione!

Guai ai genitori che mi hanno generata, e non mi hanno istruita!

E, ahimè, guai di più a coloro che in primo luogo mi hanno ingannata!

Ahimè, ahimè, dove mi dirigerò, dove andrò, dove mi nasconderò, dove fuggirò, che dirò o che farò?

sera Veni in mundū Cur male fortunata p̄ alijs filijs eue et filiabus sic malis repleta suz copiosissime? De michi. & michi misere maledicōis filie De parentib⁹ qui me genuerūt et nō docuerūt Et heu & ampli⁹ h̄ijs qui primo me deceperunt Heu heu me quo p̄gā. q̄ ibo. q̄ latitabo. quo fugiaz. q̄d dicā. aut q̄d faciam? Heu heu me miseram

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. d.

Heu heu me miseram.

**Infernum apertum ad me suscipiendum
intueor, Iudicem michi terribiliorem inferno
conspicio.**

**Heu me cur iuvenis non sum mortua, cur
non in cunis sum extincta.**

**Sed heu prolixa vita mala, ad has
extremas miserias sum deducta.**

**O si scivissem ista tanta pericula et bene
cognovissem, utique sancte vixissem.**

**faciam? lo
Infernū a
dū intueor
biliorē infe**

Ahimè, ahimè, me misera!

Vedo l'Inferno aperto per prendermi,
vedo il Giudice che mi (è) più terribile
dell'Inferno.

Ahimè, perché non sono morta da
giovane?

Perché non sono morta nella culla?

Ma, ahimè, in una lunga vita malvagia,
sono stata portata a queste estreme miserie!

Oh, se avessi saputo di tutti questi
pericoli e li avessi conosciuti bene, almeno
sarei vissuta santamente!

faciam. Deu heu me miseram
Infernū aptū ad me suscipien
dū intueor. iudicē michi terri
biliorē inferno aspicio Deu me
cur iuuenis non sum mortua
cur non in cunis sum extincta
Sed heu plura vita mala. ad
bas extremas miserias suz te
ducta. Si sciuissem ista tāta
pericula & bene p̄nouissem. vti
q̄ scite virissem Si mūdus &

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. d.

gitarent. quid dicerēt. quid fa-
cerent. **E**le michi abhoiatio
filie 7 cōfusions. latrine misie
et oīs immūdicie. baratro hor-
rozis turpitudinis 7 oīs iniqui-
tatis. **H**erouia fuerūt mea gau-
dia. 7 ecce heu heu. p illis intue-
or ante me michi p̄pata eterna
supplicia. **S**icq; clamās 7 i ter-
ram corruēs corā summo iudi-
ce. dolore immēso agitabatur.
Ad quā iudex irat⁹ trīfica vo-
ce ait. **S**urge inquit surge fac
quod diri. 7 lege i tuo libro co-
raz omībus que fecisti. **L**egitq;
illa primā primi folij marginē
et vidit. **L**untesq; lre 7 apices
si bi videnti cū figuris varia in-
ferebant tormēta. vt longe fa-
cili⁹ fuisset 7 dulcius micui⁹q;
corporis mortem subire vel suf-
ferre. q̄ libri illius minime lre
sufferre dolorē. **R**es horrenda
Vellet nollet. **H**ec misa. primi
folij paginez libri mortis legit
cuz rātis clamoribus suspirijs
lamētis et dolorib⁹. vt viribus
deficiēs quasi mortua añ iudi-
cem p̄cūberet. **Q**uā tñ atroci⁹
terribilissim⁹ iudex inclamans.
consumare toti⁹ libri sui scrip-
turaz iubet. **L**unq; foliū aliud
ad legendū verteret. sic clama-
uit paupcula illa cum rāto ter-
rore pauore et tremore p̄ timo-
re penarum seq̄ntis lecture. q̄

eciām lapsos 7 cetera inania
ta si eam audiuissent 7 inteller-
issent. p̄culdubio toto cum ea
posse fleuissent. **P**ropterea astā-
tes sibi p̄pacientes ad iudicis
genua sunt puoluti. **V**eniā postu-
lantes isti miserime paupcule
Quos iudex longe repellēs. q̄
uius se p̄ eam offensum fuisse.
et anias q̄ plurimas p̄ eam p̄-
didisse asserabat. et ideo iuste
istuz libz quē ip̄a fecerat totū
legere debebat. et tantem ex il-
lo cōdignaz sicut meruerat su-
scipere sentēciā. p̄ meritis suis.
Tunc vnus de astātib⁹ qui vt
sibi vicebatur erat dominicus.
(qui totaz rei visionem clari⁹
q̄ ip̄amet cernebat) ad illā mi-
serimam cōuersus aiebat. **A**d
mariam matrez dei cui in psal-
terio fuiuisti nūc celerius clā-
ma vt tuī misereat. **T**unc for-
titer gemens et suspirās ad del-
genitricem mariā conuersa hu-
militer ait. **O** domina dulcissi-
ma misericōdie mater et regia. mi-
serere mei maledictissime pec-
catrix in tantis angustijs p̄-
delictis meis heu hic iam stan-
tis. **T**unc dñā nostra pro ip̄a
iudicem orāns 7 obsecrans. tā-
tem sub spe emente illuz placa-
bat. **B**enignus q̄ ante illā iu-
dex. tunc alloquens ait. **E**cce fi-
lia. iam penitentie tempus tibi

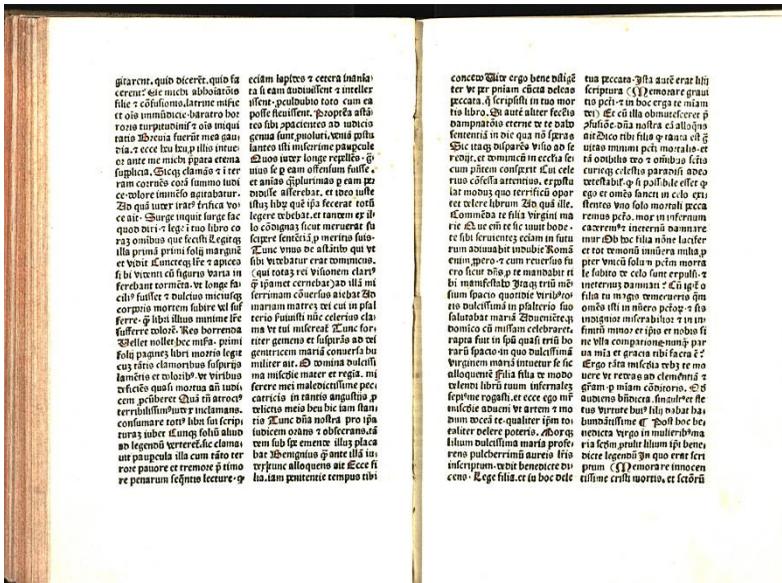
concedo. **A**lter ergo bene diligēter vt per pñiam cūcta deleas peccata. q̄ scripsisti in tuo mortis libro. **S**i autē aliter feceris dampnatōis eterne te te dato sententiā in die qua nō speras. **S**ic itaq; disparēs v̄sio ad se redijt. et dominicō in ecclia seicūm pñtem conspexit. **L**ui celecius cōfessa attentius. expostulat moduz quo terrificū oportet delere librum. **A**d quā ille. **C**ommēda te filia virginis marie. **Q**ue em̄ te sic iuuat hodie. te sibi seruientez eciam in futurum adiuuabit indubie. **R**omā enim p̄pero. et cum reuersus fuero sicut dñs p te mandabit tibi manifestabo. **I**taq; triū mēsiū spacio quotidie virib⁹ rotis dulcissimā in psalterio suo salutabat mariā. **A**dueniēteq; domico cū missam celebraret. rapta fuit in spū quasi triū horarū spacio. in quo dulcissimā virginem mariā intuetur se sic alloquentē. **F**ilia filia de modo delendi librū tuum infernalez sepi⁹ me rogasti. et ecce ego m̄ miscōie adueni vt artem et modum doceā te. qualiter ip̄m totaliter delere poteris. **M**orq; lilium dulcissimā mariā profrens pulcherrimū aureis lris inscriptum. tedit benedicte dicens. **R**ege filia. et tu hoc dele

tua peccata. **I**sta autē erat lili scriptura. (**M**emorare grauitis peccati. et in hoc erga te miam dei) **E**t cū illa obmutesceret p̄ pfusiōe. dñā nostra eā alloq̄ns ait. **D**ico tibi filia q̄ tanta est q̄ uitas minimi peccati mortalis. et tā odibilis deo et om̄ibus sc̄is curieq; celestis paradisi adeo detestabil. q̄ si possibile esset q̄ ego et omēs sancti in celo existentes vno solo mortali peccaremus peccō. mor in infernum caderem⁹ et in eternū damnaremur. **O**b hoc filia nōne lucifer et tot demonū innūera multa p̄pter vnicū solū peccm mortale subito de celo sunt erpulsi. et in eternuz damnati? **C**ū igit o filia tu magis temerueris qm omēs isti in nūero peccōz. et sis indignior miserabilior et in infimū m̄no et ip̄is et nobis sine vlla comparatione. nunq̄ parua m̄ia et gracia tibi facta ē? **E**rgo tāta miscōia rebz te mouere vt retras ad clemētā et grām p miam cōditoris. **Q**ū audiens b̄ndicta. sinault⁹ et fle tus virtute bui⁹ lili dabat habundātissime. **P**ost hoc benedicte virgo in mulierib⁹ maria sc̄m prulit lilium ip̄i benedicte legendū. **I**n quo erat scriptum. (**M**emorare innocētissime cr̄isi mortis. et sc̄tōrū

O si mundus et mundane mulieres ista que video cognoscerent, quid huiusmodi cogitarent, (fol. 119, col. a) quid dicerent, quid facerent?

Ve michi abhominacionis filie et confusionis, latrine miserie et omnis immundicie, baratro horroris turpitudinis et omnis iniquitatis.

Brevia fuerunt mea gaudia, et ecce heu heu pro illis intueor ante me michi preparata Eterna Supplicia(?).



Incunabolo del 1498, fol. 119 (Bibl. Univ. di Kiel).

Oh, se il mondo e le donne mondane conoscessero codeste cose che vedo, cosa mai penserebbero di ciò?

Cosa direbbero?

Cosa farebbero?

Guai a me, figlia dell'abominio, della confusione, della latrina, della miseria, e di ogni sporcizia, nel baratro dell'orrore, della sconcezza e di ogni iniquità!

Le mie gioie sono state brevi, ed ecco, ahimè, ahimè, per essi vedo davanti a me, preparati, gli Eterni Supplizi!

Quod scite virilem **Q**uod si mundus et mundane mulieres ista que video cognoscerent. quid huiusmodi cogitarent. quid dicerent. quid facerent? **E**le michi abhominatio filie et confusions. latrine miserie et ois immundicie. baratro horrozis turpitudinis et ois iniquitatis **B**reuia fuerunt mea gaudia. et ecce heu heu. p. illis intueor ante me michi preparata eterna supplicia. **S**icque clamans et in ter

Incunabolo del 1498, fol. 118, col. d; fol. 119, col. a.

Sicque clamans et in terram corruens coram Summo Iudice, dolore immenso agitabatur.

Ad quam Iudex iratus terrifica Voce ait: “Surge (-) inquit (-) surge fac quod dixi, et lege in tuo Libro coram omnibus que fecisti”.

Legitque illa primam primi folij marginem et vidit.

Cuncteque littere et apices sibi videnti cum figuris varia inferebant tormenta, ut longe facilius fuisset et dulcius micusque corporis mortem subire vel sufferre, quam Libri illius minime littere sufferre dolorem.

it. Surge inquit
ad diri. 7 lege i
omibus que fe
primam primi fe
vidit Cuncteqz

E così, strillando e gettandosi a terra davanti al Sommo Giudice, era agitata da un immenso dolore.

E a lei, il Giudice irato disse con voce terribile: “Alzati, disse, alzati, fa’ ciò che ho detto, e nel tuo Libro, leggi davanti a tutti le cose che hai fatto”.

E lei lesse la prima (lettera) a margine di quel foglio, e guardò.

E tutte le lettere e gli apici, che lei vedeva insieme alle figure, le provocavano diversi tormenti, che sarebbe stato di gran lunga più facile, più dolce e più mite subire o sopportare la morte del corpo, che sopportare il dolore della più minuscola lettera di quel libro.

supplicia. Sicq; clamās ⁊ i ter
ram corruēs corā summo iudi
ce. dolore immēso agitabatur.
Ad quā iudex irat⁹ tristica vo
ce ait. Surge inquit surge fac
quod dixi. ⁊ lege i tuo libro co
raz omibus que fecisti Legitq;
illa primā primi folij marginē
et vidit Luncteq; lre ⁊ apices
si bi videnti cū figuris varia in
ferebant tormēta. vt longe fa
cili⁹ fuisset ⁊ dulcius miciusq;
corporis mortem subire vel suf
ferre. q̄ libri illius minime lre
sufferre dolorē. Res horrenda

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. a.



San Domenico e San Francesco d'Assisi.

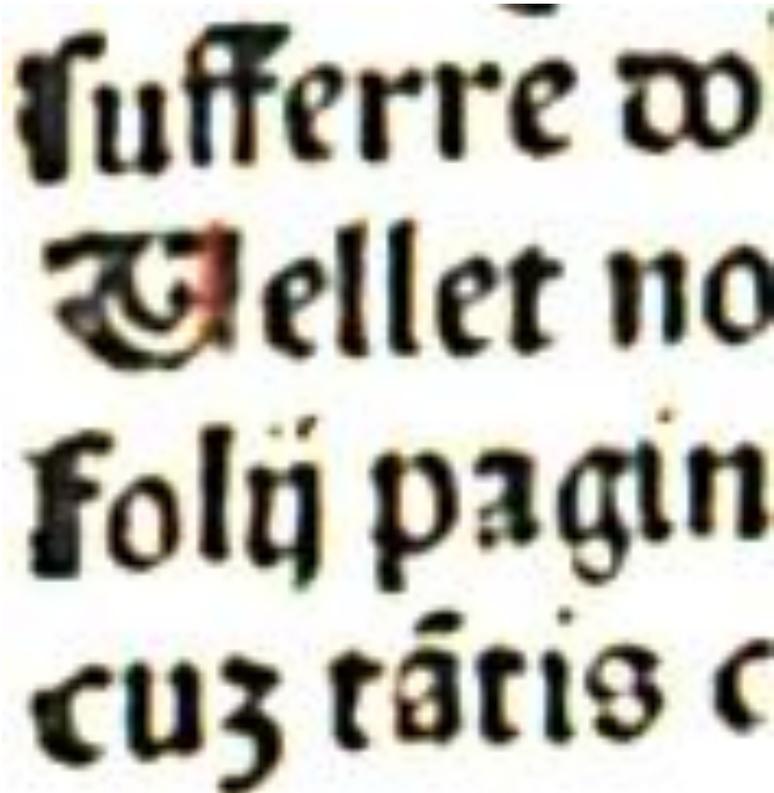


San Domenico.

Res horrenda.

Vellet nollet hec misera, primi folij paginem Libri Mortis legit cum tantis clamoribus suspirijs lamentis et doloribus, ut viribus deficiens quasi mortua ante Iudicem procumberet.

Quam tamen atrocius terribilissimus Iudex inclamans, consummare totius Libri sui scripturam iubet.



sufferre to
Vellet no
folij pagin
cuz tantis c

Cosa orribile!

Volente o nolente, questa misera lesse la pagina del primo foglio del Libro della Morte, tra tanti urli, sospiri, lamenti e dolori, che, abbandonata dalle forze, cadde come morta davanti al Giudice.

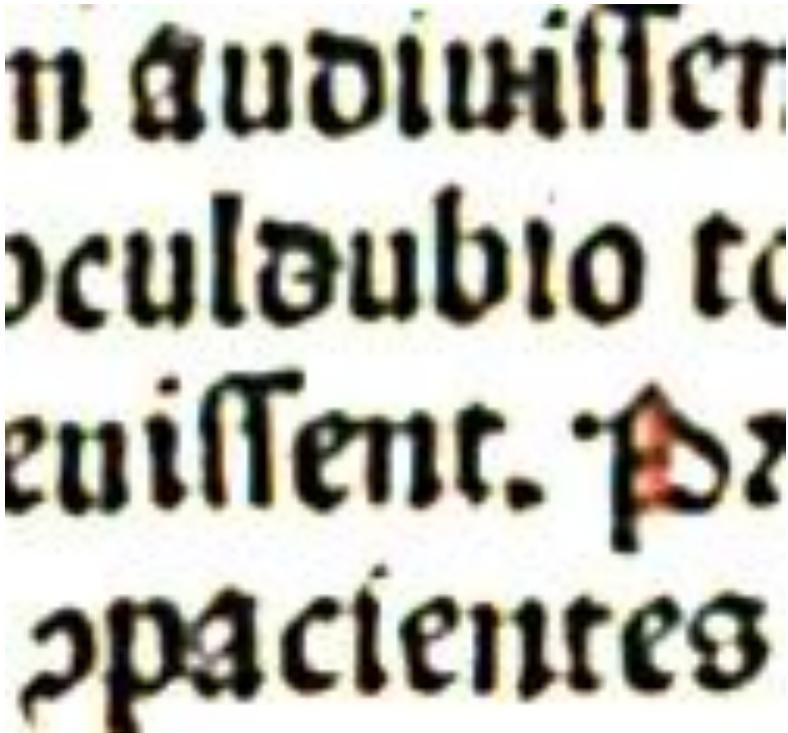
E tuttavia, richiamandola assai duramente, il terribilissimo Giudice le ordinò di terminare la lettura dell'intero Libro.

Sufferre dolorē. Res horrenda
Mellet nollet hec misa. primi
folij paginez libri mortis legie
cuz tātis clamoribus suspirijs
lamētis et dolorib⁹. Ut viribus
deficiēs quasi mortua añ iudi
cem p̄cūberet Quā tñ atroci⁹
terribilissim⁹ iudex inclamans.
consumare toti⁹ libri sui scrip
turaz iubet Nunq̄z foliū aliud

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. a.

Cunque folium aliud ad legendum verteretur, sic clamavit paupercula illa cum tanto terrore pavore et tremore pre timore penarum sequentis lecture, quod (fol. 119, col. b) eciam lapides et cetera inanimata si eam audivissent et intellexissent, proculdubio toto cum ea posse flevisent.

Propterea astantes sibi compacientes ad Iudicis genua sunt provoluti, veniam postulantes isti miserrime paupercule.



n audivissent
oculæubio to
evissent. ¶
paciētes

E, avvicinandosi per leggere un altro foglio, quella poveretta gridò con così grande terrore, timore e tremore, per la paura delle pene della lettura successiva, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l'avessero sentita e avessero capito, senza dubbio, con ogni possibilità, avrebbero pianto insieme a lei.

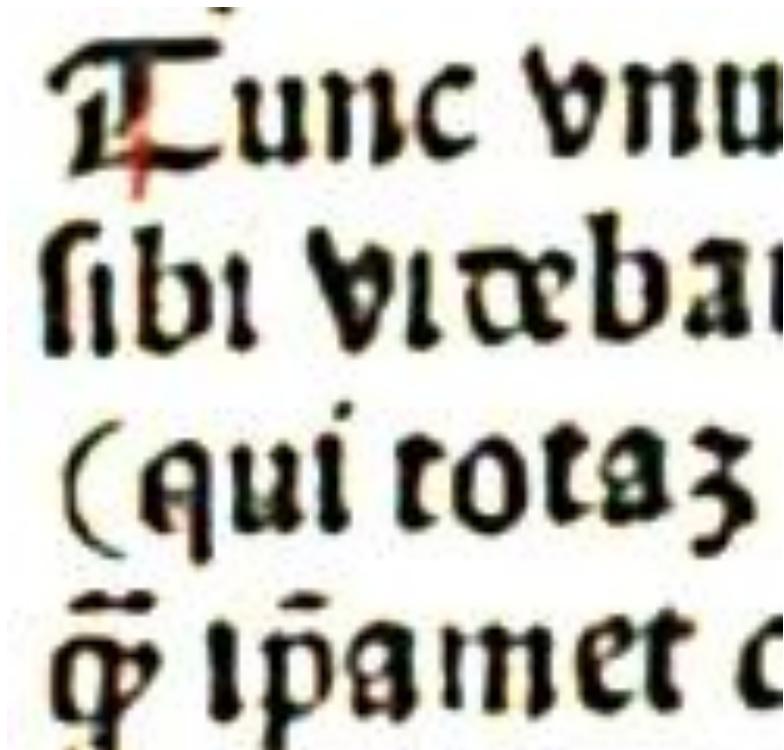
Allora i presenti, compassionandola, si prostrarono alle Ginocchia del Giudice, invocando il perdono per questa miserrima poveretta.

turaz iubet **C**unq; foliū aliud
ad legendū verteret. sic clama-
uit paupcula illa cum tāto ter-
rore pauore et tremore p̄ timo-
re penarum seq̄ntis lecture. q̄
eciām lapides ⁊ cetera inania
ta si eam audiuissent ⁊ inteller-
issent. p̄culdubio toto cum ea
posse fleuissent. **P**ropt̄ea astā-
tes sibi p̄pacientes ad iudicis
genua sunt p̄uoluti. Veniā postu-
lantes isti miserime paupcule

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. a-b.

Quos Iudex longe repellens, gravius se per eam offensum fuisse, et animas quamplurimas per eam perdidisse asserebat, et ideo iuste istum Librum quem ipsa fecerat totum legere debebat, et tandem ex Illo condignam sicut meruerat suscipere sententiam pro meritis suis.

Tunc unus de astantibus qui ut sibi videbatur erat Dominicus, (qui totam rei visionem clarius quam ipsamet cernebat) ad



Il Giudice, facendoli tacere, asserì di essere stato offeso in modo assai grave da lei, e di aver perduto moltissime anime a causa sua, e perciò, per giustizia, doveva leggere questo Libro, che lei stessa aveva scritto tutto, e infine da Lui avrebbe meritato di ricevere una degna Sentenza per i suoi meriti.

Allora, uno dei presenti, che le pareva essere (San) Domenico (il quale vedeva la visione più chiaramente di lei stessa), rivolto

**Quos iudex longe repellēs . q̄
uius se p̄ eam offensum fuisse .
et anias q̄ plurimas p̄ eam per
didisse asserēbat . et ideo iuste
istuz libz quē ip̄a fecerat totū
legere tebebat . et tandem ex il
lo cōdignaz sicut meruerat su
scipere sentēciā p̄ meritis suis .
Tunc vnus de astātibz qui vt
sibi vixebatur erat dominicus .
(qui totaz rei visionem clarī
q̄ ip̄amet cernebat) ad illā mi**

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. b.

illam miserrimam conversus aiebat: (“Ad Mariam Matrem Dei cui in Psalterio servivisti nunc celerius clama ut tui misereatur”).

Tunc fortiter gemens et suspirans ad Dei Genitricem Mariam conversa humiliter ait. O Domina dulcissima misericordie Mater et Regina, miserere mei maledictissime peccatricis in tantis angustijs pro delictis meis heu hic iam stantis.

vt tui misereatur
r gemens et sus
itricem mariam
iter ait. O dom
miscordie mater

a quella miserrima diceva: “Grida subito, assai fortemente a Maria, Madre di Dio, a cui hai servito nel Rosario, perché abbia pietà di te!”.

Allora, gemendo e sospirando grandemente, rivolgendosi a Maria, Madre di Dio, umilmente disse: “O dolcissima Regina, Madre e Regina di Misericordia, abbi pietà di me, maledettissima peccatrice, nelle tante angustie per le mie colpe, ahimè, che qui ora mi sovrastano.

q̄ ip̄amet cernebat) ad illā mī
ferrinam cōuersus aiebat Ad
mariam matrem dei cui in psal
terio fuiuisti nūc celerius cla
ma vt tuī misereat Tunc for
titer gemens et suspirās ad dei
genitricem mariā conuersa hu
militer ait. O domina dulcissi
ma misericordie mater et regia. mi
serere mei maledictissime pec
catrix in tantis angustis p
delictis meis heu hic tam stan
tis Tunc dñā nostra pro ip̄a

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. b.

Tunc Domina Nostra pro ipsa Iudicem orans et obsecrans, tandem sub emende illum placabat.

Benignius quam ante illam Iudex tunc alloquens ait: (")Ecce filia, iam penitentiae tempus tibi (fol. 119, col. c) concedo(").

Vide ergo bene diligenter ut per penitentiam cuncta deleas peccata que scripsisti in tuo Mortis Libro.

Si autem aliter feceris Dampnationis Eterne de te dabo Sententiam in die qua non speras(").

tis **T**unc
Iudicem or
tem sub spe
bat **B**enign

Allora Nostra Signora, pregando e supplicando il Giudice per lei, infine lo placò con la speranza di emendarla.

Allora il Giudice, parlando più benevolmente di prima, disse: “Ecco, o figlia, allora ti concedo il tempo della penitenza.

Vedi, dunque, di distruggere diligentemente con la penitenza, tutti i peccati che hai scritti nel tuo Libro della Morte.

Se poi farai diversamente, nel giorno che non ti aspetti, ti darò la Sentenza di Eterna Dannazione”.

ris **T**unc dñā nostra pro ipā
iudicem orāns ⁊ obsecrans. tā
tem sub spē emende illuz placa
bat **B**enignus q̄ ante illā iu
dex̄ tunc alloquens ait **E**cce fi
lia. iam penitentie tempus tibi
concedo **V**ide ergo bene diligē
ter vt per pñiam cūcta deleas
peccata. q̄ scripsisti in tuo mor
tis libro. **S**i autē aliter fecēis
dampnatōis eterne de te dabo
sententiā in die qua nō speras

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. b-c.



San Domenico.



San Domenico.

**Sic itaque desparens visio ad se redijt, et
Dominicum in Ecclesia secum presentem
conspexit.**

**Cui celerius confessa attentius,
expostulat modum quo terrificum oportet
delere Librum.**

**Ad quam ille: (“)Commenda te filia Virgini
Marie.**

**Que enim te sic iuuit hod[i]e, te sibi
servientem eciam in futuro adiuvabit indubie.**

**Romam enim propero, et cum reversus
fuero sicut Dominus pro te mandabit tibi
manifestabo(“).**

**virgini ma
uuit hodie .
iam in futu
ubie Romā**

E così, sparendo la visione, (Benedetta) ritornò in sé, e vide (San) Domenico presente con lei in Chiesa.

E subito, confessandosi da lui, con grande attenzione, domandò in che modo bisognasse distruggere il terrificante Libro.

E lui, a lei: “Raccomandati, o figlia, alla Vergine Maria.

Ella, infatti, oggi ti è venuta in aiuto!

ServiLa, ti aiuterà senza dubbio anche in futuro.

Mi affretto ora verso Roma, e, quando sarò di ritorno, ti manifesterò cosa il Signore mi avrà ordinato per te”.

Sic itaq; disparēs visio ad se redijt. et dominicū in ecclia sei cum pñtem conspexit Qui cele rius cōfessa attentius. expostu lat moduz quo terrificū oportet delere librum Ad quā ille. Commēda te filia virgini ma rie Que em̄ te sic iuuat hode. te sibi seruientez eciam in futu rum adiuuabit indubie Romā enim p̄pero. ⁊ cum reuersus fu ero sicut dñs p te mandabit tibi manifestabo Itaq; triū mēs

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. c.

Itaque trium mensium spacio quotidie viribus totis dulcissimam in Psalterio Suo salutabat Mariam.

Advenienteque Dominico cum Missam celebraret, rapta fuit in spiritu quasi trium horarum spacio, in quo dulcissimam Virginem Mariam intuetur se sic alloquentem: (“)Filia filia de modo delendi Librum tuum infernalem sepius Me rogasti, et ecce Ego Mater Misericordie adveni ut artem et modum doceam te, qualiter ipsum totaliter delere poteris(”).

maria intue
ē filia filia
orū tuum in
ogasti. et ecc

E così, per lo spazio di tre mesi, ogni giorno, con tutte le forze, salutava la dolcissima Maria nel Suo Rosario.

Ed essendo sopraggiunto (San) Domenico, durante la celebrazione della Messa, fu rapita in spirito quasi per lo spazio di tre ore, nel quale vide la dolcissima Vergine Maria, che così le parlò: “Figlia, figlia, Mi hai chiesto così spesso il modo di distruggere il tuo Libro infernale, ed io, Madre della Misericordia, sono venuta per insegnarti l’arte e il modo, con cui potrai distruggerlo completamente”.

bi manifestabo Ita q̄ triū mē-
sium spacio quotidie virib⁹ cot-
ris dulcissimā in psalterio suo
salutabat mariā Adueniēte q̄
domico cū missam celebraret.
rapta fuit in spū quasi triū ho-
rarū spacio in quo dulcissimā
Virginem mariā intuetur se sic
alloquentē filia filia de modo
delendi librū tuum infernale
sepi⁹ me rogasti. et ecce ego m̄
misericordie adueni vt artem ⁊ mo-
dum doceā te. qualiter ip̄m tot-
taliter delere poteris. Ador q̄

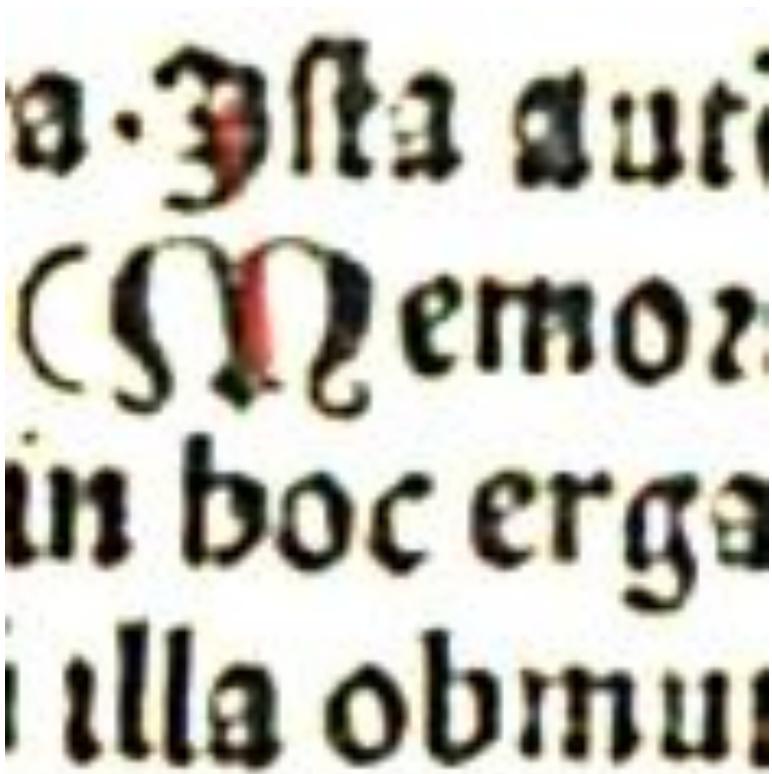
Incunabolo del 1498, fol. 119, col. c.

Moxque liliū dulcissima Maria proferens pulcherrimum aureis litteris inscriptum, dedit Benedicte dicens: (“)Lege filia, et in hoc dele (fol. 119, d) tua peccata(”).

Ista autem erat liliū scriptura.

(Memorare gravius peccati, et in hoc erga te Misericordiam Dei.)

Et cum illa obmutesceret pre confusione, Domina Nostra eam alloquens ait: (“)Dico tibi filia quod tanta est gravitas minimi peccati mortalis, et tam odibilis Deo et omnibus



E subito la dolcissima Maria, porgendole un Giglio bellissimo, scritto a lettere d'oro, lo diede a Benedetta, dicendo: "Leggi, o figlia, e, mediante questo, distruggi i tuoi peccati".

Questa, dunque, era la scritta di esso: "Ricordati del peccato più grave, e in questo (ricordati) della Misericordia di Dio verso di te".

Ed essendo ammutolita lei per il turbamento, Nostra signora, parlandole, disse: "Ti dico, o figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, e tanto odioso a Dio, e a tutti i Santi, e tanto

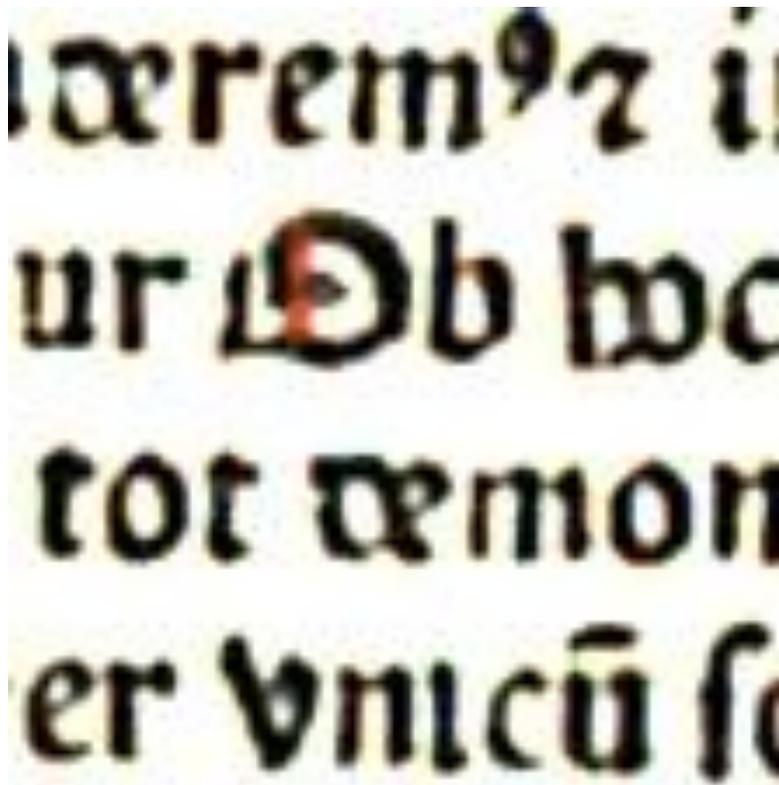
caliter delere poteris. Adorq;
lilium dulcissima maria profe-
rens pulcherrimū aureis lris
inscriptum. dedit benedicte du-
cens. Rege filia. et in hoc dele-
tua peccata. Ista autē erat lili-
scriptura (Memorare graui-
tis pcti. et in hoc erga te miam
dei) Et cū illa obmutesceret p̄
psufiōe. dñā nostra eā alloqns
ait Dico tibi filia q̄ tanta est ḡ
uitas minimi pcti mortalis. et
tā odibilis teo et om̄ibus sc̄tis

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. c-d.

Sanctis Curieque Celestis Paradisi adeo detestabilis, quod si possibile esset quod Ego et omnes Sancti in Celo existentes uno solo mortali peccaremus peccato, mox in infernum caderemus et in eternum damnaremur.

Ob hoc filia nonne Lucifer et tot demonum innumera milia propter unicum solum peccatum mortale subito de celo sunt expulsi.

Et in eternum damnati?



detestabile alla Corte del Paradiso Celeste, che, se fosse possibile che lo e tutti i Santi esistenti in Cielo commettessimo un solo peccato mortale, subito cadremmo nell'inferno, e saremmo dannati per l'eternità.

Per questo, o figlia, forse che Lucifero e tante innumerevoli migliaia di demoni non furono immediatamente espulsi dal Cielo, e condannati in eterno per un solo peccato mortale?

tā odibilis deo ⁊ omnibus sanctis
curieq; celestis paradisi adeo
detestabilis. q; si possibile esset q;
ego et omnes sancti in celo exi-
stentes vno solo mortali pecca-
remus peccato. mox in infernum
caerem⁹ ⁊ in eternū damnare-
mur. **O**b hoc filia nōne lucifer
et tot demonū innūera milia p-
pter vnicū solum peccatū mortale
subito de celo sunt expulsi. ⁊
in eternū damnati? **C**ū igit̄ o

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. d.

Cum igitur o filia tu magis demerueris quoniam omnes isti in numero peccatorum, et sis indignior miserabilior et in infinitum minor et ipsis et nobis sine ulla comparatione, nunquam parva misericordia et gracia tibi facta est?

Ergo tanta misericordia debet te movere ut redeas ad clementiam et gratiam, per misericordiam conditoris(“).

Quod audiens Benedicta, singultus et fletus virtute huius lilij dabat abundantissime.

**finitū minor? e
ne vlla compa
ua mīa et gra
Ergo tāta mi
uere vt redas**

Poiché, dunque, o figlia, hai un demerito più di tutti costoro per il numero dei peccati, e sei più indegna, più miserabile, e senza paragone, e sei la più piccola all'infinito, sia di essi, sia di noi, non ti è stata fatta una non certo piccola misericordia e grazia?

Dunque, una così grande misericordia ti deve muovere, affinché tu ritorni alla clemenza e alla grazia, mediante la misericordia dell'Autore (della Misericordia)".

Udendo ciò, per la potenza di questo Giglio, (ella) diede grandissimamente in singhiozzi e pianti.

**in eternuz damnati? Cū igit̄ o
filia tu magis temerueris q̄m
omēs isti in nūero pctōꝝ. ⁊ sis
indignior miserabilior ⁊ in in
finitū minor et ip̄is et nobis si
ne vlla compatione nunq̄ par
ua mīa et gracia tibi facta ē?
Ergo tāta miscōia tebz te mo
uere vt reuas ad clemētiā ⁊
grām. p̄ mīam cōditoris. Qd̄
audiens bñdīcta. singult⁹ et fle
tus virtute hui⁹ lilij dabat ha
bundātissime ¶ Post hoc be**

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. d.



Il miracolo di Soriano.



Il miracolo di Soriano.

penitētiā attende) **S**i inquit do-
mina nra deus pat̄ int̄m odio
habuit pct̄m q̄ pprio filio suo
nō p̄p̄cit. s̄ triginta trib⁹ānis
eum ad mūdi iniurias exposu-
it. et sine finali morte turpissi-
ma p̄dmnari fecit p̄pter soluz
inobediētie pct̄m adē. nūquit ḡ
deo q̄ plurimū habes reḡciari.
qui vsq̄ nūc cedit tibi penitēdi
tēpus sine pena tui pct̄i. cuz tñ
ip̄e dei filius a principio sue cō-
ceptionis vsq̄ ad mortē inclu-
siue. p̄ te semp fuerit om̄i instā.
ti in tot angustijs mortis. quot
deū offendisti pct̄is **E**t insuper
nōne vides q̄ qui magis fuerit
deo grati vt p̄phete apl̄i marti-
res p̄fessores et v̄gines ac sanc-
ti omēs. fuerunt in mundo ma-
gis tribulati **E**t tu miserrima tā
ta mala fecisti. et tñ tot tempo-
rib⁹ expectata es misericordit̄
et nullam penā sustinisti **Q**ue
verba cor b̄ndicte penetrabāt
velut sagitte acure. et fontes in
ea puocabant copiosos lacri-
maz **T**erciū aut̄ lilium p̄fe-
rens sapientissima maria tradi-
dit benedicte legendū. **I**n quo
erat hoc scriptū **(M**emorare
punitōis peccati primi homis
et oim̄ iustoz peccantiū) **Q**uō
exponēs maris ait **D**e filia be-
nedicta nunq̄ nō multū debet
tibi tua vita displicere ex reco-

gnitione diuine misericōdie. cū v̄-
deas p̄t̄oplastum adaz cū sua
conforte eua de paradiso expul-
sum. mortisq̄ damnatōez toti
sue posteritati inferentēz et sic
esuriei siti frigori calori et infi-
nitis mundi calamitatib⁹ vsq̄
in finem mundi subiectū. sicut
patet **E**cce coram te vides di-
uine vltionis gladium vbiq̄ et
vndiq̄ punire omni hora ade-
peccatū. et tamen tu tāta et tot
mala toriens tam ferida tā hor-
rendā a tot annis p̄misisti. nec
pro eis correpta fuisti sed sem-
per dulciter supportata **M**ōne
tibi o filia hoc magnuz et non
modicū apparet? **E**t p̄ ampl⁹
nonne totus mundus pene in
diluuio p̄iit p̄pter peccatum
luxurie. non solum homies sed
etiaq̄ animalia cuncta et insen-
sibilia. et quod maius est pueri
innocentes innumeri **E**t tu tā-
tis peccatis repleta nō vis ad-
teum p̄uerti. que nec adhuc ali-
quit mali passa fuisti? **V**ide ī-
quit zodomam et gomozram.
et ciuitates alias eis comunci-
tas. in quibus in igne de celo
descendente perierunt innume-
rabiles fere innocentes cū eo-
rum parentibus. et tu habitā-
culum omniū victorum et pec-
catorum manes illesa **N**onne
patres omnes sic in deserto?

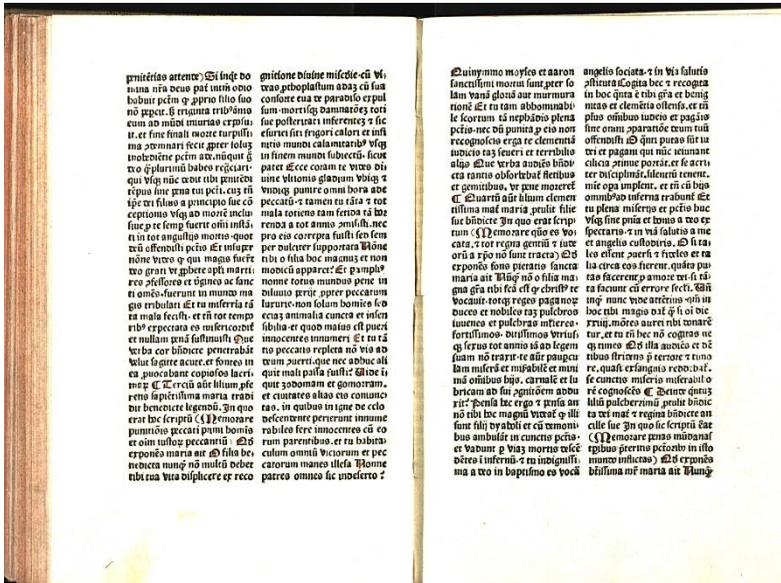
Quinymmo moyses et aaron sanctissimi mortui sunt pter solam vanā gloriā aut murmurationē Et tu tam abhominabile scortum tā nephādis plena pcc̄tis. nec dū punita p̄ eis non recognoscis erga te clementiā iudicis taz seueri et terribilis alijs **Q**ue verba audies bñd̄icta tantis obfortēbat fletibus et gemitibus. vt p̄ne moreret **¶** **Q**uartū aut̄ liliū clementissima mat̄ maria p̄tulit filie sue bñd̄icte **¶** In quo erat scriptum (Memorare quō es vocata. et tot regna gentiū et iudeorū a x̄po nō sunt tracta) **¶** Q̄d̄ exponēs fons pietatis sancta maria ait **¶** Nūq̄ nō o filia magna gr̄a tibi sc̄a est q̄ christ̄ te vocauit. totq̄ reges paganorū duces et nobiles taz pulchros iuuenes et pulchras m̄fieres. fortissimos. ditissimos vtriusq̄ sexus tot annis is̄ ad legem suam nō traxit. te aut̄ paup̄ulam miserā et misabilē et minimā omnibus h̄ijs. carnalē et lubricam ad sui p̄gnitōem adduxit? **¶** Pensa hec ergo et pensa an nō tibi hoc magnū vitēat q̄ illi sunt filij dyaboli et cū demonijs ambulāt in cunctis pcc̄tis. et vadunt p̄ vias mortis vsc̄e dētes i infernū. et tu indignissima a deo in baptismo es vocā

angelis sociata. et in via salutis p̄stituta **¶** Cogita hec et recogita in hoc q̄nta ē tibi gr̄a et benignitas et clemētia ostens̄. et tñ plus omnibus iudeis et pagais sine omni p̄paratiōe deum tuū offendisti **¶** Q̄ q̄nti putas sūt iudei et pagani qui nūc ieiunant cilicia p̄tinue portāt. et se acriter disciplināt. silentiū tenent. m̄ie opa implent. et tñ cū h̄ijs omnib̄ ad inferna trahunt **¶** Et tu plena miseris et pcc̄tis huc vsq̄ sine p̄niā et bonis a deo expectaris. et in viā salutis a me et angelis custodiris. **¶** Si tales essent pueri et fixles et talia circa eos fierent. quāta putas facerent p̄ amore dei. si tāta faciunt cū errore secti. **¶** Nū inq̄ nunc vide attrētius q̄m in hoc tibi magis dat̄ q̄ si oi die x̄riij. mōtes aurei tibi donarētur. et tu tñ hec nō cogitas neq̄ times **¶** Q̄d̄ illa audies et dētibz stridens p̄ terrore et timore. quasi ex sanguis reddebāt. se cunctis miseris miserabiliorē cognoscēs **¶** **¶** Beinte q̄ntuz liliū pulcherzimū p̄tulit bñd̄icta dei mat̄ et regina bñd̄icte ancille sue **¶** In quo sic scriptū ēat (Memorare penas mūdanas t̄pibus p̄teritis pcc̄toribz in isto mundo inflictas) **¶** Q̄d̄ exponēs bñissima m̄ maria ait **¶** Nūq̄

**((Post hoc Benedicta Virgo in mulieribus
 Maria secundum protulit Liliu[m] ipsi Benedicte
 legendum.**

**In quo erat scriptum: (Memorare
 Innocentissime Christi Mortis, et Sanctorum
 [fol. 120, col. a] penitencias attende).**

**(")Si (-) inquit Domina nostra (-) Deus
 Pater intantum odio habuit peccatum quod
 proprio Filio Suo non pepercit, sed triginta
 tribus annis eum ad mundi iniurias exposuit,**



Incunabolo del 1498, fol. 120 (Bibl. Univ. di Kiel).

Dopo ciò, Maria, la Vergine Benedetta fra le donne, consegnò un secondo Giglio alla stessa Benedetta.

Su di esso (vi) era scritto: “Ricordati dell’Innocentissima Morte di Cristo, e volgi l’attenzione alle penitenze dei Santi”.

“Se, disse Nostra Signora, Dio Padre ebbe in così grande odio il peccato, che non risparmiò il proprio Figlio, ma per 33 anni lo espose alle ingiurie del mondo e, alla

bundatissime ¶ Post hoc benedicta virgo in mulieribus maria secundum protulit liliam ipsi benedictae legendum In quo erat scriptum (Memorare innocentissime christi mortis, et sanctorum penitentias attende) Si inquit domina nostra deus patet in tantum odio habuit peccatum quod proprio filio suo non peperit. Sed triginta tribus annis eum ad mundi iniurias exposuit, et fine finali morte turpissis

Incunabolo del 1498, fol. 119, col. d; fol. 120, col. a.

et fine finali Morte turpissima condemnari
fecit propter solum inobedientie peccatum
Ade, nunquit igitur Deo quamplurimum habes
regraciari, qui usque nunc dedit tibi penitendi
tempus sine pena tui peccati, cum tamen ipse
Dei Filius a principio Sue Conceptionis usque
ad Mortem inclusive pro te semper fuerit omni
instanti in tot angustijs mortis, quot Deum
offendisti peccatis.

te turpissimè
propter solum
de. nunquit igitur
regraciari.

alla conclusione finale, lo fece condannare ad una Morte vergognosissima, a causa del solo peccato di disobbedienza di Adamo, forse che, allora, non dovrai moltissimo di più ringraziare Dio, che fino ad ora ti ha dato il tempo di pentirti, senza (alcuna) pena, del tuo peccato, mentre tuttavia lo stesso Figlio di Dio, dal principio della Sua Concezione fino al momento Morte, è stato sempre per te, in ogni istante, in tante angustie di morte, quante volte hai offeso Dio con i peccati?

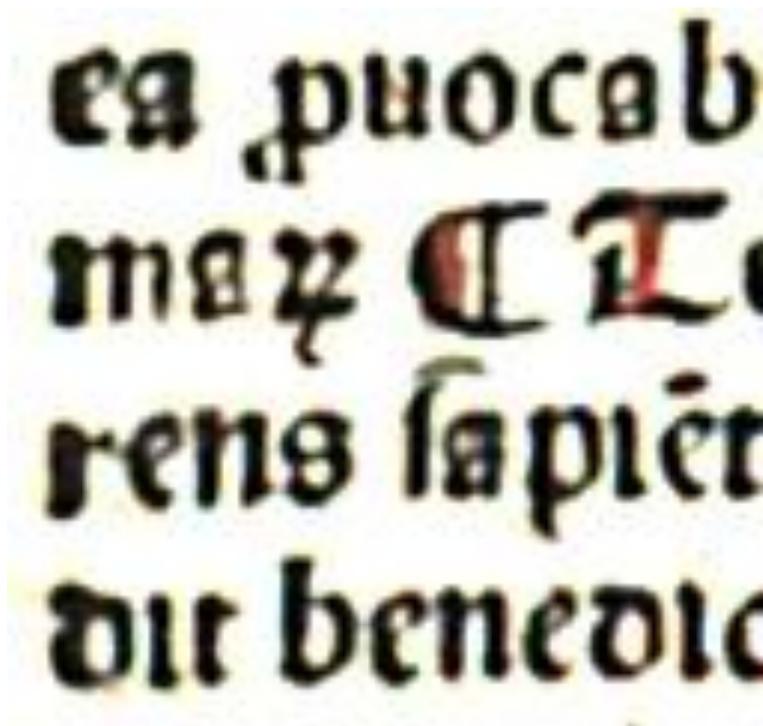
It. et fine finali morte turpissi-
ma condemnari fecit propter soluz
inobediētie pctm a de. nūquit ḡ
deo q̄ plurimū habes reḡciari.
qui vsq; nūc dedit tibi penitēdi
tēpus sine pena tui pcti. cuz tū
ipe dei filius a principio sue cō
ceptionis vsq; ad mortē inclu-
sive p te semp fuerit omī instā-
ti in tot angustijs mortis. quot
deū offendisti pctis **E**t insuper

Et insuper nonne vides quod qui magis fuerunt Deo grati ut Prophete Apostoli Martires Confessores et Virgines ac Sancti omnes, fuerunt in mundo magis tribulati.

Et tu miserrima tanta mala fecisti, et tamen tot temporibus expectata es misericorditer et nullam penam sustinuisti(").

Que verba cor Benedicte penetrabant velut sagitte acute, et fontes in ea provocabant copiosos lacrimarum.

((Tercium autem Liliu[m] proferens Sapientissima Maria tradidit Benedicte legendum.



E inoltre, non vedi forse che coloro che furono più grati a Dio, come i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini e i Santi tutti, sono stati nel mondo più tribolati?

E tu miserrima hai compiuto tante cose cattive, e tuttavia, per tanto tempo, sei stata attesa misericordiosamente, e non hai sostenuto alcuna pena!?”.

Queste parole penetravano nel cuore di Benedetta come frecce acute, e in lei provocavano copiosi rigagnoli di lacrime.

La Sapientissima Maria, poi, porgendo il terzo Giglio, lo consegnò a Benedetta per leggerlo.

deū offendisti pctis. Et insuper
nōne vides q̄ qui magis fuerit
deo grati vt p̄bere ap̄ti marti-
res p̄fessores et v̄gines ac sanc-
ti omēs. fuerunt in mundo ma-
gis tribulati. Et tu miserrima tā-
ta mala fecisti. et tñ tot tempo-
rib⁹ expectata es misericordiā
et nullam p̄nā sustinisti. Que
verba cor b̄ndicte penetrabāt
vt lut sagitte acute. et fontes in
ea puocabant copiosos lacri-
mas. ¶ Terciū aut̄ lilium p̄fe-
rens sapiētissima maria tradi-
dit benedicte legendū. In quo

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. a.

In quo erat hoc scriptum: (Memorare
punitiois peccati primi hominis et omnium
iustorum peccantium.)

Quod exponens Maria ait: (“)O filia
Benedicta nunquam non multum debet tibi tua
vita displicere ex recognicione (fol. 120, col. b)
Divine Misericordie, cum videas protoplastum
Adam cum sua consorte Eva de Paradiso
expulsum, mortisque damnationem toti sue
posteritati inferentem et sic esuriei siti frigori
calori et infinitis mundi calamitatibus usque in
finem mundi subiectum, sicut patet.

gendum. In quo
(Memorare
ti primi hominis
peccantiū) Quod
sit O filia be,

In esso vi era scritto ciò: “Ricordati della punizione del peccato del primo uomo e di tutti i giusti che peccano”.

Mentre lo leggeva, Maria disse: “O figlia Benedetta, dovresti provare molto dispiacere, nel conoscere la Divina Misericordia: quando vedi il primo uomo Adamo, espulso dal Paradiso, insieme a sua moglie Eva, e portando la dannazione della morte di tutta la sua posterità, e così, assoggettandola alla fame, alla sete, al freddo, al caldo e ad infinite calamità terrene, fino alla fine del mondo, come appare evidente.

dit benedictę legendū. In quo
erat hoc scriptū (Memorare
punitiōis peccati primi hominis
et oim iustoz peccantiū) Quod
exponēs maria ait O filia be-
nedicta nunq̄ nō multū debet
tibi tua vita displicere ex reco-
gnitiōe diuine misericōdie. cū vi-
deas p̄toplastum adam cū sua
conforte eua de paradiso expul-
sum. mortisq; damnatiōez toti
sue posteritati inferentēz et sic
esurte si frigori calori et infi-
nitis mundi calamitatib⁹ vsq;
in finem mundi subiectū. sicut
patet Ecce coram te vides di-

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. a-b.



Madonna del Rosario.



OUR BLESSED LADY INSTITUTES ST. DOMINIC'S CHAFLET OF THE HOLY ROSARY. (Plate 3)

COPYRIGHTED BY J. C. CURTIS

PROTECTED BY PATENTS IN VARIOUS COUNTRIES
United States Patented January 27, 1903. Copyrighted 1903 by J. C. Curtis.
Design Patent Issued Sept. 20, 1904.

OTHER PATENTS PENDING. ALL RIGHTS RESERVED.
ADDRESS PATENTEE & MANUFACTURER, LOCK BOX 342, NEW HAVEN, CT. U.S.A.

Madonna del Rosario.

**Ecce coram te vides Divine ultionis
Gladium ubique et undique punire omni hora
Ade peccatum, et tamen tu tanta et tot mala
totiens tam fetida tam horrenda a tot annis
commisisti, nec pro eis correpta fuisti sed
semper dulciter supportata.**

**Nonne tibi o filia hoc magnum et non
modicum apparet?**

**Et peramplius, nonne totus mundus pene
in diluvio perijt propter peccatum luxurie, non
solum homines sed eciam animalia cuncta et
insensibilia, et quod maius est pueri
innocentes innumeri.**

**fuiſti ſed ſem
ortata Non
ganuz et no
Et perampli**

Ecco, davanti a te vedi che la spada della Divina Vendetta, dovunque e da ogni parte, punisce in ogni momento, il peccato di Adamo, e tuttavia, tu, da tanto (tempo), tante volte, hai commesso così grandi e numerosi mali, così fetidi, così orribili, né fosti corretta per essi, ma sempre dolcemente sopportata!

Forse questo, o figlia, non ti appare una grande cosa e non da poco?

E per di più, non (fu) forse quasi tutto il mondo che perì nel diluvio per il peccato di lussuria, non solo gli uomini, ma anche tutti gli animali e le cose insensibili, e, cosa che è maggiore, innumerevoli fanciulli innocenti?

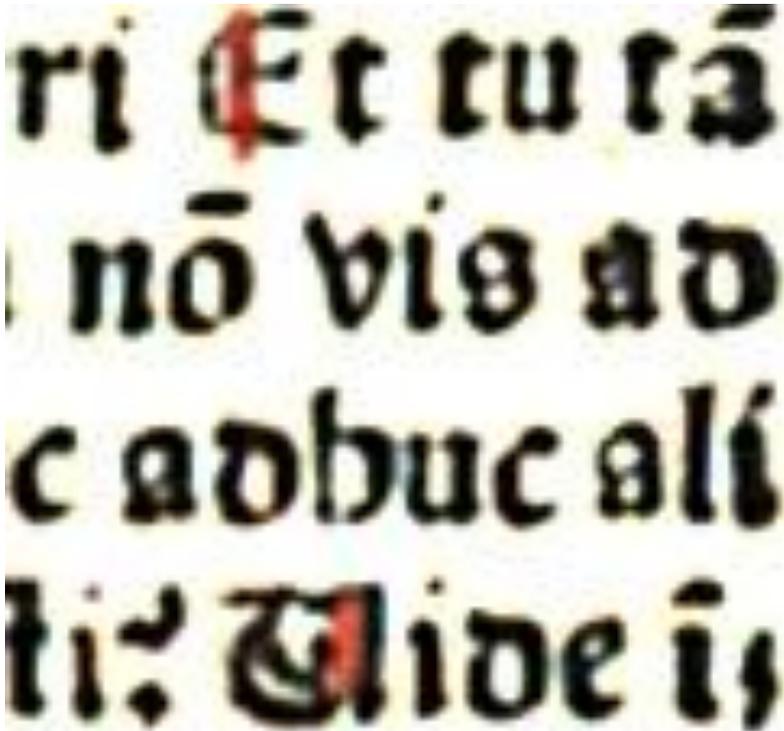
pater **E**cce coram te vites di-
uine vltionis gladium vbiq; ⁊
vndiq; punire omni hora ade-
peccatū ⁊ tamen tu tāta ⁊ tot
mala toriens tam ferida tā hōz
rendā a tot annis ꝓmisisti. nec
pro eis correpra fuisti sed sem-
per dulciter supportata **R**ōne
tibi o filia hoc magnuz et non
modicū apparet? **E**t ꝓmpli⁹
nonne totus mundus pene in
diluuiū perijt ꝓpter peccatum
luxurie non solum homies sed
ectaz animalia cuncta et insen-
sibilia et quod maius est pueri
innocentes innumeri **E**t tu tā

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. b.

Et tu tantis peccatis repleta non vis ad Deum converti, que nec adhuc aliquit mali passa fuisti?

Vide (-) inquit (-) Zodomam et Gomorram, et civitates alias eis coniunctas, in quibus in igne de celo descendente perierunt innumerabiles fere innocentes cum eorum parentibus, et tu habitaculum omnium viciorum et peccatorum manes illesa.

Nonne patres omnes sic indeserto?



ri **E**t tu tā
nō vis ad
c adhuc alí
ti? **V**ide i,

E tu, piena di così grandi peccati, non vuoi tornare al Signore, tu, che non hai sofferto ancora nulla di male?

Guarda, dice, Sodoma e Gomorra e le altre città unite ad esse, nelle quali nel fuoco che scendeva dal cielo, perirono pressochè innumerevoli innocenti insieme ai loro genitori, e tu, dimora di tutti i vizi e peccati, rimani illesa.

Forse che tutti i padri non (morirono) così nel deserto?

innocentes innumeri Et tu tā
tis peccatis repleta nō vis ad
deum p̄uerti. que nec adhuc ali
quit mali passa fuisti? Glide ī
quit zodomam et gomozram.
et ciuitates alias eis conuinci
tas. in quibus in igne de celo
descendente perierunt innume
rabiles fere innocentes cū eo
rum parentibus. et tu habitac
ulum omnīū vīciorum et pec
catorum manes illesa Nonne
patres omnes sic in deserto ?

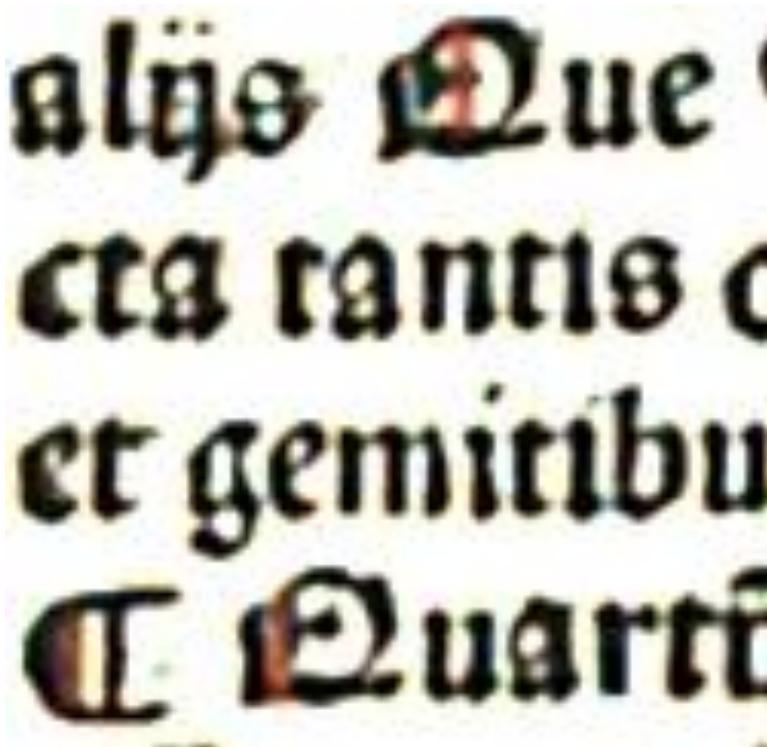
Incunabolo del 1498, fol. 120, col. b.

(Fol. 120, col. c) Quinymmo Moyses et Aaron sanctissimi mortui sunt propter solam vanam gloriam aut murmurationem.

Et tu tam abhominabile scortum tam nephandis plena peccatis, nec dum punita pro eis non recognoscis erga te Clementiam Iudicis tam severi et terribilis alijs(").

Que verba audiens Benedicta tantis obsorbebatur fletibus et gemitibus, ut pene moreretur.

((Quartum autem Liliu[m] Clementissima Mater Maria protulit filie sue Benedicte.



E anzi, i santissimi Mosè ed Aronne non sono morti per una sola vanagloria, oppure per una mormorazione?

E tu, così abominevole donna di malaffare, piena di così abominevoli peccati, (e) non ancora punita per essi, non riconosci verso di te la Clemenza del Giudice, tanto severo e terribile per gli altri?”.

Benedetta, udendo queste parole, inghiottì così tanti pianti e gemiti, che quasi moriva.

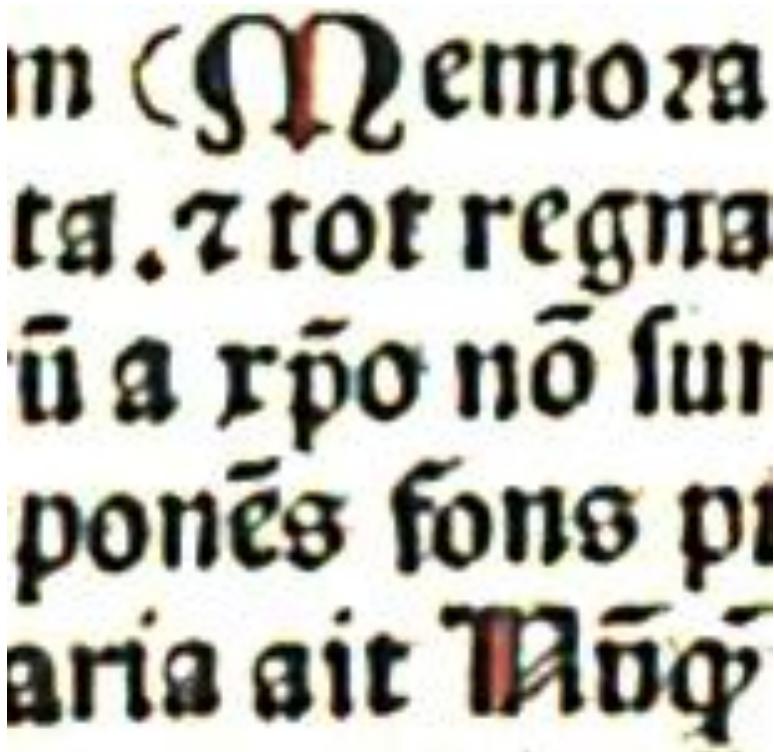
La Clementissima Madre Maria, poi, porse il quarto Giglio a sua figlia Benedetta.

Quinymmo moyses et aaron sanctissimi mortui sunt pter solam vanā gloriā aut murmurationē Et tu tam abominabile scortum tā nephādis plena pctis. nec dū punita p eis non recognoscis erga te clementiā iudicis taz seueri et terribilis alijs Que verba audiēs bñdicta tantis obsorbēbat fletibus et gemitibus. vt pene moreret
¶ Quarto aut lilium clementissima mat̄ maria ptulit filie sue bñdicte In quo erat scrip̄

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. c.

In quo erat scriptum: (Memorare quoniam es vocata, et tot regna gentium et iudeorum a Christo non sunt tracta).

Quod exponens Fons Pietatis Sancta Maria ait: (“)Nunquam non o filia magna gratia tibi facta est quod Christus te vocavit, totque reges paganorum duces et nobiles tam pulchros iuvenes et pulchras mulieres, fortissimos, ditissimos utriusque sexus tot annis iam ad Legem Suam non traxit, te autem pauperulam miseram et miserabilem et minimam omnibus hijs, carnalem et lubricam ad Sui Cognitionem adduxit?



m (Memora
ta. 7 tot regna
u a xp̄o nō sur
ponēs fons pi
aria ait Nūq̄

Su di esso c'era scritto: “Ricordati di quando sei stata chiamata, e tanti regni delle genti e dei Giudei, non sono stati tratti da Cristo”.

Mentre lo leggeva, Maria, Fonte di Pietà disse: “O figlia, mai (potrai dire) che non ti è stata fatta una grande grazia, per il fatto che Cristo ti ha chiamato, mentre tanti re, duci e nobili dei pagani, tanti bei giovani e tante belle donne, valentissimi (e) pregiatissimi di entrambi i sessi, per tanto tempo, appunto, non trasse alla Sua Legge, mentre condusse alla Sua Conoscenza te, poveretta, misera e miserevole, carnale e fallace, e minima rispetto a tutti costoro.

sue bñdicte In quo erat scrip-
tum (Memorare quō es vo-
cata. 7 tot regna gentiū 7 iude-
orū a xpō nō sunt tracta) Qd
exponēs fons pietatis sancta
maria ait Nūq̄ nō o filia ma-
gna grā tibi scā est q̄ christ⁹ te
Vocauit. totq; reges paga-
noꝝ duces et nobiles taz pulchros
iuuenes et pulchras m̄ieres.
fortissimos. ditissimos Vtriusq;
q; sexus tot annis is ad legem
suam nō traxit. te aūr paupcu-
lam miserā et misfabilē et mini-
mā om̄ibus h̄ijs. carnalē et lu-
bricam ad sui pgnitōem addu-
xit. Pensa hec ergo 7 pensa an-

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. c.

Pensa hec ergo et pensa an non tibi hoc magnum videatur quod illi sunt filij dyaboli et cum demonibus ambulant in cunctis peccatis, et vadunt per viam mortis descendentes in infernum, et tu indignissima a Deo in Baptismo es vocata, (fol. 120, col. d) Angelis sociata, et in via salutis constituta.

Cogita hec et recogita in hoc quanta est tibi gratia et benignitas et clementia ostensa, et tamen plus omnibus iudeis et paganis sine omni comparatione Deum tuum offendisti.

stituta Co
in hoc q̄nta
nitas et cle
plus om̄ibi

Pensa dunque a queste cose, e pensa se non ti sembra una cosa incredibile, che quelli siano figli del diavolo e camminino con i demoni in tutti i peccati, e vadano per la via della morte, discendendo all'inferno, e tu, indegnissima, da Dio nel Battesimo sia stata chiamata, unita agli Angeli, e posta sulla via della salvezza.

Medita e rimedita queste cose, quanta grazia, benignità e clemenza ti sono state mostrate in questo (evento di grazia), e tuttavia, più di tutti i Giudei e i pagani, senza ogni paragone, tu hai offeso Dio.

**rit: Pensa hec ergo ⁊ pensa an
nō tibi hoc magnū vitāat q̄ illi
sunt filij dyaboli et cū demoni
bus ambulāt in cunctis pctis.
et vadunt p̄ vias mortis descē
dētes ī infernū. ⁊ tu indignissi
ma a deo in baptismo es vocā
angelis sociata. ⁊ in via salutis
p̄stituta Cogita hec ⁊ recogita
in hoc q̄nta ē tibi grā et benign
itas et clemētia ostensa. et tñ
plus omnibus iudeis et pagāis
sine omni p̄paratiōe deum tuū
offendisti. ¶ Q̄nti putas sūt tu**

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. c-d.



Our Lady of the Rosary.

Printed in Germany.

Madonna del Rosario.



San Domenico.

O quanti putas sunt iudei et pagani qui nunc ieiunant cilicia continue portant, et se acriter disciplinant, silentium tenent, misericordie opera implent, et tamen cum hijs omnibus ad inferna trahuntur.

Et tu plena miserijs et peccatis huc usque sine penitentia et bonis a Deo expectaris, et in Viam Salutis a Me et Angelis custodiris.

O si tales essent conversi et fideles et talia circa eos fierent, quanta putas facerent pro Amore Dei, si tanta faciunt cum errore seculi.

**inferna trahu
niserijs et pct
nia et bonis a
z in via salutis
custodiris. ¶**

Oh, pensa quanti sono i Giudei e i pagani che ora digiunano, portano di continuo cilici, e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e tuttavia, nonostante tutte queste cose, vengono trascinati agli inferi.

E tu, piena di miserie e di peccati, fino a questo momento senza penitenza e senza pregi, sei aspettata da Dio e sei custodita sulla Via della Salvezza da Me e dagli Angeli.

Oh, se quei tali si si fossero convertiti e (fossero diventati) fedeli, e fossero avvenute a loro tali cose, quante cose, credi, avrebbero fatto per Amor di Dio, se fanno tante cose sbagliando, (per amore) del mondo!

offendisti **D** q̄nti puras sūt tu
dei et pagani qui nūc ieiunant
cilicia p̄tinue portāt. et se acris
ter disciplināt. silentiū tenent.
mīe opa implent. et t̄n cū hīs
omnib⁹ ad inferna trabunt. **E**t
tu plena miseris et p̄ctis huc
vsq̄ sine p̄nīa et bonis a deo ex
spectaris. ⁊ in viā salutis a me
et angelis custodiris. **D** si ta
les essent pueri ⁊ fideles et ta
lia circa eos fierent. quāta pu
ras facerent p̄ amore dei. si tā
ta faciunt cū errore secti. **Uñ**

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. d.

Unde inquam nunc vide attentius, quoniam in hoc tibi magis datur quam si omni die XXIV montes aurei tibi donarentur, et tu tamen hec non cogitas neque times(").

Quod illa audiens et dentibus stridens pro terrore et timore, quasi exanguis reddebatur, se cunctis miseris miserabiliorem cognoscens.

((Deinde quintum Liliū pulcherrimum protulit Benedicta Dei Mater et Regina Benedicte ancille sue.

In quo sic scriptum erat: (Memorare penas mundanas temporibus preteritis peccatoribus in isto mundo inflictas).

res Quod illa au
stridens p̄ tera
asi: exsanguis
ictis miseris r
gnosces C De

Da qui, aggiungo, guarda ora con grande attenzione, perché con questo (dono) ti è stato dato, più che se, ogni giorno, ti venissero dati 24 monti d'oro, e tu, tuttavia, non ci pensi, né hai timore di queste cose.

Ella, udendo ciò, e battendo i denti per terrore e timore, si era fatta quasi smorta, riconoscendosi più miserevole di tutti i miseri.

Quindi, la Benedetta Madre di Dio e Regina porse il quinto bellissimo Giglio alla sua serva Benedetta.

Su di esso era scritto così: “Ricorda le sofferenze del mondo, inflitte ai peccatori su questa terra, nei tempi passati”.

ta faciunt cū errore secti. **U**n
inq̄ nunc vide attētius qm̄ in
hoc tibi magis dat̄ q̄ si oi die
xxiij. mōtes aurei tibi donarē
tur. et tu tū hec nō cogitas ne
q̄ times. **Q**uō illa audiēs et dē
tibus stridens p̄ terrore ⁊ timo
re. quasi ex sanguis reddēbat.
se cunctis miseris miserabilo
rē cognoscēs. **C** Deince q̄ntuz
liliū pulcherzimū prulit b̄ndic
ta dei mat̄ ⁊ regina b̄ndicte an
cille sue. In quo sic scriptū ēat
(Memorare penas mūdanas
tpibus p̄teritis p̄coribz in isto
mundo inflictas) **Q**uō exponēs

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. d.

scis quā penāz habuit saul. quā
penam cayn. quā penā pbarao.
da tan et abiron. 7 tales multi
Quanti q̄so fuerunt suspēsi. p
vno furto **Q**uāti incēsi. p̄busti
et iugulati. p vna luxuria **Q**uā
ri aut flagellati. incarcerati ad
iudicari. exactionari et tribula
ti. p vno solo p̄cto a principio
mūdi. **E**t tu cū infinita feceris
mala et nichil horū passa fuēis
numq̄t paz tibi vidēt. **Q**uiym
mo in vita tonis nature 7 for
tune totata et seruata fuisti in
digna om̄i tono et imerita. cū
plus om̄ibus illis tu p̄meruēis
Quā illa audiēs et p̄scientia re
morzente ira esse p̄sicens. i im
mēsum cōfusa pedibus c̄i⁹ puo
luta. stentib⁹ irremediabilib⁹ hū
liter veniam p̄cabat **E**tertū
aut libum p̄tulit regina pieta
tis maria. q̄s talem scripturaz
in se p̄tinebat (**M**emorare pe
nas p̄ntium et futuroz in hoc
seculo viuentiū) **Q**uā erponēs
ip̄a mḡra oim̄ scientiaz tomia
n̄ra maria inquitbat **S**ane fi
lia b̄ndicta. pleriq̄z hodie tone
vite corruerunt. 7 tu erigeris.
Multiq̄z hodierna die p̄t vnū
solum p̄ctm̄ mortale morient.
Quidā em̄ miles tormtens et
suo scorto cobabitās. in somno
subito moriet. p hoc solo p̄cto.
Et quidā in anglia. p vno solo

p̄cto ire decollabit **E**t i hac ci
uitate florentia tres. p vno pec
cato. p̄burent **H**oc die pleriq̄z
in vna mēsa. p p̄cto gule erring
uent. **Q**uinyimo et quidaz reli
giosi sine obseruantia viuētes.
p̄pter p̄prietatis viciuz singula
riter ac nocte cū toto cōuentu
in almanis p̄burent. et cū opi
to adiacēte maiori. p parte. q̄a
participes sunt p̄ctis illorū et
eciam defendūt illos **E**t tu sce
lestissima vsq̄. hūc remanes in
punica **I**tem hodie aliq̄z effici
unt leprosi. aliqui rabidi. aliq̄z
temoniaci. aliqui infirmi. aliq̄z
submergent. aliqui damnabūt
Et tu om̄ibus illis p̄tor. non
agnoscis dei misericordiam te vca
tem. **Q**uāti sunt et erunt in
mūdo qui si inspiratōem quaz
habes et occasionē p̄uersionis
haberēt. totis virib⁹ ad deuz p
pniaz redirent **V**ice ergo ista
qm̄ i hac mia tibi erbibita ma
gis tibi donat. q̄ si centū mun
di aurei tibi donarent **V**ice er
go et audi que dico. 7 cōuerte
re ad deum toto corde. **I**llaq̄z
audiens et voces lamētabiles
p̄ferens. p̄ctisq̄z sua p̄sicens. ca
pellam totā sic lacrimis imple
bat vt eciam ei⁹ vltimēta vide
rent **V**ndiq̄z m̄a descā simul cū
terra **S**eptimū et vltimū li
brū v̄dic d̄na n̄ra inclita et be

magnissima maria p̄fate b̄ndicte
In quo sic scriptū p̄nebat
Memorare damnatiōem ho-
minū p̄centiū p̄ntiuz et futu-
roz) **Q**uod exponēs m̄ pietatis
ait. **N**ō est aliquis damnatus
q̄n si esset vbi tu es. summo p̄f
se peniteret. **E**t rursū pleriq̄
sunt damnati et erūt. qui si tu-
am gr̄am habuissent vel habe-
rent. p̄cudubio saluati essent.
Quāti sunt p̄ vno solo p̄cō
mortali damnati. et tu q̄ tanta
cōmisisti flagicia adhuc es in-
damnata. **Q**uāti vsq̄ ad mor-
tem fuerūt iusti. et in morte p̄c-
cātes. fuerunt et sunt damnati
(iusto dō iuste hoc faciēre v̄l p̄
mittente). **E**t tu misera adhuc
es **V**iva. **Q**uāti p̄pter solū pec-
catū ignorantie sunt d̄nnari
et damnabunt. et tu q̄ tanta p̄-
p̄trasti scelēa ex certa malicia
affectata. adhuc es reseruata
et impunita. **C**ognoscis q̄ dico
Si credis p̄uerrere. si nō cre-
dis itēz aduerte q̄ dicunt. **H**odie
puella vna xij̄ annoz p̄pter
solum p̄c̄m luxurie cum p̄prio
p̄re occisa in eternū est d̄nnata.
Et hodie in hispania puer oc-
to annoz submerget. et solū p̄-
pter p̄c̄m luxurie q̄d cū sorore
egit. et si nō p̄sumauit t̄n incho-
auit. ieternū damnabit. **Q**uid
plura? **H**odierna die quedam

d̄na pulcherrima et nobilissā
chozeā ducēs. coram oibz su-
bito moriet. et p̄pter chozeazū
p̄c̄m da. unabit ieternū. **Q**ui
ymō q̄dam ab om̄ibus bon⁹ et
quasi sc̄s habet in lūbardia.
qui solū p̄pter p̄c̄z negligentia
p̄fessionis et nō p̄f̄cē p̄sentie
sue examinatōis moriet et in e-
ternū damnabit. cū t̄n de hoc
nullam haberet p̄ciam remor-
tentē. **T**imeāt ergo cuncti i po-
sterum grosse p̄fiteri et neglien-
ter. sicut heu hodie q̄plures fa-
ciunt. **H**odie etiā in hac ciuita-
te q̄tuor morient. et vn⁹ burgēf
damnabit. p̄pter solā neglien-
tiam q̄ filios suos et ciā suos
diligēt sc̄m t̄m nō erudit.
Quid etiā curatus siue pastoz
in sua p̄sona bon⁹. s̄ quia negliē-
ter nimis rexit oues suas. et in
examinatōe p̄fessionis nō cor-
rexit. subito moriet et damna-
bit. **Q**uid etiā religiosus de cel-
lario hodie corruēs fracto col-
lo moriet et damnabit p̄f hoc
q̄ nō habebat firmū p̄positum
viuēdi sc̄m n̄ statuta et regula
sui ordinis. ad q̄d p̄positus ha-
bendū ad min⁹ in vtro et interi-
one sub piculo p̄c̄i mortāl q̄li-
bet religiosus obligat. **E**st autē
et alius religiosus in alio mo-
nasterio qui hodie in p̄silitia
subito moriet et damnabit. sin

Quod exponens Beatissima Mater Maria ait: ("Nunquam (fol. 121, col. a) scis quam penam habuit Saul, quam penam Cayn, quam penam Pharao, Datan et Abiron, et tales multi.

Quanti queso fuerunt suspensi pro uno furto.

Quanti incensi combusti et iugulati pro una luxuria.

Quanti autem flagellati incarcerati adiudicati exactionati et tribulati pro uno solo peccato a principio mundi.



Incunabolo del 1498, fol. 121c (Bibl. Univ. di Kiel).

fio quis unquam habuit fuit. qui
geram cayn. qui unquam pbaro.
de ran et abiron. z talco multi
quanti oio fuerunt suspensi p
uno furto. Quia incti. Quia
et iugulati. p una luxuria. Quia
ri aut flagellati incarcerati. ad
iudicari exactionati et tribula
ti. p uno solo peccato a principio
mundi. Et tu cu infinita feceris
mala et nichil boze passa fuisti
namq. paze. riu. vnt. Quia
mo in vira tuo. nare. z fou
rune. coata et feruata fuisti in
digna oia. tanto et inerta. cu
plurim oibiduo illa tu pnceps
Quia illa aucta et pcentia re
merita in esse. pntia. i. im
mison. celsa. pntia. et p
fata. dent. pntia. et bibid. p
lter. venam. pntia. et. Quia
nisi. huius. pntia. regna. pntia.
ro. maria. et. ralem. scriptura.
in se. pntia. et. Quia
na. pntia. et. futuro. in hoc
seculo. vntia. Quia
ista. pntia. oim. feruata. tonia
rta. maria. iniqua. et. bone. fi
lia. dicitur. pntia. et. boze. hinc
vnt. corruerunt. et. tu. pntia.
Quia. boze. hinc. die. pntia.
solum. pntia. mortale. morient.
Quia. cu. miles. mortuo. et
suo. fozzo. colubati. in. fozzo.
morte. pntia. hoc. solo. peccato.
Et. quid. in. angitia. p. uno. solo.

nigilissima maria pstate hinc
re. In quo hic scripti pntia.
(1) Emocare damnationem bo
minu pcentiu pntia. et. furo
ro. Quia. ergo. pntia. pntia.
aut. Quia. cu. aliquo. nare.
qui. si. esse. vbi. tu. eo. summo. pntia.
se. pntia. et. riu. pntia. pntia.
furo. damnati. et. riu. qui. si. tu.
am. gram. babulit. vel. habe
rent. pntia. saluti. effe
nt. Quia. sunt. p. uno. solo. peccato.
mortalis. damnati. et. tu. q. rama.
comitit. flagitia. ad. hoc. eo. im
d. nare. Quia. pntia. ad. mo
ten. fuerit. tu. z. in. morte. pntia.
citra. fuerunt. z. sunt. damnati.
cu. lo. iuste. hoc. facere. vnt. pntia.
in. morte. pntia. in. mltia. ad. hoc.
et. vnt. Quia. pntia. pntia. pntia.
cari. ignorare. sunt. d. nare.
et. damnati. et. tu. q. rama. pntia.
pntia. scitia. et. certa. mltia.
afficere. ad. hoc. referunt. et. pntia.
et. impunia. Cognoscit. q. pntia.
Et. riu. pntia. et. tu. riu. et. tu.
mo. riu. pntia. et. dicitur. Quia.
die. pntia. vnt. pntia. pntia. pntia.
solum. pntia. luxurie. cum. pntia.
pntia. occidit. mltia. et. dicitur.
Et. boze. in. bapntia. pntia. oer.
to. amog. submergit. et. pntia. pntia.
pntia. pntia. hinc. qui. cu. fozzo.
ege. riu. dicitur. et. in. hoc.
hinc. riu. damnati. et. dicitur.
pntia. Quia. boze. die. quozam.

Quia. pntia. et. nobilita
choze. pntia. et. am. oibiduo. fa
bita. morte. et. pntia. pntia.
pntia. in. da. unabi. riu. et. tu.
pntia. quozam. ad. oibiduo. boze. et.
quasi. riu. habet. in. bapntia.
qui. solis. pntia. pntia. mltia.
pntia. et. no. pntia. pntia.
furo. et. am. mltia. morte. et. riu.
terru. damnati. cu. riu. de. hoc.
mltia. habere. pntia. remot.
tenti. Et. mltia. ergo. cu. tu. i. po.
ruru. pntia. pntia. et. neglecti.
ter. riu. boze. pntia. fa
cunt. Quia. riu. in. hoc. riu.
et. quozam. morte. et. vntia. pntia.
damnati. pntia. pntia. mltia.
pntia. q. filio. furo. z. riu. pntia.
pntia. riu. tu. no. exuente.
Quia. riu. riu. pntia. pntia. pntia.
in. sua. pntia. riu. q. pntia. pntia.
ter. mltia. riu. pntia. pntia. in.
era. mltia. pntia. no. coo.
rent. pntia. morte. et. damnati.
bif. Quia. riu. religio. te. et.
laria. boze. co. riu. pntia. col.
lo. morte. z. damnati. pntia. hoc.
q. no. habet. firmu. pntia.
vntia. h. n. h. riu. et. riu. pntia.
furo. pntia. ad. q. pntia. pntia.
bentia. ad. mltia. in. vntia. riu.
one. sub. pntia. pntia. pntia. et.
hinc. religio. ob. riu. et. hinc.
et. alia. religio. in. alio. mo.
nare. qui. boze. in. pntia.
subito. morte. z. damnati. pntia.

Mentre lo leggeva, la Beatissima Madre di Dio disse: “Non sai che castigo ha avuto Saul, che castigo (ha avuto) Caino, che castigo (ha avuto) il Faraone, Datan e Abiron, e molti altri?

Ti domando: (sai) quanti furono impiccati per un solo furto?

(Sai) quanti furono arsi, inceneriti e sgozzati per un solo (peccato) di lussuria?

(Sai) Quanti, poi, furono flagellati, incarcerati, giudicati, espulsi e tormentati, per un solo peccato dall'inizio del mondo?

mundo inflictas) **Q**uod exponēs
b̄tissima m̄r maria ait **M**unq̄
scis quā penaz habuit saul. quā
penam cayn. quā penā p̄barao.
datan et abiron. ⁊ tales multi
Quanti q̄s̄o fuerunt suspēsi p̄
vno furto **Q**uāti incēsi ⁊ busti
et iugulati. p̄ vna luxuria **Q**uā
ti aut̄ flagellati incarcerati ad
iudicari exactionati et tribula
ti p̄ vno solo pctō a principio
mūdi **E**t tu cū infinita feceris

Incunabolo del 1498, fol. 120, col. d; fol. 121, col. a.

Et tu cum infinita feceris mala et nichil horum passa fueris numquam parum tibi videtur?

Quinymmo in vita donis nature et fortune dotata et servata fuisti indigna omni dono et immerita, cum plus omnibus illis tu promerueris(").

Quod illa audiens et conscientia remordente ita esse confitens, in immensum confusa Pedibus Eius provoluta, fletibus irremediabilibus humiliter veniam precabatur.

Quinymmo in vita donis nature et fortune
servata fuisti indigna omni dono et immerita. cum
plus omnibus illis tu promerueris

E tu, benchè abbia commesso infiniti mali, e non abbia sofferto niente per essi, forse che ti sembra poco?

E anzi, nella vita sei stata dotata di doni di natura e di fortuna, e sei stata conservata, (e) nonostante tu fossi indegna ed immeritevole di ogni dono, ti è stato concesso più di tutti loro”.

Udendo ella questa cosa, col rimorso di coscienza per essere così, confessandolo, immensamente confusa, prostrandosi ai Suoi Piedi, chiedeva umilmente perdono tra pianti inarrestabili.

**mūdi. Et tu cū infinita feceris
mala et nichil boꝝ passa fuēis
numq̄t paz tibi vixit? Qui ym
mo in vita donis nature ⁊ for
tune dotata et seruata fuisti in
digna om̄i dono et imerita. cū
plus om̄ibus illis tu p̄meruēis
Quā illa audiēs et p̄scientia re
mortente ira esse p̄fitens. ī im
mēsum cōfusa pedibus ci⁹ pu
luta. fletib⁹ irremediabilib⁹ hū
liter veniam p̄cabat. ¶ Bertū**

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. a.



San Tommaso d'Aquino.

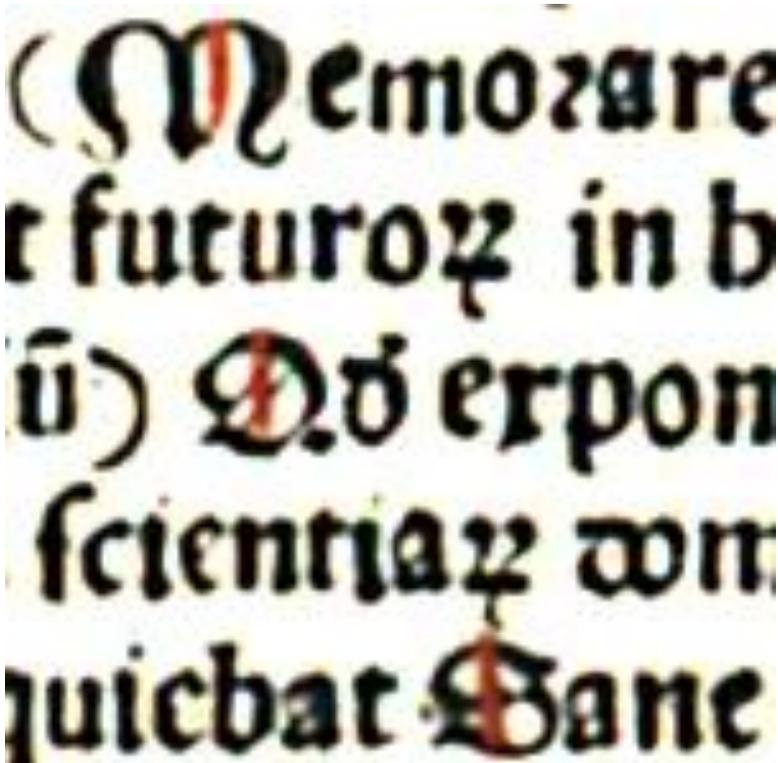


Madonna del Rosario e Santi Domenicani.

((Sextum autem Liliū protulit Regina Pietatis Maria, quod talem scripturam in se continebat: (Memorare penas presentium et futurorum in hoc seculo viventium.)

Quod exponens ipsa Magistra omnium scientiarum Domina nostra Maria inquebat: “Sane filia Benedicta, plerique hodie bone vite corruerunt, et tu erigeris.

Multique hodierna die propter unum solum peccatum mortale morientur.



(Memorare
et futuroꝝ in b
ū) Quod expon
scientiaꝝ con
quiebat Sane

Poi Maria, Regina di Pietà, le porse il sesto Giglio, che conteneva in sé tale scrittura: “Ricorda le sofferenze dei presenti e di coloro che vivranno in questo secolo”.

E, mentre lo leggeva, la nostra Maria, la medesima Maestra e Signora di tutte le scienze, diceva: “Davvero, o figlia Benedetta, moltissimi oggi passeranno a buona vita, e tu sarai lasciata in vita.

E molti, in questo giorno, per un solo peccato mortale, moriranno.

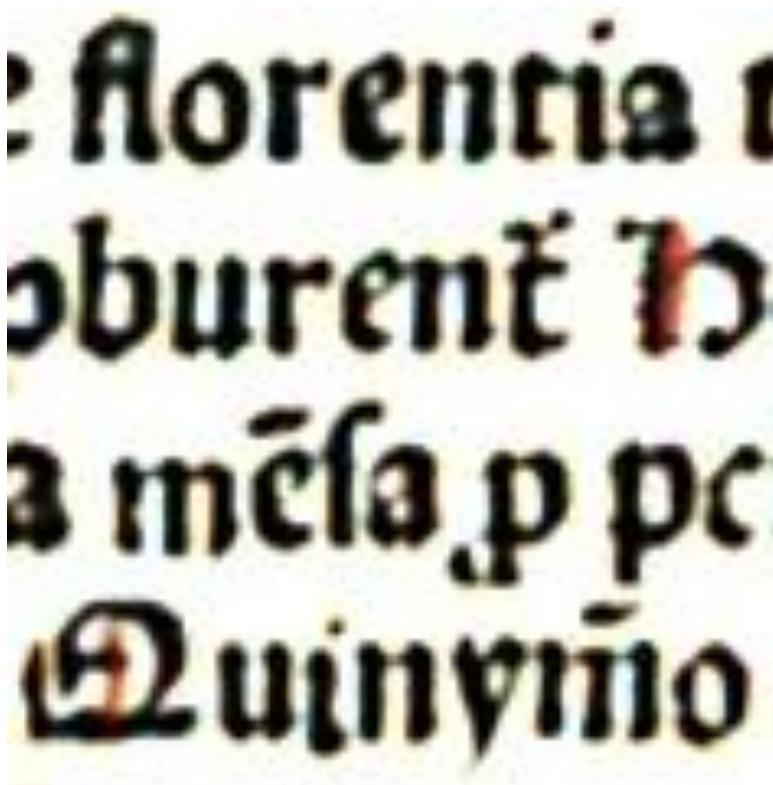
liter veniam ꝑcabat ¶ Tertū
aūt librum ꝑtulit regina pieta-
tis maria. qđ talem scripturaz
in se ꝑtinebat (Memorare ꝑ-
nas ꝑñcium et futuroꝝ in hoc
seculo viuentiū) Qđ exponēs
ip̄a mḡra oim scientiaz totia
n̄ra maria inquitbat Sane fi-
lia b̄ndicta. pleriq; hodie bone
vite corruerunt. ⁊ tu erigeris.
Multiq; hodierna die ꝑꝑt vnū
solum ꝑc̄m mortale morient̄.

Quidam enim miles dormiens et suo scorto cohabitans, in somno subito morietur pro hoc solo peccato.

Et quidam in Anglia pro uno solo (fol. 121, col. b) peccato ire decollabitur.

Et in hac civitate Florentia tres pro uno peccato comburentur.

Hoc die plerique in una mensa pro peccato gule extinguentur.



Allora, un soldato che dorme e abita con una donna di malaffare, morirà nel sonno improvvisamente, per questo solo peccato.

E un tale in Inghilterra, per un solo peccato d'ira sarà decapitato.

E in questa città di Firenze, tre saranno bruciati per un solo peccato.

In questo giorno, in un banchetto, moltissimi moriranno per il peccato di gola.

Quidā em̄ miles tormiens et suo scorto cobabitās. in somno subito moriet̄ p hoc solo pctō. Et quidā in anglia p vno solo pctō ire decollabit̄. Et i hac ciuitate florentia tres p vno peccato pburent̄. Hoc die pleriqz in vna mēsa p pctō gule extinguent̄. Quinym̄o et quidaz reli

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. a-b.

Quinymmo et quidam Religiosi sine
Observantia viventes, propter proprietatis
viciū singulariter ac nocte cum toto
conventu in Almanijs comburentur, et cum
opido adiacente maiori pro parte, quia
participes sunt peccatis illorum et eciam
defendunt illos.

Et tu scelestissima usque nunc remanens
inpunita.

Item hodie aliqui efficiuntur leprosi,
aliqui rabidi, aliqui demoniaci, aliqui infirmi,
aliqui submergentur, aliqui damnabuntur.

defendūt illos Et
a vsq; nūc reman
Item hodie aliq
rosi. aliqui rabid
aci. aliqui infirm
genē. aliqui dam

E anzi, anche certi Religiosi che vivono senza Osservanza, per il solo vizio di avarizia, di notte, insieme a tutto il Convento saranno bruciati in Germania, e con la maggior parte della città, confinante (con il Convento), perché sono compartecipi dei loro peccati, e anche li difendono.

E tu, scelleratissima, fino ad ora rimani impunita!

Allo stesso modo, oggi alcuni diventeranno lebbrosi, alcuni impazziranno, alcuni indemoniati, alcuni malati, alcuni annegheranno, altri saranno condannati.

uent. Quinimo et quidaz reli
giosi sine obseruantia viuētes.
ppter pprietatis viciuz singula
riter ac nocte cū toto cōuentu
in almanijs pburent. et cū opi
to adiacēte maiori p parte. qd
participes sunt pctis illorū et
eciam defendūt illos Et tu sce
lestissima vsq. hūc remanes in
punica Item hodie aliq effici
unt leprosi. aliqui rabidi. aliq
demoniaci. aliqui infirmi. aliq
submergent. aliqui damnabūt

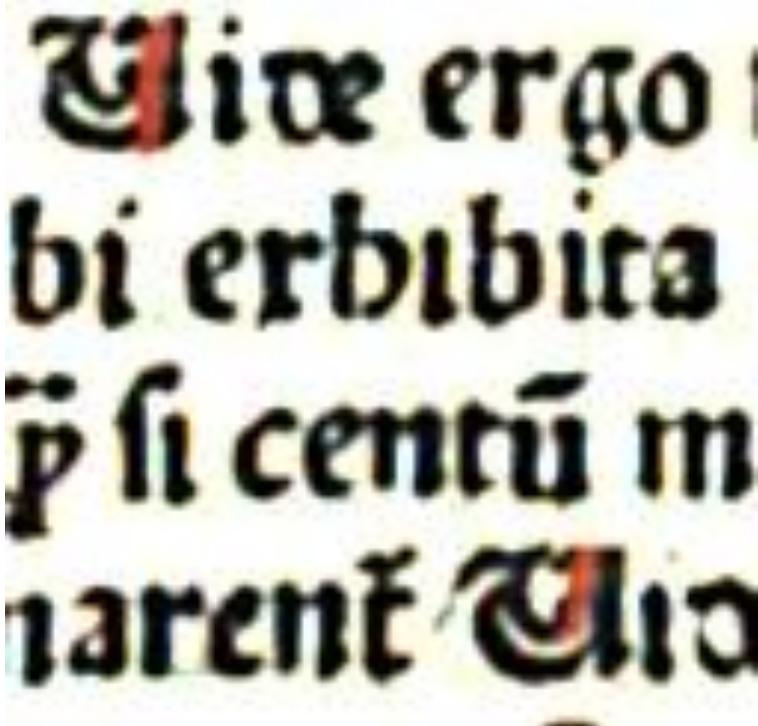
Incunabolo del 1498, fol. 121, col. b.

Et tu omnibus illis peior, non agnoscis Dei Misericordiam te vocantem?

O quanti sunt et erunt in mundo qui si inspirationem quam habes et occasionem conversionis haberent, totis viribus ad Deum per penitentiam redirent.

Vide ergo ista quoniam in hac Misericordia tibi exhibita magis tibi donatur, quam si centum mundi aurei tibi donarentur.

Vide ergo et audi que dico, et convertere ad Deum toto corde(”).



**Vide ergo
tibi exhibita
p̄ si centū m̄
tarent**

E tu, peggiore di tutti loro, non riconosci la Misericordia di Dio che ti chiama?

Oh, quanti ci sono e ci furono nel mondo, che, se avessero l'ispirazione e l'occasione di conversione che hai avuto tu, con tutte le forze tornerebbero a Dio con la penitenza.

Guarda quindi queste cose, dal momento che in questa Misericordia a te mostrata, si è donato di più, che se ti fossero stati donati cento monti d'oro.

Guarda perciò e ascolta le parole che dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore”.

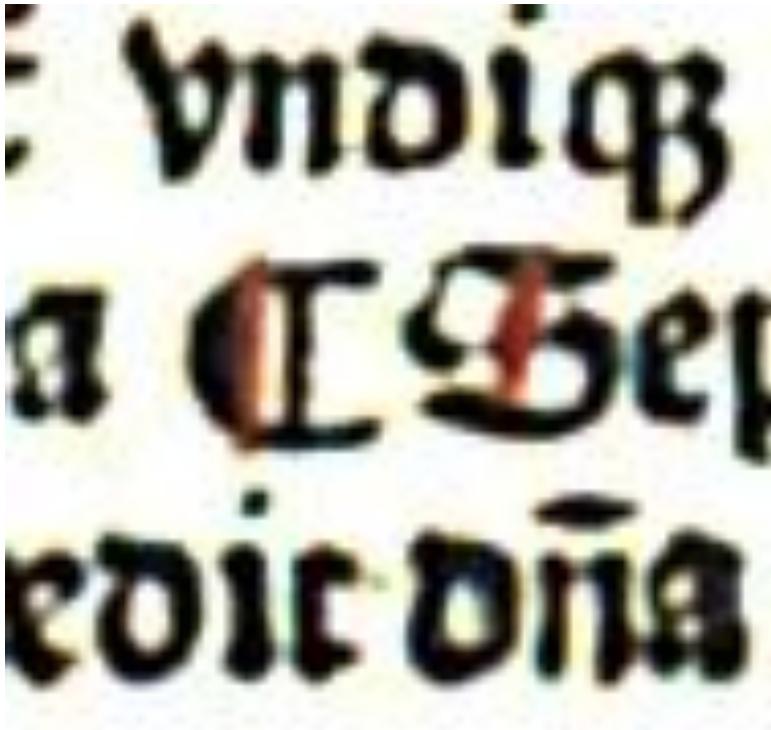
Et tu omnibus illis peior. non agnoscis dei misericordiam te vocatam? Quodati sunt et erunt in mundo qui si inspiratorem quaz babes et occasionem puerfionis haberet. totis viribus ad deum p pniaz redirent. **Vite ergo ista qm i hac mia tibi erhibita magis tibi donat. q si centum mundi aurei tibi donarent. **V**ite ergo et audi que dico. et couerte re ad deum toto corde. **I**lla qz**

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. b.

Illaque audiens et voces lamentabiles proferens, peccataque sua confitens, capellam totam sic lacrimis implebat ut eciam eius vestimenta viderentur undique madefacta simul cum terra.

((Septimum et ultimum Liliū dedit Domina nostra inclita et benignissima (fol. 121, col. c) Maria prefate Benedicte.

In quo sic scriptum continebatur: (Memorare damnationem hominum precedentium presentium et futurorum).



Ed ella, dopo aver ascoltato, proferendo parole tra le lacrime e confessando i suoi peccati, riempiva tutta la cappella di lacrime, tanto che anche le sue vesti parevano bagnate, come ovunque per terra.

La nostra illustre ed amorevolissima Maria, Nostra Signora, diede il settimo e ultimo Giglio alla suddetta Benedetta.

Nel quale era scritto così: “Ricorda la dannazione degli uomini precedenti, presenti e futuri”.

re ad deum toto corde. Illa q̄
audiens et voces lamētābiles
p̄ferens. p̄c̄ia q̄ sua p̄fitens. ca
pellam totā sic lacrimis imple
bat vt eciam ei⁹ vestimēta vide
rent v̄ndiq̄ m̄atescā simul cū
terra ¶ **S**eptimū et vltimū li
lū dedit d̄na n̄ra inclita et be
nignissima maria p̄fate b̄ndic
te In quo sic scriptū p̄tinebat
Memorare damnatiōem ho
minū p̄cedentiū p̄ntiū et futu
rorū ¶ **N**ō exponēs m̄ pietatis

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. b-c.



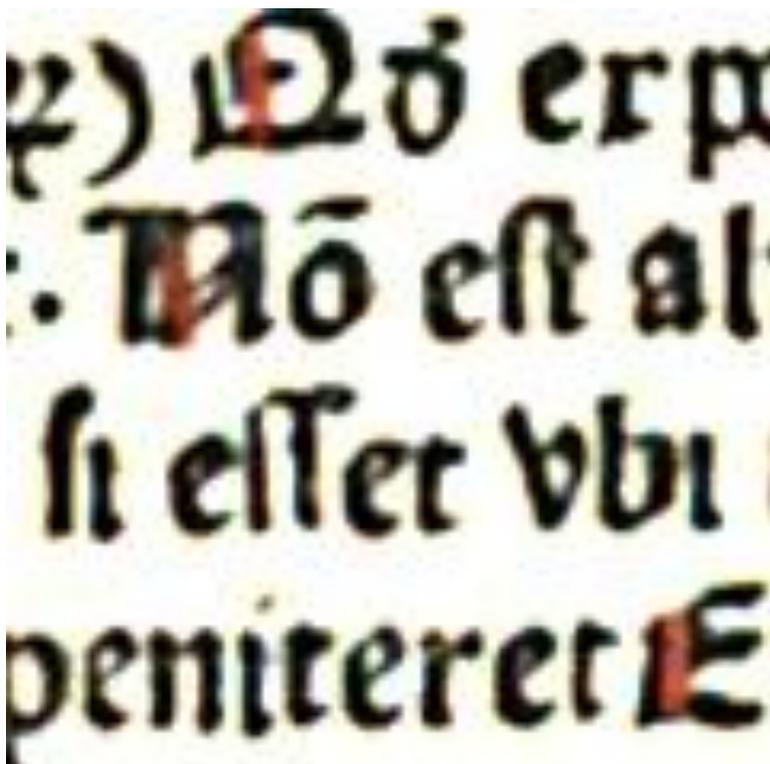
Madonna del Rosario.



Lorenzo Lotto, Madonna del Rosario.

Quod exponens Mater Pietatis ait: (")Non est aliquis damnatus quin si esset ubi tu es, summo posse peniteret.

Et rursus plerique sunt damnati et erunt, qui si tuam gratiam habuissent vel haberent proculdubio salvati essent.



Mentre lo leggeva, la Madre di Pietà disse: “Non esiste alcun dannato che, se fosse al posto tu, non si pentirebbe con sommo potere.

E invece, moltissimi (di loro) sono e saranno condannati, quelli che, se avessero avuto o avessero la tua grazia, senza dubbio si sarebbero salvati.

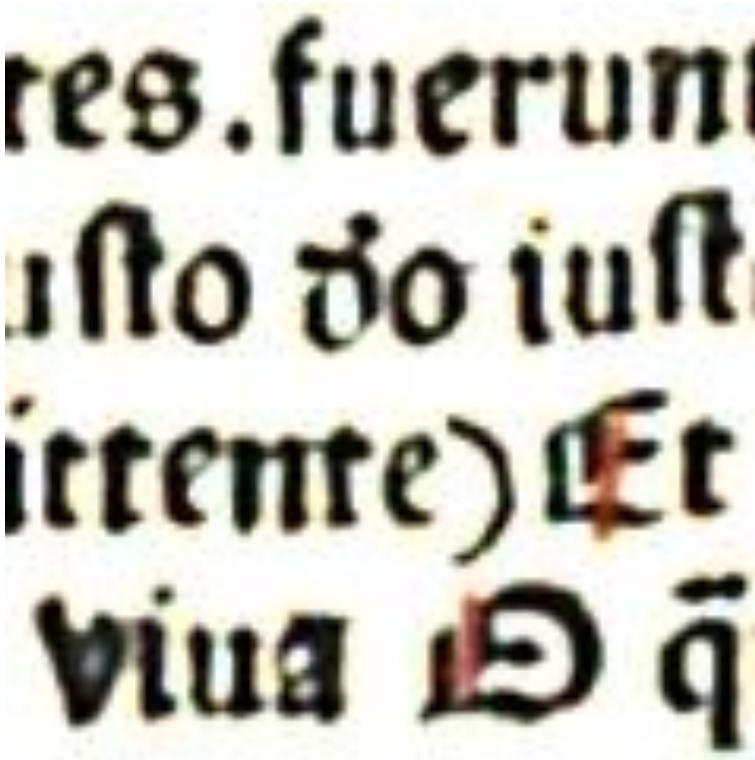
roz) Qd̄ exponēs m̄ pietatis
ait. Nō est aliquis damnatus
qn̄ si esset vbi tu es. summo pos
se peniteret. Et rursū pleriq̄
sunt damnati et erūt. qui si tu
am grām habuissent vel habe
rent p̄culdubio saluati essent.

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. c.

O quanti sunt pro uno solo peccato mortali damnati, et tu que tanta commisisti flagicia adhuc es indamnata.

O quanti usque ad mortem fuerunt iusti, et in morte peccantes, fuerunt et sunt damnati (Iusto Deo iuste hoc faciente vel permittente).

Et tu misera adhuc es viva.



res. fuerunt
iusto deo iust
ittente) Et
viva Et q

Oh, quanti sono i dannati per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così gravi turpitudini, ancora sei senza condanna.

Oh, quanti sono stati giusti fino alla morte, e, peccando in morte, furono e sono condannati (il Giusto Dio, facendo o permettendo questo, secondo Giustizia).

E tu, misera, ancora sei viva.

Quāti sunt p vno solo pctō
mortali damnati. ⁊ tu q̄ tanta
cōmisisti flagicia adhuc es in
damnata **Q**ūti vsq; ad mor
tem fuerūt iusti. ⁊ in morte pec
cātes. fuerunt ⁊ sunt damnati
(iusto dō iuste hoc faciēte v̄ p
mittente) **E**t tu misera adhuc
es viua **Q**ūti ppter solū pec

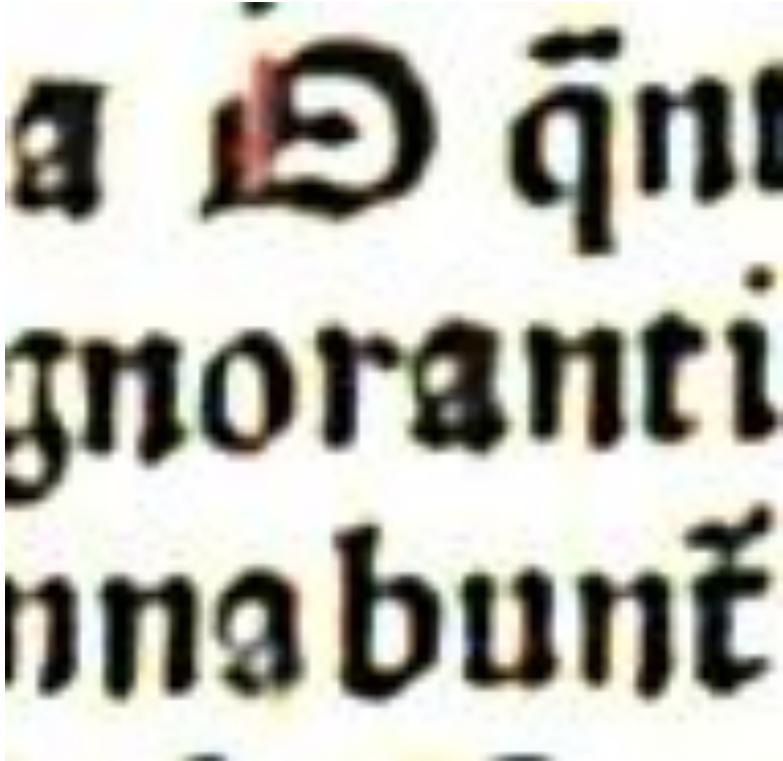
Incunabolo del 1498, fol. 121, col. c.

O quanti propter solum peccatum ignorantie sunt damnati et damnabuntur, et tu que tanta perpetrasti scelera ex certa malicia affectata, adhuc es reservata et impunita.

Cognoscis que dico.

Si credis convertere, si non credis iterum adverte que dicuntur.

Hodie puella una XII annorum propter solum peccatum luxurie cum proprio patre occisa ineternum est damnata.



Oh, quanti per un solo peccato d'ignoranza, sono e saranno dannati, e tu, che hai compiuto così tante nefandezze, perseguite con sicura malizia, ancora sei risparmiata ed impunita.

Riconosci le cose che (ti) dico!

Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione alle cose che si dicono.

Oggi, una fanciulla di 12 anni, essendo stata uccisa per un solo peccato di lussuria con il proprio padre, è dannata in eterno.

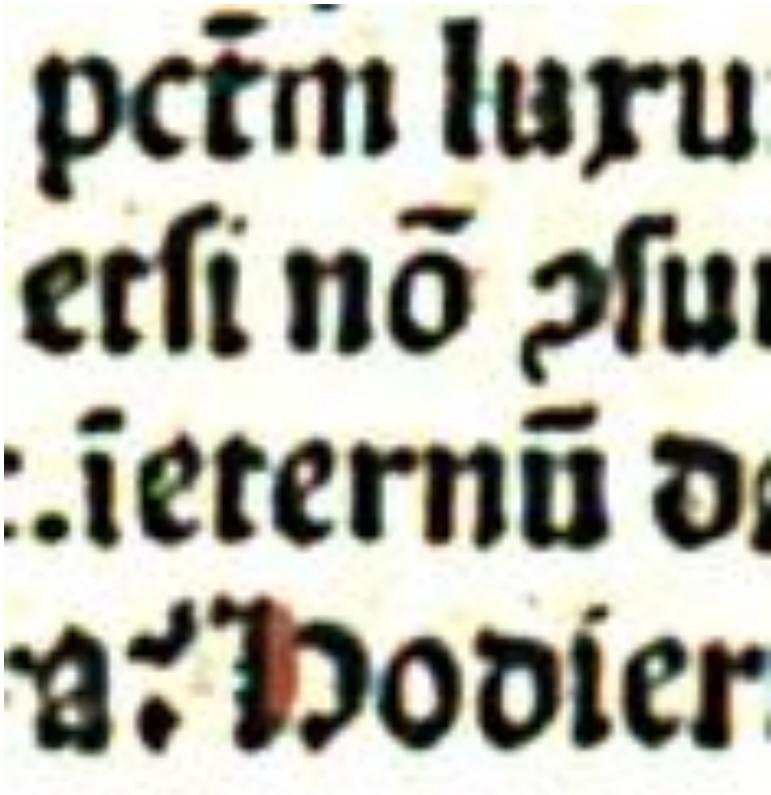
es viua **Q**ūti ppter solū pec
catū ignorantie sunt dānati
et damnabunt̄. et tu q̄ tanta p
perasti scelēa ex certa malicia
affectata. adhuc es reseruata
et impunita **C**ognoscis q̄ dico
Si credis puertere. si nō cre
dis itez aduerte q̄ dicunt̄ Ho
die puella vna xij̄ annoꝝ ppter
solum pctm luxurie cum p̄prio
p̄re occisa ineternū est dānata

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. c.

Et hodie in Hispania puer octo annorum submergetur, et solum propter peccatum luxurie quod cum sorore egit etsi non consumavit tamen inchoavit, ineternum damnabitur.

Quid plura?

Hodierna die quedam (fol. 121, col. d) domina pulcherrima et nobilissima choream ducens, coram omnibus subito morietur, et propter chorearum peccatum damnabitur ineternum.



E oggi, in Spagna, un bambino di otto anni è annegato, e solo per un peccato di lussuria, che aveva fatto con la sorella, anche se non lo aveva consumato, ma solo iniziato, sarà dannato in eterno.

Che cosa ancora?

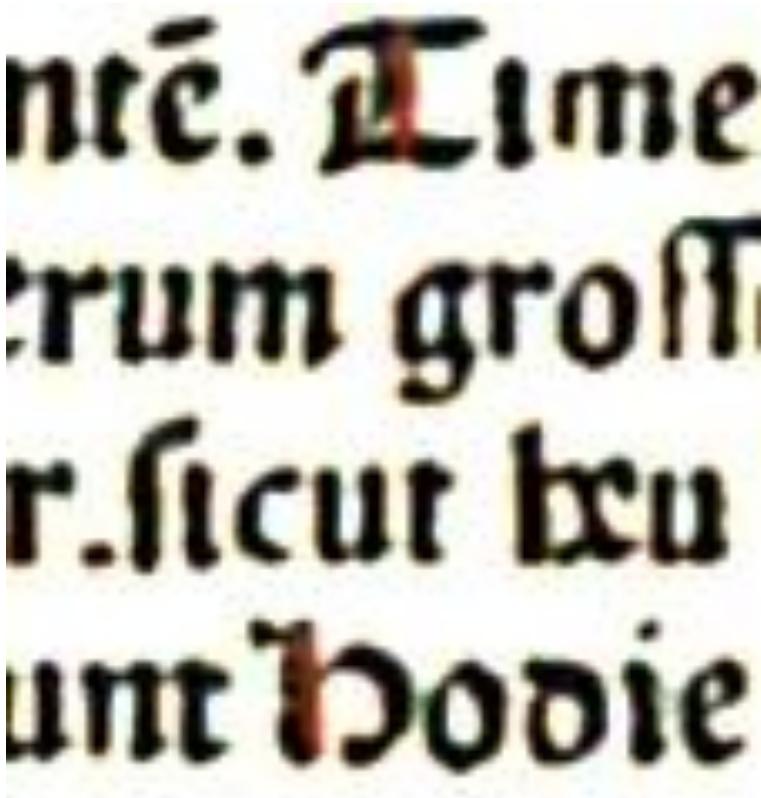
In questo giorno, una signora bellissima e nobilissima, che conduce le danze, davanti a tutti improvvisamente morirà, e sarà dannata in eterno per il peccato delle danze.

Et hodie in hispania puer octo annorum submergetur. et solum propter peccatum luxurie quod cum sorore egit etsi non consumavit tamen inchoavit. ieternum damnabitur. Quid plura? Hodierne die quedam domina pulcherrima et nobilissima choream ducens. coram omnibus subito morietur. et propter choream peccatum damnabitur ieternum. Qui

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. c-d.

Quinymmo quidam ab omnibus bonus et quasi sanctus habetur in Lombardia, qui solum propter peccatum negligentis confessionis et non perfecte conscientie sue examinationis morietur et in eternum damnabitur, cum tam de hoc nullam haberet conscientiam remordentem.

Timeant ergo cuncti in posterum grosse confiteri et negligenter, sicut heu hodie quamplures faciunt.



ntē. Time
rum gross
r. sicut heu
unt Hodie

E anzi, un tale, ritenuto da tutti buono e santo in Lombardia, il quale solo per un peccato di negligenza della confessione, e del non perfetto esame della sua coscienza, morirà e sarà dannato in eterno, poiché tuttavia di ciò non aveva nessun rimorso di coscienza.

Temano, dunque, tutti in futuro a confessarsi grossolanamente e neglignemente, come, ahimè, oggi in parecchi fanno.

pc̄m da unabit̄ ieternū Qui
ym̄o q̄dam ab om̄ibus bon̄ et
quasi sc̄us habet̄ in lūbardia ·
qui solū p̄pter pc̄z negligētis
p̄fessionis et nō p̄fcē p̄scientie
sue examinatōis moriet̄ et in e
ternū damnabit̄. cū tñ de hoc
nullam haberet p̄sciam remor
tentē. Timeāt ergo cuncti i po
sterum grosse p̄fiteri ⁊ neglien
ter. sicut h̄u bodie q̄ plures fa
ciunt Hodie eciā in hac ciuita

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. d.



San Domenico.



San Tommaso d'Aquino.

Hodie eciam in hac civitate quattuor morientur, et unus burgesis damnabitur, propter solam negligentiam quod filios suos et eciam servos diligenter secundum Deum non erudivit.

Quidem eciam curatus sive pastor in sua persona bonus, sed quia negligenter nimis rexit oves suas, et in examinatione confessionis non correxit, subito morietur et damnabitur.

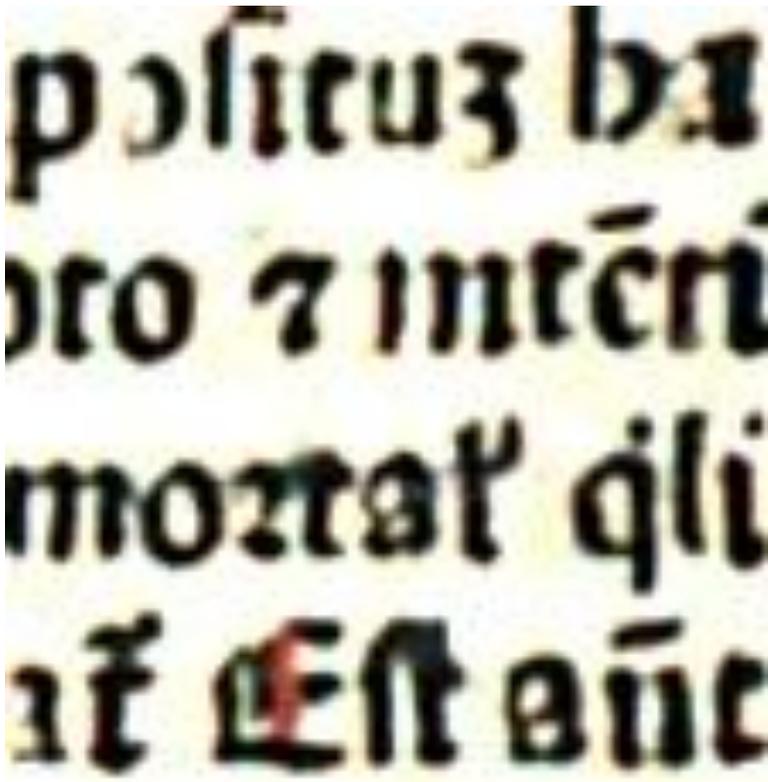
**ter nimis
examinat
rexit. sub
bitū Quid**

Anche oggi, in questa città, quattro moriranno, e un borghese sarà dannato per la sola negligenza che non ha educato diligentemente secondo Dio i suoi figli e i (suoi) servi.

E per di più, anche un Curato, ovvero un Pastore, buono nella sua persona, ma poiché ha retto con troppa negligenza, e non ha corretto le sue pecore nell'esame della confessione, morirà improvvisamente e sarà dannato.

clunt **H**odie etiã in hac ciuitate
te q̄tuor morient. ⁊ vn⁹ burgēf
damnabit. p̄pter solã negliens
tiam q̄ filios suos ⁊ etiã suos
diligentē scđm deū nō erudiuit
Quid etiã curatus siue pastor
in sua p̄sona bon⁹. s̄ quia negliē
ter nimis rexit oues suas. ⁊ in
examinatōe p̄fessionis nō cor
rexit. subito moriet̄ et damna
bit **Q**uid etiã religiosus de cel

Quidam eciam Religiosus de cellario hodie corruens fracto collo morietur et damnabitur propter hoc quod non habebat firmum propositum vivendi secundum Statuta et Regulam sui Ordinis, ad quod propositum habendum ad minus in voto et intentione sub periculo peccati mortalis quilibet Religiosus obligatur.



propositum ba
voto et intentione
mortalis quilibet
est autem

Anche un Religioso, precipitando oggi dal dispensario, morirà per la frattura del collo, e sarà dannato per il fatto che non aveva un fermo proposito di vivere secondo gli Statuti e la Regola del suo Ordine.

Ogni Religioso (infatti) è obbligato ad avere questo proposito almeno nel desiderio e nell'intenzione, col pericolo del peccato mortale.

biſ. Quid ecclā religioſus te cel
lario hodie corruēs fracto col
lo moriet̄ ⁊ damnabit̄ pp̄ hoc
q̄ nō habebat firmū ꝑꝑoſitum
viuēdi ſc̄d̄ n̄ ſtatuta et regulaꝝ
ſui ordinis. ad qđ ꝑꝑoſituz ha
bendū ad min⁹ in wto ⁊ intēri
one ſub ꝑiculo ꝑc̄ti mortali q̄li
bet religioſus obligat̄. Est aut̄

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. d.

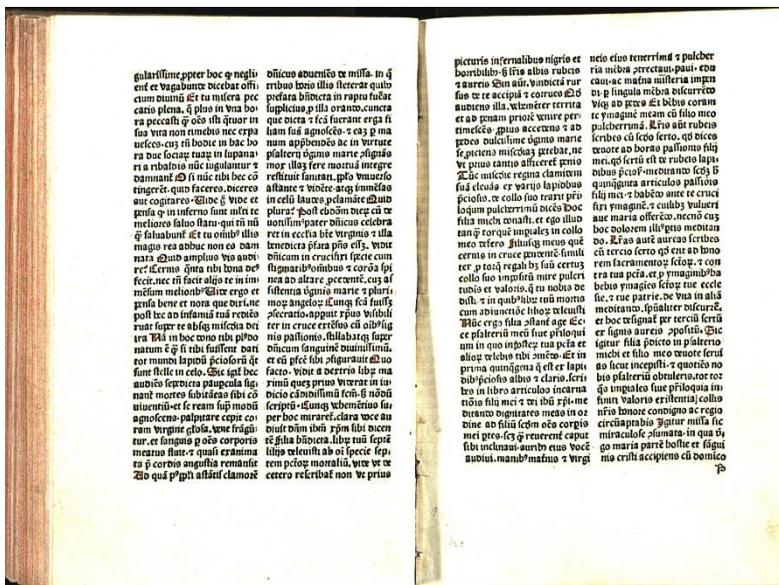
gularissime ppter hoc q̄ negli-
ent et vagabunde dicebat offi-
cium diuinū **E**t tu misera pec-
catis plena. q̄ plus in vna ho-
ra peccasti q̄ oēs isti q̄tuor in
sua vita non timebis nec expa-
uesces. cuz tñ hodie in hac ho-
ra due sociar̄ tuar̄ in lupana-
ri a ribaldis nūc iugulantur et
damnant **S**i nūc tibi hec cō-
tingerēt. quid faceres. diceres
aut cogitares. **V**ide ḡ vide et
penſa q̄ in inferno sunt ml̄ti te
meliores saluo ſtatu. qui tñ nū-
q̄ ſaluabunt **E**t tu oīmb⁹ illis
magis rea ad huc non es dam-
nata **Q**uid amplius vis audi-
re? **V**eris q̄nta tibi bona de⁹
fecit. nec tñ facit alijs te in im-
mēſum meliorib⁹ **V**ite ergo et
penſa bene et nota que dixi. ne
poſt hec ad infamiā tuā rediēs
ruat ſuper te abſq̄ miſericōdia dei
tra **M**ā in hoc dono tibi pl⁹ do-
natum ē q̄ ſi tibi fuſſent dati
tot mundi lapidū p̄cioſorū q̄t
sunt ſtelle in celo. **S**ic igit̄ hec
audiēs ſep̄dicta paup̄cula ſig-
nant̄ mortes ſubitāeas ſibi cō-
uiuentiū. et ſe ream ſup̄ modū
agnoscens. palpitare cepit co-
ram virgine glōſa. **V**ene frāgū-
tur. et ſanguis p̄ oēs corporis
meatus fluit. et quali eranima-
ta p̄ cordis anguſtia remanſit
Ad quā p̄ p̄h̄i aſtātis clamorē

dñicus aduenſes de miſſa. in q̄-
tribus horis illis ſteterat quib⁹
p̄fata bñdicta in rapru fuēat
ſup̄licius p̄ illa orando. cuncta
que dicta et ſcā fuerant erga fi-
liam ſuā agnoſcēs. et eaz p̄ ma-
num app̄hendēs ac in virtute
pſalterij ūginis marie p̄ſignās
mor̄ illaz fere mortuā integre
reſtituit ſanitati. p̄lo vniuerſo
aſtante et vidēte. atq̄ immēſas
in celū laudes p̄clamāre **Q**uid
plura? **P**oſt ebdōm diez cū de-
uotiſſim⁹ pater dñicus celebra-
ret in eccl̄ia bñe virginis et illa
benedicta p̄fata p̄ns eſſz. vidit
dñicum in crucifixi ſpecie cum
ſtigmatib⁹ oīmb⁹ et corōa ſpi-
nea ad altare. p̄centē. cuz aſ-
ſiſtentia ūginis marie et pluri-
mor̄ angeloz **U**nq̄ ſcā fuſſz
p̄ſecratio. appuit xp̄us viſibili-
ter in cruce extēſus cū oib⁹ ſig-
nis paſſionis. ſtillabatq̄ ſuper
dñicum ſanguinē diuiniffimū.
et eū p̄fcē ſibi p̄figurauit **Q**uo
facto. vidit a dextris libz ma-
rimū quez prius viderat in iu-
dicio cādidiſſimū ſc̄m. ḡ nōdū
ſcriptū. **U**nq̄ v̄hemētius ſu-
per hoc mirareſ. clara voce au-
diuſt dñm ibi xp̄m ſibi dicen-
tē filia bñdicta. libz tuū ſep̄tē
lilijſ teleuiſti ab oī ſpecie ſep̄-
tem p̄cioz mortaliū. vite vt de
cetero reſcribaſ non vt prius

picturis infernalibus nigris et
 horribilibus. s. sris albis rubeis
 et aureis. Sin aut. vindicta rur
 sus te accipias et corruas. **Q**d
 audiens illa. vehementer territa
 et ad penam prioris venire per
 timescens. pius accedens et ad
 pedes dulcissime virginis marie
 se piciens misericordiaz precebat. ne
 ut pius tantis afficeret penis.
Tunc misericordie regina clamitem
 sua eleuas ex varijs lapidibus
 preciosis. et collo suo traxit pri
 loquum pulcherrimum dicens. **H**oc
 filia michi donasti. et ego illud
 tanq. torquē impiales in collo
 meo deferō. **I**uliusq. meus que
 cernis in cruce pendente. simili
 ter. p. torq. regali bz suū certuz
 collo suo impositū mire pulcri
 tudis et valoris. q. tu nobis de
 disti. et in quib. libz tuū mortis
 cum adiunctioe lilioz releuisti.
Nunc ergo filia. pstant age. **E**c
 ce psalteriū meū siue p.iloqui
 um in quo inpossez tua p.cta et
 alioz telebis tibi omēdo. **E**t in
 prima quinq. gena q. est ex lapi
 dib. preciosis albis et claris. scri
 bes in libro articulos incarna
 tiōis filij mei et dei ihu xpi. me
 ditando dignitates meas in or
 dine ad filiū scdm oēs corpis
 mei ptes. scz q. reuerent caput
 sibi inclinaui. aurib. eius vocē
 audiui. manib. matris et virgi

nis eius tenerrima et pulber
 ria mēbra p.tractaui. pau. edo
 caui. ac matris misteria impen
 di. p. singula mēbra discurredo
 vlcq. ad p.tes. **E**t bēbis coram
 te ymaginē meam cū filio meo
 pulcherrimā. **M**ris aut. rubeis
 scribes cū scdo serito. qd dices
 deuote ad horas passionis filij
 mei. qd fertū est te rubeis lapi
 dibus p.cios. meditando scdz b.
 quinq. gēta articulos passiois
 filij mei. et habēdo ante te cruci
 fixi ymaginē. et culibz vulueri
 aue maria offerēdo. necnō cuz
 hoc dolorem illi. p.ris meditan
 do. **M**ras autē aureas scribes
 cū tercio serito qd erit ad hono
 rem sacramentoz scdz. et con
 tra tua p.cta. et p. ymaginib. ba
 bebis ymagies scdz tue eccle
 sie. et tue patrie. de vna in aliā
 meditando. spūaliter discurre.
 et hoc designat per terciū fertū
 ex signis aureis p.positū. **S**ic
 igitur filia p. dicto in psalterio
 michi et filio meo deuote serui
 as sicut incepisti. et quoties no
 bis psalteriū obtuleris. tot tot
 q. impiales siue p.iloquia in
 finiti valoris existentia. collis
 nris honore condigno ac regio
 circū aptabis. **I**gitur missa sic
 miraculose psumata. in qua v.
 go maria partē hostie et sāgu
 nis cristi accipiens cū domico

Est autem et altus Religiosus in alio Monasterio qui hodie in pestilentia subito morietur et damnabitur, singularissime (fol. 122, col. a) propter hoc quod negligenter et vagabunde dicebat Officium Divinum.



Incunabolo del 1498, fol. 122 (Bibl. Univ. di Kiel).

C'è poi anche un altro Religioso in un altro Monastero, che oggi morirà all'improvviso per una pestilenza, e sarà dannato, specialmente per il fatto che negligenemente e distrattamente recitava l'Ufficio Divino.

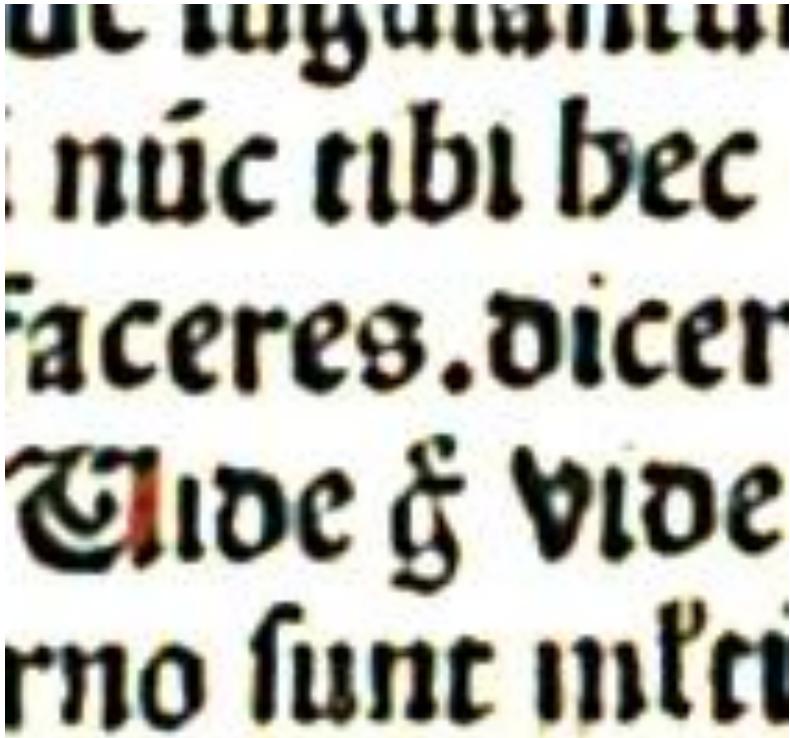
bet religiosus obligat. Est aut
et alius religiosus in alio mo
nasterio qui hodie in pestilentia
subito morietur et damnabitur. sin
gularissime propter hoc quod negli
ent et vagabunde dicebat offi
cium diuinum. Et tu misera pec

Incunabolo del 1498, fol. 121, col. d fol. 122 col. a.

Et tu misera peccatis plena, quam plus in una hora pecca[vi]sti quam omnes isti quattuor in sua vita non timebis nec expavesces, cum tamen in hac hora due sociarum tuarum in lupanari a ribaldis nunc iugulantur et damnantur.

O si nunc tibi hec contingerent, quid faceres, diceres aut cogitares.

Vide igitur vide et pensa quod in inferno sunt multi te meliores salvo statu, qui tamen numquam salvabuntur.



E tu, misera, piena di peccati, che in un'ora hai peccato più di quanto tutti questi quattro nella loro vita, non avrai paura e non ti spaventerai, quando, tuttavia, proprio in quest'ora, due delle tue colleghe, in un lupanare, dai malfattori sono sgozzate e sono dannate?

Oh, se ora queste cose accadessero a te, che faresti, che diresti e che penseresti?

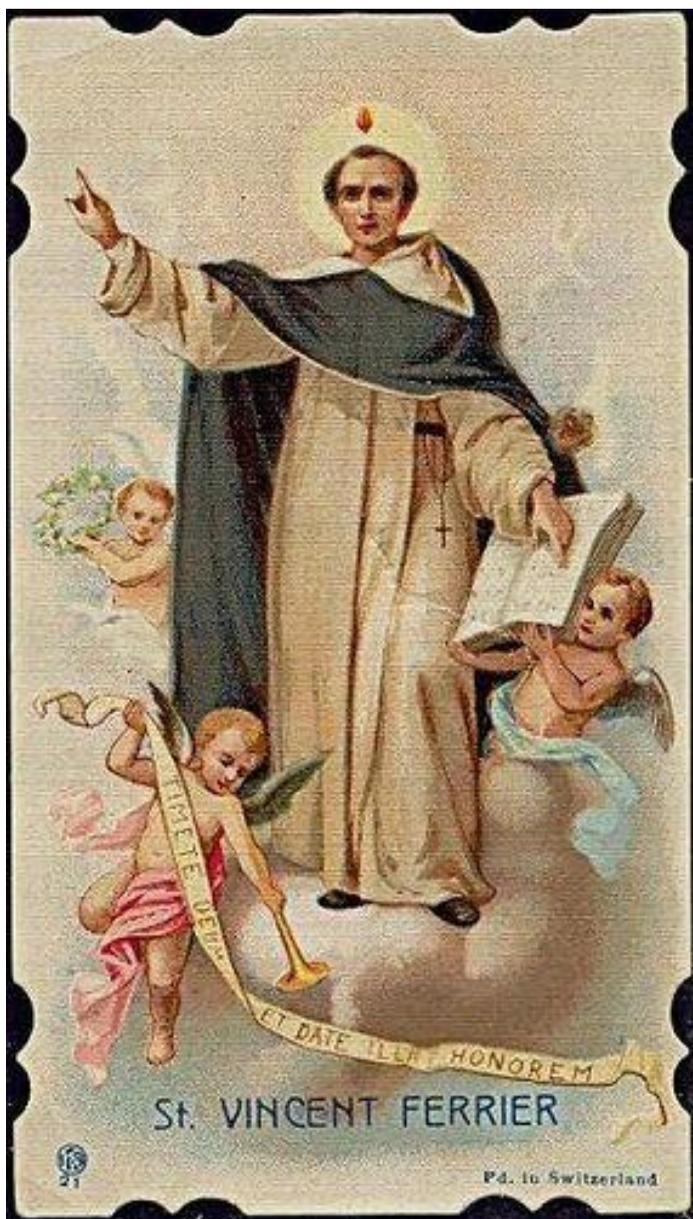
Guarda, dunque, osserva e pensa che all'inferno ci sono molti migliori di te, eccetto nella condizione, perchè tuttavia non si salveranno mai.

atum diuinū **E**t tu misera peccatis plena. q̄ plus in vna hora peccasti q̄ oēs isti q̄tuor in sua vita non timebis nec expavesces. cuz tñ hodie in hac hora due sociar̄ tuar̄ in lupanari a ribaldis nūc iugulantur ⁊ damnant. **D**i si nūc tibi hec cōtingerēt. quid faceres. diceres aut cogitares. **V**ide ⁊ vide et pensa q̄ in inferno sunt mlti te meliores saluo statu. qui tñ nū q̄ saluabunt. **E**t tu om̄ib⁹ illis

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. a.



San Vincenzo Ferreri.



San Vincenzo Ferreri.

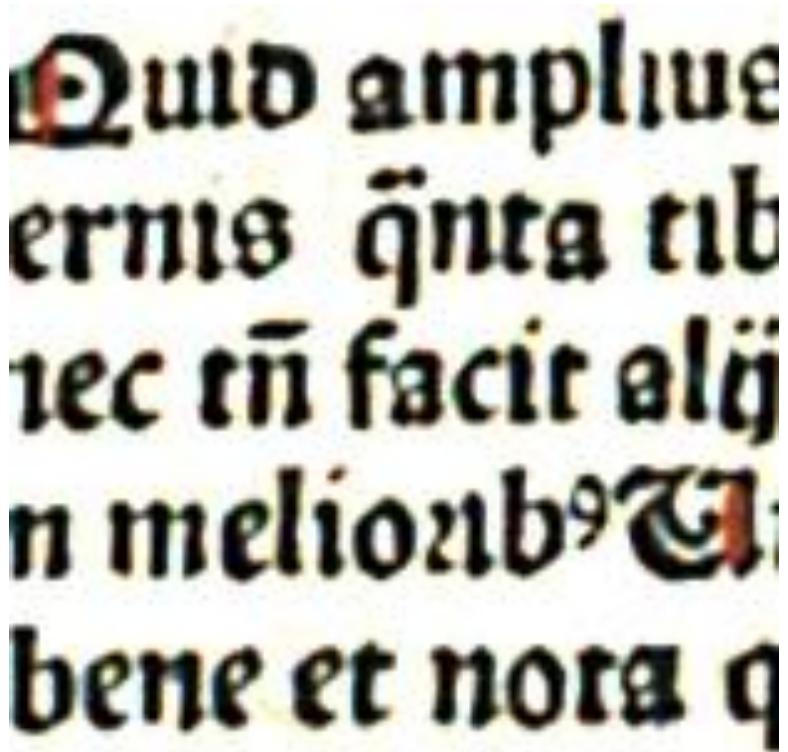
Et tu omnibus illis magis rea adhuc non es damnata.

Quid amplius vis audire?

Cernis quanta tibi bona Deus fecit, nec tamen facit alijs te in immensum melioribus.

Vide ergo et pensa bene et nota que dixi, ne post hec ad infamiam tuam rediens ruat super te absque misericordia Dei Ira.

Nam in hoc dono tibi plus donatum est quam si tibi fuissent dati tot mundi lapidum preciosorum quot sunt stelle in celo(”).



**Quid amplius
ernis q̄nta tibi
tec tñ facit alijs
n melioribus? Quid
bene et nota q**

E tu, più colpevole di tutti loro, ancora non sei dannata!

Che cosa vuoi udire di più?

Guarda quanti beni ti ha fatto Dio, né tuttavia li fa ad altri, immensamente migliori di te.

Osserva, allora, e pensa bene e considera le parole che (ti) ho detto, affinché, dopo queste cose, tornando alla tua infamia, non piombi su di te l'Ira di Dio, senza misericordia.

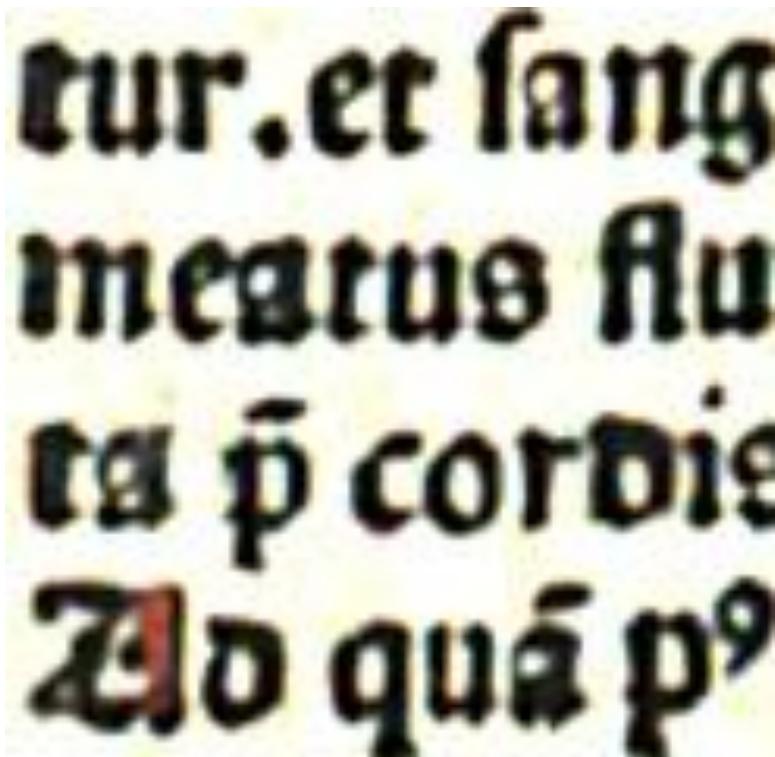
Infatti, con questo dono, ti è stato donato di più che se ti fossero stati dati tanti mondi di pietre preziose, quante sono le stelle in cielo”.

q̄ saluabunt Et tu om̄ib⁹ illis
magis rea adhuc non es dam
nata Quid amplius vis audi
re? Cernis q̄nta tibi bona de⁹
fecit. nec tñ facit alijs te in im
m̄sum meliorib⁹ Vix ergo et
p̄nsa bene et nota que dixi. ne
post hoc ad infamiã tuã rediẽs
ruat super te absq; misericõdia dei
tra M̄ã in hoc dono tibi pl⁹ do
natum ẽ q̄ si tibi fuissent dati
tot mundi lapidũ p̄ciosorũ q̄t
sunt stelle in celo. Sic igit̄ hec

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. a.

Sic igitur hec audiens sepe dicta paupercula signanter mortes subitaneas sibi conviventium, et se ream super modum agnoscens, palpitare cepit coram Virgine Gloriosa, vene franguntur, et sanguis per omnes corporis meatus fluit, et quasi exanimata pre cordis angustia remansit.

Ad quam post populi astantis clamorem (fol. 122, col. b) Dominicus adveniens de Missa, in qua tribus horis illis steterat quibus prefata



tur. et sang
meatus flu
ta p̄ cordis
Ad quā p̄

Così, dunque, avendo udito la poveretta (come era chiamata spesso) queste cose, specialmente le morti improvvisi di quelle che abitavano con lei, e riconoscendosi oltremodo colpevole, cominciò a sussultare davanti alla Vergine Gloriosa, le vene si ruppero e il sangue scorse per tutte le vie del corpo, e rimase esanime per il rallentamento del cuore.

E (San) Domenico, avvicinandosi a lei, dopo la Messa acclamata dal popolo presente, nella quale era rimasto tre ore (in estasi), durante la quale (Messa) la predetta

**sunt stelle in celo. Sic igitur hec
audies sepe dicta paupcula signi-
ficant mortis subitaneas sibi con-
uertiunt. et se ream super modum
agnoscens. palpitare cepit cor-
ram virgine gloriose. Vene fraguntur.
et sanguis per omnes corporis
meatus fluit. et quasi exanima-
ta per cordis angustia remansit
Ad quam propheta astans clamorem
dominicus adueniens de missa. in qua
tribus horis illis steterat quibus
prefata benedicta in rapto fuerat**

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. a-b.

Benedicta in raptu fuerat supplicius pro illa orando, cuncta que dicta et facta fuerant erga filiam suam agnoscens, et eam per manum apprehendens ac in virtute Psalterij Virginis Marie consignans mox illam fere mortuam integre restituit sanitati, populo universo astante et vidente, atque immensas in Celo laudes proclamante.

Quid plura?

to universo
q̄ immēsa
māte Quid
i dieꝝ cū d'

**Benedetta era stata in estasi, pregando
assai supplice per lei, sapendo tutte le cose
che erano state dette e fatte verso la figlia
sua, e, prendendola per mano, e, con la
potenza del Rosario della Vergine Maria,
segnandola (col segno della Croce), subito
restituì interamente alla salute lei, quasi
morta, alla presenza e alla vista di tutto il
popolo, che innalzava al cielo lodi immense.**

Che cosa ancora?

prefata bñdicta in raptu fuēat
supplicius p̄ illa orando. cuncta
que dicta ⁊ fcā fuerant erga fi
liam suā agnoscēs. ⁊ eaz p̄ ma
num app̄hendēs ac in virtute
psalterij ūginis marie ꝑsignās
mor illaz fere mortuā integre
restituuit sanitati. ꝑꝑo vniuerso
astāte ⁊ vidēte. atq; immēsas
in celū laudes ꝑclamāte **Q**uid
plura? **P**ost ebdōm diez cū de

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. b.

Post hebdomadem dierum cum devotissimus Pater Dominicus celebraret in Ecclesia Beate Virginis et illa Benedicta prefata presens esset, vidit Dominicum in Crucifixi specie cum Stigmatibus omnibus et Corona Spinea ad Altare procedentem, cum assistentia Virginis Marie et plurimorum Angelorum.

Cumque facta fuisset Consecratio, apparuit Christus visibiliter in Cruce extensus cum omnibus signis Passionis, stillabatque super Dominicum Sanguinem Divinissimum, et eum perfecte Sibi configuravit.

ngeloz ¶ Unq
tio. appuit xp
cruce extēsus
ssionis. stillat
m sanguinē di

Una settimana dopo, mentre il devotissimo Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine, e quella Benedetta predetta era presente, vide (San) Domenico nella forma del Crocifisso, con tutte le Stimate e la Corona di Spine, che avanzava verso l'Altare, con l'assistenza della Vergine Maria e di moltissimi Angeli.

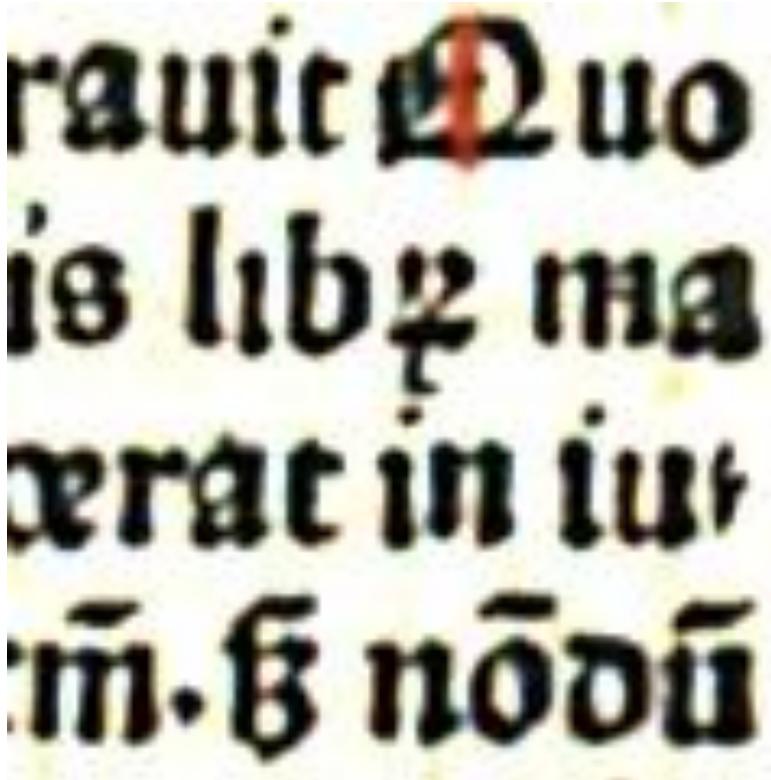
Quando avvenne la Consacrazione, apparve Cristo visibilmente disteso sulla Croce, con tutti i segni della Passione, e stillava su (San) Domenico il Sangue Santissimo (di Cristo), e (Gesù) lo conformò perfettamente a Sé.

plura: Post ebdom dieꝝ cū te
uotissim⁹ pater dñicus celebra
ret in ecclia bte virginis ⁊ illa
benedicta pfata pñs est. vidit
dñicum in crucifixi specie cum
stigmatib⁹ om̄ibus ⁊ corōa spi
nea ad altare p̄centē. cuz as
sistentia v̄ginis marie ⁊ pluri
moz angeloz. **¶** Unqꝫ scā fuissz
p̄secratio. appuit xp̄us visibili
ter in cruce extēsus cū oib⁹ sig
nis passionis. stillabatqꝫ super
dñicum sanguinē diuinissimū.
et eū p̄fcē sibi p̄figuravit. **¶** Quo

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. b.

Quo facto, vidit a dextris Librum maximum quem prius viderat in iudicio candidissimum factum, sed nondum scriptum.

Cunq̄ue vehementius super hoc miraretur, clara Voce audivit Dominum Ihesum Christum sibi dicentem: (")Filia Benedicta, Librum tuum septem Lilijs delevisti ab omni specie septem peccatorum mortalium, vide ut de cetero rescribatur non ut prius (fol. 122, col. c) picturis infernalibus nigris et horribilibus, sed litteris albis rubeis et aureis.



rauit **Q**uo
is libꝛ ma
xerat in iur
m. 6 nōdū

Dopo questo evento, (ella) vide sulla destra, il grandissimo Libro, che prima aveva visto nel giudizio, diventato bianchissimo, e non ancora scritto.

E, meravigliandosi vivamente, udì il Signore Gesù che, con Voce distinta, le disse: “Figlia Benedetta, hai cancellato il tuo Libro, mediante i sette Gigli, da ogni specie dei sette peccati mortali, vigila affinché, per l’avvenire, si riscriva non come prima, con colori infernali, nere e orribili, ma con lettere bianche, rosse e auree.

et eū p̄cē sibi p̄figuravit. **Q**uo
facto. vidit a dextris libꝛ ma
ximū queꝛ prius viderat in iu
dicio cādidissimū sc̄m. s̄ nōdū
scriptū. **T**uncq; v̄hemētius su
per hoc miraret̄. clara voce au
diuit d̄m̄ ih̄m̄ xp̄m̄ sibi dicen
tē filia b̄ndicta. libꝛ tuū septē
lilijꝛ deleuisti ab oī specie sep
tem p̄c̄oꝝ mortaliū. v̄ite vt de
cetero rescribat̄ non vt prius
picturis infernalibus nigris et
horribilibꝛ. s̄ l̄ris albis rubeis
et aureis. **S**in aut̄. vindictā rur

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. b-c.



San Domenico.

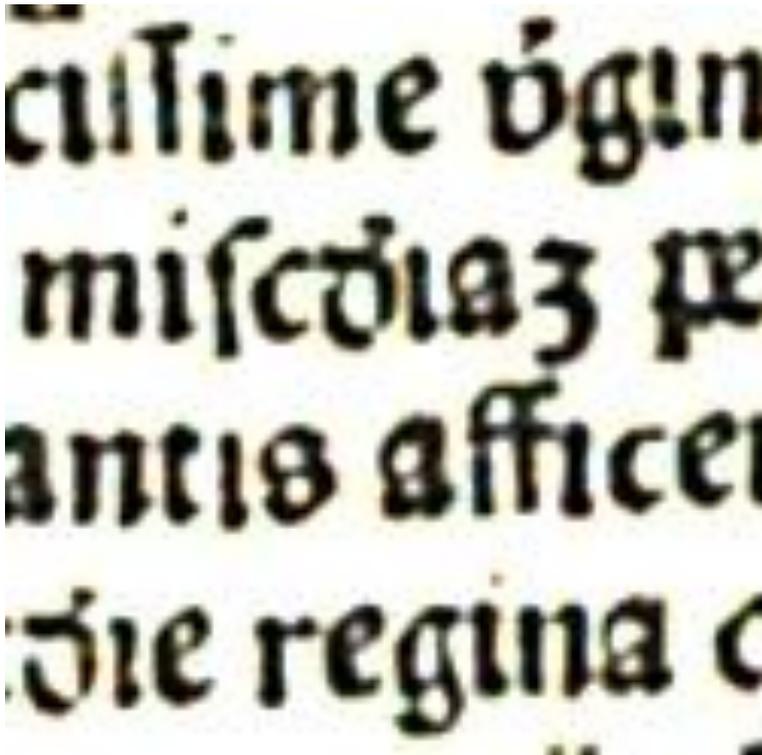


San Domenico.

Sin autem, vindictam rursus de te accipiam et corrues(").

Quod audiens illa, vehementer territa et ad penam priorem venire pertimescens, proprius accedens et ad Pedes dulcissime Virginis Marie se proiciens Misericordiam petebat, ne ut prius tantis afficeretur penis.

Tunc misericordie Regina Clamidem Suam elevans ex varijs lapidibus preciosis, de Collo Sui traxit Patiloquium pulcherrimum dicens: (")Hoc filia Michi donasti, et Ego illud tanquam torquem imperialem in Collo Meo defero.



Se poi (avverrà) il contrario, farò vendetta di te, e cadrai in rovina”.

Ella, sentendo ciò, vivamente atterrita e temendo di ritornare nella precedente sofferenza, avvicinandosi di molto, e gettandosi ai Piedi della dolcissima Vergine Maria, (Le) chiese Misericordia, per non essere colpita da pene così gravi, come in precedenza.

Allora, la Regina di Misericordia, sollevando il Suo Mantello, dalle varie pietre preziose, tolse dal Suo Collo una bellissima Corona del Rosario, dicendo: “O figlia, Mi hai donato questa (Corona del Rosario), ed lo la porto come un monile imperiale al Mio Collo.

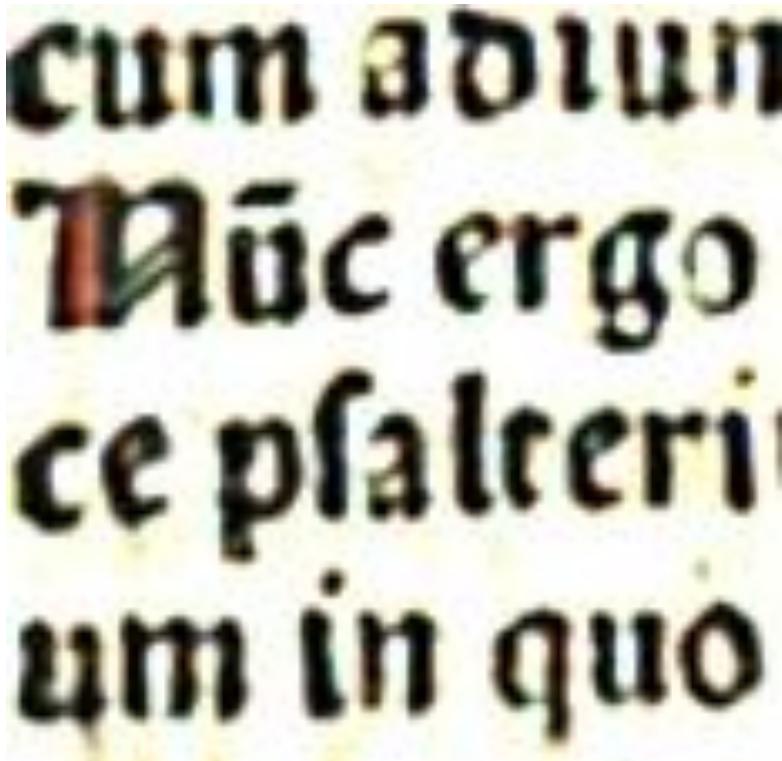
*7 aureis Sin aut. Vindictā rur
sus te te accipia 7 corruet Ad
audiens illa. Vehemēter territa
et ad pnam priorē venire per
timescēs. ppus accedens 7 ad
pedes dulcissime v̄ginis marie
se p̄ciens misericōdiaz p̄tebat. ne
vt prius tantis afficeret p̄nis
Tūc misericōdie regina clamitem
suā eleuās ex varijs lapidibus
p̄ciosis. de collo suo traxit p̄v
loquū pulcherrimū dicēs Doc
filia michi conasti. et ego illud
tan q̄ torquē impiales in collo
meo deferō **F**iliusq̄ meus quē*

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. c.

**Filiusque Meus quem cernis in Crucem
pendentem, similiter pro torque regali habet
suum certum Collo Suo impositum mire
pulchritudinis et valoris, que tu Nobis dedisti,
et in quibus Librum tuum mortis cum
adiunctione Liliorum delevisti.**

Nunc ergo filia constanter age.

**Ecce Psalterium Meum sive Patriloquium
in quo inposterum tua peccata et aliorum
delebis tibi commendo.**



cum adiuu
Nunc ergo
ce psalteri
um in quo

E il Figlio Mio, che vedi pendente sulla Croce, ugualmente ha posto al Suo Collo, quale monile regale di suo gradimento, la (Corona del Rosario) di meravigliosa bellezza e valore, che tu hai dato a Noi, e mediante cui hai distrutto il tuo Libro di morte con il congiungimento dei Gigli.

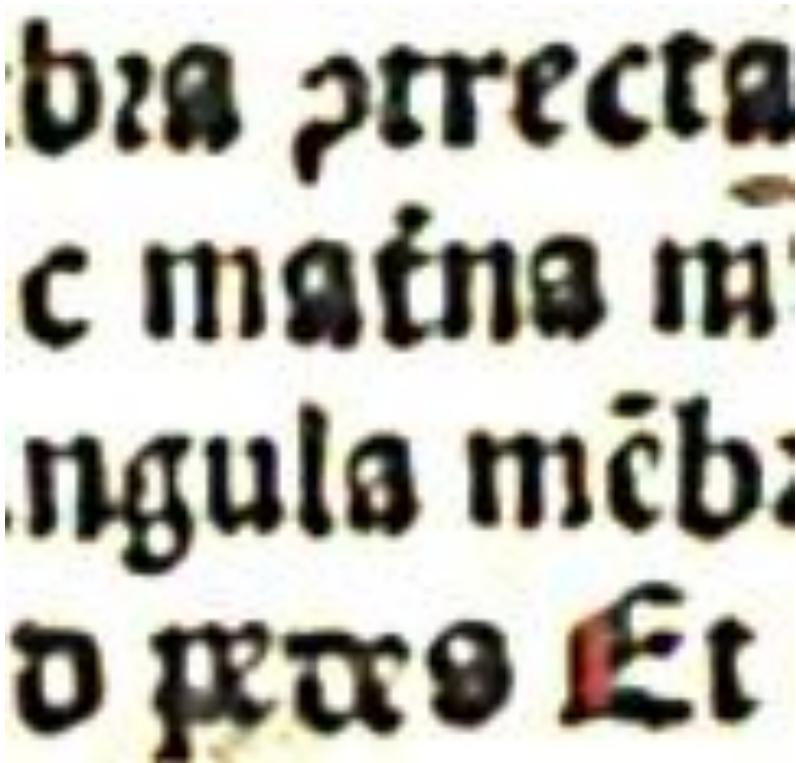
Dunque ora, figlia, agisci persistentemente.

Ecco ti raccomando il Mio Salterio del Rosario o Patriluquio, nel quale in futuro cancellerai i peccati tuoi e (quegli) degli altri.

meo deferō **F**iliusq; meus quē
cernis in cruce pendentē. simili
ter p̄ totq̄ regali bz suū certuz
collo suo impositū mire pulcri
tudis et valoris. q̄ tu nobis de
disti. ⁊ in quib⁹libz tuū mortis
cum adiunctiōe lilioꝝ releuisti
Nūc ergo filia p̄stant age **E**cce
psalteriū meū siue p̄riloqui
um in quo insisterz tua pct̄a et
alioꝝ relebis tibi amēdo. **E**t in

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. c.

Et in Prima Quinquagena que est ex lapidibus preciosis albis et claris, scribes in Libro Articulos Incarnationis Filij Mei et Dei Ihesu Christi, meditando Dignitates Meas in ordine ad Filium secundum omnes Corporis Mei Partes, scilicet quam reverenter Caput Sibi inclinavi, Auribus Eius Vocem audivi, Manibus Maternis et Virgineis (fol. 122, col. d) Eius tenerissima et pulcherrima Membra contrectavi, pavi, educavi, ac Materna Ministeria impendi, per singula Membra discurrendo usque ad Pedes.



E nella Prima Cinquantina, che è di Pietre preziose bianche e chiare, scrivi nel Libro i Momenti dell'Incarnazione del Figlio Mio e di Dio, Gesù Cristo, meditando le Mie Dignità in ordine al Figlio, secondo tutte le Parti del Mio Corpo, ossia il Capo che con riverenza ho inchinato a Lui, gli Orecchi coi quali udivo la Sua Voce, le Mani Materne e Virginee, con le quali toccavo, nutrivo, mi prendevo cura delle Sue tenerissime e bellissime Membra, e, adoperandoMi (Mi) sono dedicata ai Servizi Materni, in tutte le Membra, (dalla Testa) fino ai Piedi.

alioꝝ te lebis tibi omēto. Et in
 prima quinq̄gena q̄ est ex lapi
 dibꝝ ꝑciosis albis ꝛ claris. scri
 bes in libro articulos incarna
 tiōis filiꝝ mei ꝛ dei ih̄u xꝑi. me
 ditando dignitates meas in or
 dine ad filiũ scđm oēs corpis
 mei ꝑtes. scꝛ q̄ reuerentꝛ caput
 sibi inclinaui. auribꝝ eius vocē
 audiui. manibꝝ matris ꝛ virgi
 nelis eius tenerrimā ꝛ pulber
 ria mēbra ꝑrectaui. pau. edu
 caui. ac matna mīsteria impen
 di. ꝑ singula mēbra discurreto
 vsqꝫ ad ꝑtes Et bēbis coram

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. c-d.

Et habebis coram te Ymaginem Meam cum Filio Meo pulcherrimam.

Litteris autem rubeis scribes cum Secundo Serto, quod dices devote ad horas Passionis Filij Mei, quod sertum est de rubeis Lapidibus preciosis, meditando secundum hos Quinquaginta Articulos Passionis Filij Mei, et habendo ante te Crucifixi Ymaginem et cuilibet Vulneri Ave Maria offerendo, necnon cum hoc dolorem illius partis meditando.

**filij mei. et bat
firi ymaginē.
ave maria of
hoc dolorem
do. **L**ras au**

E avrai davanti (a te), una bellissima Immagine Mia insieme al Figlio Mio.

A lettere rosse, poi, scriverai con la Seconda Corona, che reciterai devotamente nelle ore della Passione del Figlio Mio; e questa Corona è di Pietre preziose rosse, meditando secondo quei Cinquanta Momenti della Passione, e avendo davanti a te, l'Immagine del Crocifisso, e offrendo un'Ave Maria per ogni Piaga, meditando anche, durante l'Ave Maria, il dolore di quella Piaga.

**Vlq; ad p̄tes Et bēbis coram
te ymaginē meam cū filio meo
pulcherrimā. R̄ris aut̄ rubeis
scribes cū sc̄do ser̄to. qđ dices
tenote ad horas passionis filij
mei. qđ ser̄tū est de rubeis lapi-
dibus p̄cios̄. meditando sc̄z h̄
quinq̄ginta articulos passiois
filij mei. ⁊ habēto ante te cruci-
fixi ymaginē. ⁊ cuilibz vuluerit
aue maria offerēto. necnō cuz
hoc dolorem illi⁹ p̄tis meditan-
do. R̄ras autē aureas scribes**

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. d.

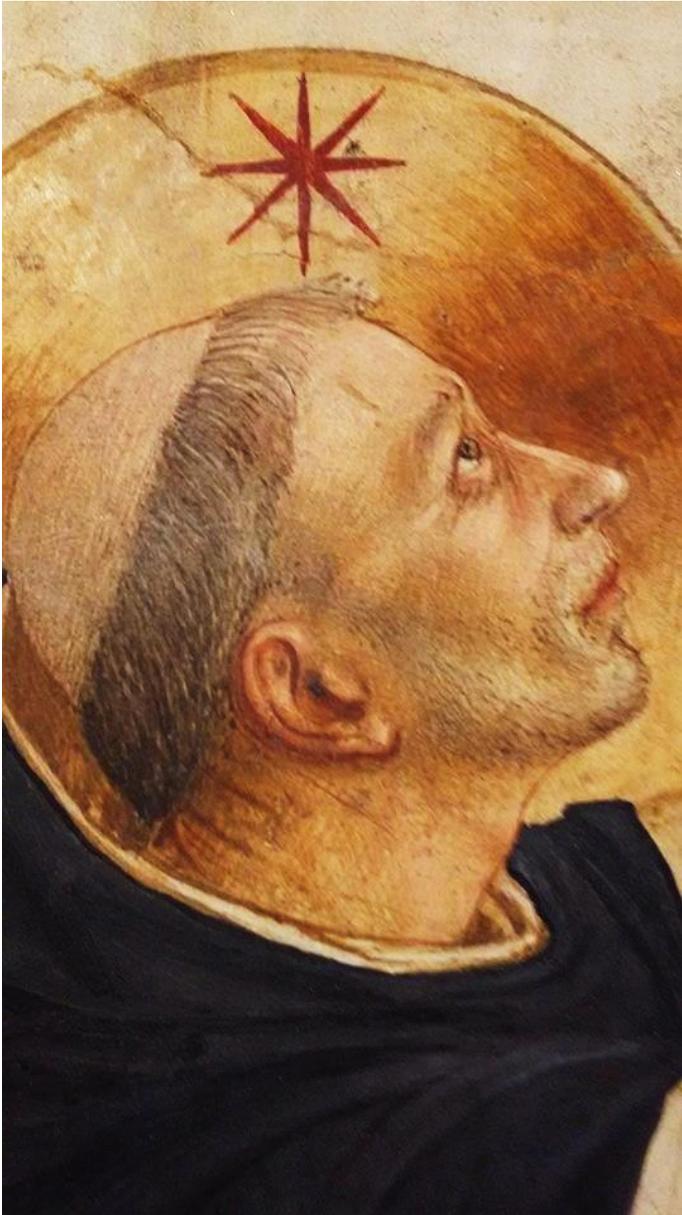
Litteras autem aureas scribes cum Tercio Serto quod erit ad honorem Sacramentorum Sanctorum, et contra tua peccata, et pro ymaginibus habebis Ymagines Sanctorum tue Ecclesie, et tue Patrie de una in aliam meditando, spiritualiter discurrere, et hoc designanter per tercium Sertum ex signis aureis compositum.

Litteras autem a
tercio sermo q
m sacramento
a tua pct̃a. et p
bis ymagines s

Scriverai, poi, a lettere d'oro, mediante la Terza Corona, che sarà in onore dei Santi Sacramenti e contro i tuoi peccati, e, come immagini, avrai le Immagini dei Santi della tua Chiesa e della tua Patria, meditando dall'una all'altra, discorrendo spiritualmente (con Loro), e questo (sia fatto) figurativamente, lungo la terza Corona, scorrendo gli aurei segni.

do. **L**ras autē aureas scribes
cū terciō serto qđ erit ad bono
rem sacramentoz scōz. ⁊ con
tra tua pctā. et p ymaginib⁹ ha
bebis ymagies scōz tue eccle
sie. ⁊ tue patrie. de vna in aliā
meditando. spūaliter discursē.
et hoc designat per terciū sertū
ex signis aureis ppositū. **Sic**

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. d.

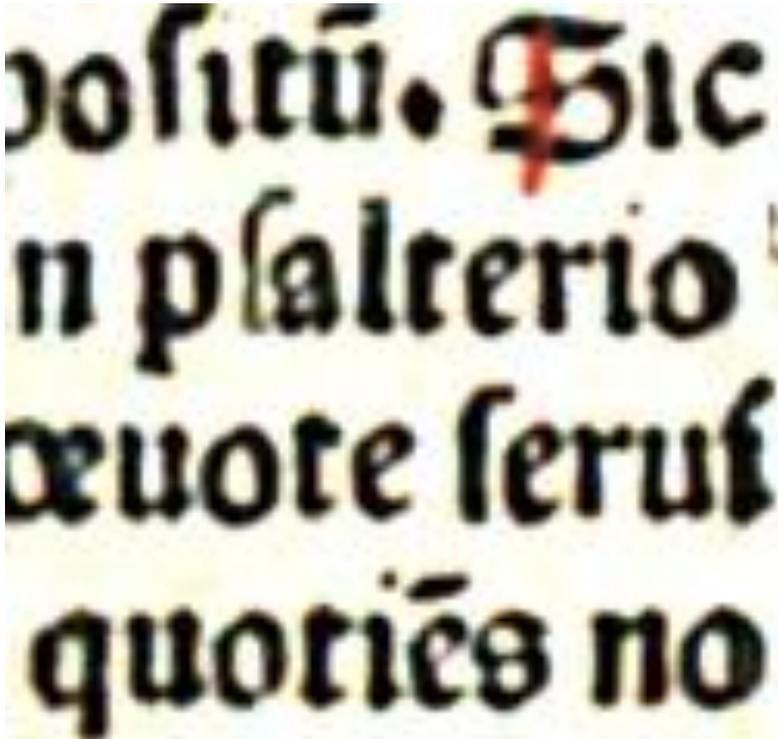


San Domenico.



San Domenico.

Sic igitur filia predicto in Psalterio Michi et Filio Meo devote servias sicut incepisti, et quotiens nobis Psalterium obtuleris, tot torques imperiales sive Patrilouia infiniti valoris existantia Collis Nostris honore condigno ac regio circumaptabis(").



positū. Sic
n psalterio
deuote seruis
quoties no

Così dunque, nel predetto Rosario servirai devotamente a Me e al Figlio Mio, come lo iniziasti, e, quante volte ci offrirai il Rosario, tanti monili imperiali, ovvero Corone del Rosario di valore infinito compariranno, e le attaccherai, con onore assai degno e regale, ai Nostri Colli.

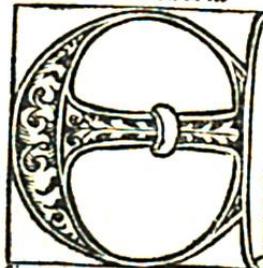
er signis aureis ppositū. Sic
igitur filia p̄dicto in psalterio
michi et filio meo deuote seruā
as sicut incepisti. ⁊ quotiēs no
bis psalteriū obtuleris. tot tot
q̄s impiales siue p̄iloquia in
finitū valoris existentia; collis
n̄ris honore condigno ac regio
circūaptabis. Igitur missa sic

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. d.

sibi familiarissimo p̄cauit. in signū summe ⁊ singularissime amicitie tanq̄ sponsa cū sponso. eumq; iuuat ad vestes ecclie tēponendū. ⁊ humilit̄ ei valefaciens. ⁊ benedictam p̄signans tē qua p̄dicta acta sunt. cū gratissima facie dispuat. Atq; post benedicta ista a tēmonib; oīno liberata. ⁊ in bono p̄posito cōfirmata. in seruitio psalterij xp̄i ⁊ virginis marie vsq; in finē permansit. in oīni sc̄itate deuotio nis ⁊ p̄nie feruore. Atq; ut dōmīna n̄ra postea sibi sep̄ appareret. et p̄līma d̄nici sc̄a q̄ n̄o hoīm sc̄iebat reuelaret. que in legēda sancti thome tē templo aquinari. p̄ parte sunt scripta. qui fuit hispan⁹ ⁊ sancti patris n̄ri d̄nici socius. **E**x qua legēda et plurib; alijs legēdis sc̄a que n̄c tē d̄nico dicta sunt fuerunt extracta. ⁊ sunt nup̄ per reuelatōem xp̄i ⁊ virginis marie p̄firmata cū signis magnis et portētis. **E**t de oīnib; h̄is fitem ⁊ testimoniū sub iuramēto fidei trinitatis perhibeo. sub p̄iculo oīs maledictōis michi īfigēte in casu quo tēficio a veritatis recto tramite. Propterea p̄uertimini a vita v̄ra mala. et redite ad xp̄m et v̄ginem mariā m̄rem n̄ram p̄ psalteriū suū diuinissimū. **Q**m̄ ut nu

per reuelatum est tēp̄ibus istis ab ip̄is. eoz voluntas ē ut p̄dicetur tēceat et ab oīnib; dicatur p̄tra omne malū amouēdum. et p̄ oīni bono acquirēto. ⁊ signāter p̄tra mala toti mundo in p̄rimo iminētia. nisi assit in p̄p̄tis p̄nia. Propterea oīs laudate eū in psalterio tēce cordarum. sc̄z dicēto quinceci p̄ noster et cuilibet addēto tēce. **A**ue maria. que sunt in nūero centū quinq; ginta. sicut sunt in psalterio dauidico centū quinq; quaginta psalmi in quib; oīnib; dulcissima virgo maria fuit p̄figurata. **Q**uō nobis oīnib; concedat ib̄ns xp̄us marie ⁊ tēi filius in secula seculoz b̄ndict⁹.

A M E T
Exemplum pulch̄ de quadam alia meretrice. q̄ p̄ psalterium **M**arie virginis mirabiliter fuit conuersa



Rat q̄ daz virgo noie benedicta. filia cuiusdā comitis nobilis. sumi in regno byspanie. cognata sc̄tissimi d̄nici p̄tarche ordinis fr̄m p̄dicatoz almi. fuitq; in domo parentū educata cum

omni gloria mundana Eratq; corpe pulcherrima elegantissima et fortissima. Ultraq; intras alias corpe excelsa. doctaq; in omni Vanitate seculi ac mundana eloq;ntia. Insuper canere discatere motu mirabili sciuit. a deo q; nullus effer caror ecclesiasticus qui se illi in arte musica pferre aucter. Quinimo in simphonia in citbara organisq; ac huiusmodi musicalibus instrumentis sciuit popptime ludere. Ad scacos aleas et huiusmodi seculariu ludos tam bene utebatur. ut ab omnibus magna uocaretur. Qui ymo cum fortissima erat. in basti ludijs et spatareoz artibus sic docta fuit ut in talibus nullu reperiret victore. Quod aut grauius est. cum gratias mundanis redudaret. dissolutissima in bitu fuit spiritus in choreis duellis spectaculis existens. cunctosq; ad sui amore alliciebat. Veniebantq; optimi ex diuersis regni partibus eius fama allecti. Ymo etiam per conuiuia nobilium pater et mater per carminibus et choreis ducendis etiam de nocte ipsam aducebant. ut videlicet verbis et responsis suis conuiuas letificaret. Cumq; ista fierent et iam quasi viginti annorum esset. quidam miles sic vagam eam aspiciens de illa temperat cogitauit qualiter illam decipere possit

Dicebat enim intra se piscis extra aquam non potest stare. nec cerua extra siluam sine captione. Non enim poterit esse ut hec que se tot piscum inicit vana exiles quin capiet aliquando. aliquando non effugere poterit. Itaque magnum conuiuium patri et matris faciens maria cum pompa. simul et illam benedictam tam per letificandam conuiuiaz recepit. quam etiam per omnibus conuiuibus optauit. Cumq; sic cuncti in conuiuio letarentur. choreisq; et cantilenis vanis et ludis iocundissimis recrearentur. Interea miles ille munuscula offert precor benedictam. scilicet annulum aureum cum torque pulcherrima. huiusmodi. Que libent sicut ab alijs consueuerat recepit. Cum igitur cuncti gauderent in ludis istis benedictam. et supra modum mirarentur de eius prudentia et facultate humana. miles ille dans vinum ceteris in copia fortissimum. illico benedictam vinum defecatum in cypho offerrebat. et in ampulla vinum albidissimum loco aque fraudulentem praeparabat. Quid plura? Virgo mundana iam vinolenta effecta. capiet. Cum enim omnes sui nimis essent vino absorpti et gaudijs attonati. beu illa misera cum milite cum castris hitacula et loca huiusmodi. sola cum solo eruit. Itaque per hunc modum horribili ceno luxu

P ij

igitur Missa sic miraculose consumata, in qua Virgo Maria partem Hostie et Sanguinis Christi accipiens cum Dominico (fol. 123, col. a) Sibi familiarissimo Communicavit, in signum summe et singularissime Amicicie tanquam Sponsa cum Sponso, Eumque iuvit ad Vestes Ecclesie deponendum, et humiliter Ei valedicens, et Benedictam consignans de qua predicta acta sunt, cum gratissima facie disparuit.



Incunabolo del 1498, fol. 123 (Bibl. Univ. di Kiel).

Al termine, dunque, della così meravigliosa Messa, nella quale la Vergine Maria, si comunicò dal Suo familiarissimo Domenico, ricevendo la Particola dell'Ostia e del Sangua di Cristo, in segno dell'elevatissima e specialissima amicizia come della Sposa (Maria) con lo Sposo (San Domenico), e Lo aiutò a deporre i Paramenti della Chiesa, e, umilmente salutandolo, e affidando(gli) Benedetta, i cui atti sono stati detti prima, con un gradevolissimo viso, disparve.

circūaptabis **I**gitur mīlla sic
 miraculose p̄sumata. in qua v̄
 go maria partē hostie et sāgu
 nis cristi accipiens cū domico

P

sibi familiarissimo p̄uicauit. in
 signū summe ⁊ singlarissime a
 micicie tanq̄ sponsa cū sponso.
 eumq; iuuit ad vestes ecclie de
 ponendū. ⁊ humilit̄ ei valefaci
 ens. ⁊ benedictam p̄signans de
 qua p̄dicta acta sunt. cū grati
 sima facie dispuit. **A**tq; post. be

Incunabolo del 1498, fol. 122, col. d; fol. 123, col. a.

Atque post, Benedicta ista a demonibus omnino liberata, et in bono proposito confirmata, in servitio Psalterij Christi et Virginis Marie usque in finem permansit, in omni sanctitate devotionis et penitentie fervore, adeo ut Domina Nostra postea sibi sepius appareret, et plurima Dominici facta que nemo hominum sciebat revelaret, que in Legenda Sancti Thome de Templo Aquinati pro parte sunt scripta, qui fuit Hispanus et Sancti Patris nostri Dominici socius, ex qua Legenda et pluribus alijs legendis facta que nunc de

Et atq; post.
monibus oino
proposito cof
psalterij xpi

E da allora, questa Benedetta, liberata completamente dai demoni, e confermata nel proposito del bene, rimase fino alla fine, al servizio del Rosario di Cristo e della Vergine Maria, in ogni santità di devozione e in ogni fervore di penitenza, tanto che, in seguito, Nostra Signora abbastanza spesso le appariva e le rivelava moltissimi fatti di (San) Domenico, che nessuno degli uomini conosceva, che sono scritti nella Leggenda di San Tommaso del Tempio di Aquino, che era spagnolo e compagno del nostro Padre san Domenico.

Da questa leggenda, e da molte altre leggende, sono stati estratti i fatti che ora

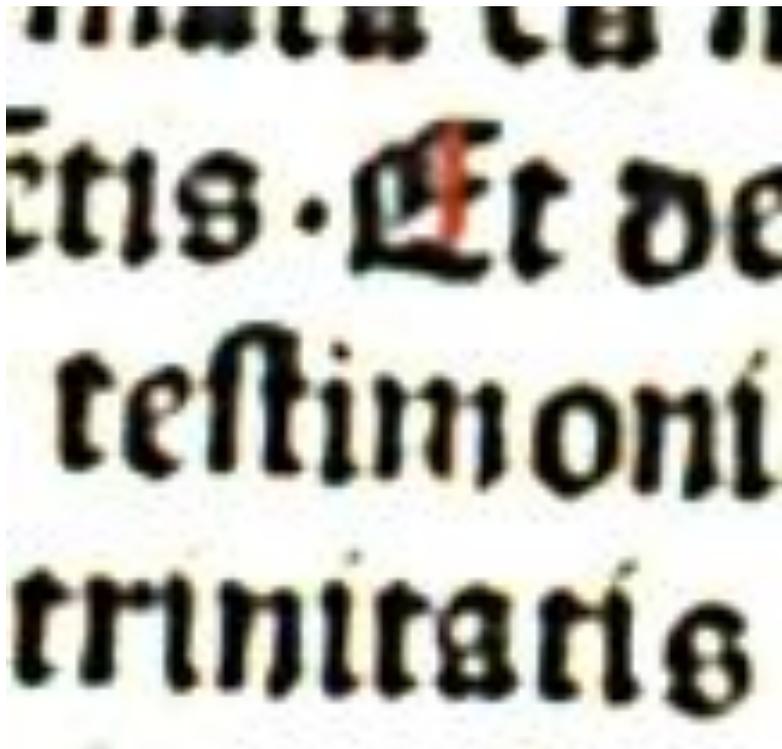
*suma facie disputat. Atq; post. be
nedicta ista a demonib; oino li
berata. ⁊ in bono pposito cōfir
mata. in seruitio psalterij xp̄i ⁊
virginis marie vsq; in finē per
mansit. in om̄i sc̄itate deuotio
nis ⁊ p̄nie feruore. atq; ut do
mina n̄ra postea sibi sepi⁹ appa
reret. et p̄lima d̄nici sc̄a q̄ n̄o
boim sc̄iebat reuelaret. que in
legēda sancti thome de templo
aquinari. p parte sunt scripta.
qui fuit hispan⁹ ⁊ sancti patris
n̄ri d̄nici socius. Ex qua legen
da et plurib⁹ alijs legēdis sc̄ta
que n̄ic de d̄nico dicta sunt fu*

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. a.

Dominico dicta sunt fuerunt extracta, et sunt nuper per Revelationem Christi et Virginis Marie confirmata cum signis magnis et portentis.

Et de omnibus hijs fidem et testimonium sub iuramento fidei Trinitatis perhibeo, sub periculo omnis maledictionis michi infligente in casu quo deficio a veritatis recto tramite.

Propterea convertimini a vita vestra mala, et redite ad Christum et Virginem Mariam Matrem nostram per Psalterium Suum Divinissimum.



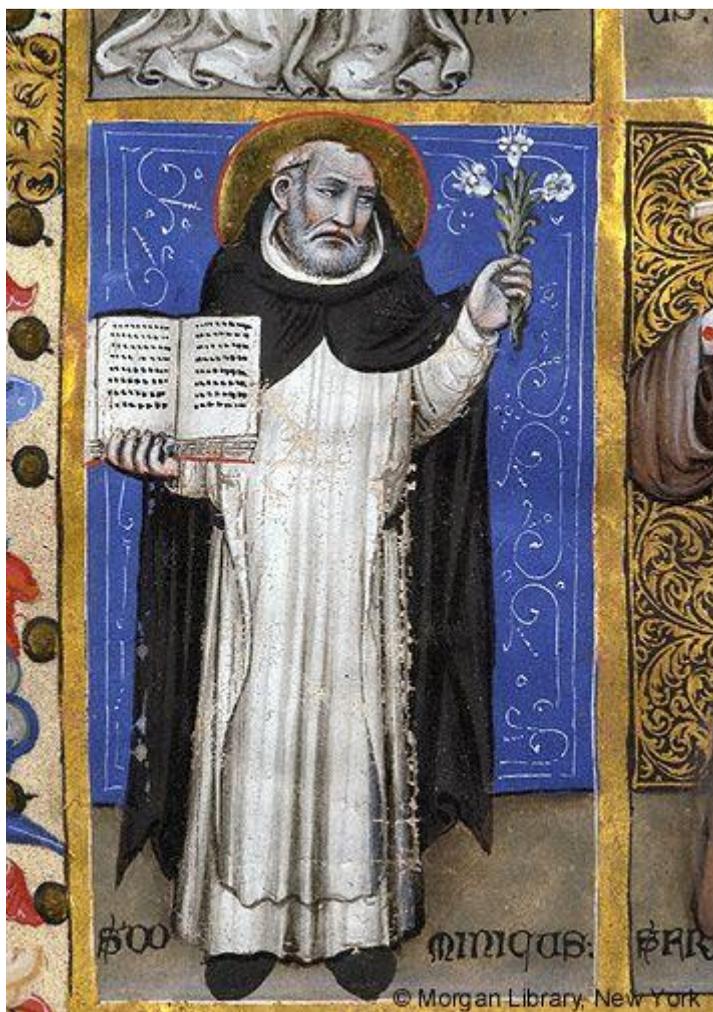
sono stati raccontati su (San) Domenico, e da non molto tempo sono stati confermati in una Rivelazione di Cristo e della Vergine Maria, con segni grandi e prodigi.

E di tutte queste cose, rendo fede e testimonianza, sotto giuramento di fede alla (Santissima) Trinità, e (dico a mio) pericolo, che cada su di me ogni maledizione, se deviassi dalla retta via della verità.

Per questo, convertitevi dalla vostra cattiva vita, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre Nostra, mediante il Suo Santissimo Rosario.

que nūc de dñico dicta sunt fu
erunt extracta. ⁊ sunt nup per
revelatōem xpi ⁊ virginis ma
rie pfirmata cū signis magnis
et portētis. Et de omibus hīs
fitem ⁊ testimoniū sub iuramē
to fidei trinitatis perbitio. sub
piculo oīs māledictōis michi ī
figēte in casu quo deficio a ve
ritatis recto tramite. Propter
rea pvertimini a vita v̄ra ma
la. et redite ad xpm et v̄ginem
marīā m̄rem n̄ram p psalteri
uz suū diuinissimū. Qm̄ vt nu

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. a.



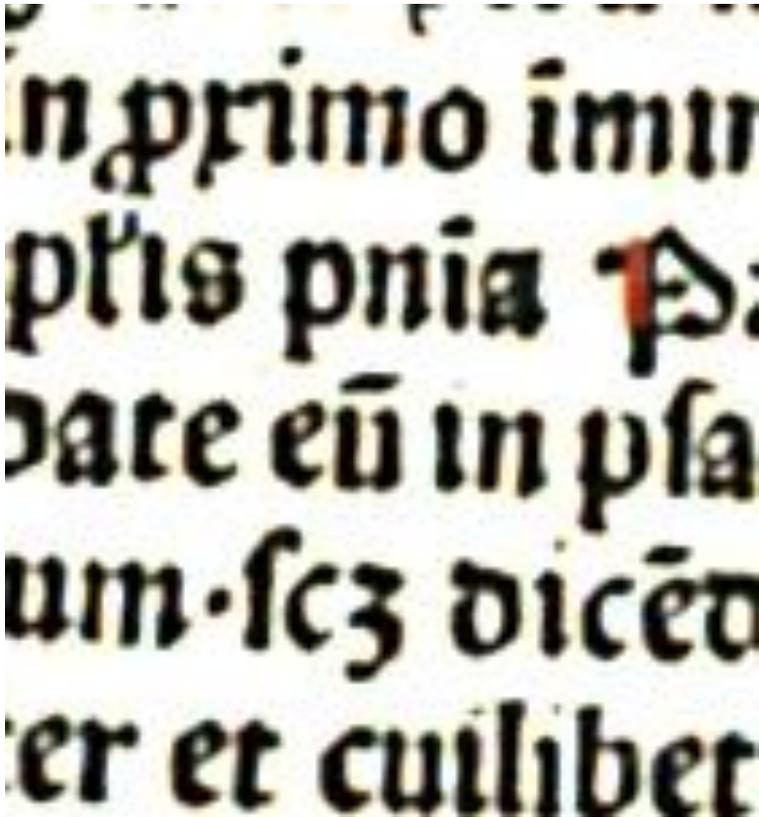
San Domenico.



San Domenico.

Quoniam ut nuper (fol. 123, col. b) revelatum est temporibus istis ab Ipsiis, Eorum Voluntas est ut predicetur doceatur et ab omnibus dicatur contra omne malum amovendum, et pro omni bono acquirendo, et signanter contra mala toti mundo in proximo imminencia, nisi assit in populis penitentia.

Propterea omnes laudate Eum in Psalterio Decem Cordarum, scilicet dicendo quindecim Pater Noster et cuilibet addendo



n primo inu
ptis pnia **P**
date eū in pfa
um. scz dicēd
er et cuilibet

Poichè, come è stato rivelato da non molto, in questi tempi, dagli stessi (Gesù e Maria), la Loro Volontà è che (il Rosario) si predichi, si insegni, e sia recitato da tutti, contro ogni male da allontanare, e per ogni bene da acquistare, e, specialmente, contro i mali che sovrastano tutto il mondo in un prossimo (futuro), se tra popoli non si farà penitenza.

Perciò, lodateLo tutti nel Rosario a dieci corde, ossia dicendo 15 Pater Noster e

uz suū diuinissimū **Qm̄** vt nū
 per reuelatum est tēpibus istis
 ab ip̄is. eoz voluntas ē vt p̄dis
 cetur doceat̄ et ab om̄ibus dis
 catur p̄tra omne malū amouē
 dum. et p̄ om̄i bono acquirēto.
 ⁊ signāter p̄tra mala toti mun
 do in p̄ximo iminētia. nisi assit
 in ppt̄is p̄nia **P**ropterea om̄s
 laudate eū in psalterio decē cor
 darum. scz dicēto quinq̄decim p̄r
 noster et cuilibet addēto decēz
 Ave maria

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. a-b.

decem Ave Maria, que sunt in numero centum quinquaginta, sicut sunt in Psalterio Davidico centum quinquaginta Psalmi in quibus omnibus dulcissima Virgo Maria fuit prefigurata.

Quod nobis omnibus concedat Ihesus Christus Marie et Dei Filius in secula seculorum Benedictus.

dulcissima virgo
figurata. Quod
cedat ihesus xp
lius in secula
A M

aggiungendo ad ogni (Pater Noster), dieci Ave Maria, che sono nel numero di centocinquanta, come nel Salterio Davidico vi sono centocinquanta Salmi, in tutti i quali la dolcissima Vergine Maria è stata prefigurata.

Che a noi tutti ci conceda questo (Rosario), Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio, Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

noster et cuilibet addēto decēz
Aue maria · que sunt in nūero
centū quinq̄ginta. sicut sunt in
psalterio dauidico centū quins
quaginta psalmi in quib⁹ om̄ib⁹
dulcissima virgo maria fuit p̄
figurata. Q̄d nobis om̄ib⁹ con
cedat ih̄s xp̄us marie ⁊ dei fi
lius in secula seculoz b̄ndict⁹.
A M E TA

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. b.

AMEN².

² Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM II: SPECULUM PECCATRICES BENEDICTAE FLORENTINAE.***

Fuit quaedam mulier in Civitate Florentia Tusciae, nomine Benedicta (de qua etiam habetur in legenda S. Dominici) Nobilibus orta natalibus, et incomparabili decorata pulchritudine. Annos adolescentioris vitae perdidit: et consumpsit lubricis discursibus. Tandem facta est ibidem publica meretrix, in laqueum maximum perditionis animarum. Quam videns Beatissimus Dominicus, Sponsus singularis Beatissimae Virginis Mariae, miratus est nimiam eius pulchritudinem, simul, et eius turpitudinem, et doluit vehementer de ipsius, et multarum animarum, Christi Sanguine redemptarum perditione. Dei autem nutu peccatrix illa, post sermonem Dominici, ex eius sermone compuncta, venit ei ad confessionem. Cui post caetera, confessione facta: “Vis, inquit Dominicus, ut Dominum nostrum JESUM CHRISTUM, Sponsum suum, et dulcissimam Mariam, Matrem suam, orem pro te? Ut te reponant in illum statum, qui magis tibi expediens est pro tua salute?”. Cui illa: “Etiam, Pater dulcissime: rogoque humiliter, et deprecor, ut sic facias”. Surgensque Dominicus a sede confessionis, mox pro illa oravit. Et statim multitudo daemonum corpus mulieris intravit, et per annum integrum, sic ligata, et obsessa permansit, non sine magno totius populi stupore, atque terrore, et signanter amasiorum eius, et aliorum multorum hominum carnalium. Quid plura? Post annum Dominicus rediens, suam captivam visitavit. Tunc illa fletibus et suspiriis maximis deprecabatur eum, ut sibi manus porrigat pietatis, liberando eam ab hostibus humani generis. Quod ille libenter annuit, signoque Crucis facto, virtute Psalterii Virginis Mariae (per quod magnalia semper solitus erat facere) daemones omnes ab illa fugavit, qui erant numero quadringenti quinquaginta. Ob hoc ipsi in poenitentiam iniunxit, diebus singulis, tria dicere Virgini Mariae Psalteria, in quibus sunt tot, scilicet quadringenta,

quingenta AVE MARIA, contra tot praedicta daemonia. Res dolenda! Audi, quid sequitur. Postquam illa infelicissima peccatrix fuit ab illis liberata, et sibi derelicta, in ea incoeperunt, carnis iterum incendia excitari, carnales cogitationes succrescere, et nova desideria carnalium pomparum ebullire. Amatores pristini ad eam redeuntes, cum eam primae gloriae, et corporis pulchritudini cernerent restitutam ad peccandum sollicitabant, adeo, ut miserrima illa Dei misericordiae, et gratiae oblita, pristinis actibus malignis, profundiusque, quam antea consueverat, semetipsam manciparet. Ad eam pene innumerabiles corrunt, et fit theatrum diaboli gravius, quam unquam fuerat. Novum spectaculum. Dominicus piissimus, praefatae Benedictae audiens ruinam, innumerorum hominum perniciem, ad eam concitus Dei spiritu veniens. Cum tamen longinquis tunc esset in partibus, eaque reperta in domo, miserorum stipata solatiis, cunctisque divina luce fugatis, facie terrifica ad eam conversus ait: "Estne, inquit, o filia verum, quod Christo, et Virgini Mariae promiseras, vitam ducere immaculatam? Agnoscens quidem, iam cognosce grandem iacturam, tibi a Domino imminere in vindictam, nisi te cito poeniteat recidivasse". Quod illa audiens, cum tremore tacens, et obstupescens, non audebat loqui. "Tunc, inquit vir Dei, sequere me". Et duxit eam eadem hora, sicut tunc fuit, meretricali habitu indutam, in maiorem Ecclesiam, in qua populorum multitudo maxima advenerat, ibique pro tribunali sedens, confessionem illius maledictae audivit, cunctis videntibus, et in immensum stupentibus. Nova Dei manus, et stupenda. Confessione facta, ait Dominicus ad eam: "Vis filia pro tua et aliorum salute, te dulcissimae Matri committere, misericordiae?". Ad quem illa paupercula, tremens, ac stupens ait: "Etiam Domine: fiat eius voluntas". Cum igitur Dominicus (qui in omnibus suis petitionibus, ad votum exaudiebatur) paululum pro ipsa orasset, subito cunctis cernentibus, a quadringentis et quinquaginta daemonibus, ut prius, est

arrepta, et coram omnibus horribiliter vexata. Capitur, catenatur, ligatur, et ululans ac clamans, maximo cum stridore, et horrore omnium, qui adstabant, ad domum deducitur. Dominicus autem subito disprensus, post horam repertus est Parisiis. Sic igitur illa misera per annum, et amplius obsessa permansit, et quotidie horribiliter vexabatur. Tempus tamen qualibet die habebat quietum et liberum, quo tria Virginis Mariae Psalteria frequenter orabat. Nec eam tunc illo tempore vexare poterant, vel impedire, licet ad extra percussionebus tabularum, aut murmure vocum, seu tractionibus vestimentorum eius, vel crinium, molirentur pauperulam illam a servitio Dei Matris impedire. Cum igitur tantis tribulationibus ageretur, B[eatae] V[irginis] Mariae, et Dominici captiva pauperula, contigit quadam Vigilia Mariae Virginis, quod attonita, et in spiritu rapta (Dominico iterum iam subito ad eam Dei nutu, reverso, et pro illa suppliciter Deum orante) cernit se ad tribunal Christi, in infinitum terribiliter pertrahi, agminibus Sanctorum, sole fulgentioribus vallati, liberque ingens ad modum cellae, vel camerae est delatus, signis maledictionis, et inferni consignatus. In eo perfecte tota vita BENEDICTAE illius erat depicta, simul et descripta. lubetur illa pauperula primi folii picturam et scripturam intueri, et legere. Quae scriptura tanti erat terroris, et oneris, ut multo libentius fornacem incendii, centum quinquaginta stadiorum intrasset, quam ut solum primum folium respexisset. Tunc tremens ac stupens, clamare altis vocibus coepit dicens: "Heu!, heu!, me maledictam, et non benedictam, cur misera veni in mundum? Cur male fortunata, prae aliis filii Evae, et filiabus, tot malis repleta sum? Vae mihi miserae, maledictionis filiae. Vae parentibus qui me genuerunt, et non me docuerunt: et heu!, vae amplius his qui primo me deceperunt. Heu!, heu!, me, quo pergam? Quo ibo? Ubi latitabo? Quo fugiam? Quid dicam, aut quid faciam? Heu!, heu!, me miseram! Infernum apertum ad me suscipiendum intueor, iudicem mihi terribiliorem inferno,

conspicio. Heu!, me, cur iuvenis non sum mortua? Cur non in cunis sum extincta? Sed, heu!, prolixa, vita mala, ad has extremas miserias sum deducta. O si scivissem ista tanta pericula, et bene cognovissem, utique sancte vixissem. O si mundus et mundane mulieres ista quae video cognoscerent, quid huiusmodi cogitarent? Quid dicerent? Quid facerent? Vae mihi abominationis filiae, et confusionis, miseriae et omnis immunditiae, baratro horribilis turpitudinis, et omnis iniquitatis. Brevia fuerunt mea gaudia, et ecce, heu!, heu!, pro illis intueor, ante me, mihi parata esse aeterna supplicia. Sicque clamans, et in terram corruens, coram summo Iudice, dolore immenso agitabatur. Ad quam Iudex iratus terrificam voce ait: "Surge, inquit, surge, fac quod dixi, et lege in tuo libro coram omnibus quae fecisti". Legitque illa primam primi folii marginem, et vidit. Cunctaque litterae et apices sibi videnti cum figuris varia inferebant tormenta, ut longe facilius fuisset, et dulcius, mitiusque corporis mortem sufferere, quam libri illius, minimae litterae sufferere dolorem. Res horrenda! Vellet, nollet, haec misera, primi folii paginam libri mortis, legit cum tantis clamoribus, suspiriis, lamentis et doloribus, ut viribus deficiens, quasi mortua, ante Iudicem procumberet. Quam tamen atrocius terribilissimus Iudex inclamans, consummare totius libri sui scripturam iubet. Cumque folium aliud, ad legendum verteretur, sic clamavit paupercula illa, cum tanto terrore, pavore, et tremore, prae timore poenarum sequentis scripturae, ut etiam lapides, et caetera inanimata, si eam audissent et intellexissent, cum ea flevissem. Propterea astantes ipsi, compatientes ad Iudicis genua sunt provoluti veniam postulantes isti miserrimae pauperculae. Quos Iudex longe repellens, gravius se per eam offensum fuisse, et animas quam plurimas per eam perdidisse, asserebat: et ideo iuste istum librum, quem ipsa fecerat, totum legere debebat, et tandem ex illo condignam, sicut meruerat, suscipere sententiam pro meritis suis. Tunc unus de astantibus, qui ut sibi videbatur, erat S. Dominicus (qui

totam rei visionem clarius, quam ipsamet cernebat) ad illam miserrimam conversus, aiebat: "Ad Mariam, Matrem Dei, cui in Psalterio servivisti, nunc celerius clama, ut tui misereatur". Tunc fortiter gemens et suspirans, ad Dei Genitricem Mariam conversa, humiliter ait: "O Domina, dulcissima misericordiae Mater, et Regina, miserere mei maledictissimae peccatricis, in tantis angustiis pro delictis meis, heu! heu!, hic jam stantis". Tunc Domina nostra, pro ipsa ludicem orans, et obsecrans, tandem sub spe emendae, illum placabat. Benignius, quam ante, illam Iudex tunc alloquens ait: "Ecce filia, iam poenitentiae tempus tibi concedo. Vide ergo bene, ut diligenter, per poenitentiam cuncta deleas peccata, quae scripsisti in tuo mortis libro. Si autem aliter feceris, damnationis aeternae de te dabo sententiam, in die, qua non speras". Sic itaque disparente visione ad se rediit, et Dominicum in Ecclesia secum praesentem conspexit. Cui celerius confessa attentius, et postulat modum, quo terrificum oportet delere librum. Ad quam ille: "Commenda te filia Virgini Mariae. Quae enim te sic iuvit hodie, te sibi servientem etiam in futurum adiuvabit, indubio, alio enim propero, et cum reversus fuero, sicut Dominus pro te mandabit, tibi manifestabo". Itaque trium mensium spatio, quotidie viribus totis dulcissimam in Psalterio suo, salutabat Mariam. Adveniente Dominico, cum Missam celebraret, rapta fuit in spiritu, quasi trium horarum spatio, in quo dulcissimam Virginem intuetur se sic alloquentem: "Filia, filia, de modo delendi librum tuum infernalem saepius me rogasti, et ecce, Ego Mater misericordiae adveni, ut artem, et modum doceam te, qualiter ipsum totaliter delere poteris". Moxque LILIUM dulcissima Maria proferens pulcherrimum aureis litteris inscriptum, dedit Benedictae dicens: "Lege filia, et in hoc dele tua peccata". Ista autem erat lillii scriptura: Memorare gravitas peccati, et in hoc erga te misericordiam Dei. Et cum illa obmutesceret prae confusione Domina nostra eam alloquens, ait: "1. Dico tibi filia, quod tanta est gravitas

minimi peccati mortalis, et tam odibilis Deo, et omnibus Sanctis, curiaque coelestis Paradisi adeo detestabilis, ut nisi impossibile esset, quod Ego, et omnes Santi in coelo existentes, uno solo mortali peccaremus peccato, mox in infernum caderemus, et in aeternum damnaremur. 2. Ob hoc filia, nonne Lucifer, et tot daemonum millia, propter unicum solum peccatum mortale, subito de coelo sunt expulsi, et in aeternum damnati? Cur igitur o filia, tu magis demerueris, quam omnes isti in numero peccatorum, et sis indignior, miserabilior, et in infinitum minor, et ipsis, et nobis sine ulla comparatione, nunquid parva misericordia, et gratia tibi facta est? Ergo tanta misericordia debet te movere, ut redeas ad clementiam et gratiam, per misericordiam conditoris". Quod audiens Benedicta, singultus, et fletus virtute huius lili dabat abundantissime. Post hoc benedicta virgo in mulieribus Maria, SECUNDUM protulit LILIUM, ipsi Benedictae legendum. In quo erat scriptum: Memorare innocentissimae Christi mortis, et Sanctorum poenitentias attende. "Si, inquit Domina nostra, Deus Pater in tantum odio habuit peccatum, ut proprio Filio suo non pepercerit, sed triginta tribus annis, eum ad mundi iniurias exposuerit, et sine peccato finali morte turpissima condemnari fecit, propter solum inobedientiae peccatum Adae, nunquid ergo Deo debes quamplurimum regratiari, qui usque nunc dedit tibi poenitendi tempus sine poena tui peccati, cum tamen ipse Dei Filius, a principio suae conceptionis, usque ad mortem inclusive, pro te semper fuit omni instanti, in tot angustiis mortis, quot Deum offendisti peccatis. Et insuper, non vides, quod qui magis fuerunt Deo grati, uti Prophetae, Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines, ac Sancti omnes, qui fuerunt in mundo magis tribulati? Et tu miserrima tanta mala fecisti, et tamen tot temporibus expectata es misericorditer, et nullam poenam sustinuisti". Quae verba cor Benedictae penetrabant velut sagittae acutae, et fontes in ea provocabant copiosos lacrymarum.

TERTIUM LILIUM proferens sapientissima Maria tradidit Benedictae legendum, in quo erat hoc scriptum: Memorare punctionis peccati primi hominis, et omnium iustorum peccantium. Quod exponens Maria, ait: "O filia Benedicta, nunquid non debet tibi tua vita multum displicere, ex recognitione Divinae misericordiae, cum videas Protoplastum Adam, cum sua consorte Eva, de Paradiso expulsum, mortis damnationem, toti suae posteritati inferentem, et sic esuriei, siti, frigori, calori, et infinitis mundi calamitatibus, usque in finem mundi subiectum: sicut patet. Ecce coram te vides divinae ultionis gladium ubique, et undique punire omni hora Adae peccatum, et tamen tu tanta, et tot mala, toties tam foetida, tam horrenda, a tot annis commisisti, nec pro eis correpta fuisti, sed semper dulciter suportata. Nonne tibi, o filia, hoc magnum, et non modicum apparet? Et amplius, nonne totus mundus pene in diluvio periit propter peccatum luxuriae, non solum homines, sed etiam animalia cuncta et insensibilia, et quod maius est pueri innocentes innumeri? Et tu tantis peccatis repleta, non vis ad Deum converti, quae nec adhuc aliquid mali passa fuisti? Vide, inquit, Sodomam, et Gomorram, et civitates alias eis coniunctas, in quibus in igne de coelo descendente perierunt, innumerabiles fere innocentes, cum eorum parentibus: et tu habitaculum omnium vitiorum et peccatorum, manes illaesa. Nonne Patres omnes sic in deserto perierunt? Quinimo Moyses et Aaron sanctissimi mortui sunt propter solam gloriam, aut murmurationem? Et tu tam abominabile scortum, tam nefandis plena peccatis, necdum punita pro eis, non recognoscis erga te clementiam Iudicis, tam severi, et terribilis aliis?". Quae verba audiens Benedicta, tantis absorbebatur fletibus, et gemitibus ut pene moreretur. QUARTUM LILIUM clementissima Mater Maria, protulit filiae suae Benedictae. In quo erat scriptum: Memorare quomodo et vocata, et tot Regna gentium, et Iudaeorum a Christo non sunt tracta. Quod exponens fons pietatis Sancta Maria ait: "Nunquid non, o filia, magna tibi

gratia facta est, quod Christus te vocavit, totque Reges paganorum, Duces, et Nobiles, tam pulchros iuvenes, et pulchras mulieres, fortissimos, ditissimos, utriusque sexus, tot annis iam ad legem suam non traxit, te autem pauperculam, miseram et miserabilem, et minimam omnium, carnalem, et lubricam, ad sui cognitionem adduxit? Pensa haec ergo et pensa an non tibi hoc magnum videatur, quod illi sunt filii diaboli, et cum daemonibus ambulant, in cunctis peccatis, et vadunt per viam mortis descendentes in infernum, et tu indignissima, a Deo in baptismo es vocata, Angelis sociata, et in via salutis constituta. Cogita haec, et recognita in hoc, quanta est tibi gratia et benignitas et clementia ostensa, et tamen plus omnibus Iudaeis et paganis sine omni comparatione Deum tuum offendisti. 2. O quanti putas sunt Iudei, et pagani, qui nunc ieiunant, cilicia continuo portant, et se acriter disciplinant, silentium tenent, misericordiae opera implent, et tamen cum his omnibus ad inferna trahuntur. Et tu plena miseris et peccatis, huc usque sine poenitentia et bonis a Deo expectaris, et in viam salutis a me et Angelis custodiris. 3. O quot essent conversi et fideles, et talia circa eas fierent, quanta putas facerent pro amore Dei, si tanta faciunt cum errore saeculi? Unde, inquit, nunc vide attentius, quoniam in hoc tibi magis datur, quam si omni die 24 montes aurei tibi donaretur, et tu tamen haec non cogitas, neque times". Quo illa audiens, et dentibus stridens prae terrore, et timore quasi exanguis reddebatur, se cunctis miseris, miserabiliorem cognoscens. Deinde QUINTUM LILIUM pulcherrimum protulit Benedicta Dei Mater et Regina Benedictae Ancilla suae. In quo sic scriptum erat: Memorare poenas mundanas, temporibus praeteritis peccatoribus in isto mundo inflictas. Quod exponens Benedicta Mater Maria, ait: "Nunquid scis quam poenam habuit Saul, quam poenam Cain, quam poenam Pharaon, Datan et Abyron: et multi alii? Quanti quaeso fuerunt suspensi pro uno furto? Quanti incensi, combusti, et

iugulati pro una luxuria? Quanti autem flagellati, incarcerati, adiudicati, exactionati, et tribulati pro uno solo peccato, a principio mundi? Et tu cum infinita feceris mala, et nihil horum passa fueris; nunquid parum tibi videtur? Quinimmo, in vita donis naturae et fortunae dotata et servata fuisti, indigna omni dono, et immerita, cum plus omnibus tu promerueris". Quod illa audiens, et conscientia remordente, ita esse confitens, in immensum confusa, pedibus eius provoluta, fletibus irremediabilibus, humiliter veniam praecabatur. SEXTUM LILIUM, protulit Regina pietatis Maria, quod talem scripturam in se continebat: Memorare poenas praesentium et futurorum in hoc saeculo viventium. Quod exponens ipsa Magistra omnium scientiarum, Domina nostra Maria, inquebat: "Sane filia Benedicta, plerique hodie bonae vitae corruerunt, et tu erigis. Multique hodierna die, propter unum solum mortale morientur. Quidam enim miles dormiens, et sui scorto cohabitans, in somno subito morietur, pro hoc solo peccato. Et quidam in Anglia pro uno solo peccato irae decollabitur. Et in hac Civitate Florentiae, tres pro uno peccato comburentur. Hoc die plerique in una mensa, pro peccato gulae extinguentur. Quinimmo, et quidam Religiosi sine observantia viventes, propter proprietatis vitium singulariter, ac cum toto Conventu in Alemaniis, comburentur, et cum oppido adiacente maiori pro parte, quia participes sunt peccatis illorum et etiam defendunt illos. Et tu, scelestissima, usque nunc remanes impunita. Item hodie aliqui efficienter leprosi, aliqui rapidi, aliqui daemoniaci, aliqui infirmi, aliqui submergentur, aliqui damnabuntur. Et tu omnibus illis peior, non agnoscis Dei misericordiam, te vocantem? O quanti sunt et erunt in hoc mundo, qui si inspirationem quam habes, et occasiones conversionis haberent, totis viribus ad Deum per poenitentiam redirent. Vide ergo ista, quoniam in hac misericordia tibi exhibita, magis tibi donatur, quam si centum mundi aurei tibi donarentur. Vide ergo, et audi quae

dico, et convertere ad Deum toto corde". Illa haec audiens, et voces lamentabiles proferens, peccataque sua confitens, cappellam totam sic lacrymis implebat, ut etiam eius vestimenta viderentur, undique madefacta simul cum terra. SEPTIMUM LILIUM dedit Domina nostra inclyta et benignissima Maria, praefatae Benedictae: in quo sic scriptum continebatur: Memorare damnationem hominum praecedentium, praesentium et futurorum. Quod exponens Mater pietatis, ait: "Non est aliquis damnatus, qui si esset, ubi tu es, summe non poeniteret. Et rursus plerique sunt damnati, et erunt, qui si tuam gratiam habuissent, vel haberent, procul dubio salvati essent. O quanti sunt, pro uno solo peccato mortali damnati, et tu quae tanta commisisti flagitia, adhuc es indamnata? O quanti usque ad mortem fuerunt iusti, et in morte peccantes, fuerunt, et sunt damnati? Iusto Deo, iuste hoc faciente, vel permittente. Et tu, misera adhuc es viva! O quanti propter solum peccatum ignorantiae sunt damnati, et damnabuntur, et tu quae tanta perpetrasti scelera, ex certa malitia affectata, adhuc es reservata, et impunita? Cognoscis quae dico? Si credis, convertere, si non credis, iterum adverte quae dicuntur. Hodie puella una 12 annorum propter solum peccatum luxuriae, cum proprio patre occisa, in aeternum est damnata. Et hodie in Hispania puer octo annorum submergetur, et solum propter peccatum luxuriae, quod cum sorore egit, et si non consummavit, tamen inchoavit, in aeternum damnabitur. Quid plura? Hodierna die quaedam Domina pulcherrima et nobilissima choreas ducens, coram omnibus subito morietur et propter chorearum peccatum damnabitur in aeternum. Quinimmo, quidam ab omnibus bonus, et quasi Sanctus habetur in Lombardia, qui solum propter peccatum negligentis confessionis, et non perfectae conscientiae suae examinationis, morietur, et in aeternum damnabitur, cum tamen de hoc nullam haberet conscientiam remordentem. Timeant ergo cuncti inposterum grosse confiteri, et negligenter, sicut heu! hodie

quam plures faciunt. Hodie etiam in hac Civitate quatuor morientur, et unus Burgensis damnabitur, propter solam negligentiam, quod filios suos, et etiam servos, diligenter secundum Deum non erudit. Quidam etiam Curatus, sive Pastor, in sua persona bonus, sed quia negligenter nimis rexit oves suas, et in examinatione Confessionis, non correxit, subito morietur, et damnabitur. Quidam etiam Religiosus de Cellario hodie corruens fracto collo morietur, et damnabitur, propter hoc quod non habebat firmum propositum vivendi secundum Statuta, et Regulam sui ordinis, ad quod propositum habendum, ad minus in voto, et intentione sub periculo peccati mortalis, quilibet Religiosus obligatur. Est autem et alius Religiosus in alio Monasterio, qui hodie in pestilentia subito, morietur, et damnabitur, singularissime propter hoc, quod negligenter, et vagabunde dicebat officium divinum. Et tu misera peccatis plena, quae plus in una hora peccasti, quam omnes isti quatuor in sua vita, non timebis, nec expavesces? Cum tamen hodie in hac hora durae sociarum tuarum in lupanari a ribaldis nunc iugulantur et damnantur. O si nunc tibi haec contingerent, quid faceres, diceres, aut cogitares? Vide ergo, vide, et pensa, quod in inferno sunt multi te meliores, salvo statu, qui tamen nunquam salvabuntur. Et in omnibus illis magis rea, adhuc non es damnata? Quid amplius vis audire? Cernis quanta tibi bona Deus fecit? Nec tamen facit aliis, te in immensum melioribus. Vide ergo et pensa bene, et nota, quae dixi: ne post haec ad infamiam tuam rediens, ruat super te absque misericordia, Dei ira. Nam in hoc dono, plus tibi donatum est, quam si tibi fuissent dati, tot mundi, lapidum pretiosorum, quot sunt stellae in Coelo. Sic igitur haec audiens, supradicta paupercula, signanter mortes subitaneas sibi conviventium, et se ream supra modum agnoscens: palpitare coepit, coram Virgine gloriosa, venae franguntur, et sanguis per omnes corporis meatus fluit, et quasi exanimata, prae cordis angustia remansit. Ad quam, post populi astantis clamorem, Dominicus adveniens de

Missa (in qua tribus horis illis steterat, quibus praefata Benedicta in raptu fuerat, supplicius pro illa orando) cuncta quae dicta, et facta fuerant, erga filiam suam, agnoscens, et eam per manum apprehendens, ac in virtute Psalterii Virg[inis] Mariae, consignans, mox illam fere mortuam, integrae restituit sanitati: populo universo astante, et vidente, atque immensas in coelum laudes proclamante. Post hebdomadam dierum, cum divotissimum Pater Dominicus celebraret in Ecclesia B[eatae] Virginis, et illa Benedicta praefata, praesens esset, vidit Dominicum in crucifixi specie cum stigmatibus omnibus, et corona spinea, ad altare procedentem, cum assistentia Virginis Mariae, et plurimorum Angelorum. Cumque facta fuisset consecratio, apparuit Christus visibiliter in Crucem extensus, cum omnibus signis Passionis, stillabatque super Dominicum Sanguinem Divinissimum, et eum perfecte sibi configuravit. Quo facto, vidit a dextris librum maximum, quem prius viderat in iudicio, candidissimum factum, sed nondum scriptum. Cumque vehementius super hoc miraretur, clara voce audivit Dominum JESUM CHRISTUM sibi dicentem: “Filia Benedicta librum tuum septem liliis delevisti, ab omni specie septem peccatorum mortalium: vide ut de caetero rescribatur, non ut prius, picturis infernalibus nigris et horribilibus, sed literis albis, rubeis. Sin autem: vindictam rursus de te accipiam, et corrues”. Quod audiens illa, vehementer territa, et ad poenam priorem venire pertimescens, propius accendens, et ad pedes dulcissimae Virginis Mariae se prosternens, misericordiam petebat, ne ut sicut prius tantis afficeretur poenis. Tunc misericordiae Regina, clamidem suam elevans, ex variis lapidibus pretiosis, de collo suo traxit Patriloquium pulcherrimum, dicens: “Hoc filia mihi donasti, et ego illud tanquam torque Imperialem, in collo meo defero. Filiusque meus, quem cernis in Cruce pendentem, similiter pro torque Regali, habet suum sertum, collo suo impositum mirae pulchritudinis, et valoris, quae tu nobis dedisti, et in quibus

librum tuum mortis, cum adiunctione liliorum, delevisti. Nunc ergo filia, constanter age. Ecce Psalterium meum, in quo inposterum tua peccata et aliorum delebis, tibi commendo. Et in prima Quinquagena, quae est ex lapidibus pretiosis albis, et claris: scribes in libro articulos Incarnationis Filii mei, et Dei JESU CHRISTI, meditando dignitates meas in ordine ad Filium, secundum omnes corporis mei partes, scilicet quam reverenter caput ei inclinavi, auribus eius vocem audivi, manibus maternis, et Virgineis, eius tenerrima, et pulcherrima membra contrectavi, ac materna ministeria impendi, per singula membra discurrendo usque ad pedes. Litteris autem rubeis scribes cum secundo sertio: quod dices devote, ad horas Passionis Filii mei: quod sertum est de rubeis lapidibus pretiosis, meditando scilicet hic quinquaginta articulos Passionis Filii mei, et habendo ante te Crucifixi Imaginem, et cuilibet vulneri Ave Maria offerendo, nec non cum hoc meditando dolorem illius partis. Litteras autem aureas scribes cum tertio Serto, quod erit ad honorem Sacramentorum Sanctorum, et contra tua peccata, et pro imaginibus, habebis imagines tuae Ecclesiae, et tuae patriae, de una, in aliam meditando, spiritualiter discurrendo, et hoc designanter per tertium sertum, ex signis aureis compositum. Sed igitur filia, praedicto in Psalterio mihi, et Filio meo devote servias, sicut incoepisti, et quoties nobis Psalterium obtuleris, tot torques Imperiales, infiniti valoris existentes collis nostri honore condigno ac regio ciscumaptabis". Igitur Missa sic miraculose consummata, in qua V[irgine] Maria partem Hostiae, et Sanguinis Christi accipiens Dominico sibi familiarissimo, communicavit, in signum summae, et singularissimae amicitiae tamquam Sponsa cum Sponso, eumque iuvat ad vestes Ecclesiae deponendum, et humiliter ei valefaciens, et Benedictam consignans (de qua praedicta acta sunt) cum gratissima facie disparuit. Atque post Benedicta ista, a daemonibus omnino liberata et in bono

proposito confirmata, in servitio Psalterii Christi et Virg[inis] Mariae, usque in finem permansit, in omni sanctitate devotionis, et poenitentiae fervore, adeo, ut Domina nostra postea ipsi saepius appareret: et plurima Dominici facta, quae nemo hominum sciebat, revelaret, quae in Legenda F[ratis] Thomae de Templo pro parte sunt scripta, qui fuit Hispanus, et S[ancti] P[atris] N[ostri] Dominici socius. Ex qua Legenda, et pluribus aliis legendis facta, quae nunc de Dominico dicta sunt, fuerunt extracta: et sunt nuper per revelationem Christi, et Virginis Mariae, confirmata cum signis magnis, et portentis. Et de omnibus his fidem, et testimonium, sub iuramento fidei Trinitatis perhibeo, sub periculo omnis maledictionis, mihi infligendae, in casu, quo deficio a veritatis recto tramite. Propterea convertimini a via vestra mala, et redite ad Christum et Virginem Mariam, Matrem nostram, per Psalterium suum divinissimum. Quoniam ut nuper revelatum est temporibus istis, ab ipsis, eorum voluntas est, un praedicetur, doceatur, et ab omnibus dicatur, contra omne malum amovendum, at pro omni bono acquirendo: et signanter contra mala, toti mundo, in proximo imminetia, nisi adsit in populis poenitentia. Propterea omnes: Laudate eum in Psalterio decem chordarum, scilicet dicendo, quindecim Pater Noster, et cuilibet addendo decem Ave Maria, quae sunt in numerum centum quinquaginta; sicut sunt in Psalterio Davidico 150 Psalmi, in quibus omnibus dulcissima Virgo Maria fuit praefigurata. Quod nobis omnibus concedat JESU CHRISTUS MARIAE, et Dei Filius, in saecula saeculorum Benedictus. Amen. [ESEMPIO II: LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE BENEDETTA, DI FIRENZE: Nella Città di Firenze, in Toscana, vi era una donna di nome Benedetta (di cui anche si parla nella vita di San Domenico), di nobile famiglia e di straordinaria bellezza. Sciupò gli anni della giovinezza, bruciandoli in conversazioni pericolose, fino a diventare una pubblica meretrice, con grandissimo rischio per le anime. Quando la vide, San Domenico, illustre

Sposo della Beatissima Vergine Maria, rimase affascinato della sua grande bellezza, e, allo stesso tempo, si dispiacque grandemente della sua immoralità, che (stava portando) alla perdizione (non solo) lei, (ma anche) tante anime, redente dal Sangue di Cristo. Per volere di Dio, tuttavia, quella peccatrice, dopo il Sermone di Domenico, toccata dalle sue parole, andò a confessarsi da lui. Terminata la confessione, (San) Domenico, tra le altre cose, le disse: “Vuoi, che io preghi per te Nostro Signore Gesù Cristo e la dolcissima Maria Madre Sua, e Mia Sposa, perché ti riportino a quello stato (di vita), che ti è più conveniente per la tua salvezza?”. Ella (rispose): “Sì, Padre dolcissimo, ti chiedo umilmente, e ti prego di farlo!”. Quando (San) Domenico uscì dal confessionale, subito pregò per lei. E subito, una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e per un anno intero, rimase posseduta e indemoniata, con grande stupore e orrore di tutto il popolo, in particolare dei suoi amanti e di molti altri uomini carnali. Che (avvenne) poi? Dopo un anno, (San) Domenico ritornò e visitò la sua prigioniera. Allora ella, piangendo e sospirando, lo scongiurava grandemente di aver pietà di lei, e di darle una mano per liberarla dai nemici del genere umano. Egli acconsentì volentieri, e, avendole fatto un segno di Croce, per intercessione potente della Vergine Maria del Rosario] (mediante la quale, compiva sempre grandi opere), scacciò da lei tutti i demoni, che erano 450 di numero, e le diede come penitenza, di recitare, ogni giorno, tre Rosari della Vergine Maria, ovvero 450 Ave Maria, corrispondenti al numero dei demoni di prima. Una cosa triste! Ascolta ciò che avvenne dopo. Dopo che l'assai infelice peccatrice fu liberata da essi, e abbandonata a se stessa, iniziarono di nuovo a divampare (in lei) i fuochi della carne, a spuntare pensieri carnali, e a ribollire nuovamente (in lei), i desideri dei piaceri della carne. I precedenti amanti ritornarono da lei, vedendo che era ritornata al precedente splendore e bellezza corporea, e la istigavano a peccare, finché la

misera, dimenticando la Misericordia di Dio e la (Sua) Grazia, ritornò alle precedenti azioni scellerate, e cedette più smodatamente di prima. Ad ella correivano innumerevoli (uomini), e di nuovo era ritornata ad essere, ancor più di prima, un penoso scenario degli spettacoli del diavolo. San Domenico, avendo saputo della caduta di Benedetta e la rovina di tantissimi uomini, andò da lei, mosso dallo Spirito di Dio. Giunto finalmente dove abitava, la trovò in casa, attorniata dalle consolazioni dei miseri (amanti), e, allontanando tutti con la luce divina (del suo sguardo), rivolto ad essa, con volto minaccioso, disse: “E’ vero o no, o figlia, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita onesta? Tu sapevi che saresti stata punita da Dio con maggior rigore, se fossi ricaduta, e questa punizione è arrivata”. Ella sentendo ciò, era scossa e taceva, e, sbigottita, non ardiva parlare. Allora l’uomo di Dio (le) disse: “Seguimi!”. E la condusse immediatamente, così com’era, con indosso la veste di meretrice, nella Chiesa maggiore, e la seguiva un’immensa folla di popolo, e qui, sedutosi in confessionale, ascoltò la confessione di quella poveretta, mentre tutti (la) guardavano con immenso sconcerto. (Ed egli invocò), nuovamente, il Soccorso di Dio. Terminata la Confessione, (San) Domenico le disse: “Vuoi, o figlia, che io ti affidi alla dolcissima Madre di Misericordia, per la salvezza tua e degli altri?”. La poverina, tremante e confusa, disse: “Sì, o Signore, sia fatto come tu desideri!”. Allora (San) Domenico (le cui preghiere erano sempre esaudite secondo i suoi desideri), pregò un po’ davanti a lei, ed ecco, davanti a tutti i presenti, 450 demoni entrarono in lei, come in precedenza, e la tormentavano orribilmente. Imprigionata, incatenata, legata, strillava e gridava terribilmente, e, tra lo sconcerto di coloro che assistevano, venne portata a casa. Domenico, poi, all’improvviso disparve, e si ritrovò in un attimo a Parigi. Così dunque, quella misera, per un anno e più, rimase ossessa, e ogni giorno era terribilmente tormentata. Tuttavia, aveva

qualche momento al giorno di tregua, e (approfittava) della calma per recitare con perseveranza i tre Rosari della Vergine Maria. E, durante quei momenti (i demoni) non riuscivano a infastidirla, o ad impedirle (la recita del Rosario), sebbene cercassero di ostacolare la poverina a servire la Madre di Dio, con lo scricchiolio delle assi, o con il brusio di voci, o strattonandole le vesti o i capelli. Mentre, dunque, la povera prigioniera della Beata Vergine Maria e di (San) Domenico, era colpita da tante sofferenze, accadde in una Vigilia della Vergine Maria, che ella, in un'estasi, fosse rapita in spirito (San Domenico, per volere di Dio, all'improvviso si trovò di nuovo accanto a lei, e pregava supplichevolmente Dio per lei), e si vide davanti al Tribunale di Dio, ed era orribilmente trascinata (in giudizio), tra le infinite schiere dei Santi, con un'aureola splendente di luce. Venne portato un enorme Libro, grande quanto una stanza altissima, che aveva i sigilli della maledizione e dell'Inferno. In esso era precisamente raffigurata l'intera vita di Benedetta, e, allo stesso tempo era raccontata. Fu ordinato alla poverina di guardare attentamente la raffigurazione del primo foglio e di leggere ciò che vi era scritto. Quanto era descritto la terrorizzava e angosciava a tal punto, che avrebbe preferito attraversare una fornace ardente di 150 stadi, che guardare solo il primo foglio. Allora, agitata e smarrita, cominciò ad urlare a voce alta, dicendo: "Ahimè! Ahimè! Me maledetta, e non benedetta, perché, misera, sono venuta al mondo? Perché sono così sfortunata, in confronto agli altri figli e figlie di Eva, e sono colma di così tanti mali? Guai a me, misera figlia della maledizione! E, ahimè, guai ai genitori che mi hanno generato e non mi hanno insegnato. Ahimè! Guai molto più a coloro che per primi mi trassero in inganno. Ahimè, ahimè! Dove mi volgerò? Dove andrò? Dove mi nasconderò? Dove fuggirò? Che dirò e cosa farò? Ahimè! Ahimè! Me misera! Vedo l'inferno aperto per afferrarmi, vedo il Giudice inflessibile, che mi (condannerà) all'Inferno. Ahimè! Perché non sono

morta giovane? Perché non sono morta nella culla? Invece, ahimè! Dopo questa lunga vita malvagia, sono giunta alla massima infelicità. Oh, se mi fossi resa conto di così grandi pericoli, e li avessi evitati, vivendo santamente! Oh, se il mondo e le donne del mondo venissero a conoscere ciò che io vedo, cosa mai penserebbero? Che direbbero? Che farebbero? Guai a me, figlia della perdizione e della dissolutezza, dell'infamia e d'ogni sozzura, abisso di orrenda vergogna e di ogni scelleratezza. Furono così fugaci i miei piaceri, ed ecco ahimè! Ahimè! A causa di essi, vedo preparati, davanti a me, gli eterni tormenti". E così, urlando e gettandosi a terra, davanti al sommo Giudice, era sconvolta da un immenso dolore. Il Giudice, adirato, con voce autorevole, le disse: "Alzati, mettiti in piedi, fa' ciò che ho detto, e leggi nel tuo Libro, davanti a tutti, le cose che hai fatto!". Ed ella lesse la prima parola del primo foglio, e si accorgeva che le lettere e gli apici prendevano ai (suoi) occhi, la sembianza delle varie pene (dell'Inferno), e le sarebbe stato assai più semplice, più dolce e più mite, sostenere la morte del corpo, che sopportare il dolore della più minuscola lettera di quel Libro. Una cosa terribile! Volente o nolente, la misera lesse la prima pagina del Libro della morte, tra strilli, sospiri, lamenti e tormenti, tanto che, venendole a mancare le forze, stramazò davanti al Giudice, da sembrare morta. Ma, l'inflessibile e temibile Giudice, le disse a gran voce di leggere l'intero suo Libro fino alla fine. Quando la poverina girò (pagina) per leggere il secondo foglio, urlò così fortemente, per l'angoscia, la paura, il batticuore, ed il terrore dalle pene che vi erano in quella pagina, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l'avessero ascoltata e capita, avrebbero pianto insieme a lei. Allora coloro che stavano lì, si inginocchiarono compassionevoli davanti al Giudice, chiedendo perdono per questa infelice poverina. Il Giudice non volle esaudirli, essendo stato offeso per lungo tempo, assai gravemente da essa, e dal momento che moltissime anime si erano perdute

a causa sua. Per questa ragione, doveva leggere per intero il Libro che ella aveva scritto, e dopo (ella) avrebbe ricevuto la giusta sentenza, che meritava per le sue azioni. Allora uno dei presenti, che a lei sembrava essere San Domenico (che ella vedeva assai distintamente, più di se stessa), rivoltosi alla misera, disse: “Presto, grida a Maria, la Madre di Dio, che tu hai servito nel Rosario, perché Ella abbia Misericordia di te”. Allora, piangendo e struggendosi fortemente, rivolgendosi a Maria, Madre di Dio, ella disse umilmente: “O Signora, Madre dolcissima di Misericordia e Regina, abbi pietà di me maledettissima peccatrice, (e guarda) la (mia) prostrazione, a causa dei miei peccati. Abbi pietà di me, che mi trovo qua”. Allora la Nostra Sovrana, intercedette presso il Giudice per lei, e lo supplicò, e lo convinse ad aver pazienza e a riconciliarsi. Rivolgendosi, allora, a lei, con maggiore benevolenza di prima, il Giudice le disse: “Ecco, figlia, ora ti concedo un tempo di penitenza. Bada bene, allora, di combattere senza tregua, mediante la penitenza, tutti i peccati che scrivesti nel tuo libro della morte. Se invece farai il contrario, ti condannerò alla dannazione eterna, nel giorno che non ti aspetti”. Così disse, e la visione disparve, ed ella, ritornata in sé, vide Domenico che stava accanto a lei nella Chiesa. Immediatamente si confessò con lui con grande accuratezza, e gli domandò che cosa dovesse fare per cancellare quell’orrendo Libro. Ed egli (rispose): “O figlia, raccomandati alla Vergine Maria! Ella, infatti, oggi è venuta in tuo soccorso, e, se la servirai, ti soccorrerà in avvenire. Ora devo andare altrove, ma quando sarò di ritorno, ti manifesterò ciò che il Signore vuole da te”. Così per circa tre mesi, ogni giorno, con tutte le forze, salutava l’amorevole Maria nel Suo Rosario. Quando (San) Domenico ritornò, durante la celebrazione della (Santa) Messa, ella fu rapita in spirito per circa tre ore, e vide la dolcissima Vergine, che le disse: “O figlia, o figlia, molto spesso mi hai chiesto come si potesse cancellare il tuo Libro infernale, ed

ecco, lo Madre di Misericordia, sono venuta ad insegnarti il segreto per poter cancellare interamente (il Libro) della morte. E subito, l'amorevole Maria, porgendole un bellissimo Giglio, scritto a lettere auree, lo diede a Benedetta, e le disse: "Leggi, o figlia, e (facendo) questo cancellerai i tuoi peccati". Così vi era scritto sul Giglio: "Ricordati della gravità del peccato e della Misericordia di Dio per te". Ella ammutolì per la vergogna, e Nostra Signora, rivolgendosi a lei, disse: "1. Ti dico, o figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, tanto riprovevole a Dio e a tutti i Santi, e tanto biasimevole alla Corte Celeste del Paradiso, che, se lo e tutti i Santi che sono in Cielo, potessimo commettere un solo peccato mortale, subito precipiteremmo all'Inferno e saremmo dannati in eterno. 2. (Sai), o figlia, che Lucifero e tante migliaia di demoni, a causa di un solo peccato mortale, furono all'istante espulsi dal Cielo, e si dannarono per l'eternità? Tu dunque, o figlia, hai superato tutti costoro per numero di peccati, e sei più immeritevole, più miserevole, più abietta di loro, e così dissimile a noi. Hai forse ricevuto un'esigua misericordia e una grazia di poco conto? Questa immensa Misericordia, allora, ti deve spingere a ricorrere alla Misericordia di Dio che ti ha dato il perdono e la grazia". Udendo ciò, Benedetta, gemeva e piangeva a dirotto, per la potenza di questo Giglio. Allora, la Vergine Maria, la Benedetta fra le donne, porse a Benedetta, un secondo Giglio, perché lo leggesse. Su di esso vi era scritto: "Ricordati della morte innocente di Cristo, e imita le penitenze dei Santi". Nostra Signora le disse: "Se Dio Padre ha tanta avversione per il peccato, da non risparmiare il Suo proprio Figlio, ma all'età di trentatré anni, lo espose alle ingiurie del mondo, e, nonostante fosse senza peccato, alla fine lo fece condannare ad una morte infame, a causa del solo peccato di disubbidienza di Adamo. Non dovrai, allora, ringraziare enormemente Dio, che non ti ha castigata e ti ha concesso altro tempo per pentirti, mentre, invece, il Figlio

di Dio, dal primo istante del suo concepimento, fino al momento della morte, per te, sempre, in ogni istante, visse nell'angoscia della morte, tante volte, quante tu hai offeso Dio con i peccati. E poi, non sai che coloro che sono più graditi a Dio, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini e tutti i Santi, furono assai tribolati nel mondo? E tu, o misera, hai commesso tanti peccati, eppure, per lungo tempo, per misericordia sei stata risparmiata, e non hai ricevuto alcun castigo". Queste parole erano penetrate nel cuore di Benedetta come aguzze saette, e le scorrevano (sulle guance) abbondanti rivoli di lacrime. Maria con infinita sapienza porse a Benedetta il terzo Giglio, affinché lo leggesse, e su di esso vi era scritto: "Ricordati delle sofferenze (causate) dal peccato del primo uomo, e dai peccati di tutti gli eletti". Maria, spiegando ciò, disse: "O figlia Benedetta, non dovrai forse dispiacerti molto della tua vita, risparmiata per Divina Misericordia, al vedere il Primo Uomo Adamo, cacciato dal Paradiso con sua moglie Eva, e la condanna della morte, trasmessa a tutta la sua discendenza, insieme all'assoggettamento alla fame, alla sete, al freddo, al caldo e alle infinite calamità della terra, fino alla fine del mondo, cosa che è visibile (a tutti)! Ecco davanti a te vedi la spada del divino castigo, per punire, in ogni luogo e ad ogni ora, il peccato d'Adamo: eppure, tu hai commesso in tanti anni un gran numero di peccati, ancor più ripugnanti e terrificanti, e non sei stata castigata per essi, ma sempre amorevolmente sopportata. O figlia, questo forse non ti sembrerà strabiliante e di immenso valore? E ancora, (ricordi) quando tutto il mondo perì nel diluvio per il peccato di lussuria, e non solo uomini, ma anche tutti gli animali e le piante, e soprattutto innumerevoli fanciulli innocenti? E tu, ricolma di infiniti peccati, non vuoi convertirti a Dio, nonostante non sia stata castigata con alcuna pena?". E aggiunse: "Guarda Sodoma e Gomorra, e le città che confinavano con esse, sulle quali piovve fuoco dal cielo, e morirono innumerevoli (fanciulli)

innocenti, insieme ai loro genitori: e tu, dimora di tutti i vizi e peccati, sei rimasta sana e salva. Non morirono forse tutti i Padri nel deserto? E, i santi Mosè ed Aronne non morirono per aver solo mormorato contro il Cielo? E tu, deplorabile meretrice, piena di peccati così infami, e che non sei stata ancora castigata per essi, non ammetterai che il Giudice, così severo e rigoroso verso gli altri, ti ha usato clemenza?”. All’udire queste parole, Benedetta piangeva e singhiozzava senza tregua, che quasi moriva. Maria, la Madre di Misericordia, porse il quarto Giglio alla Sua figlia Benedetta. Su di esso vi era scritto: “Ricordati in che modo sei stata chiamata, mentre tanti Regni dei pagani e dei Giudei non sono stati attirati da Cristo”. E, attestando ciò, Maria Santissima, Fonte della Misericordia, disse: “O figlia, forse non hai ricevuto un’immensa grazia, dal momento che Cristo ti ha chiamato, e in tanti anni ha attirato al Suo Vangelo non molti Re dei pagani, non molti Condottieri, non molti Nobili, non molti bei giovani e belle ragazze, non molti potenti, non molti ricchi, dell’uno o dell’altro sesso, mentre ha attirato alla Sua Conoscenza, te, la più povera, misera e abietta, meschina, impudica e lasciva (creatura)? Medita su queste cose, dunque, e rifletti se ti sembri una grande (grazia) che coloro che sono figli del diavolo, vanno insieme ai demoni in tutti i peccati, e si incamminano per la via della morte, scendendo verso l’Inferno, e tu, o abietta, col Battesimo sei stata acquistata da Dio, sei stata unita agli Angeli, e sei stata posta sulla via della salvezza. Medita queste cose e riconosci, dunque, quanta grazia, benevolenza e misericordia ti è stata concessa, nonostante tu abbia offeso il tuo Dio più di tutti i Giudei e i pagani, senza ogni paragone all’infinito. 2. Oppure pensa quanti sono i Giudei e i Pagani, che in questo momento digiunano, portano di continuo il cilicio e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e nonostante ciò sono incamminati verso l’Inferno. E tu, piena di miseria e di peccati, pur senza (aver fatto alcuna)

penitenza né alcun'opera buona, Dio ti ha aspettato, ed lo e gli Angeli ti custodiamo sulla via della salvezza. 3. Oh, credi che se i fedeli potessero (ricevere la grazia) di una simile conversione, e per essi avvenissero le cose (avvenute a te), cosa non farebbero per Amore di Dio, se fanno già tanti (peccati), ingannati dal mondo? Allora, osserva attentamente che ti è stato dato più, che se ogni giorno ti donassero ventiquattro montagne d'oro, eppure tu non rifletti su ciò e non hai timor (di Dio)". Ella, all'udire ciò, stridendo i denti per la paura e lo sgomento, era diventata pallida, essendosi resa conto di essere la più meschina fra tutti i miseri. Allora, la benedetta Sposa e Madre di Dio porse a Benedetta, sua serva, il quinto bellissimo Giglio. Su di esso vi era scritto: **"Ricordati dei castighi corporali, che nei tempi passati furono inflitti ai peccatori ancora in vita".** Mostrando (il Giglio) a Benedetta, la Madre (di Dio) Maria disse: **"Non sai quale castigo fu inflitto a Saul, (quale) castigo (fu inflitto) a Caino, (quale) castigo (fu inflitto) al Faraone, a Datan e Abiron, e a molti altri? Quanti furono impiccati per un semplice furto! Quanti furono bruciati vivi, o sgozzati per un solo atto di lussuria? Quanti, poi, fin dall'inizio del mondo, furono flagellati, incarcerati, condannati, esiliati e perseguitati per un semplice peccato? E tu, che hai commesso infiniti peccati, e non hai ricevuto alcun castigo per essi, ti sembra forse una cosa da poco? Al contrario, nella vita ti sono stati mantenuti i doni di natura e il successo che (Dio) ti aveva tributato, e, nonostante tu sia stata indegna e immeritevole di ogni beneficio, tu hai ricevuto (da Dio) più di tutti (gli altri)".** Ella, all'udire ciò, (si senti) rimordere la coscienza, e ammise che era vero, e, infinitamente sconvolta, gettandosi ai Suoi piedi, piangendo interminabilmente, chiedeva umilmente perdono. Maria, Regina di pietà, le porse il sesto Giglio, sul quale vi era scritto: **"Ricordati in questo mondo dei castighi di questa (vita), che proseguiranno nella (vita) eterna".** La Maestra di tutte le Scienze, Maria Nostra Signora, spiegò

ciò e disse: “O figlia Benedetta, in verità, oggi, molti di vita retta sono caduti (nel peccato), mentre tu ti rialzi. Molti, in questo giorno, a causa di un solo peccato mortale, moriranno. Ebbene, un soldato che sta dormendo accanto alla sua amante, in un istante morirà nel sonno, per quest’unico peccato. E un tale, in Inghilterra, per un solo peccato di ira sarà decapitato. E, in questa Città di Firenze, tre (persone) per un solo peccato saranno bruciati vivi. In questo (stesso) giorno, molti, durante un banchetto, moriranno per aver peccato di gola. E ancora, in Alemannia, alcuni Religiosi che non osservano (il voto di povertà), e hanno brama di possesso, bruceranno con l’intero Convento, insieme con la cittadina vicina, dal momento che, la maggior parte (di essi) sono correi dei loro peccati e anche li sostengono. E tu, o scellerata, fino a questo momento sei rimasta impunita! Sempre oggi, all’improvviso, alcuni diventeranno lebbrosi, altri dissennati, altri indemoniati, altri malati, altri perderanno il prestigio, altri perderanno la buona fama. E tu, che sei peggiore di tutti loro, non riconosci la Misericordia di Dio che ti ha eletto? Oh quanti, in questo mondo, vi sono e vi saranno, che, se avessero le rivelazioni e le occasioni di conversione che hai avuto tu, con tutte le forze ritornerebbero a Dio, facendo penitenza. Guarda, dunque, queste cose, perché ti è stata usata Misericordia in queste cose, più che se ti fossero stati donati cento mondi d’oro. Guarda dunque, e ascolta le cose che ti dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore”. Avendo udito ella queste parole, e con un voce flebile ammise i suoi peccati, avendo tutto il viso rigato di lacrime, che le bagnavano i vestiti e cadevano a terra. La Gloriosa ed amorevole Maria, Nostra Signora, porse a Benedetta il settimo Giglio. Su di esso vi era scritto così: “Ricordati della dannazione degli uomini passati, presenti e futuri”. Commentando ciò, la Madre di pietà, disse: “Qualunque dannato, se potesse stare al posto tuo, si pentirebbe immensamente. Sono così tanti i dannati presenti e futuri,

che, se avessero ricevuto la tua grazia, senza dubbio si salverebbero. Oh, quanti si sono dannati per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così grandi colpe, non sei stata ancora castigata! Oh, quanti sono stati giusti fino alla morte, e, avendo peccato al momento della morte, si sono dannati! Dio è giusto, e quello che fa o permette, è conforme a giustizia. E tu, misera, sei ancora viva! Oh quanti per il solo peccato di ignoranza si sono dannati, e si danneranno, e tu che hai commesso così grandi peccati, con piena e consapevole astuzia, ancora sei protetta ed impunita? Sai che (ti) dico? Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione a ciò che dirò. Oggi, una ragazza di dodici anni, per il solo peccato della lussuria, essendo stata uccisa da suo padre, si è dannata per l'eternità. E oggi in Spagna un bambino di otto anni si annegherà, per un solo peccato di lussuria, che egli ha commesso con la sorella; anche se non l'ha consumato, ma l'ha solo tentato, sarà dannato per l'eternità. E che cosa ancora? Oggi una signora bellissima e illustre, mentre condurrà le danze, morirà, all'improvviso, alla presenza di tutti e per aver peccato con la danza, sarà dannata in eterno. E ancora, un tale, in Lombardia, considerato da tutti buono e giusto, solo per il peccato di essersi confessato con negligenza, senza esaminare attentamente la propria coscienza, morirà, e sarà dannato in eterno, per quanto egli non sentisse in nulla rimordergli la coscienza. Tutti, allora, stiano attenti a non confessarsi più grossolanamente e negligerentemente come, ahimè, oggi fanno quasi tutti. Oggi, ancora, in questa Città quattro moriranno, e un borghese si dannerà, per una sola negligenza: non aver accuratamente educato i suoi figli e i (suoi) servi, a seguire (i Comandamenti di) Dio. Anche un Curato, ossia un Pastore (d'anime), buono come persona, ma assai negligerente nel guidare il suo gregge, ed incurante durante le confessioni, morirà all'improvviso, e si dannerà. Oggi, anche un Religioso di un Convento, morirà rompendosi il collo per una caduta,

e si dannerà, per il fatto che egli non aveva il saldo proposito di vivere secondo gli Statuti e la Regola del suo Ordine: proposito che qualsiasi Religioso deve possedere, almeno nel desiderio e nell'intenzione, altrimenti compie peccato mortale. Vi è anche un altro Religioso, in un altro Monastero, che, oggi, all'improvviso, morirà di peste e si dannerà, solo perché recitava l'Ufficio Divino negligeramente e svogliatamente. E tu, o misera, piena di peccati, che in una sola ora hai peccato, più di loro quattro nella loro vita, non avrai timore o sgomento? Quando, proprio oggi, a quest'ora, due tue compagne nel lupanare, stanno per essere strangolate da alcuni scellerati, e si danneranno. Oh, se ora fosse toccato a te, che avresti fatto, (che avresti) detto o (che avresti) pensato? Allora, osserva attentamente e rifletti, che all'inferno molti sono migliori di te, e nonostante tutto si sono dannati e mai si potranno salvare. E tu, che hai più colpe di tutti loro, ancora non sei dannata! Che vorresti udire di più grande? Guarda quanto bene ti ha fatto Dio, che non ha fatto ad altri, immensamente migliori di te. Vedi dunque e rifletti bene, e considera ciò che ho detto, affinché l'ira di Dio non cada su di te senza misericordia, se dopo ciò tornerai alla tua (vita) impudica. Infatti, ti è stato fatto dono, più che se ti fossero stati dati tanti mondi di gemme preziose, quante sono le stelle del Cielo". All'udire ciò, dunque, la poverina, (scossa) anzitutto dalla morte improvvisa delle sue compagne, e per aver compreso di essere una grandissima peccatrice, davanti alla Gloriosa Vergine, per l'agitazione, ebbe una palpitazione di cuore così forte, che le si infransero le vene, e il sangue le scorreva lungo tutto il corpo, e morì. Il popolo che stava presente, gridava forte, e Domenico, ritornando dalla Messa (durante la quale, per le tre ore in cui Benedetta era rimasta in estasi, egli aveva supplicevolmente pregato per lei), sapendo tutto ciò che la sua figlia aveva visto e ascoltato, prendendola per la mano, e facendole il Segno (della Croce) con (la Corona) del Rosario della Vergine

Maria, subito la morta restituì alla pienezza della vita, alla vista di tutto il popolo lì presente, che innalzava infinite lodi al Cielo. Dopo sette giorni, mentre il piissimo Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine, Benedetta era presente, e vide Domenico nelle sembianze del Crocifisso, con le stimmate e la Corona di Spine, che andava verso l'Altare, accompagnato dalla Vergine Maria e da moltissimi Angeli. E, quando fece la Consacrazione, apparve davanti ai (suoi) occhi Cristo disteso in Croce, coi segni della Passione, e scendeva su Domenico il Sangue Divino, e lo assimilava completamente a Sé. Dopo ciò, ella vide, sulla destra, l'enorme Libro, che aveva visto in precedenza nel Giudizio, che era diventato bianchissimo, e non era stato ancora scritto. Mentre ella si meravigliava grandemente della cosa, udì il Signore Gesù Cristo, che ad alta voce le disse: "Figlia Benedetta, mediante i sette Gigli hai cancellato il tuo Libro dai sette Vizi Capitali di ogni sorta: bada bene che esso sia riscritto daccapo non con le tinte nere e orribili dell'Inferno, ma con caratteri bianchi e rossi. Altrimenti, ritornerò nuovamente di te per castigarti e sarà la tua rovina". All'udire ciò, ella, fortemente terrorizzata, per la paura di finire nelle pene viste prima, avvicinandosi e prostrandosi ai piedi della dolcissima Vergine Maria, implorava misericordia, per non finire nelle grandi pene che aveva visto in precedenza. Allora, la Regina di Misericordia, sollevandosi col Suo Mantello nel quale erano incastonate Gemme preziose di ogni tipo, dal Suo Capo sollevò la (Sua) meravigliosa Corona del Rosario, e disse: "O figlia, tu Me la donasti, e la porto sul Capo, come una Corona Regale. E mio Figlio, che vedi appeso alla Croce, ha anche Lui una Corona Regale di meravigliosa bellezza e splendore, che tu ci donasti, e mediante esse, con l'aggiunta dei Gigli, tu hai cancellato il tuo Libro di morte. Ora dunque, o figlia, agisci con perseveranza. Ecco, ti consegno il Mio Rosario, col quale, da oggi in avanti, cancellerai i peccati tuoi e (quelli) degli altri. E, (come) la

prima Cinquantina è (composta) di cinquanta pietre preziose bianche, (così con lettere) splendenti, scriverai il (tuo) Libro, (quando reciterai) i Misteri dell'Incarnazione del Mio Figlio Divino, Gesù Cristo, meditando i Miei Privilegi che hanno avuto le varie Membra del Mio Corpo, nello stare in contatto col (Mio) Figlio: dunque il (Mio) Capo, che amorevolmente piegavo su di Lui, le (Mie) Orecchie, con le quali ascoltavo la Sua Voce, le (Mie) Mani Materne e Virginee, con le quali toccavo le Sue tenere e straordinarie Membra, e le dedizioni materne che adoperavo per Lui in tutte le (Sue) Membra, dalla testa ai piedi. (Recitando), poi, la seconda Corona, scriverai (il tuo Libro) a lettere rosse, quando reciterai devotamente le ore della Passione del Figlio Mio. Questa Corona è (composta di 50) Gemme preziose rosse, durante le quali mediterai, allora, i cinquanta Misteri della Passione del Mio Figlio, e, avendo dinanzi a te l'Immagine del Crocifisso, ed offrendo un'Ave Maria per ognuna delle (Sue) Piaghe, mediterai anche il dolore di ciascun Membro. Scriverai, poi, (il tuo Libro) a lettere d'oro, (recitando) la terza Corona (del Rosario), che sarà in onore dei Santi Sacramenti e contro i tuoi peccati, e come immagini userai le effigi della tua Chiesa e della tua patria, e mediterai sia sull'una che sull'altra, percorrendole spiritualmente, e su ciò ti soffermerai nella terza Corona (del Rosario), composta da aurei grani. Così dunque, o figlia, in questo Rosario, servirai devotamente Me e il Mio Figlio, come (lo dicesti) all'inizio, e, quanti Rosari ci offrirai, altrettante Corone Regali, di infinito valore, cironderai le Nostre Teste, (dando a Noi) Onore e Dignità Regali". Al momento della Comunione, di quella meravigliosa Messa, avendo preso San Domenico la particola dell'Ostia (imbevendola nel Calice) del Sangue di Cristo, comunicò la Vergine Maria, segno (questo) della (loro) grandissima e singolarissima amicizia, e (Maria), proprio con la confidenza di una Sposa verso il Suo Sposo, (alla fine della Messa) lo aiutò a deporre le vesti sacerdotali; infine, dopo averla

umilmente salutata, (San Domenico) affidò (a Maria SS.) Benedetta (le cui vicende erano già accadute), ed (Ella), accettando, disparve dai loro volti. Ed in seguito Benedetta, completamente liberata dai demoni e ferma nella retta intenzione, perseverò, sino alla fine, al servizio del Rosario di Cristo e della Vergine Maria, con santa devozione e fervente penitenza, tanto che, Nostra Signora, in seguito, le appariva sovente, rivelandole numerose gesta di Domenico che nessun uomo conosceva, e che, in parte, furono scritti nella “Leggenda” di Fra Tommaso del Tempio, che era della Spagna, e compagno del Santo Nostro Padre Domenico. Da tale “Leggenda”, sono state tratti molti altri “Leggendari”, che hanno tramandato fino ad oggi le gesta di San Domenico: (tali gesta), di recente, sono stati nuovamente confermati, per Rivelazione di Cristo e della Vergine Maria, con grandi segni e prodigi. E di tutto ciò offro sicura testimonianza e do garanzia, chiamando a testimonio la (Santissima) Trinità, affinché mi infligga ogni castigo, se fossi uscito dal retto sentiero della verità. Allora, convertitevi dalla vostra vita malvagia, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre Nostra, per mezzo del Suo Santissimo Rosario, dal momento che (Gesù e Maria) hanno nuovamente rivelato in questi tempi, la Loro Volontà: che (il Santissimo Rosario) sia predicato, insegnato, e recitato da tutti, per estirpare ogni male ed ottenere ogni bene: e, in particolar modo, contro i mali che sovrastano il mondo intero nel tempo avvenire, se i popoli non faranno penitenza. Allora, (voi) tutti lodate (Dio), nel Salterio (del Rosario) a dieci corde, ossia recitando quindici Pater Noster, e, ad ognuno di essi, soggiungendo dieci Ave Maria, che sono in tutto centocinquanta, secondo il numero dei 150 Salmi del Salterio di Davide, in ognuno dei quali l’amorevole Vergine Maria è stata prefigurata. Ci conceda la (grazia del Rosario), Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio, Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.



San Domenico.



Madonna del Rosario.

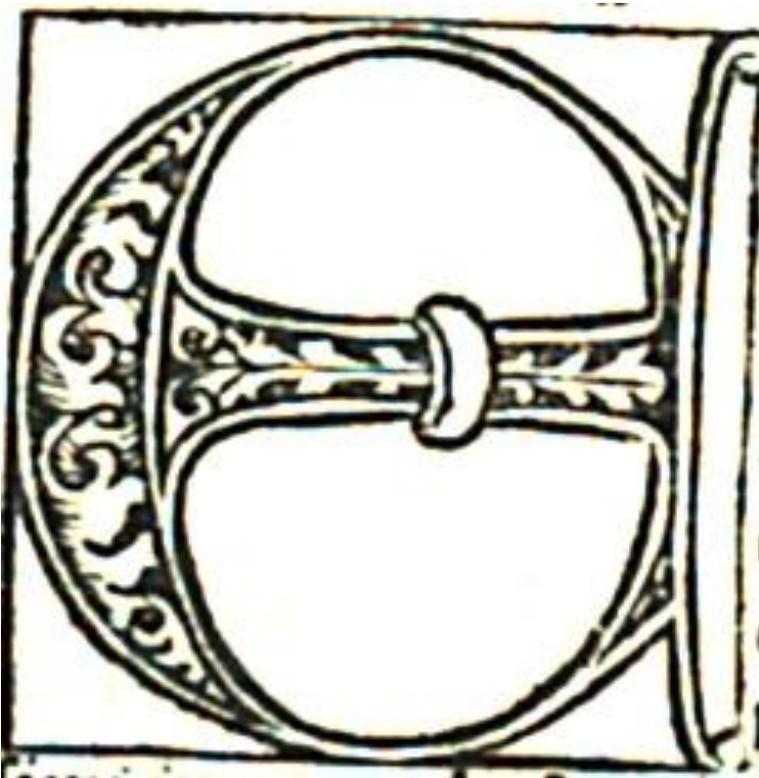


San Domenico.

***((EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM ALIA
MERETRICE, QUE PER PSALTERIUM MARIE
VIRGINIS MIRABILITER FUIT CONVERSA.***

**Erat quedam virgo nomine Benedicta,
filia cuiusdam Comitis nobilissimi in Regno
Hyspanie, cognata sanctissimi Dominici
Patriarche Ordinis Fratrum Predicatorum almi.**

**Fuitque in domo parentum educata (fol.
123, col. c) cum omni gloria mundana.**

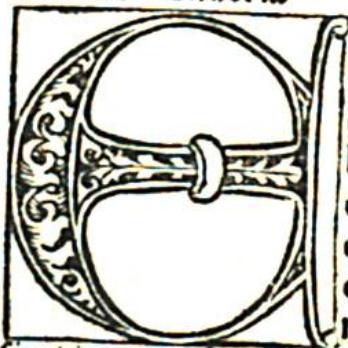


**ESEMPIO DI UN'ALTRA MERETRICE, CHE
MIRABILMENTE SI CONVERTI', MEDIANTE
IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.**

Vi era una vergine di nome Benedetta, figlia di un nobilissimo Conte nel Regno di Spagna, parente del santissimo Domenico Patriarca illustre dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Ed (ella) era stata educata nella casa dei genitori, con ogni gloria mundana.

Exemplum pulchre de quadam alia meretrice. q̄ p̄ psalterium Marie virginis mirabiliter fuit conuersa



Bat q̄ daz virgo noie benedicta. filia cuiusdā comitis nobilissimi in regno byspanie. cognata sc̄tissimi dñici p̄iarche ordinis fr̄m p̄dicatoꝝ almi. Fuitq̄ in domo parentū educata cum omni gloria mundana **E**ratq̄

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. b-c.

Eratque corpore pulcherrima
elegantissima et fortissima, ultraque multas
alias corpore excelsa, doctaque in omni
vanitate seculi ac mundana eloquentia.

Insuper cantare discantare modo mirabili
scivit, adeo quod nullus esset cantor
ecclesiasticus qui se illi in arte musica preferre
auderet.

Quinymmo in simphonia in cithara
organisque ac huiusmodi musicalibus
instrumentis scivit peroptime ludere.

ia. Insup can
o mirabili se
us effe cator
se illi in arte
eret Quinyt

Ed era bellissima nel fisico, distintissima, fortissima e di splendido portamento, molto più delle altre, esperta in ogni vanità del secolo e nell'eloquenza mondana.

In più, aveva imparato a cantare e a suonare in modo meraviglioso, cosicchè non vi era nessun cantore ecclesiastico, che osasse preferirsi a lei nell'arte della musica.

E anzi (ella) aveva imparato a suonare ottimamente in sinfonia, la cetra, gli organi e gli strumenti musicali simili.

omni gloria mundana Eratq;
corpe pulcherrima elegantissi
ma ⁊ fortissima. Ultraq; mltas
alias corpe excelsa. docta q; in
omni Vanitate seculi ac munda
na eloq̄ntia. In sup cantare di
scātare motu mirabili sciuit. a
deo q; nullus esset cātor eccles
iastic⁹ qui se illi in arte musica
p̄ferre aucteret. Quinymmo in
symphōia in citbara organiq;
ac huiusmōi musicalib⁹ instru
mentis sciuit p̄prime ludere

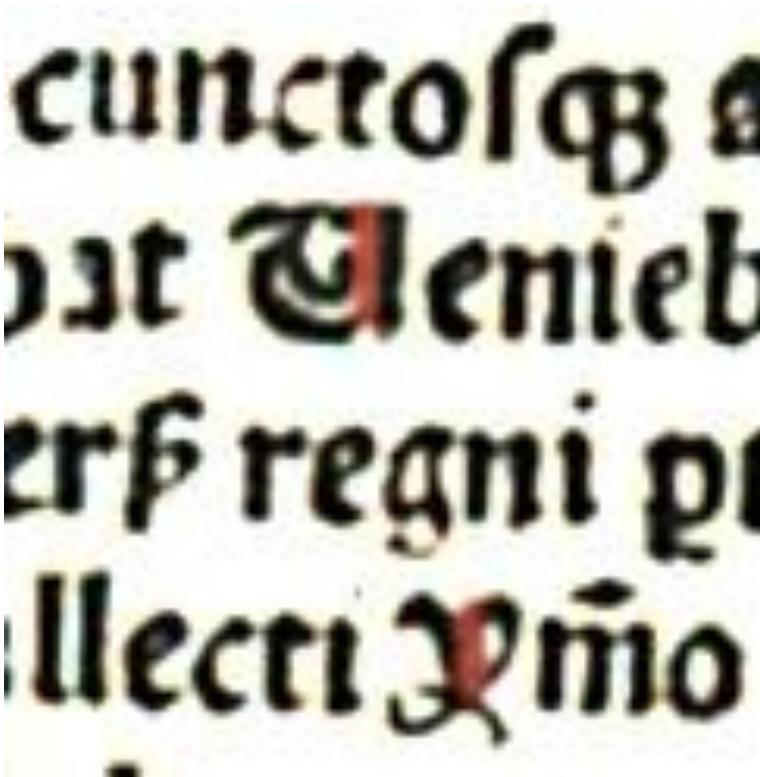
Incunabolo del 1498, fol. 123, col. c.

Ad scacos aleas et huiusmodi secularium ludos tam bene ludebat, ut ab omnibus magistra vocaretur.

Quinymmo cum fortissima erat, in hasti ludijs et spatatoreorum artibus sic edocta fuit ut in talibus nullum reperiret victorem.

Quod autem gravius est, cum gracijs mundanis redundaret, dissolutissima in habitu fuit semper in choreis duellis spectaculis existens, cunctosque ad sui amorem alliciebat.

Veniebantque quam plurimi ex diversis regni partibus sola eius fama allecti.



Giocava tanto bene a scacchi, a dadi e ai giochi simili dei secolari, che da tutti era chiamata la maestra.

E anzi, poiché era fortissima nei giochi della lancia e nelle arti dei duelli, era stata così addestrata, che tra di loro non si trovava uno che (la) vincessesse.

La cosa che, poi, era più grave, è che, abbondando di grazie mondane, era molto dissoluta nel costume, stando sempre tra danze, duelli, spettacoli, e attirava tutti al suo amore.

Da diverse parti del regno arrivavano moltissimi, attirati dalla sola fama di ella.

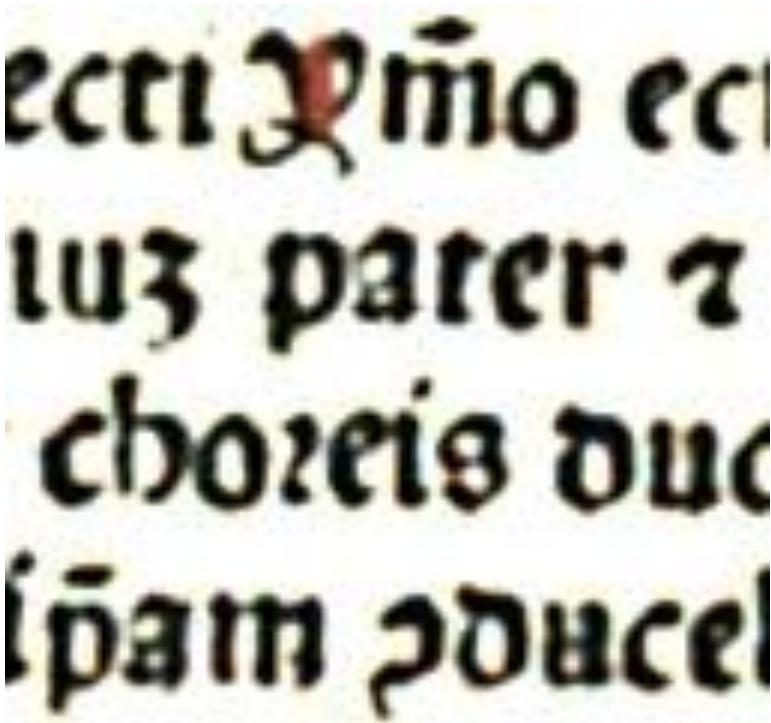
Ad scacos aleas ⁊ hmoi secu
lariū lutos tam bñ lutebat. vt
ab om̄ibus m̄grā vocaret. Qui
ym̄o cū fortissima erat. in basti
ludij⁹ et spatareoz artibus sic
exocta fuit vt in talib⁹ nullū re
periret victorē. Qd̄ aut̄ graui⁹
ē. cū gracij⁹ mūdanicis redūda
ret. dissolutissima i bitu fuit sp
in choreis duellis spectacul⁹ ex
stans. cunctosq; ad sui amorē
allaciebat. Veniebātq; ōp̄timi
ex diuers⁹ regni ptib⁹ sola eius
fama allecti. Ymo etiā p̄ conui

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. c.

Ymmo etiam per convivia nobilium pater et mater pro carminibus et choreis ducendis etiam de nocte ipsam conducebant, ut videlicet verbis et responsis suis convivas letificaret.

Cunq̄ue ista fierent et iam quasi viginti annorum esset, quidam miles sic vagam eam prospiciens de illa temptatus cogitavit qualiter illam decipere posset.

(Fol. 123, col. d) Dicebat enim intra se: Piscis extra aquam non potest stare, nec cerva extra silvam sine captione.



E anzi, il padre e la madre, anche di notte, la portavano per guidare i canti e le danze dei convivi dei nobili, perché allietasse gli invitati con le sue parole e responsi.

E, mentre avvenivano queste cose, e lei aveva già quasi vent'anni, un soldato, vedendola così attraente, tentato da lei, pensò al modo con cui poteva abbindolarla.

Tra sé, infatti, diceva: un pesce non può stare fuori dell'acqua, né una cerva fuori del bosco, senza essere catturati.

fama allecti. **U**mo etiā p̄ conu-
uia nobiliuz pater ⁊ m̄r p̄ car-
minib⁹ et choreis ducēdis etiā
de nocte ip̄am p̄ducebāt. Ut vi-
delic⁹ verbis ⁊ respōsis suis cō-
uiuas lenficaret. **C**ūq; ista fie-
rent ⁊ iaz quasi viginti annoꝝ
esset. quidā miles sic vagā eam
p̄spiciens de illa temptat⁹ cogi-
tauit qualiter illā decipe possz

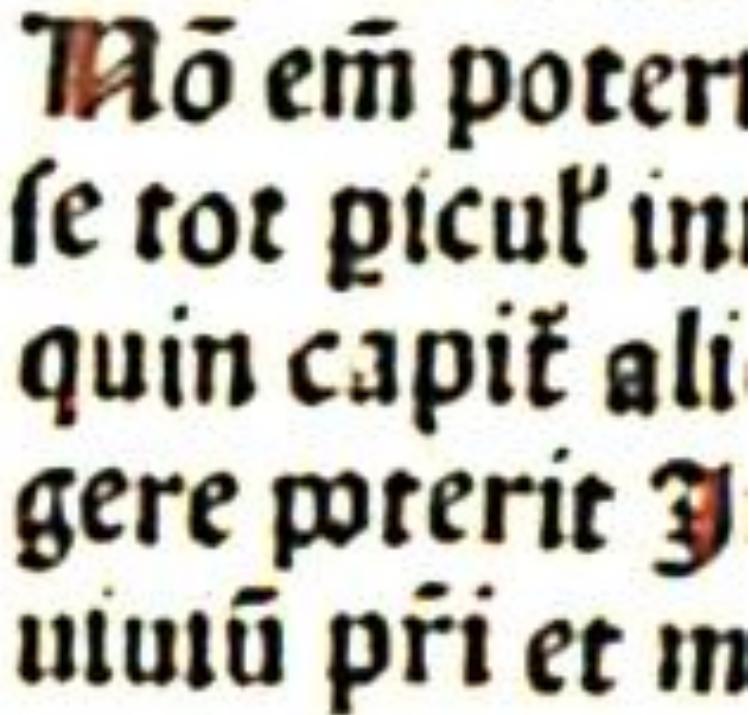
Dicebat em̄ intra se. **P**iscis ex-
tra aq̄ nō potest stare. nec cer-
ua extra siluam sine captione.

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. c-d.

Non enim poterit esse ut hec que se tot periculis inicit vana existens quin capitur aliquando, aliquando non effugere poterit.

Itaque magnum convivium patri et matri faciens maxima cum pompa, simul et illam Benedictam pro letificatione convivarum recepit, quam eciam pre omnibus convivis preoptavit.

Cunque sic cuncti in convivio letarentur, choreisque et cantilenis vanis et ludis iocundissimis recrearentur interea miles ille



Nō em̄ poterit
se tot picul' in
quin capiē ali
gere poterit ¶
uiuū p̄ri et m'

Infatti, non potrà avvenire che, una che si getta dentro tanti pericoli, vivendo in modo frivolo, che una volta non sia presa: una volta non potrà sfuggire!

Perciò organizzando con la massima magnificenza un grande convivio, invitò il padre e la madre, e, insieme, per allietare i convitati, anche Benedetta, che invitò anche prima di tutti i convitati.

E così, mentre tutti si allietavano durante il convivio, e si rallegravano tra danze e cantilene frivole, e giochi lietissimi, nel frattempo quel soldato offrì alla predetta

Nō em̄ poterit esse vt hec que
se tot picul' inicit Vana existēs
quin capit aliquñ·aliquñ nō effu
gere poterit Itaq; magnū con
uiuū p̄ri et m̄ri faciēs maria
cum pompa. simul ⁊ illā b̄ndic
tam p̄ letificatōe p̄iuaz rece
pit. quā eciā p̄ om̄ib; p̄iuis p̄
optauit Cūq; sic cūcti in con
uiuio letarent. choreisq; ⁊ can
tilenis vanis et ludis iocūdissi
mis recreari. ⁊ interea miles
ille munuscula offert p̄ocē b̄n̄

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. d.



Madonna del Rosario.

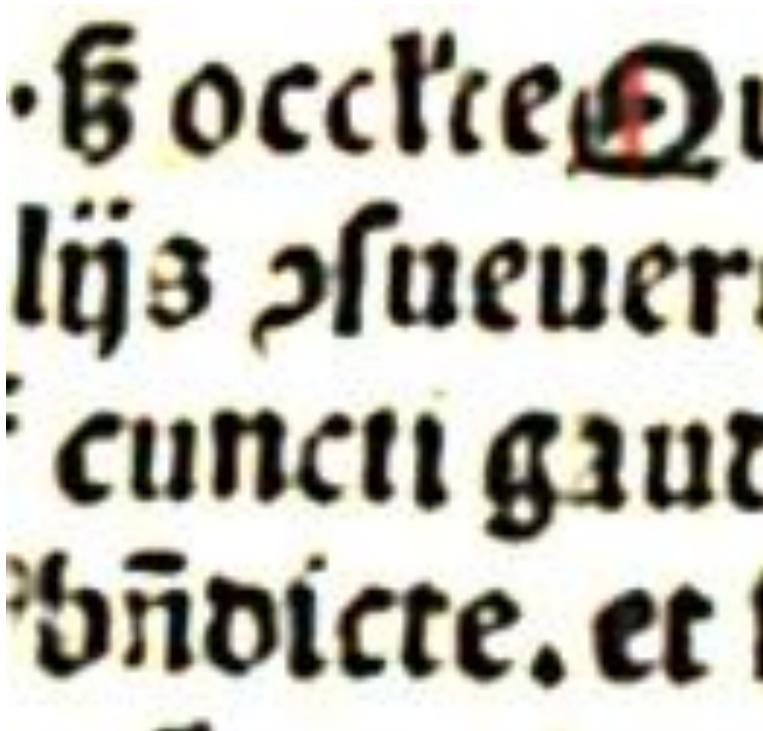


San Domenico.

munuscula offert predicte Benedicte, scilicet anulum aureum cum torque pulcherrima, sed occulte.

Que libenter sicut ab alijs consueverat recepit.

Cum igitur cuncti gauderent in ludis istius Benedicte, et supra modum mirarentur de eius prudentia et facundia humana, miles ille dans vinum ceteris in copia fortissimum, illico Benedicte vinum defecatum in cypho offerebat, et in ampulla vinum albissimum loco atque fraudolenter propinabat.



Benedetta dei piccoli doni, ovvero un anello d'oro con una bellissima collana, ma di nascosto.

E lei volentieri li accettò, come li aveva accettati da altri.

Mentre, allora, tutti si divertivano coi giochi di questa Benedetta, e si meravigliavano oltremodo della saggezza e della parlantina umana di lei, lì quel soldato offrì a Benedetta, in misura abbondatissima, in una coppa, del vino miscelato (con acqua), ma con un'ampolla, aggiungeva fraudolentemente vino bianco, al posto dell'acqua.

ille munuscula offert p̄d̄c̄e b̄n̄
dicte. sc̄z annulū aureū cū torz
que pulcherrima. h̄ occl̄te. Que
libent̄ sicut ab alijs p̄sueuerat
recepit. Quz igit̄ cuncti gaude
rent in ludis ist̄ b̄ndicte. et su
pra modū mirarent̄ de ei⁹ pru
dentia et facūdia humana. m̄
les ille dans Vinū ceteris ī co
pia fortissimum. illico b̄ndicte
vinū defecatū in cypho offere
bat. et in ampulla Vinū albissi
mū loco aque fraudulent̄ p̄pia
bat. Quid plura? Virgo mun

Incunabolo del 1498, fol. 123, col. d.

rie seipſam turpiter polluit Re
dientſq; ad ſuos. lōge amplius
diſſolutior appē cepit Sic igitur
latent in illo anno ſepi⁹ cū
milite p̄fato habitauit. filiuſq;
in ſui tottus p̄ſapie et ſuā infa
miam ꝑcepit Quid amplius?
ꝑcepit filiū in uomo p̄na He
uitq; illa. parētes q; et omnes
qui eā nouerant. vniuerſaq; ci
uitas cōcitat. ac regnū hūſ ru
morib⁹ ſupra modū tolens ad
mirat. Cum igit a ſuis et ſcil
lis uonus obprobria ꝛ irriſio
nes q̄ plurimas pateret. ꝛ a pa
tre actorē ſtupri ꝑquirēte ſcor
piomb⁹ grauiffime ceteretur. ꝛ
nullomō uellet indicare tanq;
animofa. tandē cū nimiu qua
ſi deficeret flagellata ait patri
Lōuoca inquit p̄ uonū tuam
totam. ꝛ h̄mōi ſceleris indica
bo nunc indubie actorē. Cūq;
omēs adueniffent. illa corā oī
bus ait. Tu p̄ es ſolus q̄ hūc
genuiſti filiū. ꝛ tu m̄ mea ipſa
es ꝛ nulla alia q̄ ipm ꝑexiſti.
Et cū oēs ſtuprēt. ait illa Nō
miremini nobiliſſimi ꝑceres.
quia hoc de p̄re meo et matre
mea dixi. qm̄ hī ſunt qui in oī
pompa ꝛ uanitate ad vniuerſa
regni ſpectacula me q̄ſi in prin
cipē uanitatū ꝛducentes inſti
tuerūt Propterea ait illis fili
um nutrite v̄r̄m Mā exquo me

ſic ꝑrēpnitis. quare me t̄le q̄ſ
facere feciſtis? Jam ex hinc uo
lo diſcere. ualete. Tori mun
do publica manebō Sicq; de
ſpirans. cūctis uonus paterne
offenſ ꝛ immēſo odio repletis
in regno hyspaniaꝛ eſt effecta
publica meretrix. Seꝑtēq; an
nis omī ueluptati et impudici
cie ſe ꝑferens. cunctos fere ad
ſe ꝑcitauit Nam ſolemniffima
ſcā eſt meretrix. ita ut quidā ꝑ
vno ꝑcubitu eius daret ei me
dium aureū Ob hoc eiam di
tiſſima effecta. uomicellas hui⁹
opis coaceruauit. ut quaſi du
ciſſa vna ꝛ maximis putaret.
Dabuitq; ſamulos quaſi mili
tes ornatiſſimos. Et in omīb;
duellis aſtabat ſūma cū ꝑōpa
eratq; duellantū poſt victori
aꝛ ſeda ꝑſolatio Quinimo cū
ſciet ꝑfectiffime oēm artē mi
litādi ut doctm̄ eſt. ipa inarmis
ꝑra quofcūq; i duellis pugna
bat. ꝛ lancea ſua oēs ſingillatī
ꝛuincebat Xmmo atꝛo fortis
erat ꝛ p̄ualida. ut cū duob⁹ vi
ris luctando auderet ꝑfigere.
et eos licet fortiffimos ſubſter
nere Proptēa cuncti cupiebāt
eam. et ſe felices eſſimabant ſi
ei ꝑfrui ꝑcubitu ꝑtuiſſent. Ob
hoc ꝑpter eam multi fuerūt oc
ciſi luxurie zelo. ꝛ ob illā pluri
mi depaupati ſūt Jama q; ei⁹

vniuersas pragrauit puincias
 ac regiones in illis partib⁹. Quā
 ergo duellū quoddam vno tpe
 ipamet intrasset. dcm̄ fuit hoc
 p̄dicto dñico sc̄ssimo ei⁹. Vide
 licet p̄gnato. q̄ ibi eēt vna mu
 lier duellās q̄ plus predicaret
 vna die q̄ ip̄e p̄dicare posset i
 vno mēse. Quid pla⁹. Militib⁹
 nobilissimis stipata. ad illā clā
 accedens ait. **S** filia satis mū
 do t̄seruisti. serui nūc q̄so cre
 atori tuo. Adducebat tunc de
 xp̄o et t̄ sc̄is eius q̄p̄sima ex
 empla. que cuncta tanq̄ t̄lira
 menta sp̄reuit dicēs. **S** dñice
 dñice si me vel vnā de ancillis
 meis bates in priuato. aliud
 faceres q̄ nūc me facere voces
Lui ille **S** filia filia die tercio
 in primo futuro de hīs int̄ te
 et me deus dijudicabit. **M**ira
 res. 7 om̄ib⁹ mōrib⁹ stupenda.
Die tercia m̄r̄ illa sex mala i
 currit. **N**am die illa oim̄ sen ū
 um viuacitatē p̄didit. adeo vt
 p̄ne rabida esset effecta. bēbat
 tñ queq̄ puula lucida interual
 la rarōis alicui⁹. **O**b hoc mox
 p̄tempnebat ab oibus. suiq̄ fa
 muli cūctis direptis tonis suis
 paup̄em illam solā reliquerūt.
 semp̄ impacientē 7 t̄ū blasphemā
 Sic ergo hec benedicta
 eue filia post tantā gl̄iam cui⁹ fi
 nis ē carnalis voluptas (sc̄m

bernō) p̄mā eue maledictōem
 habuit videlicet sensuuz p̄oito
 nē. p̄tra hoc verbuz b̄ndicta sic
 maledicta. **S**ec̄da ebdomā secū
 dam eue incurrit maledictōez
 sc̄z ignobilitatem cōtra marie
 nobilitatē per **L**u designatam.
Mā vniuersa familia ei⁹ vt dic
 tum ē ab ea discedens cūcta se
 cum abstulit. clam diffugiētes
 et nudā ip̄am dimiserūt. **P**ost
 hec statim t̄cio similit̄ terciam
 eue incurrit maledictōez vice
 licet inhonoratōem. **E**m̄ om̄s
 qui eā p̄gnoscebant in nullo ei
 p̄pacientes eā subsannabāt irri
 debāt. 7 puuli p̄uen vt in fatuā
 lutum 7 lapides in eā piecerūt
 et nemo eos cobibebat. **Q**uar
 ta ebdomada cū i nullo se emē
 dabat quinyimo ex impacia de
 um blasphemabat. subito lepra
 horribilissima est p̄cussa. cūcte
 q̄ carnes eius p̄putruerūt. tā
 tusq̄ fetoz ex illa emanabat vt
 nullus mortaliū hunc sufferre
 eq̄nimit̄ posset. adeo vt esset
 sibimet̄p̄i tediola. q̄ olim flori
 da 7 flagrans aromatis reddo
 lebat. **O**b q̄d ex itollēabili cor
 dis dolore impacientissima effi
 ciebat. **M**ā p̄ hanc lepraz subī
 to facta ē turpissima. p̄tra ver
 bum pulchritudis marie vide
 licet **I**n mulierib⁹. **P**ostmodū
 aut̄ cū nec sic se emēdaret. q̄n
 p̄ ij

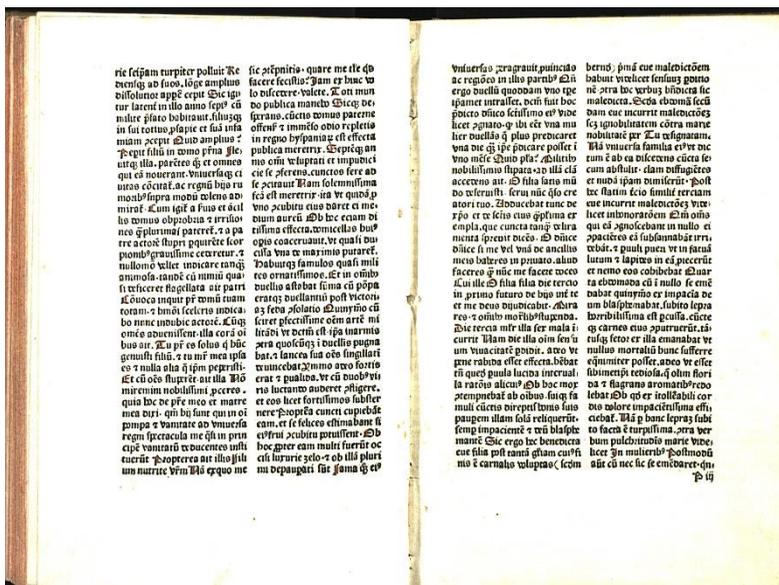
Quid plura?

Virgo mundana iam vinolenta effecta, capitur.

Cum enim omnes sui nimis essent vino absorpti et gaudijs attoniti, heu illa misera cum milite cuncta castrī habitacula et localia visura, sola cum solo exivit.

Atque per hunc modum horribili ceno luxurie (fol. 124, col. a) seipsam turpiter polluit.

Rediensque ad suos, longe amplius dissolutior apparere cepit.



Incunabolo del 1498, fol. 124 (Bibl. Univ. di Kiel).

Che cosa (avvenne) poi?

La vergine mondana, diventata ormai ubriaca, viene presa.

Dal momento che, infatti, i suoi erano troppo storditi dal vino e distratti dai divertimenti, ahimè, quella misera uscì con il soldato a visitare le stanze e i locali del castello, lei da da sola, con lui da solo.

E, (avvenne) in questo modo (che ella) macchiò se stessa con l'orribile fango della lussuria.

E, ritornando dai suoi, cominciò ad apparire di gran lunga più dissoluta.

bat **Q**uid plura? Virgo mun-
dana iā vinolēta effecta. capite
Cum em̄ om̄s sui nimis essent
vino absorpti ⁊ gaudijs attoni-
ti. beu illa misera cū milite cū
ctā castri bitacula ⁊ localia vi-
sura. sola cū solo eruit. Atq; p
hūc modū horribili ceno luxu-
P ij

rie seip̄am turpiter polluit. Re-
diensq; ad suos. lōge amplius
dissolutior appē cepit. Sic igi

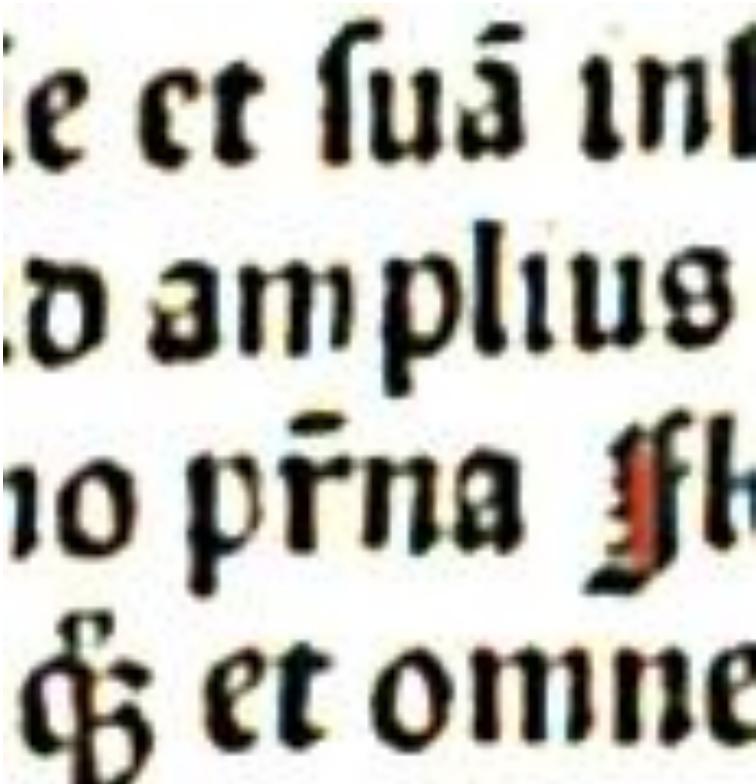
Incunabolo del 1498, fol. 123, col. d; fol. 124, col. a.

Sic igitur latenter in illo anno sepius cum milite prefato habitavit, filiumque in sui totius prosapie et suam infamiam concepit.

Quid amplius?

Peperit filium in domo paterna.

Flevitque illa, parentesque et omnes qui eam noverant, universaque civitas concitatur, ac regnum hijs rumoribus supra modum dolens admiratur.



e et suā in
o amplius
io p̄na
et omne

Così, dunque, in quell'anno, di nascosto, assai spesso abitò con il soldato suddetto, e concepì un figlio, con infamia di tutta la sua famiglia e sua.

Che cosa (avvenne) poi?

Ella partorì un figlio nella casa paterna.

E pianse lei e i genitori, e tutti quelli che la conoscevano e tutta la città erano turbati, e il regno si stupiva oltremodo ed era addolorato di quella caduta.

diſſolutior appē cepit Sic igitur latent in illo anno ſepi⁹ cū milite p̄fato habitauit. filiuſq; in ſui totius p̄ſapie et ſuā infamiam p̄cepit Quid amplius? P̄cepit filiū in domo p̄na Fleuitq; illa. parētes q; et omnes qui eā nouerant. Vniuerſaq; ciuitas cōcitat. ac regnū hūſ rumorib⁹ ſupra modū tolens admirat. Cum igit a ſuis et ocul

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. a.

Cum igitur a servis et ancillis domus obprobria et irrisiones quamplurimas pateretur, et a patre actorem stupri perquirente scorpionibus gravissime cederetur, et nullomodo vellet indicare tanquam animosa, tandem cum nimium quasi deficeret flagellata ait patri: (“Convoca inquit pater domum tuam totam, et huiusmodi sceleris indicabo nunc indubie actorem”).

Si deficeret
Convoca in
totam. et b
bo nunc in

Poiché, quindi, (ella) pativa tantissime ingiurie e irrisioni dai servi e dalle ancelle della casa, e il padre cercava di scoprire l'autore dello stupro, facendola pinzare gravissimamente dagli scorpioni, ma (ella) in nessun modo voleva indicarlo, tanto era coraggiosa; infine, oramai crollando a motivo dei flagelli, disse al padre: “Convoca, disse, tutta la tua casa, o padre, e finalmente indicherò l'autore del misfatto!”.

mirat. Cum igitur a suis et oculis domus obprobria et irrisiones quod plurimas pateretur. et a patre auctorem stupri perquirente scorpionibus gravissime cederetur. et nullomodo vellet indicare tanquam animosa. tandem cum nimium quasi deficeret flagellata ait patri Convoca inquit per domum tuam totam. et huiusmodi sceleris indicabo nunc indubie auctorem. Cumque

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. a.



San Domenico.

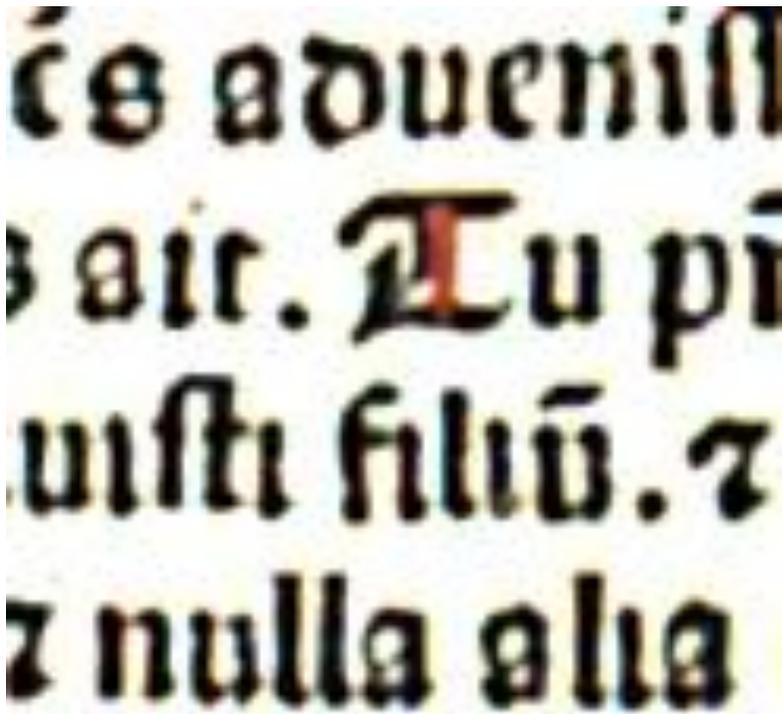


San Domenico.

Cunq̄ue omnes aduenissent, illa coram omnibus ait: ("Tu pater es solus qui hunc genuisti filium, et tu mater mea ipsa es et nulla alia que ipsum peperisti").

Et cum omnes stuperent, ait illa: ("Non miremini nobilissimi proceres, quia hoc de patre meo et matre mea dixi, quoniam hij sunt qui in omni pompa et vanitate ad universa regni spectacula me quasi in principem vanitatum deducentes instituerunt.

Propterea (-) ait illis (-) filium nutrite vestrum.



cs adueniss
ait. Tu pi
uisti filiū. ⁊
⁊ nulla alia

Ed essendo venuti tutti, ella davanti a tutti dice: “Tu, o padre, sei il solo che hai generato questo figlio, e tu, madre mia, sei la stessa e null'altra, che lo hai partorito!”.

E poiché tutti si sbigottivano, ella disse: “Non sbalordirtevi, o nobilissimi magnati, perché ho detto questo di mio padre e di mia madre, dal momento che essi sono coloro che, conducendomi con ogni sfarzo e vanità a tutti gli spettacoli del regno, mi hanno resa la Principessa delle vanità.

Per questo - disse loro - Alimentate vostro figlio.

bo nunc indubie actoré. Cūq;
omēs aduenissent. illa corā oī
bus ait. **T**u p̄r es solus q̄ hūc
genuisti filiū. ⁊ tu m̄r mea ipsa
es ⁊ nulla alia q̄ ip̄m peperisti.
Et cū oēs stuprēt. ait illa **N**ō
miremini nobilissimi p̄ceres .
quia hoc de p̄re meo et matre
mea dixi. qm̄ hī sunt qui in oī
pompa ⁊ vanitate ad vniuersa
regni spectacula me q̄si in prin
cipē vanitatū adducētes insti
tuerūt **P**ropterea ait illis **F**ili
um nutrite v̄r̄m **M**ā ex quo me

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. a.

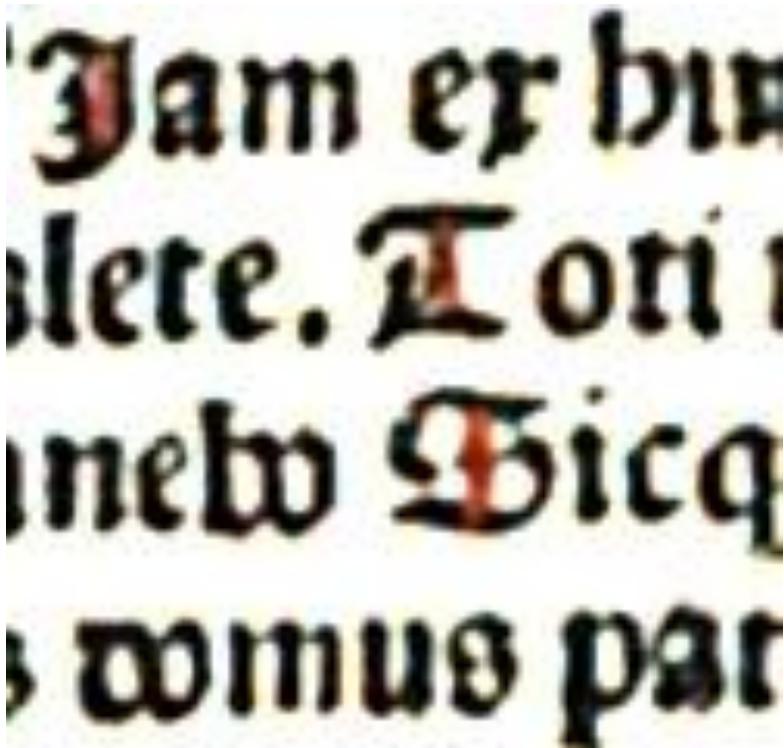
Nam ex quo me (fol. 124, col. b) sic contempnitis, quare me tale quis facere fecistis?

Iam ex hinc volo discedere, valete.

Toti mundo publica manebo(?).

Sicque desperans, cunctis domus paterne offensis et immenso odio repletis in Regno Hispaniarum est effecta publica meretrix.

Septemque annis omni voluptati et impudicie se conferens, cunctos fere ad se concitavit.



Infatti, se a motivo di lui mi disprezzate così, perché mi avete fatto fare tale cosa?

Ormai da qui voglio allontanarmi, addio.

Rimarrò pubblica (peccatrice) per tutto il mondo.

E così, disperata, dopo aver offeso e riempito di immenso odio tutti quelli della casa paterna, divenne pubblica meretrice nel Regno di Spagna.

E, per sette anni, dandosi ad ogni piacere ed impudicizia, attirò quasi tutti a sé.

um nutrite v̄r̄m **N**ā ex quo me
sic p̄t̄pnitis. quare me t̄e q̄s
facere fecistis. **J**am ex hinc vo
lo discere. valete. **T**oti mun
do publica manebō **S**icq; de
sprans. cūctis domus paterne
offens̄ 7 immēso odio repletis
in regno hyspaniaꝝ est effecta
publica meretrix. **S**eptēq; an
nis om̄i voluptati et impudici
cie se p̄ferens. cunctos fere ad
se p̄citavit **N**am solemnissima

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. a-b.

Nam solemnissima facta est meretrix, ita ut quidam pro uno concubitu eius daret ei medium aureum.

Ob hoc etiam ditissima effecta, domicellas huius operis coacervavit, ut quasi ducissa una de maximis putaretur.

Habuitque famulos quasi milites ornatissimos.

Et in omnibus duellis astabat summa cum pompa eratque duellantium post victoriam feda consolatio.

traquit Nam
st meretrix. in
pcubitu eius
n aureū Ob
na effecta. wi

Difatti, era diventata una meretrice famosissima, tanto che uno, per un solo incontro con lei, le dava mezzo aureo.

Per questo, fattasi anche ricchissima, accumulò damigelle di questa attività, così da essere ritenuta come delle massime condottiere.

E aveva servi parati a festa, come soldati.

Ed era presente in tutti i duelli, con grandissimo sfarzo, e, dopo la vittoria era la vergognosa consolazione dei duellanti.

se pertrauit Nam solemniſſima
ſcã eſt meretrix ita vt quidã p
vno ꝑcubitu eius daret ei me
dium aureũ Ob hoc eciam di
tiſſima effecta. domicellas bui
opis coaceruauit. vt quaſi di
cuſſa vna de maximis putareſ.
Habuitqꝫ famulos quaſi mili
tes ornaſſimos. Et in om̃ibꝫ
duellis aſtebat ſũma cũ ꝑõpa
eratqꝫ duellantũ poſt victori
ãz feda ꝑſolatio **Quinymo cũ**

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. b.

Quinymmo cum sciret perfectissime omnem artem militandi ut dictum est, ipsa in armis contra quoscunque in duellis pugnabat, et lancea sua omnes singillatim devincebat.

Ymmo adeo fortis erat et pervalida, ut cum duobus viris luctando auderet conflare, et eos licet fortissimos substernere.

Propterea cuncti cupiebant eam, et se felices estimabant si eius frui concubitu potuissent.

lancea sua
cebat Ymmo
pervalida. Y
ctando aut

E anzi, conoscendo alla perfezione ogni arte marziale, come si è detto, ella stessa, armandosi, nei duelli combatteva contro chiunque, e con la sua lancia vinceva tutti, uno dopo l'altro.

Anzi, era così forte ed energica, che osava combattere, lottando contro due uomini, e (riusciva) a sottometterli, sebbene fossero fortissimi.

Per questo, tutti la desideravano e si ritenevano soddisfatti, se avessero potuto godere di un incontro con lei.

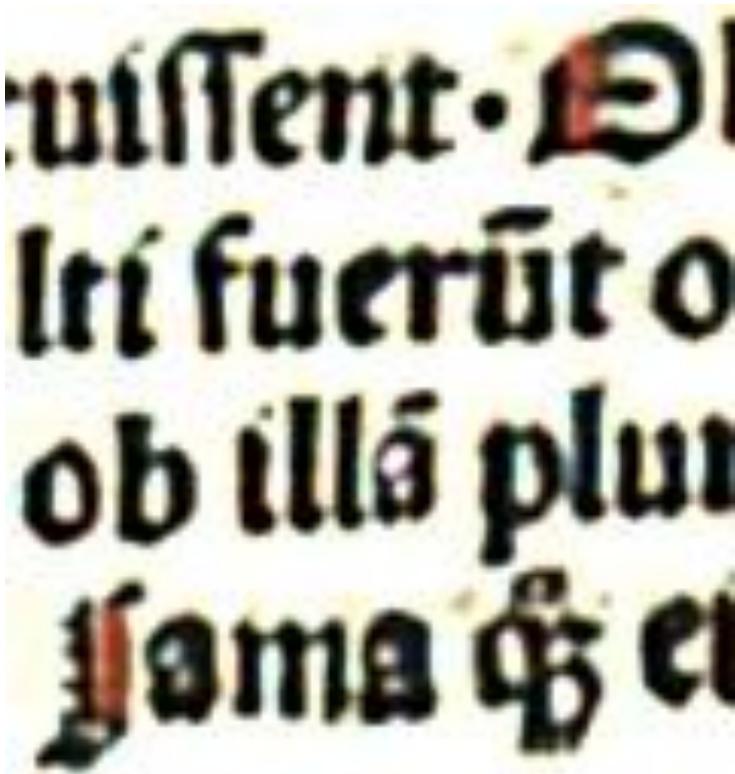
az feda p̄solatio **Q**uinȳmo cū
sciret p̄fectissime oēm artē mi
litādi vt d̄ctm̄ est. ip̄a in armis
p̄tra quoscūq; i duellis pugna
bat. ⁊ lancea sua oēs singillatī
v̄vincebat. Immo at̄o fortis
erat ⁊ p̄ualida. vt cū duob⁹ vi
ris luctando auderet p̄figere.
et eos licet fortissimos subster
nere. Propt̄ea cuncti cupiebāt
eam. et se felices estimabant si
ei⁹ frui p̄cubitu potuissent. **Ob**

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. b.

Ob hoc propter eam multi fuerunt occisi
luxurie zelo, et ob illam plurimi depauperati
sunt.

Fama quae eius (fol. 124, col. c) universas
peragravit provincias ac regiones in illis
partibus.

Quoniam ergo duellum quoddam uno
tempore ipsamet intravisset, dictum fuit hoc
predicto Dominico sanctissimo eius videlicet
cognato, quod ibi esset una mulier duellans que
plus predicaret una die quam ipse predicare
posset in uno mense.



Per questo, a causa di, lei molti furono uccisi dalla brama della lussuria, e per lei moltissimi si sono ridotti in miseria.

E la sua fama si diffondeva in tutte le province e le regioni di quelle parti.

Allora, una volta che la stessa era entrata in duello, questo fu riferito al predetto santissimo Domenico, suo parente, ossia che lì vi era una donna duellante, la quale in un solo giorno predicava più di quanto lui potesse predicare in un mese.

ei⁹ frui ꝓcubitu potuissent. **Ob**
hoc ꝓpter eam multi fuerūt oc
cisi luxurie zelo. ⁊ ob illā pluri
mi depaupati sūt **Fama** q̄ ei⁹
vniuersas ꝓragrauit ꝓuincias
ac regiōes in illis partib⁹ **Qñ**
ergo duellū quoddam vno tpe
ip̄amet intrasset. dcm̄ fuit hoc
ꝓdicto dñico sc̄tissimo ei⁹ vide
licet ꝓgnato. q̄ ibi eēt vna mu
lier duellās q̄ plus predicaret
vna die q̄ ip̄e ꝓdicare posset i
vno mēse **Quid** pla? **Militib⁹**

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. b-c.



San Domenico.

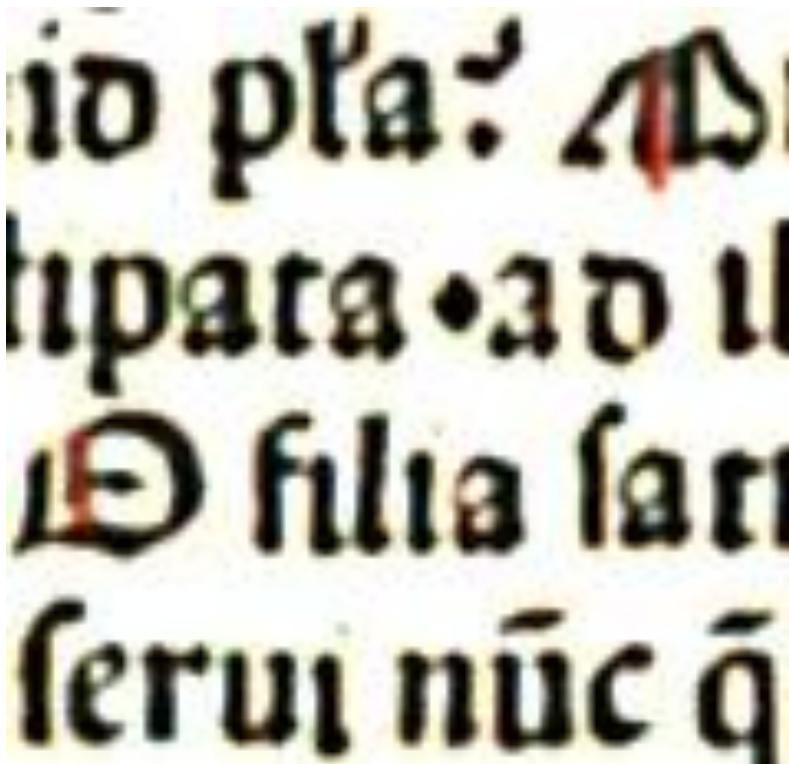


San Tommaso d'Aquino.

Quid plura?

Militibus nobilissimis stipata, ad illam clam accedens ait: (“O filia satis mundo deservisti, servi nunc queso Creatori Tuo”).

Adducebat tunc de Christo et de Sanctis eius quamplurima exempla, que cuncta tanquam deliramenta spreuit dicens: (“O Dominice Dominice si me vel unam de ancillis meis haberes in privato, aliud faceres quam nunc me facere doces”).



Che cosa (avvenne) poi?

Mentre era circondata da soldati nobilissimi, (San Domenico), avvicinandosi a lei di nascosto, disse: “O figlia, hai servito abbastanza il mondo, servi ora, per favore, il tuo Creatore”.

Addusse allora numerosissimi esempi su Cristo e sui Suoi Santi, che ella dispregiò tutti come cose senza senso, dicendo: “O Domenico, Domenico, se avessi in privato me o una delle mie ancelle, faresti altro, da quello che ora mi insegni a fare”.

**Vno mēse Quid pla? Militibz
nobilissimis stipata. ad illā clā
accedens ait. O filia satis mū
do deservisti. serui nūc q̄so cre
atori tuo. Adducebat tunc de
x̄po et de sc̄tis eius q̄plima ex
empla. que cuncta tanq̄ delira
menta spreuit dicēs. O dñice
dñice si me vel vnā de ancillis
meis haberes in priuato. aliud
faceres q̄ nūc me facere doces**

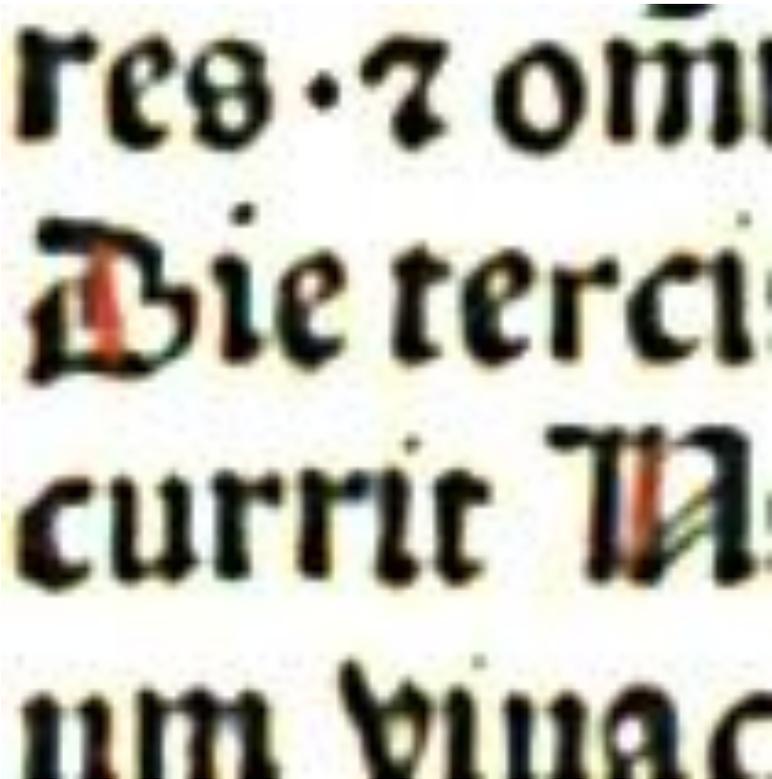
Incunabolo del 1498, fol. 124, col. c.

Cui ille: (“O filia filia die tercio in proximo futuro de hijs inter te et me Deus dijudicabit”).

Mirares, et omnibus mortalibus stupenda.

Die tercia mulier illa sex mala incurrit.

Nam die illa omnium sensuum vivacitatem perdidit, adeo ut pene rabida esset effecta, habebat tamen quedam parvula lucida intervalla rationis alicuius.



Ed egli le (rispose): “O figlia, figlia, prossimamente, tra tre giorni, Dio giudicherà tra te e me, su queste cose!

Cosa meravigliosa e da far stupire tutti i mortali!

Il terzo giorno, quella donna incorse in sei mali!

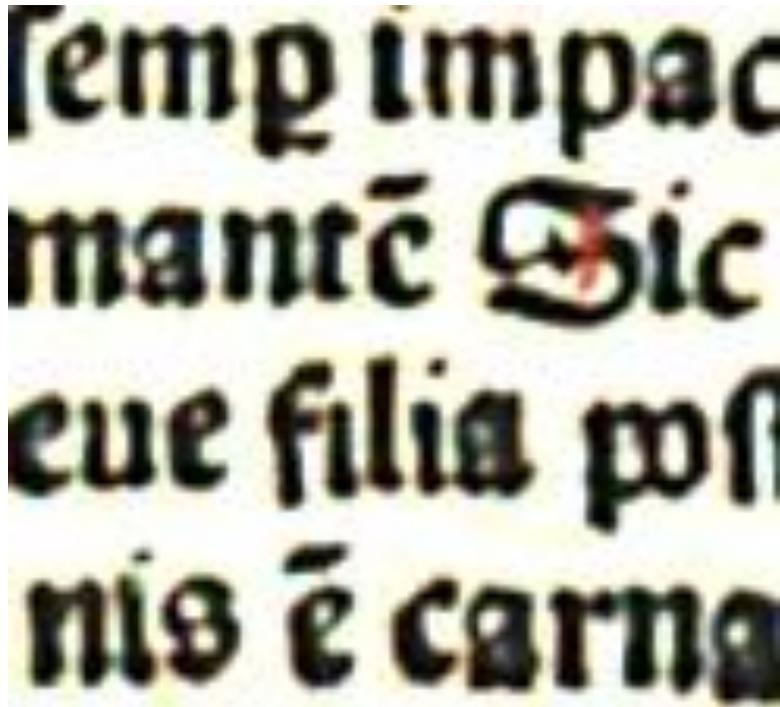
Infatti, in quel giorno, ella perse la forza vitale di tutti i sensi, tanto che divenne delirante, anche se aveva piccoli intervalli di lucidità nel ragionare.

Lui ille **D** filia filia die tercio
in primo futuro de hys int te
et me deus dijudicabit. **M**ira
res. 7 omib mortib⁹ stupenda.
Die tertia mtr illa sex mala i
currit **N**am die illa oim sensu
um viuacitatē pdidit. a deo ut
pene rabida esset effecta. bēbat
tū quēd puula lucida interual
la ratōis alicui⁹ **O**b hoc mor

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. c.

Ob hoc mox contempnebatur ab omnibus, sui que famuli cunctis direptis bonis suis pauperem illam solam reliquerunt, semper impacientem et Deum blasphemantem.

Sic ergo hec Benedicta Eve filia post tantam gloriam cuius finis est carnalis voluptas (secundum [fol. 124, col. d] Bernardum) primam Eve maledictionem habuit videlicet sensuum perditionem, contra hoc verbum Benedicta sic maledicta.



Temp Impac
mantē Sic
eve filia post
nis ē carna

Per questo, venne subito da tutti disprezzata, e i suoi servi, dopo aver saccheggiato tutti i suoi beni, la lasciarono povera (e) sola, sempre insofferente e che bestemmiava Dio.

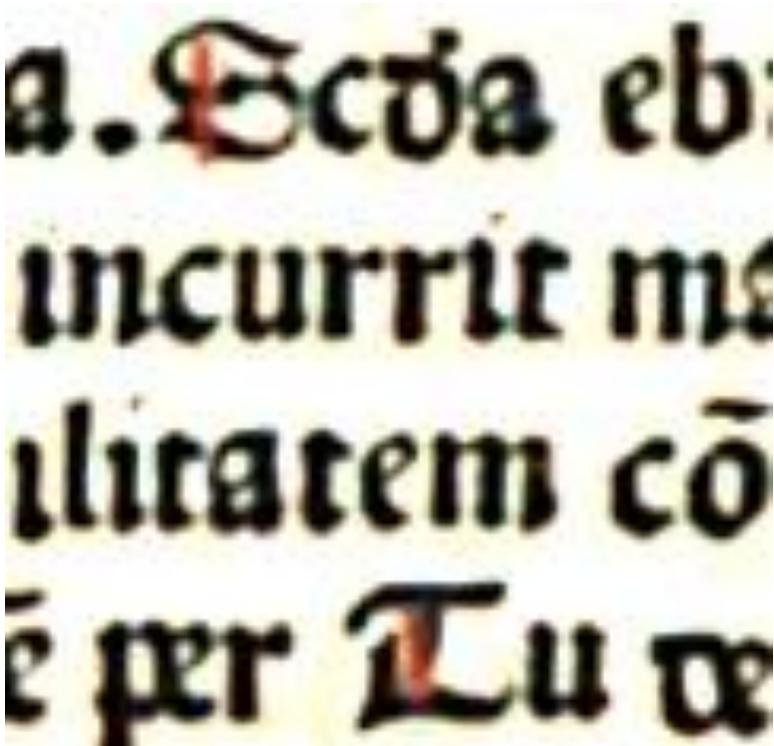
Così, dunque, questa Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta (vana) gloria, il cui fine è il piacere carnale (secondo [San] Bernardo), incorse nella prima maledizione di Eva, ossia la perdita dei sensi, il contrario di questa parola Benedetta, ossia “maledetta”.

la ratiōis alicui⁹. Ob hoc mox
p̄tempnebat̄ ab oībus. suiq; fa
mulī cūctis direptis bonis suis
paup̄em illam solā reliquerūt.
semp̄ impatientē ⁊ deū blasphemantē
Sic ergo hec benedicta
eue filia post tantā gl̄iam cui⁹ fi
nis ē carnalis voluptas (sc̄dm
bern̄d) p̄mā eue maledictōem
habuit videlicet sensuuz p̄ditio
nē. p̄tra hoc verbuz b̄ndicta sic
maledicta. Sc̄da eb̄tmā secū

Secunda hebdomada secundam Eve incurrit maledictionem scilicet ignobilitatem contra Marie nobilitatem per Tu designatam.

Nam universa familia eius ut dictum est ab ea discedens cuncta secum abstulit, clam diffugientes et nudam ipsam dimiserunt.

Post hec statim tercio similiter terciam Eve incurrit maledictionem videlicet inhonorationem.



a. Scda eb
incurrit ma
lilitatem co
e per Tu de

Nella seconda settimana, ella incorse nella seconda maledizione di Eva, ossia l'infamia, al contrario della nobiltà di Maria, insignita (nell'Ave Maria) per mezzo del "Tu".

Infatti, tutta la sua servitù, come s'è detto, allontanandosi da lei, aveva portato via tutto con sè, fuggendo di nascosto e la lasciarono abbandonata.

Dopo queste cose, subito, in terzo luogo, incorse similmente nella terza maledizione di Eva, ossia il disonore.

maledicta. Scda ebdomā secū
dam eue incurrit maledictōez
scz ignobilitatem cōtra marie
nobilitatē per **Tu** designatam.
Mā vniuersa familia ei⁹ vt dic
tum ē ab ea discedens cūcta se
cum abstulit. clam diffugiētes
et nudā ipam dimiserūt. **P**ost
hec statim scio similē terciā
eue incurrit maledictōez vte
licet inhonoratōem **Qm** om̄s

Quoniam omnes qui eam cognoscebant in nullo ei compacientes eam subsannabant irridebant, et parvuli pueri ut in fatuam lutum et lapides in eam proiecerunt et nemo eos cohibebat.

Quarta hebdomada cum in nullo se emendabat quinymmo ex impaciencia Deum blasphemabat, subito lepra horribilissima est percussa, cuncteque carnes eius computruerunt, tantusque fetor ex illa emanabat ut nullus mortalium hunc sufferre

Quoniam omnes
in nullo ei
subsannabant irridebant,
ut in fatuam

Dal momento che, tutti quelli che la conoscevano, senza alcuna compassione per lei, la schernivano (e) la deridevano, e i bambini piccoli, come contro un'insensata, lanciavano contro di lei fango e sassi, e nessuno glielo impediva.

Nella quarta settimana, dal momento che non si emendava affatto, e anzi, per l'impazienza bestemmiava Dio, improvvisamente fu colpita da una terribilissima lebbra, e tutte le sue carni si decomponevano, e lei emanava un così grande fetore, che nessun uomo poteva

**licet inhonoratōem. Qm̄ om̄s
qui eā p̄gnoscebant in nullo ei
p̄paciētes eā subsannabāt irri-
debāt. ⁊ puuli p̄ueni vt in fatuā
lutum ⁊ lapides in eā p̄iecerūt
et nemo eos cobibebat. Quar-
ta ebdomada cū i nullo se emē-
dabat quinȳmo ex impacia de-
um blasphemabat. subito lepra
horribilissima est p̄cussa. cūcte
q̄ carnes eius p̄putruerūt. tā-
tusq̄ fetoz ex illa emanabat vt
nullus mortaliū hunc sufferre**

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. d.



San Domenico.



San Domenico.

tam maledictōez eue p̄quisiuit
corpis imbecillitatē ac impetē
nā. **M**ā h̄ illa que olim vt duo
boies fortissimi ⁊ ampli⁹ fortis
erat ⁊ robusta. scā est tā imbe
cillis corpe vt nec manum nec
p̄tem ymo nec seipam pascere
posset. h̄ in tugurio lōge ab ho
mib⁹ sepato sola derelicta erat
De uotā tñ vnam ⁊ scām (te
miserāte) recepit et hūit famu
lam. q̄ vt poterat ei p̄pter teuz
deseruiēs impētebat ei obseq̄a
nciā. **E**ratq; nullius alteri⁹ cu
ra de illa. cū oēs eam fugerent
sicut rei maledictōem. cūctiq;
dicerēt damnū eē ei in aliquo
subuenire. **Q**uipe q̄ tanta ma
la fecit in mūdo. ⁊ tot aias p̄di
dit vanitatib⁹ et luxurijs suis.
Prooq; qd̄ abhoiabilis ē. ip̄a
illa dudū tam florida et opulē
ta ⁊ lasciuā. sine virib⁹ et sensi
bus abhoiabilis om̄ibus assi
due iacebat in ceno fetoz. p̄o
rum stercoz suoz. **F**uitq; i isto
mō trium annozū spacio. intm̄
vt assiduitate adbesiōis ⁊ recu
bationis ad cubile. carnes ei⁹
essent corrose ⁊ vermib⁹ cōsp̄se
Conseq̄nter sextam maledictio
nē eue habuit. infamiā vniuer
salē. a teo vt puerbium in illis
terris de illa publice curreret
Cū em̄ aliquis vluisset alteri
maius maluz inp̄cari. dicebat

in hunc modū. **f**aciat tibi dñs
sicut bñdicte facere dignat⁹ est
Et hec maledictio fuit p̄tra be
nedictōem marie. que notatur
in verbo **E**t bñdictus. in saluta
tione eius. **C**ū igit in fine triū
annoz sc̄iissimus dñicus p̄dī
canto ad illa loca rediisset. sin
gularit̄ ad visitandū suam cap
tiuam. ad eā vniens ab ea nō
est cognit⁹. **N**am oculos p̄dite
rat. toraq; ei⁹ facies sic ēat cor
rosa. vt p̄ne ossa ad extra pate
rent. **Q**uia tñ parīper semper
habebat aliq̄ ratōis licet mo
dicū. ⁊ sic sc̄iissimus dñicus ce
pit ei p̄dicare multa de xp̄o et
sanctis ei⁹ frustra. **I**lla autez
vt audiuit siml̄q; cognosceret
dñicum a tesse. virib⁹ quib⁹ po
terat non p̄nitebat h̄ potētia
inflāmata sc̄m maledicebat do
minicū. ⁊ ip̄m oīm maloz ⁊ ru
inaz suaz causam assererat. li
benēq; vt dicebat eū occideret
si posset. **Q**ue dñicus libenter
sufferēs ait. **P** filia elige quod
vis. aut statim mori infra mē
sez ⁊ sic intrare iebennā sempi
ternā. aut cōmēdare te virginī
marie ⁊ dicere om̄i die psaltes
rium suū. **P**ersuasitq; deuote a
gento vt se p̄neret virib⁹ totis
in p̄dicatōez p̄fratrie virginis
marie et honorū oīm que in ea
sūt p̄ deuotos psaltes eius. vt

sic saltem meritis alioꝝ posset
 iuuari. p̄dita recupare. et eciā
 ad maiora puenire. **Q**ue audi
 ens territa simul ⁊ p̄p̄cta. p̄
 posuit psalteriū dicere et cōfra
 triam illam intrare toto posse
Rogauitq; dñicum q̄ten⁹ possz
 mō debito ab eo informari. vt
 q̄ntotius incipe et dicere possz
Sic igit post sex mala eue. ice
 pit in dei gr̄a p̄ virginē mariaꝝ
 sex suscipe beneficia. **M**az in fi
 ne prime ebdomate postq̄ ince
 pit psalteriū dicere. ois vigor
 sensus p̄fecissime ē ei restituit⁹
 cū augmēto sciētie virtutum ⁊
 moꝝ **I**n fine vero sc̄e ebdoma
 te fuit nobilitata p̄ hoc q̄ nobi
 les ceperūt eā visitare. et puē
 tus nobiliū sibi p̄donare **I**n fi
 ne vero sc̄e ebdomate tuguriū
 eius totū vitābaē lucidū singu
 lis noctib⁹. audiebantq; voces
 choroꝝ canentiū scz angelozꝝ
 te p̄nia illius lerantiū. a deo q̄
 vniuersi timere tēū. ⁊ honora
 re eam ceperūt **E**t ita q̄ sic pri
 us erat p̄fusa. v̄locit̄ a deo ⁊ be
 ata virgine sic mirifice est ho
 norata **I**n fine at̄ q̄rte ebdōte
 virgo maria appens ei. et suo
 lacte virgineo totū corp⁹ eius
 liniēs. a lepra eā curauit. ⁊ pul
 chritudinē p̄stinā ei cū maiori
 augmēto repauit. **I**n fine vero
 q̄nte ebdomate v̄go maria ite

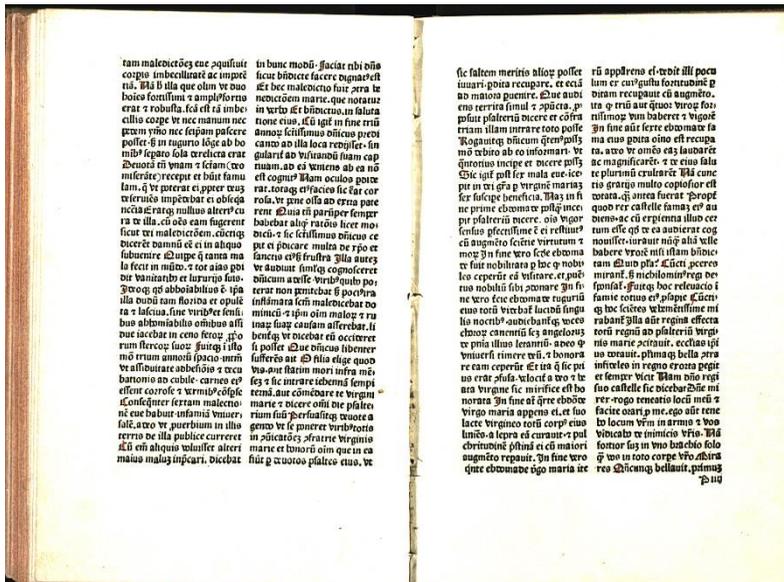
rū appārens ei. dedit illi pocu
 lum ex cui⁹ gustu fortitudinē p̄
 ditam recupauit cū augmēto.
 ita q̄ triū aut q̄tuoz viroz for
 tissimoꝝ vin haberet ⁊ vigorē
In fine aut̄ septe ebdomate sa
 ma eius p̄dita oino est recupa
 ta. a deo vt omēs eaz laudarēt
 ac magnificarēt. ⁊ de eius salu
 te plurimū exultarēt **M**ā cunc
 tis gratijs multo copiosior est
 totata. q̄ antea fuerat **P**rop̄
 quod rex castelle famaꝝ ei⁹ au
 diens. ac cū expienna illud cer
 tum esse qd̄ de ea audierat cog
 nouisset. iurauit nūq̄ aliā velle
 habere vrozē nisi istam b̄ndic
 tam **Q**uid pla? **L**ūcti p̄ceres
 mirant̄. s̄ nichilomin⁹ regi dei
 sponsa. **F**uitq; hoc releuacio i
 famie totius ei⁹ p̄sapie **L**ūcti
 q; hoc sciētes v̄hemētissime mi
 rabant̄ **I**lla aut̄ regina effecta
 totū regnū ad psalteriū virgi
 nis marie p̄cavit. ecclias ip̄i
 us totauit. p̄himaq; bella p̄tra
 infiteles in regno exorta pegit
 et semper vicit **M**am dño regi
 suo castelle sic dicebat **D**ñe mi
 rer. rogo teneatis locū meū ⁊
 facite orari p̄ me. ego aut̄ tene
 bo locum v̄rm in armis ⁊ vos
 vidicabo te inimicis v̄ris. **M**ā
 fortior suz in vno brachio solo
 q̄ vs in toto corpe v̄ro **M**ira
 res **Q**uicunq; bellauit. p̄mūz
 p̄ liū

equanimiter posset, adeo ut esset sibimetipsi
tediosa, que olim florida et flagrans aromatis
redolebat.

Ob quod ex intollerabili cordis dolore
impacientissima efficiebatur.

Nam per hanc lepram subito facta est
turpissima, contra verbum Pulchritudinis
Marie videlicet: In mulieribus.

Postmodum autem cum nec sic se
emendaret, quintam (fol. 125, col. a)
maledictionem Eve conquisivit corporis
imbecillitatem ac impotentiam.



Incunabolo del 1498, fol. 125 (Bibl. Univ. di Kiel).

pazientemente sopportarlo, tanto che era gravosa a se stessa, lei che, un tempo, olezzava di fragranti aromi.

Per questo era diventata impazientissima, per l'intollerabile pena del cuore.

Infatti, a causa di questa lebbra divenne diventata bruttissima, ossia al contrario della parola (dell'Ave Maria, che indica) la Bellezza di Maria, "fra le donne".

Poco dopo, poi, poichè non si emendava così, assunse la quinta maledizione di Eva, l'infermità e la debolezza del corpo.

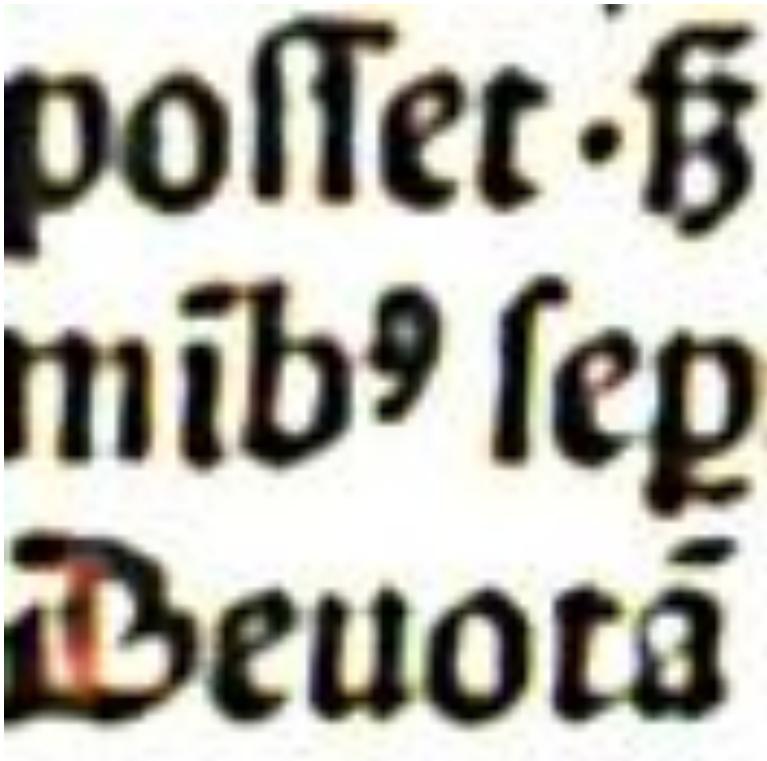
eñmitemer pollet. adeo vt effec
sibimetipi tediosa. q̄ olim flori
da ⁊ flagrans aromatib⁹ redo
lebat. Ob qđ ex itollēabili cor
dis dolore impaciētissima effi
ciebat. Mā p̄ hanc lepraz subī
to facta ē turpissima. ⁊ tra ver
bum pulchritudis marie vide
licet In mulierib⁹ Postmodū
sūt cū nec sic se emēdaret. qñ
P̄ iij

tam maledictōez eue ꝓquisiuit
corpis imbecillitatē ac imprē
tiā. Mā h̄ illa que olim vt duo

Incunabolo del 1498, fol. 124, col. d; fol. 125, col. a.

Nam hic illa que olim ut duo homines fortissimi et amplius fortis erat et robusta, facta est tam imbecillis corpore ut nec manum nec pedem ymmo nec seipsam pascere posset, sed in tugurio longe ab hominibus separato sola derelicta erat.

Devotam tamen unam et sanctam (Deo miserante) recepit et habuit famulam, que ut poterat ei propter Deum deserviens impendebat ei obsequia necessaria.



Infatti, ella, che un tempo era (forte) quanto due uomini vigorosissimi, ed era anche più forte e robusta, divenne così debole nel corpo, che non poteva servirsi né della mano, né del piede, e anzi, nemmeno di se stessa, ma era sola (e) abbandonata in un tugurio assai lontana dagli uomini.

Tuttavia, avendo Dio misericordia (di lei), le inviò una (donna) devota e santa, e le prestò servizio, e questa, per quanto poteva, servendola per (amor) di Dio, le prestò tutte le cure necessarie.

tiā. **N**ā b̄ illa que olim vt duo
hoies fortissimi ⁊ ampli⁹ fortis
erat ⁊ robusta. scā est tā imbe-
cillis corpe vt nec manum nec
pedem ymo nec seipam pascere
posset. s̄ in tugurio lōge ab ho-
mib⁹ sepato sola derelicta erat
Deuotā tñ ynam ⁊ sciam (deo
miserāte) recepit et hūit famu-
lam. q̄ vt poterat ei ppter deuz
deseruiēs impētebat ei obse-
ncā. Eratq; nullius alteri⁹ cu

Eratque nullius alterius cura de illa, cum omnes eam fugerent sicut Dei maledictionem, cunctique dicerent damnum esse ei in aliquo subvenire.

Quippe que tanta mala fecit in mundo, et tot animas perdidit vanitatibus et luxurijs suis.

Ideoque quod abhominabilius est, ipsa illa dudum tam florida et opulenta et lasciva, sine viribus et sensibus abhominabilis omnibus assidue iacebat in ceno fetorum propriorum stercorem suorum.

subuenire ¶
la fecit in mū
dit Vanitatib
¶ Prooq qd ab
illa dudū tam

E nessun altro aveva cura di lei, poiché tutti la fuggivano come una maledizione di Dio, e tutti dicevano che era svantaggioso soccorrerla in qualcosa.

Certamente ella fece tanto male nel mondo, e aveva fatto perdere tante anime con le sue vanità e lussurie.

E perciò, ciò che era più riprovevole è che lei stessa, un tempo così florida, ricca e allegra, senza le forze e i sensi, giaceva riversa disonorevolmente, nella lordura dei propri fetidi sterchi.

nc̄cia Eratq; nullius alteri⁹ cu
ra de illa. cū oēs eam fugerent
sicut dei maledictōem. cūctiq;
dicerēt damnū eē ei in aliquo
subuenire **Q**uippe q̄ tanta ma
la fecit in mūdo. ⁊ tot aias pdi
dit Vanitatib; et luxurijs suis.
Froq; qđ abhomiabilis ē. Ip̄a
illa dudū tam florida et opulē
ta ⁊ lasciuā. sine virib⁹ et sensi
bus abhomiabilis om̄ibus assi
due iacebat in ceno fetoz ꝑꝑo
rum stercoꝝ suoz **F**uitq; i isto

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. a.

Fuitque in isto modo trium annorum spacio, intantum ut assiduitate adhesionis et decubationis ad cubile carnes eius essent corrose et vermibus consparse.

Consequenter sextam maledictionem Eve habuit, infamiam universalem, adeo ut proverbium in illis terris de illa publice curreret.

Cum enim aliquis voluisset alteri maius malum imprecari, dicebat (fol. 125, col. b) in hunc modum: Faciat tibi Dominus sicut Benedicte facere dignatus est.

Consequenter
nec eue habuit
salē. adeo ut
terris de illa
Cū enim aliqu

E rimase in questo modo per lo spazio di tre anni, tanto che per il continuo stare ferma a letto, le sue carni si corrosero ed erano ricoperte di vermi.

Di conseguenza, ella ebbe la sesta maledizione di Eva, l'infamia universale, tanto che in quelle terre girava ovunque un proverbio su di lei.

Infatti, quando qualcuno voleva augurare un grande male ad un altro, diceva in questo modo: Il Signore faccia a te, come s'è degnato di fare a Benedetta.

rum stercoꝝ suoꝝ fuitq; i isto
mō trium annozū spacio· intm̄
vt assiduitate adbesiōis ⁊ decu
battonis ad cubile· carnes ei⁹
essent corrose ⁊ wormib⁹ cōspse
Conseq̄nter sextam malectio
nē eue habuit· infamiā vniuers
salē. a deo vt puerbium in illis
terris de illa publice curreret
Cū em̄ aliquis voluisset alteri
maius maluz inpcari. dicebat
in hunc modū· **f**aciat tibi dñs
sicut bñdicte facere dignat⁹ est

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. a-b.



San Domenico.



Madonna del Rosario.

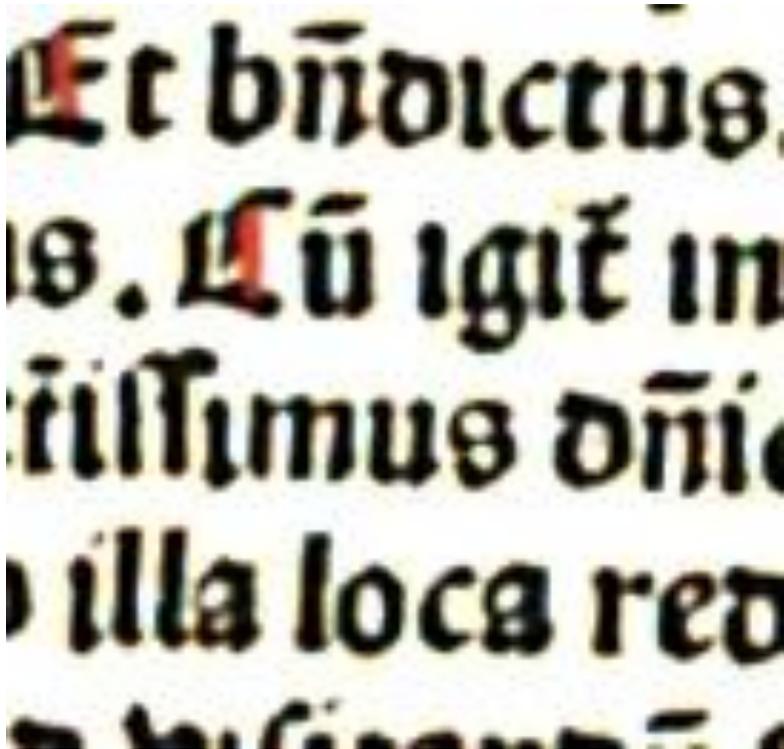


San Domenico.

Et hec maledictio fuit contra benedictionem Marie, que notatur in verbo: Et Benedictus, in Salutatione Eius.

Cum igitur in fine trium annorum sanctissimus Dominicus predicando ad illa loca redijsset, singulariter ad visitandum suam captivam, ad eam veniens ab ea non est cognitus.

Nam oculos perdiderat, totaque eius facies sic erat corrosa, ut pene ossa ad extra paterent.



E questa maledizione era al contrario della benedizione di Maria, che si nota nella parola “E Benedetto”, nella Sua Ave Maria.

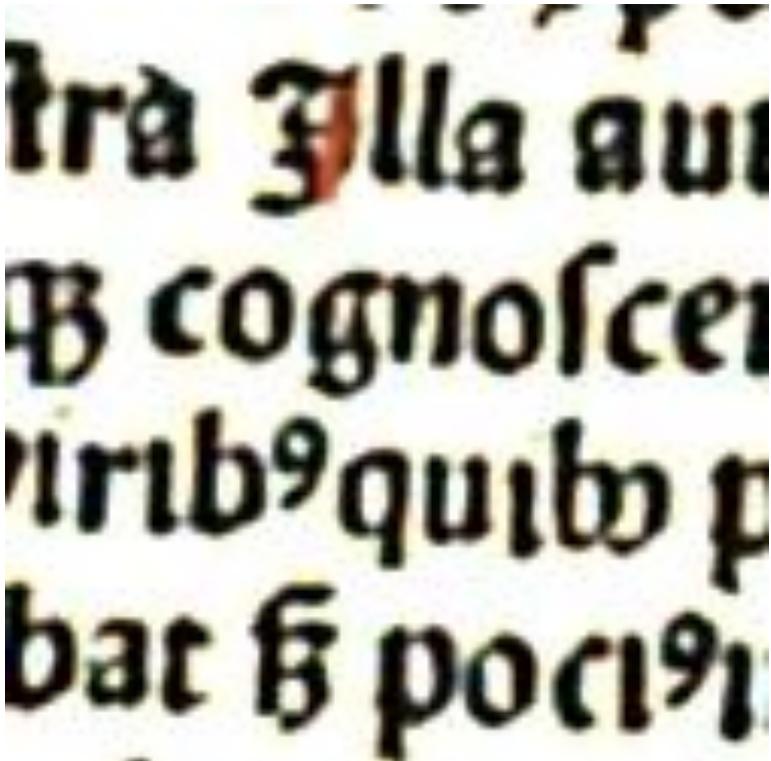
Essendo dunque ritornato alla fine dei tre anni, il santissimo Domenico, per predicare in quei luoghi, ma specialmente per visitare la sua prigioniera, giungendo presso di lei, non fu riconosciuto da ella.

Infatti, aveva perso gli occhi, e tutta la sua faccia era così corrosa, che al di fuori apparivano quasi le ossa.

Et hec maledictio fuit contra benedictiōem marie. que notatur in verbo Et bñdictus. in salutatione eius. Cū igit in fine triū annoꝝ sc̄iſſimus dñicus predicando ad illa loca rediſſet. singularit̄ ad visitandū suam captiuam. ad eā veniens ab ea nō est cognit⁹ Nam oculos perde rat. totaq; ei⁹ facies sic ēat corrosa. vt pene ossa ad extra pate rent Quia tñ parūper semper

Quia tamen parumper semper habebat aliquod rationis licet modicum, et sic sanctissimus Dominicus cepit ei predicare multa de Christo et Sanctis eius sed frustra.

Illa autem ut audivit simulque cognosceret Dominicum adesse, viribus quibus poterat non penitebat sed potius ira inflammata sanctum maledicebat Dominicum, et ipsum omnium malorum et ruinarum suarum causam asserebat, libenterque ut dicebat eum occideret si posset.



Poiché, tuttavia, aveva, sempre per poco tempo, un modico uso della ragione, sebbene piccolo, così il santissimo Domenico cominciò a predicare a lei molte cose su Cristo e sui Santi, ma inutilmente.

Ella poi, appena sentì, e nello stesso tempo seppe che era presente Domenico, con le forze con cui poteva, non (solo non) si pentiva, ma piuttosto, infiammata d'ira, malediceva San Domenico, e gli attribuiva (di essere) la causa di tutti i suoi mali e rovine, e asseriva che volentieri lo avrebbe ucciso, se avesse potuto.

rent **Q**uia tñ parūper semper
habebat aliq̄ ratōis licet mo-
dicū. ⁊ sic sc̄tissimus dñicus ce-
pit ei p̄dicare multa de xp̄o et
sanctis ei⁹ h̄ frustra **I**lla autez
vt audiuit siml̄q̄ cognosceret
dñicum a teste. Virib⁹ quib⁹ po-
terat non p̄nitebat h̄ poci⁹ ira
inflāmata sc̄m maledicebat do-
minicū. ⁊ ip̄m oīm maloz ⁊ ru-
inaz suaz causam asseribat. li-
bent̄q̄ vt dicebat eū occideret
si posset **Q**ue dñicus libenter

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. b.

**Que Dominicus libenter sufferens ait:
("O filia elige quod vis, aut statim mori infra
mensem et sic intrare Iehennam sempiternam,
aut commendare te Virgini Marie et dicere
omni die Psalterium Suum.**

**Persuasitque devote agendo ut se poneret
viribus totis in communicationem Confratrie
Virginis Marie et bonorum omnium que in ea
fiunt per devotos Psaltes Eius, ut (fol. 125, col.
c) sic saltem meritis aliorum posset iuvari,
perdita recuperare, et eciam ad maiora
pervenire.**

**¶ Que dī
ēs ait ¶ fi
nt statim m
sic intrare i**

(San) Domenico, sopportando pazientemente queste cose, disse: "O figlia, scegli ciò che vuoi: o morire entro un mese, e così entrare nell'Inferno eterno, o raccomandarti alla Vergine Maria, e dire ogni giorno il Suo Rosario.

Agendo devotamente, la persuase a stare con tutte le forze in comunione con la Confraternita della Vergine Maria, e di tutti beni che in essa si ottengono a favore dei suoi devoti Rosarianti, affinché così potesse giovarsi almeno dei meriti degli altri, e raggiungerne anche di maggiori.

si possit **Q**ue dñicus libenter
sufferēs ait **P** filia elige quod
vis. aut statim mori infra mē,
sez ⁊ sic intrare iebennā sempiternā.
aut cōmēdare te virgini marie ⁊ dicere oī die psalterium suū
Persuasitq; deuote agendo vt se pneret virib⁹ totis in pūicatōez pfratrie virginis marie et honorū oīm que in ea fiūt p deuotos psalter eius. vt sic saltem meritis alioꝝ possit iuuari. pdita recuperare. et eciā ad maiora puenire. **Q**ue audi

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. b-c.

Que audiens territa simul et compuncta,
proposuit Psalterium dicere et Confratriam
illam intrare toto posse.

Rogavitque Dominicum quatenus posset
modo debito ab eo informari, ut quantotius
incipere et dicere posset.

Sic igitur post sex mala Eve, incepit in
Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere
beneficia.

Rogavitq
mō debito
q̄ntotius i
Sic igit̄ p

E, nell'udire queste parole, atterrita e compunta allo stesso tempo, scelse di recitare il Rosario e di poter entrare con tutto (il cuore) in quella Confraternita.

E (San) Domenico le chiese se potesse catechizzarla in modo debito, affinché, al più presto, potesse incominciare ad enunciare.

Così, dunque, dopo i sei mali di Eva, incominciò, in grazia di Dio, ad ottenere, per mezzo della Vergine Maria, sei benefici.

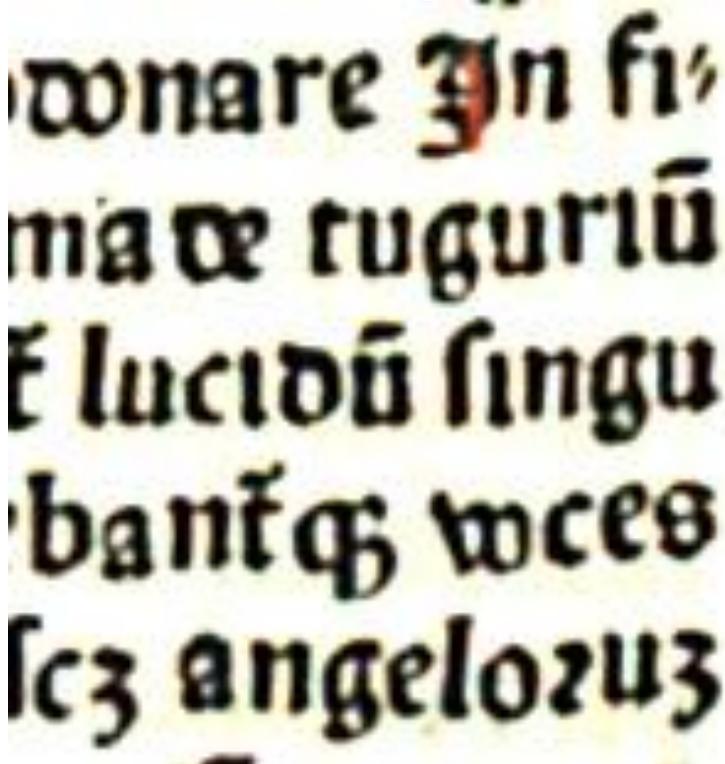
ad maiora puenire. **Q**ue audi
ens territa simul ⁊ p̄pūcta. p̄
posuit psalteriū dicere et cōfra
triam illam intrare toto posse
Rogauitq; dñicum q̄ten⁹ postz
mō debito ab eo informari. vt
q̄ntotius incipe et dicere postz
Sic igit post sex mala eue. ice
pit in dei gr̄a p̄ virginē mariaz
sex suscipe beneficia. **M**az in fi

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. c.

Nam in fine prime hebdomade postquam incepit Psalterium dicere, omnis vigor sensus perfectissime est ei restitutus cum augmento scientie virtutum et morum.

In fine vero secunde hebdomade fuit nobilitata per hoc quod nobiles ceperunt eam visitare, et proventus nobilium sibi condonare.

In fine vero tercie hebdomade tugurium eius totum videbatur lucidum singulis noctibus, audiebanturque Voces Chororum canentium scilicet Angelorum de penitentia illius letantium, adeo quod universi timere Deum, et honorare eam ceperunt.



donare In fi
ma de tuguriu
e lucidu singu
bantq; voces
scz angelorum

Infatti, alla fine della prima settimana, da quando aveva incominciato a recitare il Rosario, le fu restituito perfettissimamente, il vigore della sensibilità, con un aumento di comprensione delle virtù e dei costumi.

Alla fine della seconda settimana, poi, fu nobilitata per il fatto che i nobili incominciarono a farle visita, e un gran numero di nobili la portarono in salvo.

Alla fine, poi, della terza settimana, il suo tugurio, ogni notte, appariva tutto lucente, e si udivano Voci di Cori che cantavano, ovvero di Angeli, che si rallegravano della sua penitenza, tanto che tutti cominciarono a temere Dio, e ad onorarla.

ser suscipe beneficia. **M**az in fi
ne prime ebdomate postq̄ ince
pit psalteriū dicere. ois vigor
sensus p̄fectissime ē ei restitue⁹
cū augmēto sciētie virtutum ⁊
moꝝ **I**n fine vero scēte ebdoma
te fuit nobilitata p̄ hoc q̄ nobis
les ceperūt eā visitare. et puē
tus nobiliū sibi p̄onare **I**n fi
ne vero scēte ebdomate tuguriū
eius totū vixit lucidū singu
lis noctib⁹ audiebantq̄ voces
choroꝝ canentiū scz angeloz
te p̄nia illius letantiū. adeo q̄
vniuersi timere teū. ⁊ honora
re eam ceperūt **E**t ita q̄ sic pri

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. c.



San Domenico.

I amara me froueta me ganssa



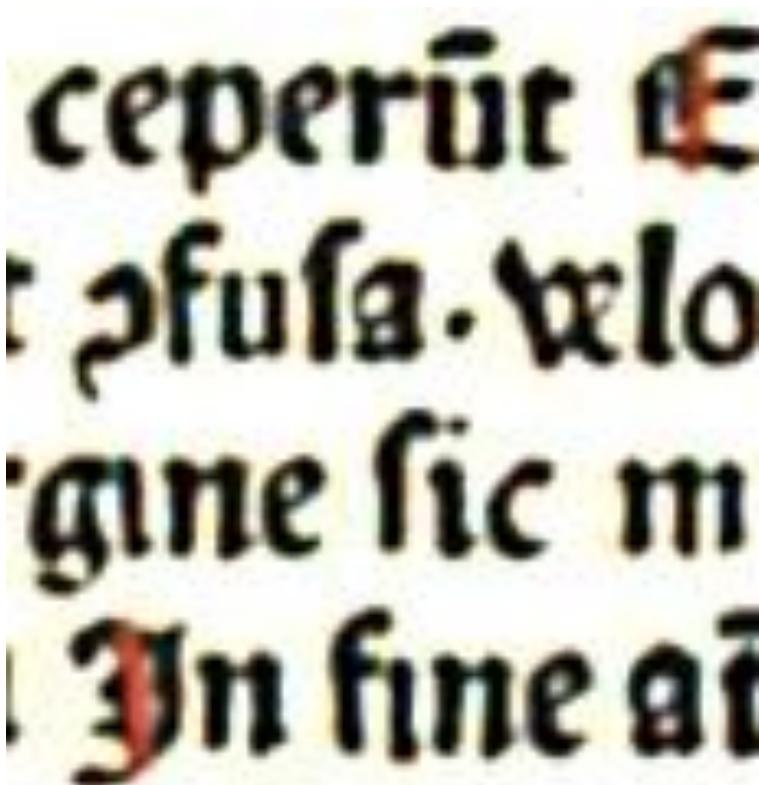
Coment cherubin tient son glaive
flambloiant et garde la porte
de la cite de Iherusalem qui
ny entre q'lez chos du roy de la cite
dus ce monde nos desconfortou

San Domenico.

Et ita que sic prius erat confusa, velociter a Deo et Beata Virgine sic mirifice est honorata.

In fine autem quarte hebdomade Virgo Maria apparens ei, et Suo Lacte Virgineo totum corpus eius liniens, a lepra eam curavit, et pulchritudinem pristinam ei cum maiori augmento reparavit.

In fine vero quinte hebdomade Virgo Maria iterum (fol. 125, col. d) apparens ei, dedit illi poculum ex cuius gustu fortitudinem



E così lei, che prima era sconvolta, prontamente in modo così meraviglioso viene onorata da Dio e dalla Beata Vergine.

Alla fine della quarta settimana, poi, la Vergine Maria, aparendole, unghendo tutto il corpo di lei con il Suo Latte Virgineo, la guarì dalla lebbra, e le fece riacquistare l'antica bellezza, con un maggiore accrescimento.

Alla fine della quinta settimana, poi, la Vergine Maria, aparendole di nuovo, le diede una bevanda, al cui assaggio, ella riacquistò la forza perduta, con un

re eam ceperūt **E**t ita q̄ sic pri
us erat p̄fusa. & locit̄ a d̄o ⁊ be
ata Virgine sic mirifice est ho
norata **I**n fine at̄ q̄rte ebdōte
Virgo maria appens ei. et suo
lacte Virgineo totū corp⁹ eius
lunēs. a lepra eā curavit. ⁊ pul
chritudinē p̄stinā ei cū maiori
augmēto repavit. **I**n fine vero
q̄nte ebtomade v̄go maria ite
rū appārens ei. dedit illi pocu
lum ex cui⁹ gustu fortitudinē p̄

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. c-d.

perditam recuperavit cum augmento, ita quod trium aut quattuor virorum fortissimorum vim haberet et vigorem.

In fine autem sexte hebdomade fama eius perditam omnino est recuperata, adeo ut omnes eam laudarent ac magnificarent, et de eius salute plurimum exultarent.

Nam cunctis gratijs multo copiosior est dotata, quam antea fuerat.

te ebdomade
omino est recup
es eaz laudari
t. 7 de eius sal
rarēt. Na cur

accrescimento, tanto che aveva la forza e il vigore di tre o quattro uomini fortissimi.

Alla fine della sesta settimana, poi, fu recuperata pienamente la sua fama perduta, tanto che tutti la lodavano e la magnificavano, ed esultavano moltissimo per la sua salute.

Infatti, fu dotata di tutte le attrattive, in modo più abbondante di quanto lo fosse stata prima.

ditam recupavit cū augmēto.
ita q̄ triū aut q̄tuor viroz for-
tissimoz vim haberet ⁊ vigorē
In fine aut̄ septe ebdomate fa-
ma eius pdita oino est recupa-
ta. atq̄ vt omēs eaz laudarēt
ac magnificarēt. ⁊ de eius salu-
te plurimū exultarēt **N**ā cunc-
tis gratijs multo copiosior est
dotata. q̄ antea fuerat **P**ropt̄

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. d.

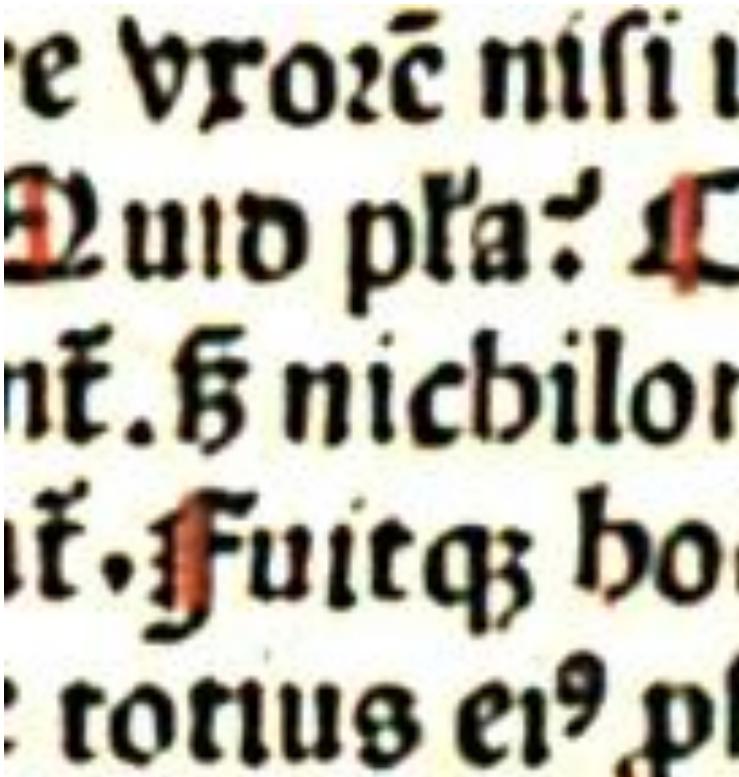
Propterea quod rex Castelle famam eius audiens, ac cum experientia illud certum esse quod de ea audierat cognovisset, iuravit numquam aliam velle habere uxorem nisi istam Benedictam.

Quid plura?

Cuncti proceres mirantur, sed nichilominus regi desponsatur.

Fuitque hoc relevacio infamie totius eius prosapie.

Cunctique hoc scientes vehementissime mirabantur.



Per questo, il Re di Castiglia, udendo la sua fama, e avendo conosciuto dal vero che era certa la (notizia) che aveva udito su di lei, giurò che non avrebbe voluto per sposa nessun'altra, se non questa Benedetta.

Che cosa (avvenne) poi?

Tutti i nobili si meravigliarono, ma nondimeno si fidanzò con il Re.

E ciò fu la liberazione dall'infamia di tutta la sua stirpe.

E tutti, sapendo ciò, grandissimamente sbalordirono.

totata. q̄ antea fuerat Prop̄
quod rex castelle fama; ei⁹ au
diens. ac cū experientia illud cer
tum esse qđ de ea audierat cog
nouisset. iurauit nūq̄ aliā uelle
habere vxorē nisi istam b̄ndic
tam **Q**uid pla? **C**ūcti p̄ceres
mirant̄. s̄ nichilomin⁹ regi de
sponsat̄. **F**uitq; hoc releuacio ī
fame totius ei⁹ p̄sapie **C**ūcti
q; hoc sciētes uelēmētissime mi
rabant̄ **I**lla aut̄ reginā effecta

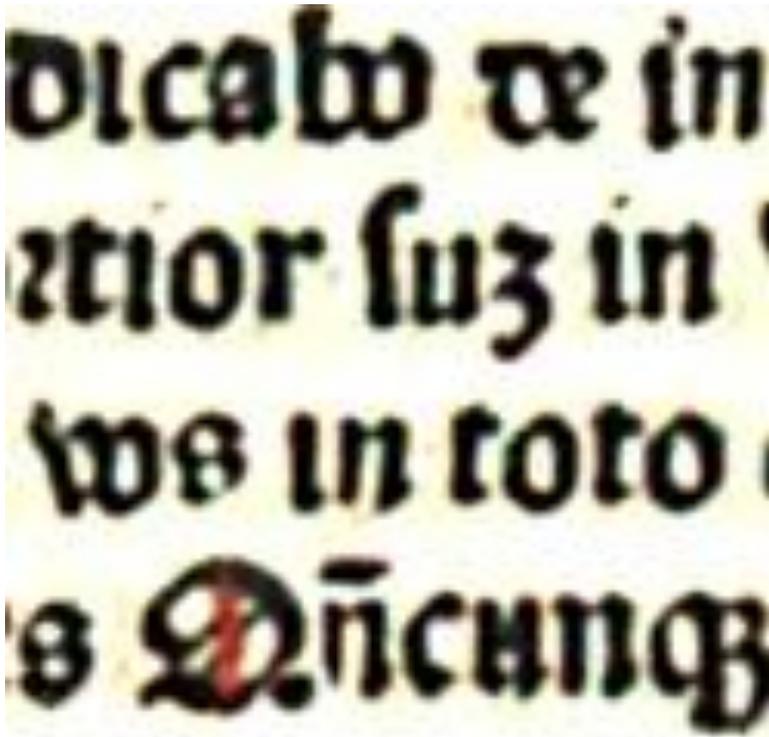
Incunabolo del 1498, fol. 125, col. d.

Illa autem regina effecta totum regnum ad Psalterium Virginis Marie concitavit, Ecclesias ipsius dotavit, plurimaque bella contra infideles in regno exorta peregit et semper vicit.

Nam Domino Regi suo Castelle sic dicebat: (“)Domine mi rex, rogo teneatis locum meum et facite orari pro me, ego autem tenebo locum vestrum in armis et vos vindicabo de inimicis vestris.

Nam fortior sum in uno brachio solo quam vos in toto corpore vestro”).

Mira res.



Ella poi, divenuta Regina, spronò tutto il regno a (recitare) il Rosario della Vergine Maria, adornò le Chiese del (regno) e portò a termine contro gli infedeli, moltissime guerre che sorgevano nel regno, e sempre vinse.

Infatti al suo signore, Re di Castiglia, diceva così: Signore mio Re, vi prego di mantenere il mio posto, e fate pregare per me; io, invece, terrò il posto vostro nell'esercito, e vi difenderò dai vostri nemici.

Infatti, in un solo braccio, sono più forte di quanto (lo siate) voi in tutto vostro corpo.

Cosa meravigliosa!

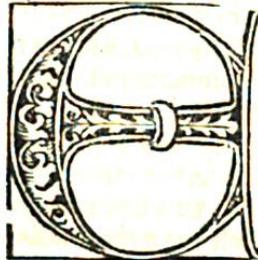
rabant̄ Ylla aūt regina effecta
totū regnū ad psalteriū virgī
nis marie ꝑcitauit. ecclias ip̄i
us totauit. ꝑhimaq; bella ꝑtra
infiteles in regno erotta ꝑgit
et semper vicit Nam dño regi
suo castelle sic dicebat Dñe mi
rer. rogo teneatis locū meū ꝛ
facite orari ꝑ me. ego aūt tene
bo locum v̄r̄m in armis ꝛ vos
vidicabo te inimicis v̄ris. Nā
fortior suꝛ in vno brachio solo
q̄ vs in toto corpe v̄ro Mirā
res Qñcunq; bellauit. ꝑrimuz

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. d.

gembus suis flexis psalterium
 bñe virginis deuote porauit. ac
 cunctos suos psalteriū virgis
 marie dicere coegit cū penitē
 tijs possibilib⁹ **T**antusq; mor
 terroz hostes inuadebat. vt fre
 quēter fugerēt nemine psequē
 te **S**icq; inualuit (psalterij vir
 ginis marie adiuta suffragio)
 vt centū de suis aliqñ mille de
 aduersarijs fugarēt. et q; qñq;
 a centuz duo aut tria milia de
 hostibus fugarēt. **S**icq; fama
 eius vsq; ad soldanū puenit.
 cunctiq; pagani vixmēter ter
 rebant. vbi audita est pñcia be
 nedicte **I**taq; regnū totuz ad
 orandū virginis mane psalteriū
 et ad eiusdem psalterij pfratri
 am pmouit. **V**iuensq; scē a vir
 gine maria habuit pmonitōez
 de eius in breui defunctiōe per
 centū et quinq;ginta dies ante
 eius obituz. in morteq; sua vi
 dit dñm ihesum ⁊ virginē ma
 riam se dulcius visitantes **E**t
 illa die defunctiōis sue maria
 multitudo auis omīs autis mu
 sicalis recta castri cōpleuit. cū
 suauissimis cātib⁹ **P**ropterea
 qui voluit ab istis sex malis li
 berari. ⁊ sex bona pñcta a vir
 gine maria impetrare. seruiant
 ei in suo psalterio ⁊ in pfrater
 nitate eiusdem psalterij mirifi
 ci ⁊ sanctissimi. p dñm nostruz

ihesum xpm. qui in pñem omi
 um salutem elegit gñosam vir
 ginē mariam in matrez. qui cū
 do patre suo viuit ⁊ regnat in
 vnitare spūssancti deus. p. in
 finita secula seculoz **A**mē.

C De quodā Adriano archi
 dyacono. qui p virtutez psalte
 rij a carcere fuit liberatus



Rat q;
 daz no
 mine a
 drian⁹.
 nobilis
 corpore
 scientia
 q; ⁊ elo

quentia excellus. qui in archi
 diaconū ceragustane ciuitatis
 in hispanijs mirifice ē sblima
 tus. **I**n quo dignitatis gradu
 mirūtmmodū ecclasticos ce
 pit reformare defectus. verbuz
 dei vbiq; discurrens seminare
Quō vitens dyabolus. eidē tēp
 tarōes carnis p quandā filiaz
 comitis noie iohannā vixmen
 tissime immisit **R**es q̄ppe sic a
 gebat vt illa sibi sp̄ vellet p̄fite
 ri. et suis p̄silijs tanq̄ deuō au
 riliari et parere **Q**uid plura?
Post ventū verbuz venit pluui
 a carnis. ⁊ q; vitā ducebat apo
 stolicā. hui tūc cuz p̄fatā quasi
 dietim p vnū semianū vitam

ducebat impudicā et brutalem
Moxq; ab eo reuotō discessit
cepitq; tunc vehemē⁹ rī sibi⁹ io
cis rumorib; ac spectacul' tele
ctari. fūciumq; suū negligere
sp̄ p̄metere cū falsamento car
neo. p̄azq; p̄dicare ac remisse
vt iā nō rigite p̄tra vicia vt p̄
us p̄dicaret h̄ oīno tepite **L**er
uice tunc elata 7 ocul' sublimi
b⁹ cepit incegere 7 p̄oparice. v
stimētis nouis ac nimis p̄cios
induere **M**irant' et volent' cūc
ri qui eū agnoscūt. vt tāta mu
tarōe **Q**uid ampli⁹? **P**ost hec
mūdana gaudia. mox aduenit
eoz cognita tristitia **C**um em̄
affatib; muliez et cātilenis et
chozeis in sonitu tympani 7 ci
thare gauderet. iā cepit alu⁹ tu
mescere p̄fate iobāne. dietimq;
magis ac magis augmentari.
Quō vidēs p̄. minis et flagell'
a filia casum exegit **M**oxq; p̄
fatuz accusauit gūissime archi
diaconū. tātoq; odio p̄fata io
banna in p̄dictū adrianū ē te
bachata vt cū omni malignita
te 7 astucia in plimis illū accu
saret. nouos modos fingēs sue
ab eo deceptōis. eciaz magica
arte se subuersā ait. **Q**uid plu
ra? **M**ox armati milites ad p̄
fatū adrianū p̄tendendū mit
tunt **C**ōp̄tensus ē oīni cū cō
fusione. ligat' coram oīni poplō

ciuitātis ceragustane. ad ep̄m
deducit sicq; ab eo mox excō
municat' 7 incarceration. **S**z die
quarto per falsos clericos sibi
affines inde eicit'. h̄ eiecit' i gra
uioza incidit pericula **N**ā fugi
ens a p̄fato comite cognitus 7
itez p̄tensus ad regios carce
res trahit'. tanq̄ qui regis nep
taz violauerat. 7 nobiliū p̄ntē
lam regni infamauerat **Q**uin
ȳmo tanq̄ rei publice hostis i
fossa laci vincular' cum sp̄enti
bus h̄u miser ille tēcit' **I**biq;
in oīni miseria frigoris famis
sitis. ac vestimentoz tegumen
tis priuat'. fuit annis trib; p̄ti
nuis. **S**ic itaq; in isto carcere
ser mala incurrit. **P**rimū fuit
maledictōis 7 excōdicatōis ab
ep̄o **S**cdm fuit p̄ditōis omis
sciētie p̄ tristitia **T**erciu; ami
cicie ois et cōplacencie princi
pib⁹ et dñis **Q**uartū fuit amif
sionis eloq̄ntie p̄dicatōis 7 vo
cis practice. **N**ō em̄ poterat lo
qui ampli⁹ q̄ leprosus **Q**uintū
p̄ditōis ois domini eccl'astici
et tp̄alis **S**extum amissiois li
bertatis a tēp̄ratōe **Q**uib⁹ ser
mal' intollerabilē 7 in imēfuz
grauabat **C**ū igit' rpe hoc pen
tente scissim⁹ dñic⁹ p̄tib; in ill'
p̄dicaret. scandalū audiuit per
maximū p̄ illū adrianū p̄tēuz
Cognoscēsq; spū p̄tēico eum



San Domenico.

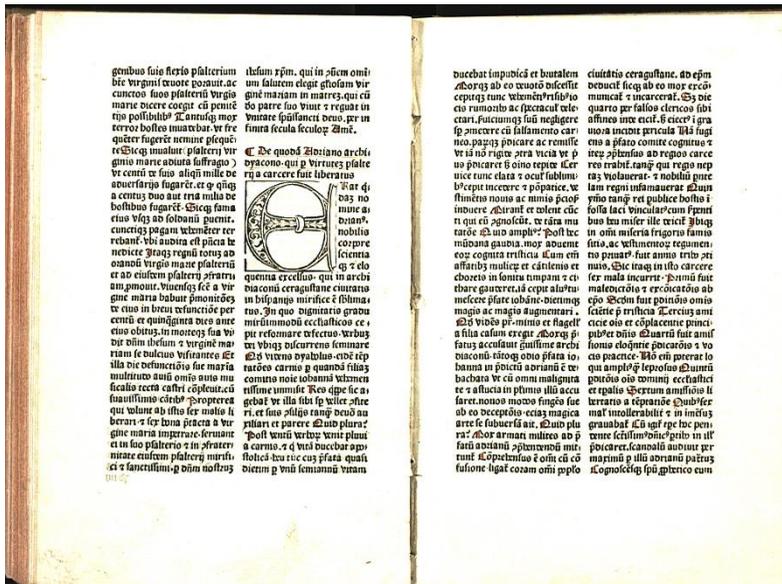


San Domenico.

Quandocunque bellavit, primum (fol. 126, col. a) genibus suis flexis Psalterium Beate Virginis devote peroravit, ac cunctos suos Psalterium Virginis Marie dicere coegit cum penitentijs possibilibus.

Tantusque mox terror hostes invadebat, ut frequenter fugerent nemine persequente.

Sicque invaluit (Psalterij Virginis Marie adiuta suffragio) ut centum de suis aliquando mille de adversarijs fugarent, et quod quandoquidem a centum duo aut tria milia de hostibus fugarent.



Incunabolo del 1498, fol. 126 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ogni volta che combatteva, ella per prima cosa pregava in ginocchio il Rosario della Beata Vergine, e induceva, con eventuali sanzioni, tutti i suoi a recitare il Rosario della Vergine Maria.

E subito, un così grande terrore assaliva i nemici, che spesso fuggivano, senza che nessuno li inseguisse.

E prese tanto vigore (aiutata dall'intercessione del Rosario della Vergine Maria) che, talvolta, cento dei suoi mettevano in fuga mille avversari, e talvolta, cento (dei suoi) mettevano in fuga due o tremila nemici.

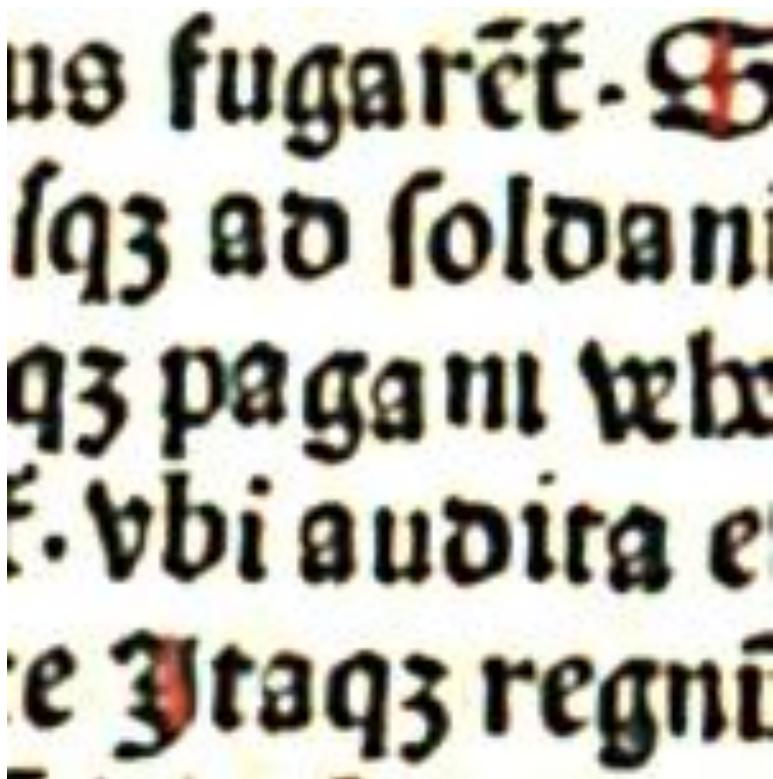
res Quicumq; bellauit. p̄m̄uz
P̄m̄uz

gēbus suis flexis psalterium
b̄e virginis deuote posauit. ac
cunctos suos psalteriū virgis
marie dicere coegit cū penitē
tijs possibilib⁹ Tantusq; mor
terroz hostes inuadebat. vt fre
quēter fugerēt nemine p̄sequē
te Sicq; inualuit (psalterij vir
ginis marie adiuta suffragio)
vt centū de suis aliqñ mille de
aduersarijs fugarēt. et q̄ qñq;
a centuz duo aut tria milia de
hostibus fugarēt. Sicq; fama

Incunabolo del 1498, fol. 125, col. d; fol. 126, col. a.

Sicque fama eius usque ad Soldanum pervenit, cunctique pagani vehementer terrebantur, ubi audita est presencia Benedicte.

Itaque regnum totum ad orandum Virginis Marie Psalterium et ad Eiusdem Psalterium Confratriam promovit, vivensque sancte a Virgine Maria habuit premonitionem de eius in brevi defunctione per centum et quinquaginta dies ante eius obitum, in morteque sua vidit Dominum Ihesum et Virginem Mariam se dulcius visitantes.



E così la sua fama pervenne fino al Sultano, e tutti i pagani erano grandemente terrorizzati, quando si udiva dell'arrivo di Benedetta.

Pertanto, ella spinse tutto il regno a pregare il Rosario della Vergine Maria, e alla Confraternita del medesimo Rosario, e, vivendo santamente, ebbe dalla Vergine Maria, centocinquanta giorni prima della sua morte, la premonizione della sua morte vicina.

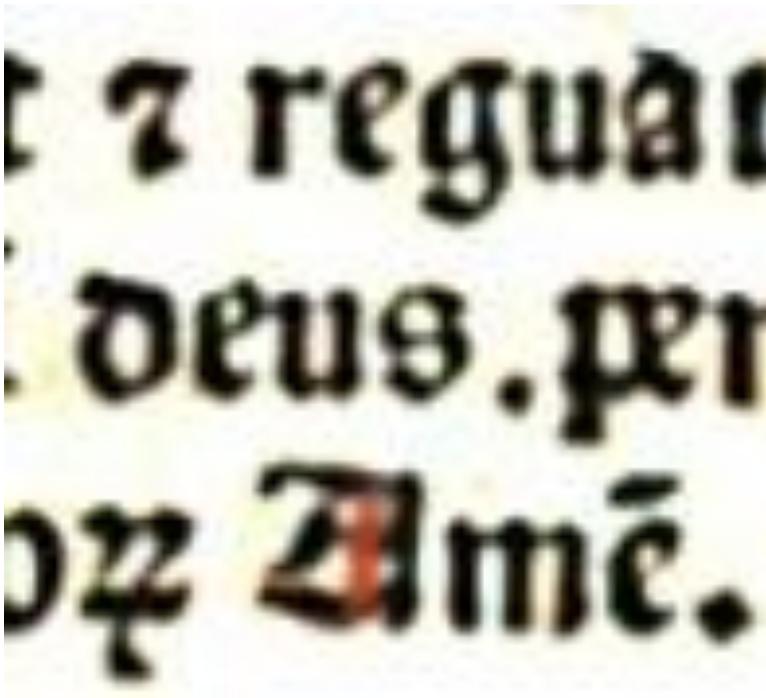
E nel momento della sua morte vide il Signore Gesù e la Vergine Maria, che la visitavano con grande dolcezza.

hostibus fugarēt. Sicq; fama
eius vsq; ad soldanū puenit.
cunctiq; pagani vehmēter ter
rebant. vbi audita est pñcia be
nedicte Itaq; regnū totuz ad
orandū virgis marie psalteriū
et ad eiusdem psalterij pfratri
am pmouit. viuensq; scē a vir
gine maria habuit pmonitōez
de eius in breui defunctiōe per
centū et quinq;inta dies ante
eius obituz. in morteq; sua vi
dit dñm ihesum ⁊ virginē ma
riam se dulcius visitantes Et

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. a.

Et illa die defunctionis sue maxima multitudo avium omnis avis musicalis tecta castris complevit, cum suavissimis cantibus.

Propterea qui volunt ab istis sex malis liberari, et sex bona pretacta a Virgine Maria impetrare, serviant ei in Suo Psalterio et in Confraternitate Eiusdem Psalterij mirifici et sanctissimi, per Dominum nostrum (fol. 126, col. b) Ihesum Christum, qui in communem omnium salutem elegit Gloriosam Virginem Mariam in Matrem, qui cum Deo Patre suo vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per infinita secula seculorum.



E, nel giorno della sua morte, una grandissima schiera di ucellini cinguettanti ricoprì i tetti del castello, con soavissimi canti.

Perciò coloro che vogliono essere liberati da questi sei mali, e ottenere dalla Vergine Maria i sei beni predetti, servano a Lei nel Suo Rosario e nella Confraternita del medesimo meraviglioso e santissimo (Rosario).

Per nostro Signore Gesù Cristo, che scelse per la comune salvezza di tutti, la Gloriosa Vergine Maria, come Madre, che, con Dio, Padre suo, vive e regna, nell'unità dello Spirito Santo Dio, per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

riam se dulcius visitantes Et
illa die defunctiōis sue maria
multitudo auī omīs autē mu
sicalis rectā castri cōpleuit. cū
suauissimis cātib⁹ Propterea
qui volunt ab istis sex malis li
berari. ⁊ sex bona p̄acta a vir
gine maria impetrare. seruiant
ei in suo psalterio ⁊ in p̄frater
nitate eiusdem psalterij mirifi
ci ⁊ sanctissimi. p̄ dñm nostruz
ih̄sum xp̄m. qui in p̄vem omī
um salutem elegit gl̄iosam vir
ginē mariam in matrem. qui cū
dō patre suo viuit ⁊ regnat in
v̄nitare sp̄s̄sancti deus. per in
finita secula seculoz Amē.

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. a-b.

Amen³.

³ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 5) si ha: ***“EXEMPLUM III: DE BENEDICTA HISPANA: Erat virgo nomine Benedicta, filia Comitis Nobilissimi in Regno Hispaniae cognata Sanctissimi Dominici Patriarchae Ordinis Fratrum Praedicatorum Almi. Fuitque vane in domo parentum educata, cum omni gloria mundana. Erat corpore pulcherrima, elegantissima, et fortissima, ultraque multas alias, corpore excelsa, doctaque in omni vanitate saeculi, ac mundana eloquentia. Insuper cantare, discantare modo mirabili, scivit adeo quod nullus esset Cantor Ecclesiasticus, qui se illi in arte musica praeferre auderet. Quinimmo in simphonia, in cythara, organisque ac huiusmodi musicalibus instrumentis scivit peroptime ludere. Ad scacos, aleas, et huiusmodi saecularium ludos, tam bene ludebat, ut ab omnibus Magistra vocaretur. Quinimmo, cum fortissima esset, in hastiludiis, et spatatoreorum artibus, sic edocta fuit, ut in talibus nullum reperiret victorem. Quod autem gravius est, cum gratiis mundanis redundaret, dissolutissima in habitu fuit, semper in choreis, duellis, spectaculis existens, cunctosque ad sui amorem alliciebat. Veniebantque quam plurimi, ex diversis Regni partibus, sola eius fama allecti, immo etiam per convivia Nobilium Pater et Mater pro carminibus et choreis ducendis, etiam de nocte, eam conducebant, ut videlicet verbis, et responsis suis convivas laetificaret. Cumque ista fieret, et iam quasi viginti annorum esset, quidam miles sic vagam eam prospiciens, de illa tentatus, cogitavit, qualiter illam decipere posset. Dicebat enim intra se: piscis extra aquam non potest stare, nec cerva extra sylvam sine captione. Non enim poterit esse, ut haec quae se tot periculis iniicit, vana existens, quin capiatur aliquando, aliquando non effugere poterit. Itaque magnum Convivium Patri et Matri faciens, maxima cum culpa, et simul, et illam Benedictam pro laetificatione Convivarum recepit, quam etiam prae omnibus conviviis praeoptavit. Cumque sic*”**

cuncti in Convivio laetarentur, choreisque, et cantilenis vanis et ludis iucundissimis laetarentur, interea miles ille munuscula offert praedictae Benedictae, scilicet annulum aureum, cum torque pulcherrima, sed occulte. Quae libenter, sicut ab aliis consueverat, recepit. Cum igitur cuncti gauderent in ludis istius Benedictae et supra modum mirarentur de eius prudentia, et facundia humana, miles ille dans caeteris vinum in copia fortissimum, illico Benedictae, vinum defaecatum in scypho offerebat, et in ampulla, vinum albissimum, loco aquae fraudulenter propinabat. Quid plura? Virgo mundana, iam ebria effecta, capitur. Cum enim omnes sui, nimis esset vino absorpti, et gaudiis attoniti, heu illa misera cum milite cuncta Castris habitacula et loca alia visura, sola, cum solo exivit: atque per hunc modum horribili caeno luxuriae, se ipsam turpiter polluit. Rediensque ad suos, longe amplius dissolutior apparere coepit. Sic igitur latenter in illo anno, saepius cum milite praefato habitavit, filiumque in sui totius prosapiae, et suam infamiam concepit, peperitque in domo paterna. Flevit illa, Parentes quoque, et omnes qui illam noverant, universaque Civitas concitatur, ac Regnum, his rumoribus, supra modum dolens, admiratur. Cum igitur a servis, et Ancillis domus opprobria, et irrisiones quam plurimas pateretur, et a Patre auctorem stupri perquirente, scorpionibus gravissime cederetur, et nullo modo vellet indicare, tanquam animosa, tandem cum nimium quasi deficeret flagellata, ait Patri: "Convoca, inquit, Pater domum tuam totam, et huiusmodi sceleris indicabo, nunc indubie, auctorem". Cumque omnes advenissent, illa coram omnibus ait: "Tu Pater es solus, qui hunc genuisti filium; et tu Mater mea ipsa es, et nulla alia, quae ipsum peperisti". Et cum omnes stuperent, ait illa: "Non miremini Nobilissimi Proceres, quia hoc de Patre meo, et de Matre mea dixi; quoniam hi sunt, qui in omni pompa et vanitate ad universa Regni spectacula, me quasi in Principem vanitatum, deducentes instituerunt". Propterea ait illis: "Filium nutrite vestrum. Nam ex quo me sic

contemnitis: quare me tale quid facere fecistis? Iam ex hinc volo discedere, valete: toti mundo publica manebo". Sicque desperans, cunctis domus paternae offensis et immenso odio repletis, in Regno Hispaniarum est effecta publica meretrix. Septem annis omni voluptati et impudicitiae se conferens, cunctos fere ad se concitavit. Nam solennissima facta est meretrix, ob hoc etiam ditissima effecta, domicellas huius facinoris coacervavit, ut quasi Ducissa una de maximis putaretur. Habuit famulos, quasi milites ornatissimos. Et in omnis duellis astabat summa cum pompa, eratque duellantium post victoriam foeda consolatio. Quinimo, cum sciret perfectissime omnem artem militandi, ut dictum est, ipsa in armis, contra quoscunque in duellis, pugnabat: et lancea sua omnes sigillatim, devinciebat, immo adeo fortis erat et praevalida, ut cum duobus viris luctando, auderet conflagere, et eos, licet fortissimos, substernere. Propterea cuncti cupiebant eam, et se felices aestimabant si eius frui concubitu, potuissent. Ob hoc propter eam, multi fuerunt occisi, luxuriae zelo, et ob illam plurimi depaupertati sunt. Fama eius universitas peregravit Provincias, ac Regiones in illis partibus. Quando ergo duellum quoddam uno tempore, ipsamet intrasset, dictum fuit hoc Dominico sanctissimo, eius videlicet cognato, quod ibi esset una mulier duellans, quae plus praedicaret una die, quam ipse praedicare posset uno mense. Militibus ergo Nobilissimis stipata, ad illam clam accedens, ait: "O filia satis mundo deservisti, servias nunc quaeso Creatori tuo". Adducebat tunc de Christo et de Sanctis eius quamplurima exempla. Quae cuncta tanquam deliramenta, sprevit, dicens: "O Dominice Dominice, si me, vel unam de ancillis meis haberes in privato, aliud faceres, quam nunc me facere doces". Cui ille: "O filia, filia, die tertio in proximo futuro, de his inter te, et me Deus iudicabit". Mirares, et omnibus mortalibus stupenda! Die tertia, mulier illa sex mala incurrit. Nam die illa, omnium sensuum vivacitatem perdidit, adeo ut pene rabida esset effecta,

habebat tamen quaedam parvula lucida intervalla rationis alicuius. Ob hoc mox contemnebatur ab omnibus: sui que famuli, cunctis direptis bonis suis, pauperem illam solam reliquerunt semper impatientem, et Deum blasphemantem. Sic ergo Benedicta Evae filia, post tantam gloriam, cuius finis est carnalis voluptas, (secundum Bernardum) primam Evae maledictionem habuit, videlicet, sensuum perditionem! Contra hoc verbum Benedicta, sic maledicta. Secunda hebdomada, secundam Evae maledictionem incurrit, scilicet ignobilitatem, contra Mariae nobilitatem, per Tu, designatam. Nam universa familia eius, ut dictum est ab ea discedens, cuncta secum abstulit, clam diffugientes, et nudam ipsam dimiserunt. Post haec statim tertio similiter, tertiam Evae maledictionem, videlicet, Inhonoratorem. Quoniam omnes, qui eam cognoscebant, in nullo ei compatiens, eam subsannabant, irridebant, et parvuli pueri, ut in fatuam lutum, et lapides in eam proiecerunt, et nemo eos cohibebat. Quarta hebdomada, cum in nullo se emendabat, quinimmo et ex impatientia Deum blasphemabat, subito lepra horribilissima est percussa, cunctaeque carnes eius computruerunt, tantusque foetor ex illa emanabat, ut nullus mortalium hunc sufferre aequanimiter posset, adeo ut esset sibimet ipsi intolerabilis, quae olim florida, et fragrans aromatibus redolebat. Ob quod ex intolerabili cordis dolore impatientissima efficiebatur. Nam per hanc lepram subito facta est turpissima, contra verbum pulchritudinis Mariae videlicet: In Mulieribus. Postmodum autem, cum nec sic se emendaret, quin tam maledictionem Evae conquisivit, corporis imbecillitatem, ac impotentiam. Nam haec illa, quae olim, ut duo homines fortissimi, et amplius, fortis erat, et robusta, facta est tam imbecillis corpore, ut nec manum, nec pedem movere, immo, nec seipsam pascere posset, sed in tugurio, longe ab hominibus separato, sola derelicta erat. Devotam tamen unam et Sanctam (Deo miserante) recepit, et habuit famulam, quae, ut poterat, ei propter Deum

deserviens impendebat ei obsequia necessaria. Eratque nulli alteri cura de illa, cum omnes eam fugerent, sicut Dei maledictionem, cunctique dicerent, damnum esse, ei in aliquo subvenire. Quippe quae tanta mala fecit in mundo et tot animas perdidit vanitatibus, et luxuriis suis. Ideoque quod abominabilius est, ipsa illa dudum, tam florida et opulenta, et lasciva, sine viribus, et sensibus abominabilis omnibus, assidue iacebat in coeno foetorum propriorum stercorum suorum. Fuitque in isto modo trium annorum spatio in tantum cruciata, ut assiduitate adhaesionis, et decubationis ad cubile, carnes eius essent corrosae, et vermibus conspersae. Consequenter sextam maledictionem Evae habuit, infamiam universalem, adeo, ut proverbium in illis terris de illa publice curreret. Cum enim aliquis voluisset alteri maius malum imprecari, dicebat in hunc modum: faciat tibi Dominus sicut Benedictae facere dignatus est. Et haec maledictio fuit contra Benedictionem Mariae, quae notatur in verbo: Et Benedictus. Cum igitur in fine trium annorum Sanctissimum Dominicus praedicando ad illa loca rediisset, singulariter ad visitandum suam Captivam, ad eam veniens, ab ea non est cognitus. Nam oculos perdiderat, totaque eius facies sic erat corrosa, ut pene ossa paterent. Quia tamen semper parumper habebat aliquid rationis, licet modicum, sic Sanctissimus Dominicus coepit ei praedicare multa de Christo, et Sanctis eius; sed frustra. Illa autem, ut audivit, simulque cognosceret Dominicum adesse, viribus quibus poterat, non poenitebat, sed potius ira inflammata, Sanctum maledicebat Dominicum, et ipsum omnium malorum et ruinarum suarum causam asserebat, libenter, ut dicebat, eum occideret, si posset. Quae Dominicus libenter sufferens, ait: "O filia, elige quod vis, aut statim mori infra mensem, et sic intrare gehennam sempiternam: aut commendare te V[irgini] M[ariae] et dicere omni die Psalterium suum". Persuasitque devote agendo, ut se poneret totis viribus in communicationem Confratris Virginitatis Mariae, et bonorum

omnium, quae in ea fiunt per devotos Psaltes eius, ut sic saltem meritis eius posset iuvari, perdita recuperare, et etiam ad maiora pervenire. Quae audiens territa simul et compuncta, proposuit Psalterium dicere, et Confratrem illam intrare, toto posse. Rogavitque Dominicum, quatenus posset modo debito ab eo informari, et quantocius incipere et dicere possit. Sic igitur post sex mala Evae, incoepit in Dei gratia per Virginem Mariam sex suscipere beneficia. Nam in fine primae hebdomadae postquam incoepit Psalterium dicere omnis vigor sensus perfectissime est ei restitutus, cum augmento scientiae virtutum, et morum. In fine vero secundae hebdomadae fuit nobilitata, per hoc, quod nobiles coeperunt eam visitare, et proventus nobilium ei donare. In fine vero tertiae hebdomadae, tugurium eius totum videbatur lucidum, singulis noctibus, audiebanturque voces chororum canentium scilicet Angelorum, de poenitentia eius laetantium, adeo, ut universi, timere Deum, et honorare eam, coeperunt. Et ita quae sic prius erat confusa, velociter a Deo, et B[eata] Virgine sic mirifice est honorata. In fine autem quartae hebdomadae Virgo Maria apparens ei, et suo Lacte Virgineo totum corpus eius liniens, a lepra eam curavit, pristinamque ei cum augmento, pulchritudinem reparavit. Sub quintae finem hebdomadae rursum apparens Deipara, potum ei praebuit, ex cuius gustu, robustior, quam fuit ante, evasit: ut robur facile virorum quatuor iustum haberet. Ad sextae finem hebdomadae ipsius fama deperdita in integrum est restituta: ut una in ore omnium maxima cum laude celebraretur, ut de cuius salute, tum admirarentur, tum gauderent, tum eidem gratularentur. Et vero, multis donis gratiosior, quam prius apparuit. Fama igitur eius cogita Rex quidam, admiratione raptus, et in Deiparam devotione, et reverentia in ipsam, statuit ipse secum, et constanter affirmavit propalam, aliam se in uxorem ducturum nullam, praeter Benedictam. Proceres obstupere omnes, coram quibus Sponsalia Regifice protinus celebrantur: atque ea

ratione, totius eius, et personae, et prosapiae abolita fuit infamia. Ut vero iam Regina, rerum pariter cum Rege posita fuit, prima ipsi cura, Regnum totum ad Deiparae reducere cultum, atque inducere Psalterium, continuo constructae olim, quae in Regno fuerunt Ecclesiae Bethicae, per ipsam copiosius dotantur, lateque praedicatur Psalterium, ac laete a cunctis accipitur. Bellis regnum intus, in visceribus aestuabat, ac circum undique bella tonabant, ab Saracenis, Rex longis fessus malis bellorum, Reginam experitur, sibi divinitus submissam. Et ipsa illa Spiritus plena Dei bellantis, sic Regem consolabatur: "Domine mi Rex, si ita placet, unum oro, ut Regni sceptrum, clavumque moderetur, remque gerat publicam, in pace: bella mihi committat. Verum quod ego ad Psalterium oratura fuissem, id tua Maiestas rite persolvi curet, nomine meo. Per manum foeminae Deus hostium deiiciet superbiam. Crede mi Rex, hac in dextera validius mihi robur inesse, quam in vestro corpore toto vigere possit. Assensit Rex, rem Numine divino geri sentiens, et ad postulata annuit. Nulla dies erat, qua non Regina prius diceret Psalterium, quam in aciem prodiret. Eodem, et exercitum suum cohortata est, nec vel curam verrere, alio quenquam permisit, quin secum tempus certum Psalterio recitando impenderet. Ipsa vero suis precationibus, secretas adhibebat poenitentias. Atque ita, in campum in hostes invadens, obvios quosque fudit, fugavitque: nec raro accidit, ut iam fusi, fugatique essent ante, quam ipsa appareret. Nimirum haec vis Psalterii est, Deiparaeque patrocinium. Non certum dumtaxat, sed ita frequens erat, ut solemne videretur, a centum Regiis quandoque adversariorum mille fusos fuisse, alias a quinque hostes centum, a quingentis item alias, ad tria fere millia hostium caesa, occubuisse. Nihil vero celebratius ore omnium ferebatur, quam Reginae in bellis summa felicitas, atque victoria. Has ipsi Soldano sui Saraceni dilaudare nunquam satis poterant, ut apud ipsum in summa esset admiratione pariter et veneratione. Ut pax reddita regno

fuit, iam omnis Reginae cura et industria eo incumbibat, ut Beatae Mariae Virginis cultum in Psalterio, iam Regno toto celebratum, ad perpetuam constantiam stabiliret. Quae Confraternitati valere plurimum, ut scivit, sic et eandem promovit. Et inde, ut longiorem vitam sancte duxit, demum ab Patrona praemonita mortis fuit: idque die quinquagesimo supra centesimum, ante supremam diem. In ipsa morte conspicuum habuit JESUM et MARIAM ipsam dulcissime visitantes, ut satis perfuncta cessit: mirabile dictu, visu, mirabile dictu, visu, audituque mirabilius, aere circum universo, variae dulcisonae Castrum nunc advolitabant aviculae, nunc gregatim canebant cum suavissimo concentu” [ESEMPIO III: BENEDETTA, DI SPAGNA: Vi era una Vergine di nome Benedetta, figlia di un nobile Conte del Regno di Spagna, parente di San Domenico, fondatore dell’almo Ordine dei Frati Predicatori. E, a casa dei genitori, fu educata tra le vanità e i diletти mondani. Era assai bella nel fisico, fine ed ardita, e, assai più delle altre, sapeva attirare a sé, ed era esperta su ogni vanità del mondo e nell’eloquenza mondana. Sapeva cantare ed intonare in modo meraviglioso ed insuperabile, tanto che non vi era alcun Cantore Ecclesiastico, che osasse anteporsi a lei per capacità musicale. Ella sapeva anche danzare magnificamente, al suono delle cetre, degli organi e degli altri strumenti musicali. Era capace di giocare così bene a scacchi, a dadi, e a simili giochi mondani, che tutti la chiamavano la Maestra. E, essendo anche molto valorosa, era così abile nei tornei con le aste e nell’arte della spada, che in tali discipline non esisteva nessuno capace di batterla. Tuttavia, la cosa più grave era che ella, pur sovrabbondando di grazie mondane, era assai libera nel modo di vestire, e stava sempre tra le musiche e le scene di duelli, e aveva conquistato tutti i cuori. E tantissimi (pretendenti) giungevano dalle varie parti del Regno, attratti dalla sua fama. E anche per i conviti dei Nobili, il padre e la madre la portavano con sé per condurre i canti e le danze

serali, e naturalmente per allietare i convitati con i suoi discorsi e le sue risposte. E avvenne che, quando ella (aveva) quasi vent'anni d'età, un Soldato si accese d'amore per lei, e, vedendola così libera, cercava di capire in che modo potesse avvicinarla. Diceva tra sé e sé: "Il pesce non può stare fuori dall'acqua, né la cerva fuori dal bosco, senza essere presi. Infatti non è possibile che costei, che si espone a tanti pericoli, vivendo tra le vanità, almeno una volta, non sia presa, almeno una volta, non riesca a fuggire". Così egli organizzò un magnifico convito, in grande stile, e invitò, prima di tutti gli altri convitati, il padre e la madre di Benedetta, insieme alla stessa, con la scusa di intrattenere gli ospiti. E, mentre tutti, durante il convito, si dilettevano tra danze e frivole canzoncine, e giochi curiosi, il Soldato offrì a Benedetta, come dono d'amore, un anello d'oro ed una collana bellissima, ma di nascosto. Ella li accettò volentieri, come li aveva accettati anche da altri. Mentre, allora, tutti si divertivano ai giochi di Benedetta, ed erano strabiliati della sua bravura ed eleganza di stile, il Soldato agli altri versava a profusione, vino ad alta gradazione, mentre a Benedetta versava vino bianco nella coppa, e, con l'inganno, lo mesceva (con altro) vino bianco, che aveva messo nell'ampolla, al posto dell'acqua. Avvenne (allora), che la vergine mondana, divenuta ormai ubriaca, venne catturata. Infatti, dal momento che i suoi (genitori) si erano abbastanza assopiti per il vino, ed erano immersi nei festeggiamenti, ahimè, quella misera uscì con il Soldato a vedere le varie stanze e gli altri posti del Castello, da sola e con lui solo; e, in questo modo, vergognosamente la macchiò dell'orribile fango della lussuria. Ritornata dai suoi, iniziò a diventare di gran lunga più licenziosa. Così dunque, di nascosto, in quell'anno, abbastanza spesso stette con quel Soldato, e concepì un figlio, a disonore suo e di tutta la sua stirpe, e lo partorì nella casa paterna. Piangeva (non solo lei) ma anche i genitori e tutti quelli che la conoscevano, e l'intera Città era dispiaciuta, e nel Regno si

commentava la cosa con dolore e sconcerto. Dal momento, dunque, che ella soffriva ingiurie e irrisioni infinite da parte dei servi e delle ancelle della casa, e, (dal momento che) il Padre cercava di scoprire l'autore dello stupro, e cercava (di farla parlare) a forza di nerbate, ella, tuttavia, in nessun modo voleva svelare chi fosse (l'autore dello stupro), tanto era ferma; una volta, però, sentendosi quasi venir meno (le forze), essendo stata sferzata oltre misura, disse al padre: "Convoca, o padre, tutta la tua casa e indicherò finalmente l'autore di tale nefandezza". Quando tutti furono riuniti, ella davanti a tutti, disse: "Tu solo, o padre, hai generato questo figlio; e tu, o Madre mia, sei proprio tu, e solo tu, lo hai partorito!". Dal momento che tutti erano sbalorditi, ella disse: "Non impressionatevi, Nobili Signori, perché ho detto questo a mio padre e a mia madre: perché sono loro che mi hanno introdotto ai fasti e alle vanità di tutti gli spettacoli del Regno, facendo di me la Principessa delle Vanità". Quindi disse loro: "Allevate vostro figlio. Infatti, se voi, dopo questo, mi disprezzate, perché mi avete fatto diventare così? Voglio andar via subito da qui! Addio! Voglio essere la meretrice del mondo intero!". E piangendo, dopo aver riempito di offese e con immenso odio, l'intera famiglia, nel Regno di Spagna divenne proprio una meretrice. Trascorse sette anni tra i piaceri della carne, attirando a sé un gran numero (di uomini), fino a diventare una celebre meretrice, e, divenuta perciò molto ricca, radunava damigelle di (uguale) scelleratezza, ed era considerata una delle più grandi seduttrici. Aveva i servi con la divisa militare. E partecipava a tutti i tornei con grande sfarzo, ed era la ignominiosa consolazione del gareggiante che vinceva. E ancora, dal momento che, come si è detto, essa conosceva perfettamente l'arte del combattere, ella stessa combatteva con la spada nei duelli, contro chiunque, e in particolare superava tutti (nel combattimento) con la lancia. E ancora, ella era così forte ed energica, che riusciva a combattere contro due uomini, e, per quanto

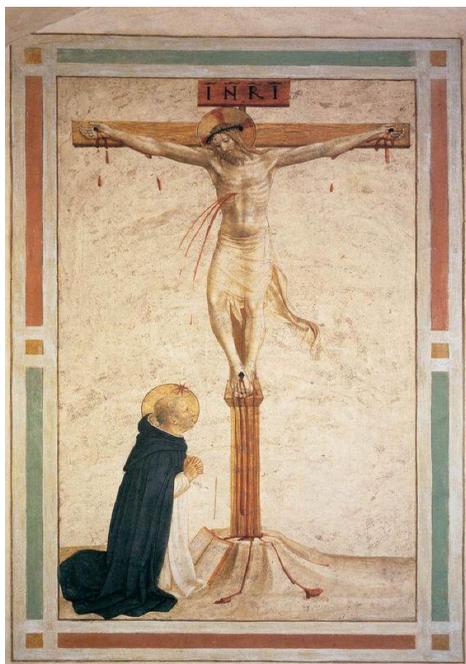
fossero possenti, li vinceva. Per questo tutti spasimavano per lei, e reputavano un traguardo, poter stare tra le sue braccia. Per lei, molti furono uccisi, per eccesso d'ardore, e a causa sua moltissimi persero tutto. La sua fama si diffuse ovunque, in tutte le Province e le Regioni della (Spagna). Una volta, avvenne che ella era stava per iniziare un duello, e fu riferito a San Domenico, che era suo parente, che vi era lì una donna che duellava, la quale raccoglieva (più popolo lei) in un giorno, che lui se predicava un mese. Egli, avvicinosi a lei, senza farsi scorgere dai ragguardevoli (servi in divisa) militare, che la attorniavano, le disse: "O figlia, hai servito abbastanza il mondo, ora, per amor del Cielo, servi il tuo Creatore". Le portò allora moltissimi esempi su Cristo ed i suoi Santi. Ma ella dispreggiò tutte queste cose, come vaneggiamenti, dicendo: "O Domenico, Domenico, se in segreto tu avessi me, o una delle mie damigelle, faresti certo una cosa diversa da quella che ora mi insegni a fare". E lui: "O figlia, o figlia, su ciò (che affermi), tra tre giorni, Dio sarà Giudice tra te e me". Cosa meravigliosa e sbalorditiva per tutti gli uomini! Tre giorni dopo, la donna si imbatté in sei mali. In quel giorno, infatti, ella, all'improvviso, perse le facoltà sensitive e delirava, ma aveva a volte, dei piccoli sprazzi di lucidità intellettuale. A causa di ciò, subito, venne dispreggiata da tutti, e i suoi servi, dopo averla depredata di tutti i suoi beni, lasciarono sola la poverina, ed era sempre inquieta e imprecaava contro Dio. Così dunque, Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta vanagloria, di cui si era servita per il piacere della carne, incorse nella prima maledizione di Eva, ovvero, la perdita (delle facoltà) sensitive! Ella non era più "Benedetta", ma al contrario, maledetta. La settimana seguente, ella incorse nella seconda maledizione di Eva, ossia l'infamia, il contrario della dignità di Maria, eletta mediante il "Tu". Infatti, tutti i suoi servi, come si è detto, si diedero alla fuga via, e, scappando a sua insaputa, la depredarono di ogni bene, e la lasciarono in totale abbandono. La terza

(settimana), poi, (ella incorse) nella terza maledizione di Eva, ossia il disonore. Tutti coloro che la conoscevano, non avevano alcuna comprensione per lei, che era (diventata) dissennata, e la deridevano, la schernivano e i fanciulli le lanciavano fango e sassi, e nessuno glielo impediva. La quarta settimana, non era migliorata affatto, e imprecava con impazienza contro Dio, quand'ecco, all'improvviso ella fu colpita di un'orribile lebbra, e la sua carne si imputridì: tanto era l'odore ripugnante che essa emanava, che nessun uomo assolutamente riusciva a resistere, e questo era così insopportabile per lei che, quand'era fiorente, si profumava con fragranze aromatiche. Era così amareggiata nel cuore per (questa situazione) così insopportabile, che era diventata furiosa. Infatti, a motivo di questa lebbra, all'improvviso era diventata orrenda, al contrario della bellezza di Maria (al di sopra di tutte) le donne ("In mulieribus"). Ma, dal momento che neppure così si era convertita, incappò nella quinta maledizione di Eva, l'infermità e la debolezza del corpo. Infatti, ella che un tempo era forte e vigorosa, quanto due uomini fortissimi, e anche più, divenne così inferma nel corpo, che non riusciva più a muovere né le mani, né i piedi, e non riusciva neppure a mangiare, e viveva sola ed abbandonata in un tugurio, in un luogo solitario. Per Misericordia di Dio, le era rimasta solo una serva fidata e votata a Dio, che, per quanto poteva, la serviva per (Amor di) Dio, offrendole l'aiuto necessario. Nessun altro si prendeva cura di lei, perché tutti la sfuggivano, come la maledizione di Dio, e affermavano che era rischioso arrecarle aiuto. (E questo a sconto) dei tanti peccati che ella fece nel mondo, per aver condotto alla perdizione tante anime con le sue vanità e lascivie. La cosa più terribile era, allora, che ella che un tempo era così florida, ricca e licenziosa, ora era senza forze e ripugnante a tutti i sensi, e ormai giaceva nella melma dei suoi nauseanti escrementi. Per tre lunghi anni, fu inchiodata a letto, e per la posizione fissa (le vennero le piaghe) da

decubito, e le sue carni si lacerarono e si riempirono di vermi. Così incappò nella sesta maledizione di Eva, il discredito generale, tanto che, in quei territori, ovunque si parlava di lei per ironizzare. Se qualcuno, infatti, voleva augurare il più grande male ad un altro, diceva così: “Il Signore ti ricompensi come ha ricompensato Benedetta”. E questa maledizione era il contrario della Benedizione di Maria, che si ha nella parola (dell’Ave Maria): E Benedetto (“Et Benedictus”). Quando dunque, alla fine dei tre anni, San Domenico ritornò in quei luoghi per predicare, andò da solo a visitare la sua prigioniera, e si presentò a lei, ma ella non lo riconobbe. Infatti, aveva perso la vista, e tutto il suo volto era così corroso, che apparivano le ossa. Poiché, tuttavia, aveva di tanto in tanto degli sprazzi di lucidità, San Domenico iniziò a predicarle molte cose su Cristo e sui Suoi Santi, ma invano. Ella, tuttavia, mentre San Domenico parlava, lo riconobbe, e, con le (deboli) forze di cui disponeva, non solo non si convertì, quanto si infiammò di ira, e maledisse San Domenico, dicendogli che era lui la causa di tutti i suoi mali e delle sue sventure; e gli disse che se avesse potuto, lo avrebbe ucciso con le sue mani. (San) Domenico, sopportò queste cose, senza risponderle nulla, e le disse: “O figlia, scegli ora quello che vuoi, o morire entro un mese, e finire per sempre all’Inferno, o affidarti alla Vergine Maria, recitando ogni giorno il Suo Rosario”. E, parlandole dolcemente, la convinse a confidare con tutte le (sue) forze nella comunione delle buone opere della Confraternita della Vergine Maria, che i devoti Rosarianti di (Maria SS.) in essa ottengono, per potersi avvantaggiare almeno di qualcuno dei meriti della (Confraternita), per recuperare ciò che ella aveva perduto, e ottenerne anche di più grandi. All’udire ciò, spaventata (dall’Inferno) e invogliata (dalle promesse di Maria SS.), accettò di recitare il Rosario e di poter entrare per sempre nella Confraternita. Chiese a (San) Domenico di insegnarle ogni cosa, per poter al più presto cominciare a recitarlo. Così dunque, dopo i sei

mali di Eva, ella iniziò, per grazia di Dio, a ricevere sei Benefici, mediante (il Rosario) della Vergine Maria. Infatti, già alla fine della prima settimana, da quando aveva iniziato a recitare il Rosario, gli fu restituito perfettamente l'uso dei sensi, con una rinnovata coscienza delle virtù morali. Poi, alla fine della seconda settimana, le rivenne dato onore, dal momento che alcuni nobili iniziarono a farle visita, e a donarle (parte) delle loro rendite nobiliari. Alla fine della terza settimana, tutte le notti, si vedeva tutto il suo tugurio illuminato, e si udivano risuonare le voci di un coro, certamente gli Angeli, che si rallegravano della sua conversione, così che, tutti iniziarono a temere Dio e a rispettarla. E così quella che prima era oltraggiata, fu in così breve tempo meravigliosamente ossequiata da parte di Dio e della Beata Vergine (Maria). Alla fine, poi, della quarta settimana, le apparve la Vergine Maria, e con il suo Latte Virgineo cosparses tutto il suo corpo, (ed) ella guarì dalla lebbra e recuperò l'antica bellezza e l'accrebbe. Verso la fine della quinta settimana, le apparve di nuovamente la Madre di Dio, le offrì una bevanda, e, dopo averla gustata, ella (divenne) più forte di prima, e (riuscì) ad alzarsi (dal letto): e ora aveva, rispetto (a prima), la forza di quattro uomini. Alla fine della sesta settimana ella recuperò in pieno la sua fama, che aveva perduto, e tutti parlavano di lei, elogiandola grandemente, ed erano sorpresi della sua guarigione, e se ne rallegravano e si congratulavano con lei. E riceveva anche molti più regali, che in precedenza. Essendo giunta la sua fama presso un Re, che onorava e venerava la Madre di Dio: questi, preso dall'ammirazione (per Benedetta), dopo aver deciso tra sé e sé, affermò senza esitazione davanti a tutti, che nessun'altra egli avrebbe desiderato come moglie, al di fuori di Benedetta. Tutti gli aristocratici si meravigliarono grandemente, e, davanti a loro furono celebrati gli Sposalizi Reali, e, a motivo di ciò, fu cancellata l'infamia sulla sua persona e sulla sua stirpe.

Appena ella divenne Regina, e divenne pari al Re, il suo primo pensiero fu di riportare l'intero Regno al culto verso la Madre di Dio, e a far recitare il Rosario; le antiche Chiese della (Spagna) Betica, ella abbellì accuratamente, e in esse fece predicare il Rosario, che da tutti venne accolto con gioia. Il Regno, all'interno, era agitato da guerre civili, e tutt'intorno, da ogni parte, i Saraceni minacciavano guerre. Il Re, affaticato dai mali interminabili delle guerre, ricorse alla Regina (sua sposa), che il Cielo gli aveva mandato in aiuto. E lei stessa, piena dello Spirito Santo di Fortezza, così consolava il Re: "Signore mio Re, se così a te piace, una sola cosa (ti) chiedo, che tu regga lo scettro e il timone del Regno, e governi il reame (nel tempo di) pace. Le guerre (invece ti chiedo di) affidarle a me, e, mentre io pregherò il Rosario, la tua Maestà curi di adempiere fedelmente quanto ti suggerirò. Dio, per mano di una donna, abatterà la superbia dei nemici. Abbi fiducia, o mio Re, perché in questa mano destra ho una potenza, ancor più forte del vigore che tu hai nel corpo. Acconsenti il Re, all'udire che era Dio stesso a condurre l'impresa, e concesse quanto ella aveva chiesto. Non vi era giorno, nel quale la Regina non recitasse il Rosario, prima di scendere in battaglia. Ugualmente, esortava anche il suo esercito (a recitare il Rosario) e non permetteva a nessuno di scendere (in battaglia), se prima non avesse recitato, per un certo tempo, il Rosario. Ella, in verità, alle sue preghiere, aggiungeva segrete penitenze. E così, scendendo in battaglia, vinse e mise in fuga gli eserciti dei nemici; e spesso capitava anche che si ritiravano e fuggivano, prima ancora che lei apparisse. Questo, certamente, (avveniva per) la potenza del Rosario, e per il Soccorso della Madre di Dio. (E questo) non (capitò) solo una volta, ma era così frequente, da sembrare una cosa abituale, che cento (soldati) del Re vincessero mille avversari, ovvero che cinque (soldati del Re) vincessero cento nemici, ovvero che cinquecento (soldati del Re) battessero quasi tremila nemici. Tutti lodarono



San Domenico.

grandemente i grandi successi e le vittorie militari della Regina. Lo stesso Sultano dei Saraceni la lodava grandemente, e nutriva per lei una grande ammirazione e rispetto. Quando ritornò la pace nel regno, la Regina si adoperò con ogni solerzia e premura, perché la devozione al Rosario della Beata Maria Vergine, già recitato in tutto il Regno, rimanesse saldo in avvenire. Per realizzare (ciò), ella istituì una Confraternita (del Rosario), e la sostenne moltissimo. E infine, dopo una lunga vita virtuosa, la Soccorritrice (Maria SS.) le preannunciò la morte, 150 giorni prima della (sua) fine. Nel momento della morte, ella vide Gesù e Maria che la visitarono dolcemente, e spirò in grande contentezza. E (avvenne) una cosa meravigliosa, che tutti videro e udirono: che uccellini di ogni specie, cinguettando soavemente, dal cielo vennero al Castello, e l'intero stormo (si fermò sul castello e) cantava una dolcissima melodia].



Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario (a sinistra: San Giacinto e San Domenico)

***((DE QUODAM ADRIANO ARCHIDYACONO, QUI
PER VIRTUTEM PSALTERIJ A CARCERE FUIT
LIBERATUS.***

Erat quidam nomine Adrianus, nobilis corpore scientiaque et eloquentia excelsus, qui in Archidiaconum Ceragustane Civitatis in Hispanijs mirifice est sublimatus.

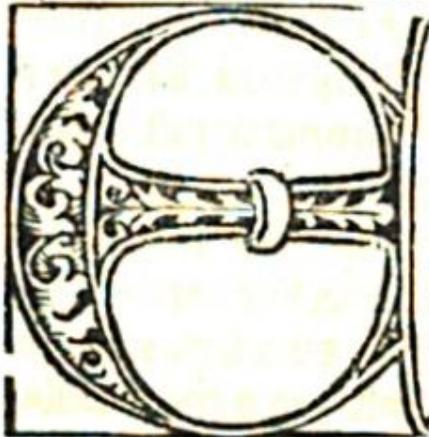
C De quodam Ha
dyacono. qui p v
rij a carcere fuit l



**STORIA DELL'ARCIDIACONO ADRIANO, CHE
FU LIBERATO DAL CARCERE PER LA FORZA
DEL ROSARIO.**

Vi era un tale di nome Adriano, nobile, impareggiabile per bellezza, scienza ed eloquenza, che fu straordinariamente elevato ad Arcidiacono nella Città di Cesaragusta (Saragozza), in Spagna.

C De quodā Adriano archi-
dyacono. qui p virtutez psalte-
rij a carcere fuit liberatus



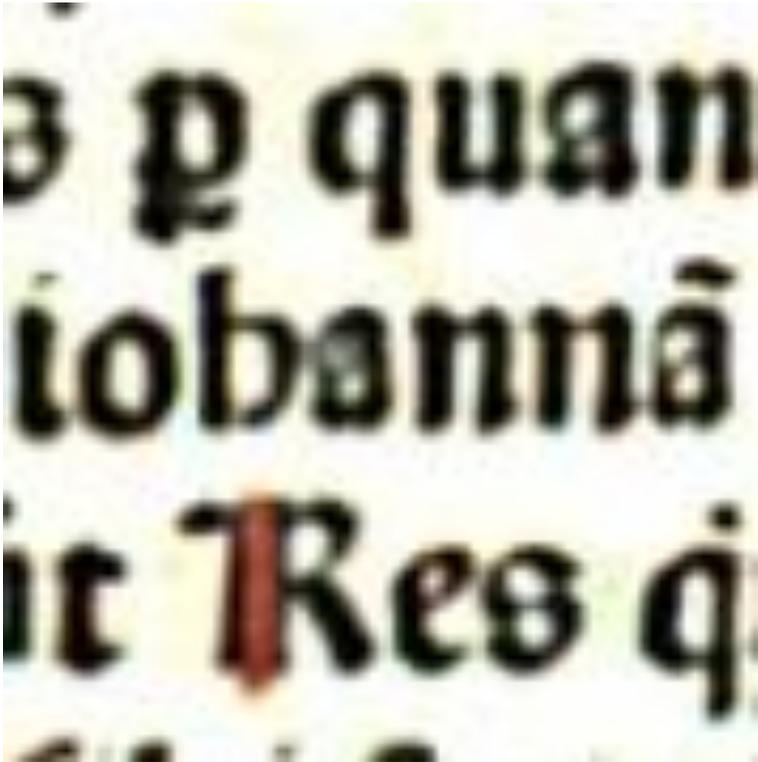
Rat q
daz no
mine a
drian⁹.
nobilis
corpore
scientia
q̄ ⁊ elo

quentia excelsus. qui in archi-
diaconū ceragustane ciuitatis
in hispanijs mirifice ē sblima-
tus. In quo dignitatis gradu

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. b.

**In quo dignitatis gradu mirumimmodum
Ecclesiasticos cepit reformare defectus,
Verbum Dei ubique discurrens seminare.**

**Quod videns dyabolus, eidem
temptationes carnis per quamdam filiam
Comitis nomine Iohannam vehementissime
inmisit.**



E, in questo grado di dignità, in modo mirabile, iniziò a riformare le mancanze degli Ecclesiastici, correndo ovunque a seminare la Parola di Dio.

Il diavolo, vedendo ciò, gli ispirò fortissime tentazioni della carne per la figlia del Conte, di nome Giovanna.

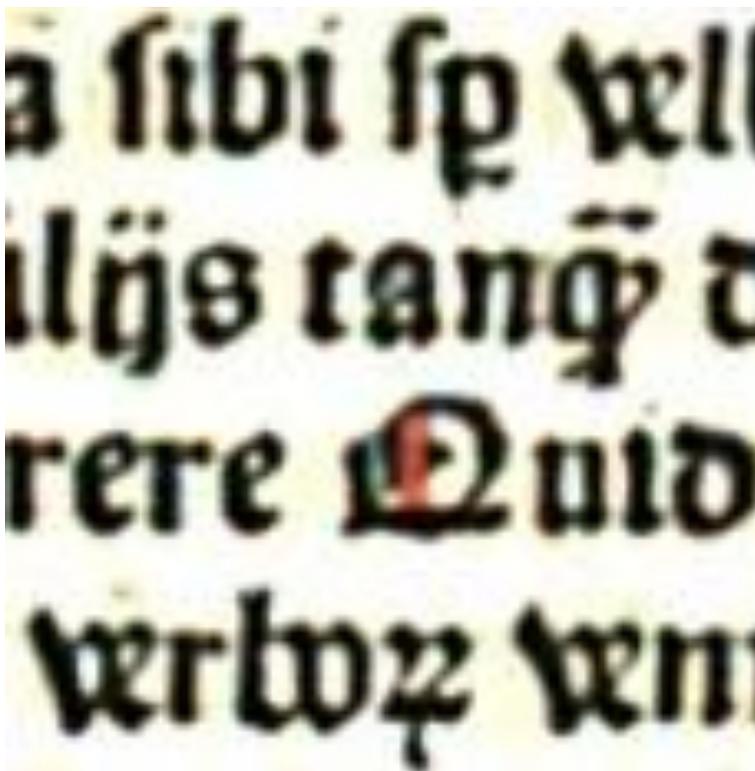
tus. In quo dignitatis gradu
mirūimmodū ecclīasticos ce
pit reformare defectus. Verbuꝝ
dei vbiqꝫ discurrens seminare
Quō videns dyabolus. eidē tēp
tatōes carnis p̄ quandā filiaz
comitis noie iohannā vlxmen
tissime unmisit Res q̄ppe sic a

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. b.

Res quippe sic agebatur ut illa sibi
semper vellet confiteri, et suis consilijs
tanquam devotione auxiliari et parere.

Quid plura?

Post ventum verborum venit pluvia
carnis, et qui vitam ducebat apostolicam, heu
tunc cum prefata quasi dietim per unum
semiannum vitam (fol. 126, col. c) ducebat
impudicam et brutalem.



(Il sentimento) era agevolato certamente dal fatto che ella desiderasse sempre confidarsi con lui, sia per essere aiutata coi suoi consigli tanto pii, sia per incontrarsi.

Che cosa (avvenne) poi?

Dopo il vento delle parole, venne la pioggia della carne, ed egli, che conduceva una vita apostolica, ahimè, da allora, con la predetta, quasi ogni giorno per un mezzo anno conduceva una vita impudica e sensuale.

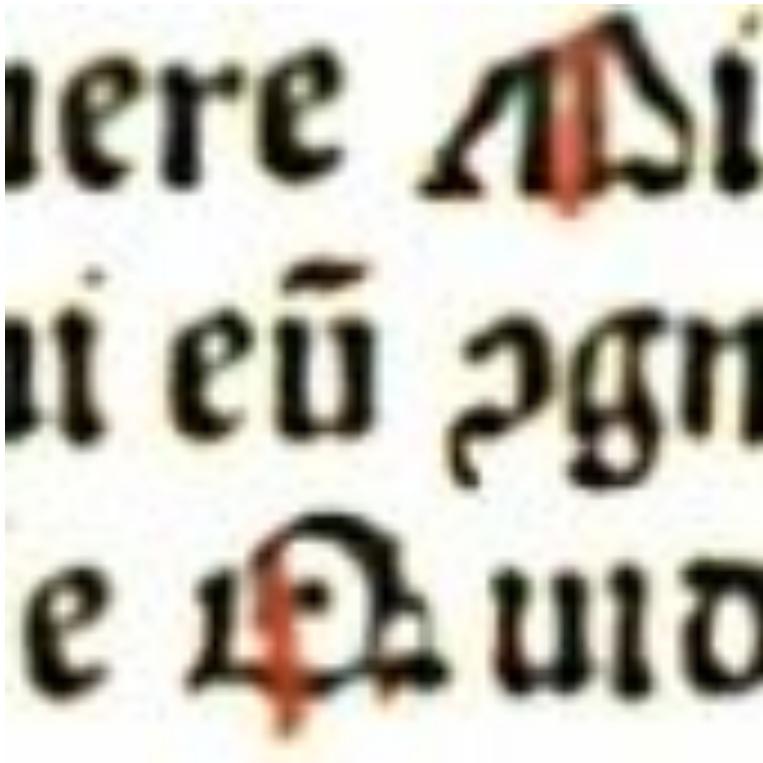
tissime immisit **R**es quippe sic agebat ut illa sibi se vellet profiteri. et suis filiis tanquam deum auxiliari et parere **Q**uid plura? **P**ost ventum verborum venit pluvia carnis. et quae vitam ducebat apostolicam. hinc tunc cum praefata quasi diem per unum seminatum vitam ducebat impudicam et brutalem

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. b-c.

Moxque ab eo devotio discessit cepitque tunc vehementius risibus iocis rumoribus ac spectaculis delectari, servitiumque suum negligere, semper commedere cum salsamento carneo, parumque predicare ac remisse ut iam non rigide contra vicia ut prius predicaret sed omnino tepide.

Cervice tunc elata et oculis sublimibus cepit incedere et pompaticè, vestimentis novis ac nimis preciosis induere.

Mirantur et dolent cuncti qui eum cognoscunt, de tanta mutatione.



E subito da lui si allontanò la devozione, e da allora iniziò, con grande slancio, a dilettersi fra risa e scherzi, tra chiacchiere e spettacoli, a trascurare il suo servizio, a mangiare carne piccante, e a predicare poco e senza ardore, come ormai non predicava (più) severamente contro i vizi, come in precedenza, ma con ogni tiepidezza.

Cominciò così a camminare vanagloriosamente a testa alta e con gli occhi innalzati, (e) a indossare vestiti nuovi e assai pregiati.

Tutti coloro che lo conoscevano, si stupirono e si dispiacquero per così grande cambiamento.

*Adorqz ab eo deuotō discessit
cepitqz tunc vehemēt⁹risib⁹io
cis rumoribz ac spectacul⁹tele
ctari. fuiciūmqz suū negligere
sp⁹metere cū salsamento car
neo. pazqz p̄dicare ac remisse
vt iā nō rigide p̄tra viciā vt p̄
us p̄dicaret s̄ oīno tepite. Cer
uice tunc elata ⁊ ocul⁹sublimi
b⁹cepit incetere ⁊ p̄opatice. v
stimētis nouis ac nimis p̄ctof
induere. Mirant⁹ et tolent cūc
ri qui eū agnoscūt. de tāta mu
tarōe. Quid ampli⁹. Post hec*

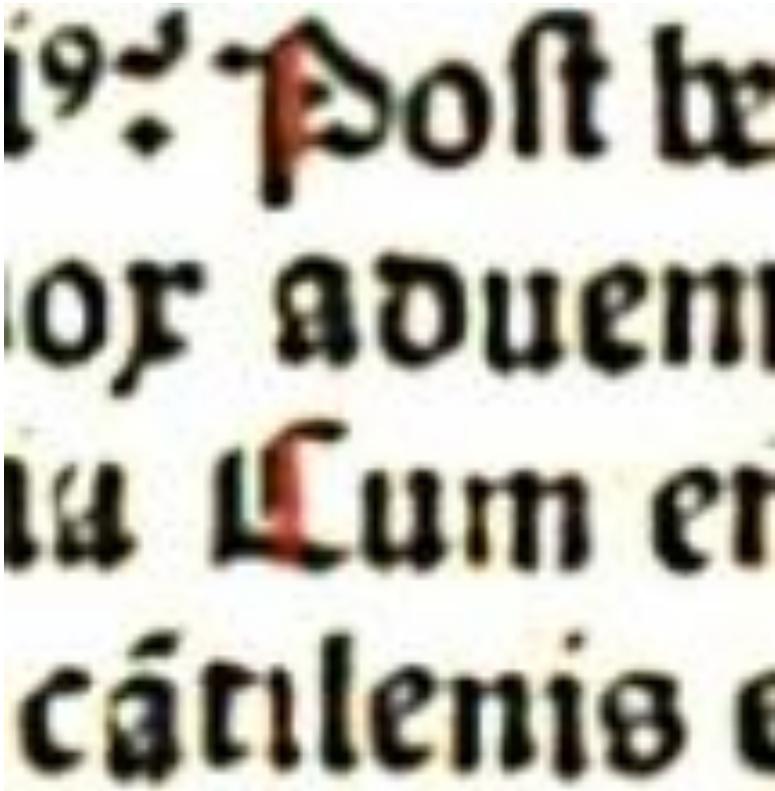
Incunabolo del 1498, fol. 126, col. c.

Quid amplius?

Post hec mundana gaudia, mox advenit eorum cognita tristitia.

Cum enim affatibus mulierum et cantilenis et choreis in sonitu timpani et cithare gauderet, iam cepit alvus tumescere prefate Iohanne, dietimque magis ac magis augmentari.

Quod videns pater, minis et flagellis a filia casum exegit.



Che cosa (avvenne) poi?

Dopo queste gioie mondane, subito arrivò la loro nota tristezza.

Mentre, infatti, godeva tra le parole, le canzoni e le danze delle donne, al suono del timpano e della cetra, ecco che cominciò a gonfiarsi la pancia della predetta Giovanna, e a crescere sempre più, ogni giorno.

E, vedendo ciò, il padre, con minacce e flagelli, estorse alla figlia l'accaduto.

tatōe **Q**uid ampli⁹? Post hec
mūdana gaudia. mox adueme
eoz cognita tristitia **C**um em̄
affatibz muliez et cātlenis et
chozeis in sonitu timpani ⁊ ci
thare gauderet. iā cepit alu⁹tus
mescere p̄fate iobāne. dietimqz
magis ac magis augmentari.
Quō vidēs p̄. minis et flagell
a filia casum eregit **M**oxqz p̄

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. c.



San Domenico.

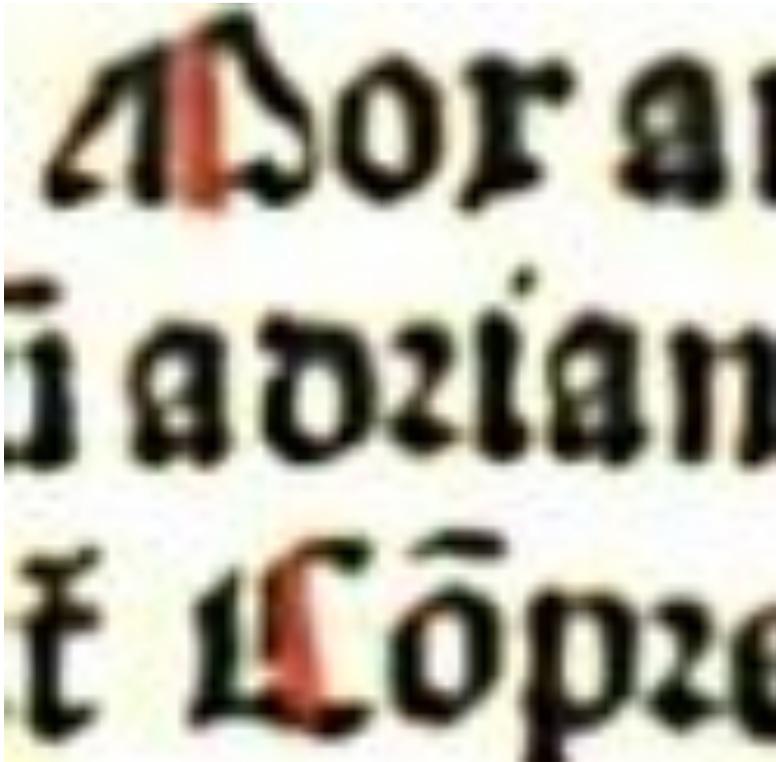


La Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano della Rupe.

Moxque prefatum accusavit gravissime Archidiaconum, tantoque odio prefata Iohanna in predictum Adrianum est debachata ut cum omni malignitate et astucia in plurimis illum accusaret, novos modos fingens sue ab eo deceptionis, eciam magica arte se subversam ait.

Quid plura?

Mox armati milites ad prefatum Adrianum comprehendendum mittuntur.



E subito, ella accusò pesantissimamente il suddetto Arcidiacono, e la predetta Giovanna si accanì con tanto odio contro il suddetto Adriano, che lo accusò grandissimamente con malignità ed astuzia, fingendo di essere stata ingannata da lui in altri modi, disse anche di essere caduta, (a causa sua), mediante l'arte magica.

Che cosa (avvenne) poi?

Subito furono mandati soldati armati, per catturare il suddetto Adriano.

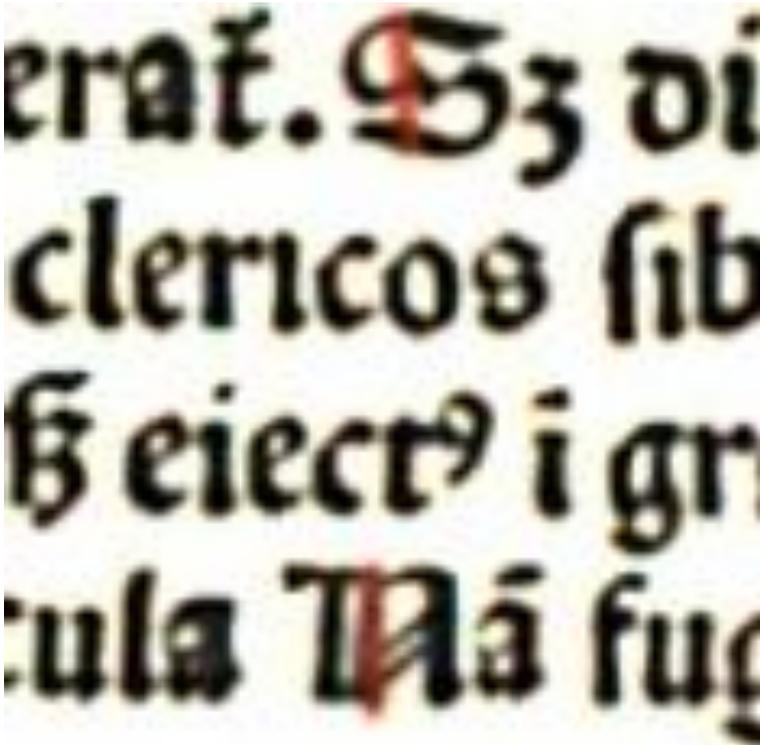
a filia casum exegit. Adorq; p̄
fatuz accusavit quissime archi
diaconū. tātoq; odio p̄fata io
banna in p̄dictū adrianū ē te
bachata vt cū omni malignita
te ⁊ astucia in p̄imis illū accu
saret. nonos motos fingēs sue
ab eo deceptōis. eciaz magica
arte se subuersā ait. Quid plu
ra? Ador armati milites ad p̄
fatū adrianū p̄hertendū mit
tunt. Cōprehensus ē omī cū cō

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. c.

Comprehensus est omni cum confusione, ligatur coram omni populo (fol. 126, col. d) Civitatis Ceragustane, ad Episcopum deditur sicque ab eo mox excommunicatur et incarceratur.

Sed die quarto per falsos clericos sibi affines inde eicitur, sed eiectus in graviora incidit pericula.

Nam fugiens a prefato Comite cognitus et iterum comprehensus ad regios carceres trahitur, tanquam qui regis neptam violaverat, et nobilium parentelam regni infamaverat.



Fu catturato con ogni disordine, venne legato davanti a tutto il popolo della Città di Cesaraugusta, viene condotto dal Vescovo, e così da lui subito fu scomunicato e incarcerato.

Ma il quarto giorno, mediante alcuni parenti che si finsero Chierici, fu dunque messo fuori (di prigione), ma una volta fuori, incorse in pericoli più gravi.

Infatti, mentre fuggiva, venne riconosciuto dal suddetto Conte, e, di nuovo catturato, venne trascinato alle prigioni del Re, in quanto aveva violentato la nipote del Re, e aveva ricoperto d'infamia la parentela dei nobili del regno.

tunt **C**ōprehensus ē omī cū cō
fusione ligat̄ coram omī poplo
ciuitatis ceragustane. ad ep̄m
deducit̄ sicq; ab eo mox ex cō
municat̄ ⁊ incarcerat̄. **S**z die
quarto per falsos clericos sibi
affines inte eicit̄. s; eiect̄ i gra
uioza incidit pericula **M**ā fugi
ens a p̄fato comite cognitus ⁊
iteꝝ p̄hensus ad regios carce
res trahit̄. tanq̄ qui regis nep
taꝝ violauerat. ⁊ nobiliū p̄te
lam regni infamauerat **Q**uin

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. c-d.

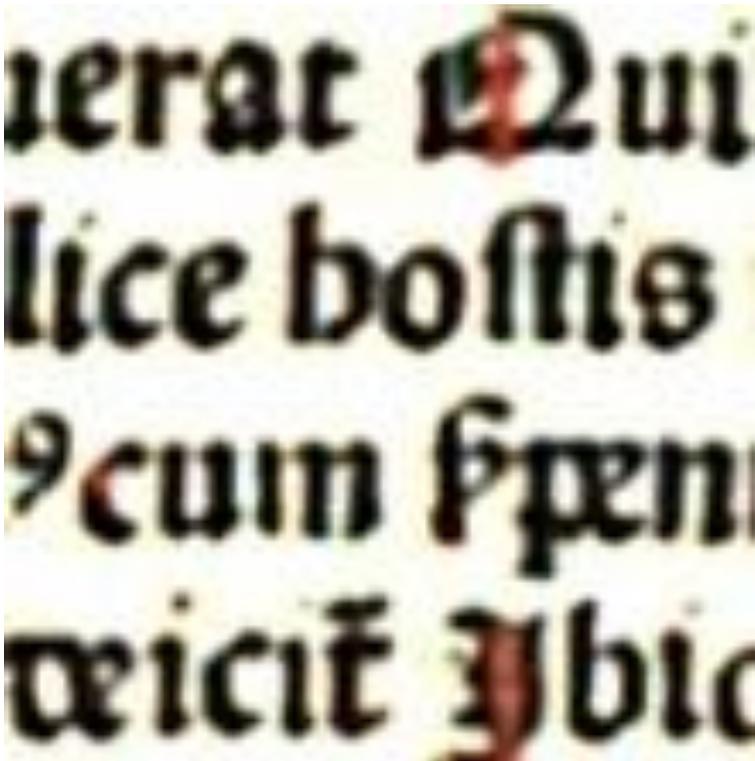
**Quin ymmo tanquam Rei Publice hostis
in fossa laci vinculatus cum serpentibus heu
miser ille deicitur.**

**Ibique in omni miseria frigoris famis
sitis, ac vestimentorum tegumentis privatus,
fuit annis tribus continuis.**

**Sic itaque in isto carcere sex mala
incurrit.**

**Primum fuit maledictionis et
excommunicationis ab Episcopo.**

**Secundum fuit perditionis omnis scientie
pre tristitia.**



E anzi, come nemico dello Stato, quel misero, legato, venne gettato, ahimè, in una fossa paludosa coi serpenti!

E ivi, tra ogni miseria di freddo, fame e sete, privo del riparo dei vestiti, rimase per tre anni continui.

Così pertanto, in questo carcere incorse in sei mali.

Il primo (male) fu la maledizione e la scomunica da parte del Vescovo.

Il secondo (male) fu la perdita di ogni scienza, a motivo della tristezza.

lam regni infamauerat **Q**uin
ȳmo tanq̄ rei publice hostis i
fossa laci vincular⁹ cum spenti
bus heu miser ille veicit **I**biq̄
in omi miseria frigoris famis
sitis, ac vestimentoꝝ tegumen
tis priuar⁹. fuit annis tribꝯ tri
nuis. **S**ic itaq̄ in isto carcere
sex mala incurrit. **P**rimū fuit
maledictōis ⁊ excoīcatōis ab
ep̄o **S**ecūm fuit pditiōis omis
sciētie p̄ tristitia **T**erciuꝯ ami

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. d.

Tercium amicicie omnis et complacentie principibus et dominis.

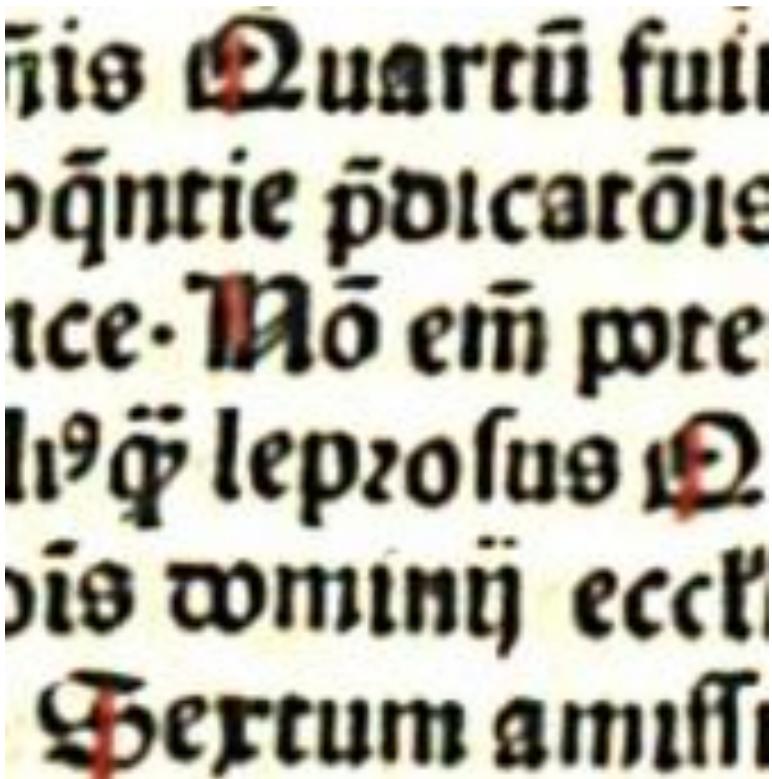
Quartum fuit amissionis eloquentie predicationis et vocis practice.

Non enim poterat loqui amplius quam leprosus.

Quintum perditionis omnis dominij ecclesiastici et temporalis.

Sextum amissionis libertatis a temptatione.

Quibus sex malis intollerabiliter et in immensum gravabatur.



Il terzo (male, fu la perdita) di ogni amicizia, e del compiacimento da parte dei principi e dei signori.

Il quarto (male) fu la perdita dell'eloquenza della predicazione e dell'esercizio vocale.

Infatti non riusciva a parlare, ancor più di un lebbroso.

Il quinto (male, fu) la perdita di ogni beneficio ecclesiastico e temporale.

Il sesto (male, fu) la perdita della libertà, dopo (quella) tentazione.

Ed era gravato in modo intollerabile ed immenso, da questi sei mali.

sciētīe p̄ tristīcia Tercīuz ami
cīcie oīs et cōplacētie prīncī
pīb⁹ et dñīs Quartū fuit amī
sīōnis eloq̄ntīe p̄dicatōis ⁊ vo
cīs practice. Nō em̄ poterat lo
qui amplī⁹ q̄ leprosus Quintū
p̄dicōis oīs dōminij ecclīasticī
et t̄pālīs Sextum amīssīōis li
bertatīs a tēptatōe Quīb⁹ sex
mal' intollerabilī ⁊ in imēsus
grauabat Cū igit̄ t̄p̄e hoc pen

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. d.

adhuc esse viuū. licētia a dñis
accepta ad p̄fatū intrat adria
nū. salutatoꝝ eo ⁊ ad paciam
et p̄niam lortato. cepit de dño
ibū xp̄o ac ⁊ sanctis mltis pl̄i
ma p̄dicare. Sꝫ q̄nto amplioꝝa
⁊ illis dicebant. tāto impacīē
tior reddebat. Q̄d cernēs b̄s
dñicus. ad fontē mie euz t̄du
cens. cepit ⁊ fructibꝫ psalterij
marie p̄dicare. p̄mittēs illi q̄ si
uillet psalteriū tale dicere sin
gul diebꝫ ⁊ recipe p̄fiam q̄ est
p̄ p̄uicatōez singularē oim me
ritoz. q̄ indubie ab omī aduez
sitate liberaret. Quid ampli⁹
dicaꝝ? Credidit ille. ⁊ dñico p̄
fato scā p̄fessioē ⁊ suscepta ab
soluōe. psalteriū cepit deuoti⁹
dicē Quid āpli⁹? In fine vni⁹
mens̄ appuit sibi v̄go maria ⁊
ferens l̄fam sue absolutōis a
p̄ctis. ⁊ a snijs ercōdicatōis ab
ep̄o Mā scūs dñicus nō absol
uerat eū nisi sub p̄ditōe succu
rendi et piculi iminētis. ⁊ ecia
sub p̄ditōe future approbatō
nis a maioribꝫ Et sic fuit libe
ratus a p̄mo malo scꝫ a v̄ ma
ledictōis p̄ Que b̄ndictōis ma
rie. In fine v̄ro sc̄di mens̄ ap
paruit ei v̄go maria puulū ibe
sum tenēs in vlnis. q̄ paruulū
libellū in manu tertera gēbat
in quo erat scriptuz sci Jobis
euangeliū In p̄ncipio erat v̄r

buꝫ Cū igitur ille cāp̄tulat⁹ le
gissꝫ. v̄rbū caro sc̄m est. a sc̄do
malo scꝫ ignorātie est liberat⁹
Māz sciam oēm quā p̄dixerat
recupauit cū augmēto mltipli
ci. p̄ mariā ē q̄ illūinatiua in oī
sciētia. In fine vero t̄cū mens̄
fuit liberat⁹ a terciō malo v̄te
licet displicētie p̄ncipū ⁊ nobi
liū p̄ terciū bonū qd̄ dicit̄ gr̄a.
Sicqꝫ fuit a carcere liberat⁹.
et a dñis honozabilē susceptus
⁊ v̄sitat⁹ In fine v̄ro q̄rti mē
sis a q̄rto malo scꝫ eloq̄ntie fu
it liberat⁹ p̄ mariā. que ē plena
p̄uicatōis honoz Mā sibi appa
ruit virgo maria et cū v̄rgieo
osculo reddidit sibi eloq̄ntiam
cū multiplici augmēto Sicqꝫ
v̄t p̄n⁹ p̄dicauit. singularissime
v̄ro ⁊ psalterio v̄rgis marie
p̄ qd̄ fuit liberat⁹ et ⁊ ei⁹ cōfra
ternitate In fine aut̄ q̄nti mē
sis fuit a q̄nto malo liberatus
et absolut⁹. scꝫ p̄ditōis suaruz
dñationū Mā tunc virgo ma
ria appuit sibi nocte media. et
dedit ei baculū pastorale cū mi
tra et annulo p̄ntificalibus Et
die terciō seq̄nti l̄fe papales v̄
nerūt p̄firmatōem ip̄i⁹ in ep̄m
p̄ferētes In fine v̄ro sexti mē
sis virgo Maria apparuit sibi
ferens v̄rgam aureā in manu
qua caput eius leui tactu p̄cu
tiens ait Eri ab eo Mōꝝqꝫ ab

eo draco ignitus exiuit. Sicq; ab omnibus fantasie tēptatio- num factus ē liber. Deince dñā maria rursus cū eadē virga su per renes tetigit dicēdo. **E**ri ab eo. Statimq; serpens p ei⁹ virtū lia extens, eum a tēptatōibus carnis reddidit libeꝝ. **N**ā i carceribus annoꝝ triuz spacio sp̄ x̄rabať molliciei pctō. qua tēptatiōe p̄maxime grauabatur. **E**t ita p dñs factus fuit dñs p quintū bonū. **E**t p tecū fact⁹ est liber a temptatōib⁹ inimicoꝝ. Sic itaq; postmodum diu vi uēs toraz ecclesiā istius patrie reformauit. et psalteriū cum p̄ fata cōfrat̄ia bñe marie vbiq; disseminās beatā mariā q̄plu- rimū honorari fecit. **B**eniq; ip sa ei apparēte ante mortē suā. deuotissime disposuit se ad mor tem. **E**t tandē dies suos cōple uit in bono. et ānos suos in ml̄ta gloria.

Exemplū de quodā rectore scolariū. qui p̄ v̄tum psalterij virginis gl̄ose mirabilit̄ a car- cere fuit liberatus



Rat quidā rector scolari um vite puer se. qui p̄ filios ciuuz scz sco laēs suos om nes fere pulcbras m̄fēs scola-

rium suoꝝ corrūpebat. p̄ filios p̄scens crines matꝝ. et sic ma- gicis suis artib⁹ inclinabat ad se quas volebat. **f**itq; interim cū v̄m⁹ magni viri cōiunx̄ pru xent aduerteret sollicitū filiuꝝ suū. p̄ crinib⁹ suis inq̄rit a filio suo qua de causa hoc posceret. **N**egar ille dicere. s̄ tandē v̄r berib⁹ a filio extorsit. et v̄ritatē p̄fiteretur. **D**at illa crines de cri bro. **Q**uib⁹ receptis a mḡro. ce pit mḡr incantatōe cribꝝ qua si a demomb⁹ agitare. et tumultum mirabilē comui excitare. **A**duertit v̄roz. refert v̄ro suo. **L**apit̄ rector p̄ scelere. et erin- de carcere damnat̄ p̄xtue i pa ne et aqua. **E**rat autē in illa fos sa alter quidā captiu⁹. quondā eciam v̄t patuit ex sua narrati one nephand⁹ s̄ mutat̄ ibidem. **Q**ui dū audiret sibi lociū ad- uenisse. cōsolabat̄ eundē et ad p̄niam p̄xent̄ exhortabatur. **Q**uesiuit s̄ rector quō paciaz obtinēt. **I**lle v̄ro refert et hāc et alia bona obtinuisse cū orati ne quadā q̄ dicit̄ dñe n̄re psal- teriū. dicēs eā breuissimā eē et optimā. **E**t ad hanc hoztat̄ suū p̄captiuū. **A**biecit ille dicens. **S**i v̄t hanc ōroem laudas ita v̄tilis ē. quō nōdūm liber hinc es. **I**lle ait. **f**uisseꝝ plures v̄t q; req̄sit̄ plimis ab amicis āte



San Domenico (Bologna, Basilica di San Domenico).



Maria SS. ascolta le preghiere di San Francesco d'Assisi e di San Domenico.

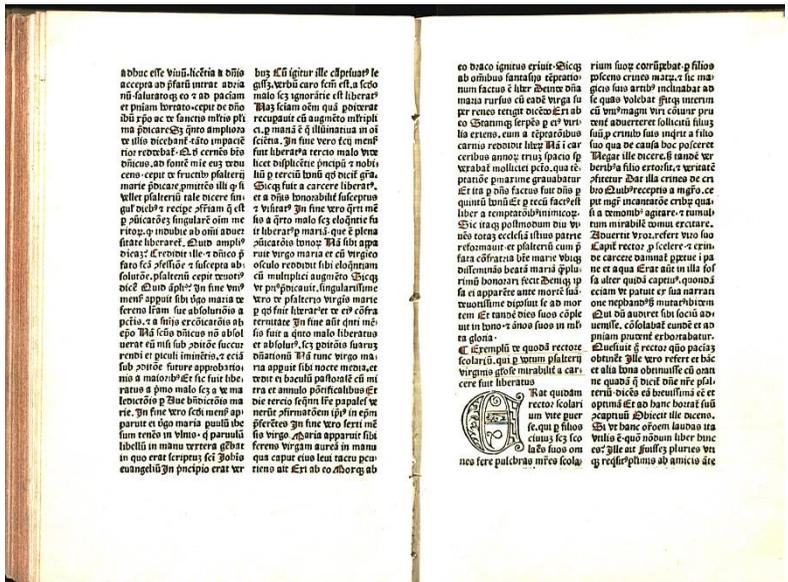


Madonna del Rosario.

Cum igitur tempore hoc pendente sanctissimus Dominicus partibus in illis predicaret, scandalum audivit permaximum per illum Adrianum patratum.

Cognoscensque spiritu prophético eum (fol. 127, col. a) adhuc esse vivum, licentia a dominis accepta ad prefatum intrat Adrianum, salutatore eo et ad pacientiam et ad penitentiam hortato, cepit de Domino Ihesu Christo ac de Sanctis multis plurima predicare.

Sed quanto ampliora de illis dicebantur, tanto impacientior reddebatur.



Incunabolo del 1498, fol. 127 (Bibl. Univ. di Kiel).

Poiché, dunque, durante questo tempo, il santissimo Domenico predicava da quelle parti, udì del gravissimo scandalo, compiuto da Adriano.

E sapendo per spirito profetico che egli ancora era vivo, avendo ottenuto il permesso dai signori, entrò dal predetto Adriano, e, dopo averlo salutato ed esortato alla pazienza e alla penitenza, cominciò a predicare moltissime cose sul Signore Gesù Cristo e su moltissimi Santi.

Ma egli, quante più cose di queste si dicevano, tanto più si rendeva impaziente.

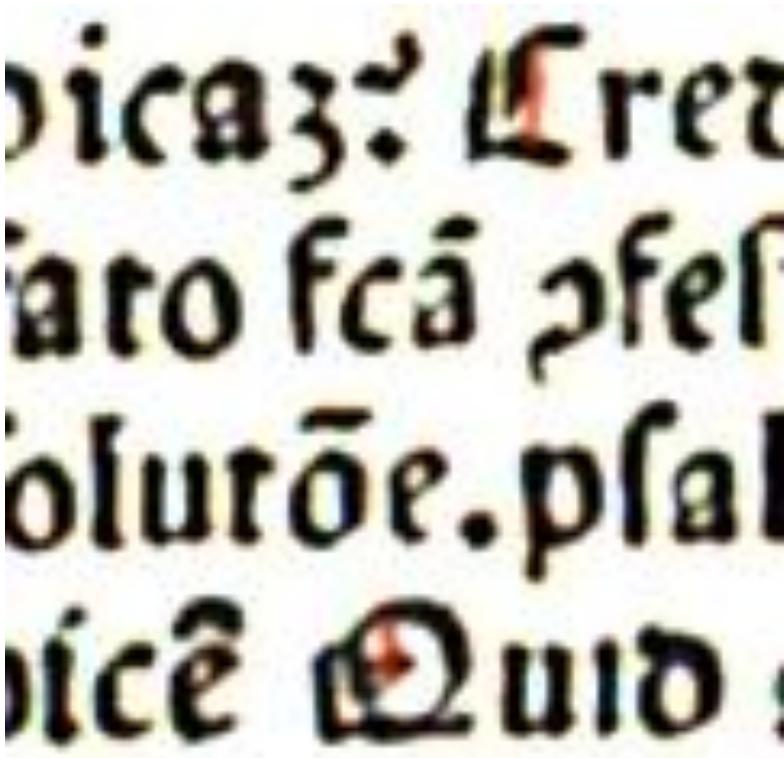
grauabat. **¶** Cū igit̃ tpe hoc peni-
tente sc̃tissim⁹ dñic⁹ p̃tib⁹ in ill⁹
p̃dicaret. scandalū audiuit per
maximū p̃ illū adrianū p̃ctuz
Cognoscēs q̃ spū p̃phetico eum
adhuc esse viuū. licētia a dñis
accepta ad p̃fatū intrat adria-
nū. salutato q̃ eo ⁊ ad paciam
et p̃niam hortato. cepit de dño
ibū xp̃o ac de sanctis mltis pli-
ma p̃dicare. **¶** q̃nto ampliora
de illis dicebant̃. t̃nto impacīe-
tior red̃t̃bat̃. **¶** Q̃d cernēs b̃s

Incunabolo del 1498, fol. 126, col. d; fol. 127, col. a.

Quod cernens beatus Dominicus, ad Fontem Misericordie eum deducens, cepit de Fructibus Psalterij Marie predicare promittens illi quod si vellet Psalterium tale dicere singulis diebus et recipere Confratriam que est per communicationem singularem omnium meritorum, quod indubie ab omni adversitate liberaretur.

Quid amplius dicam?

Credidit ille, et Dominico prefato facta confessione et suscepta absolutione, Psalterium cepit devotius dicere.



Vedendo ciò, il beato Domenico, conducendolo alla Fonte della Misericordia, iniziò a predicare sui Frutti del Rosario di Maria, promettendogli che, se avesse voluto recitare tutti i giorni il Rosario, e far parte della Confraternita, che è a vantaggio della comunione speciale di tutti i meriti, senza dubbio sarebbe stato liberato da ogni avversità.

Che dirò ancora?

Egli credette, e, dopo aver fatto la confessione col predetto Domenico, e aver ricevuto l'assoluzione, cominciò a recitare assai devotamente il Rosario.

tior reddebat. Quid cernēs bīs
dñicus. ad fontē mie euz red-
dens. cepit de fructibꝫ psalterij
marie p̄dicare p̄mittēs illi q̄ si
vellet psalteriū tale dicere sin-
gul diebꝫ ⁊ recipe p̄fiam q̄ est
p̄ p̄uicatōez singularē oim me-
ritoꝝ. q̄ indubie ab omī aduer-
sitate liberaret. Quid ampliꝫ
dicaz? Credidit ille. ⁊ dñico p̄-
fato scā p̄fessioē ⁊ suscepta ab-
solutōe. psalteriū cepit deuotiꝫ
dicē Quid āpliꝫ? In fine vniꝫ

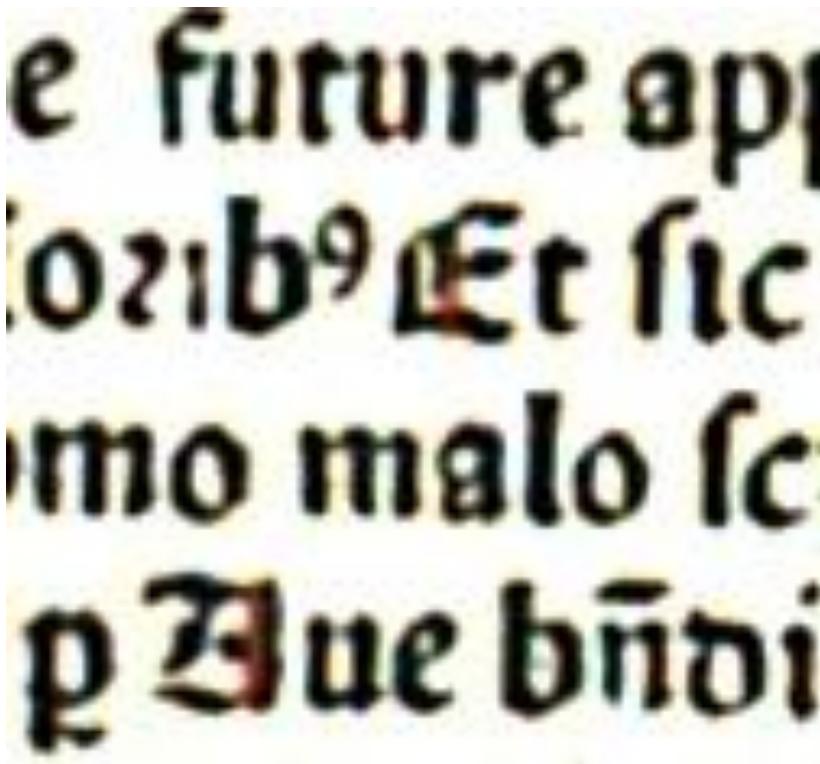
Incunabolo del 1498, fol. 127, col. a.

Quid amplius?

In fine unius mensis apparuit sibi Virgo Maria deferens litteram sue Absolutionis a peccatis, et a Sententijs Excommunicationis ab Episcopo.

Nam Sanctus Dominicus non absolverat eum nisi sub conditione succurrendi et periculi imminentis, et eciam sub conditione future approbationis a maioribus.

Et sic fuit liberatus a primo malo scilicet a ve maledictionis per Ave benedictionis Marie.



Che cosa (avvenne) poi?

Al termine del primo mese, gli apparve la Vergine Maria, che gli portò la lettera della sua Assoluzione dai peccati e dalle Sentenze di Scomunica, da parte del vescovo.

Infatti, San Domenico non lo aveva assolto, se non sotto la condizione del soccorso e del pericolo imminente, e anche sotto la condizione della futura approvazione da parte dei superiori.

E così fu liberato dal primo male, ovvero dal “ve” (=guai) della maledizione, mediante l’“Ave” della benedizione di Maria.

**dicē Quid āpli? In fine vni⁹
mens appuit sibi vgo maria de
ferens lram sue absolunōis a
pctis. 7 a snijs excōicatiois ab
epō Mā scūs dñicus nō absol
uerat eū nisi sub p̄ditōe succu
rendi et piculi iminētis. 7 eciā
sub p̄ditōe future approbatio
nis a maiorib⁹ Et sic fuit libe
ratus a p̄mo malo scz a v ma
ledictōis p̄ Ave bñdictōis ma
rie. In fine v̄ro sc̄di mens ap̄**

Incunabolo del 1498, fol. 127, col. a.

In fine vero secundi mensis apparuit ei Virgo Maria parvulum Ihesum tenens in ulnis, qui parvulum libellum in manu dextera gerebat in quo erat scriptum sancti Iohannis evangelium: In principio erat Verbum.

(Fol. 127, col. b) Cum igitur ille captivatus legisset, Verbum Caro factum est, a secundo malo scilicet ignorantie est liberatus.

Nam scientiam omnem quam perdiderat recuperavit cum augmento multiplici, per Mariam est que Illuminativa in omni scientia.

¶ Nam scientiam
recuperavit
et per Mariam
scientiam. ¶ In

Alla fine del secondo mese, poi, gli apparve la Vergine Maria, che teneva in braccio Gesù Bambino, il quale portava nella mano destra un piccolo Libretto, nel quale era scritto il Vangelo di San Giovanni: “In principio era il Verbo”.

Non appena il prigioniero lesse “Il Verbo si è fatto Carne”, fu liberato dal secondo male, ossia (dal male) dell’ignoranza.

Infatti, riacquistò tutta la scienza che aveva perduto, con un grande accrescimento, mediante Maria, che è l’Illuminatrice in ogni scienza.

rie. In fine vero scđi mens̄ ap-
paruit ei vgo maria puulū ibe
sum tenēs in vlnis. q̄ paruulū
libellū in manu tertera gēbat
in quo erat scriptuz scđi Jobis
euangeliū In pncipio erat ver-
buz Cū igitur ille cāptuat⁹ le-
gissz. verbū caro scm̄ est. a scđo
malo scz ignorātie est liberat⁹
Naz sciam oēm quā pdiderat
recupavit cū augmēto m̄tripli-
ci. p̄ manā ē q̄ illūinativa in oī
sciētia. In fine vero scđi mens̄

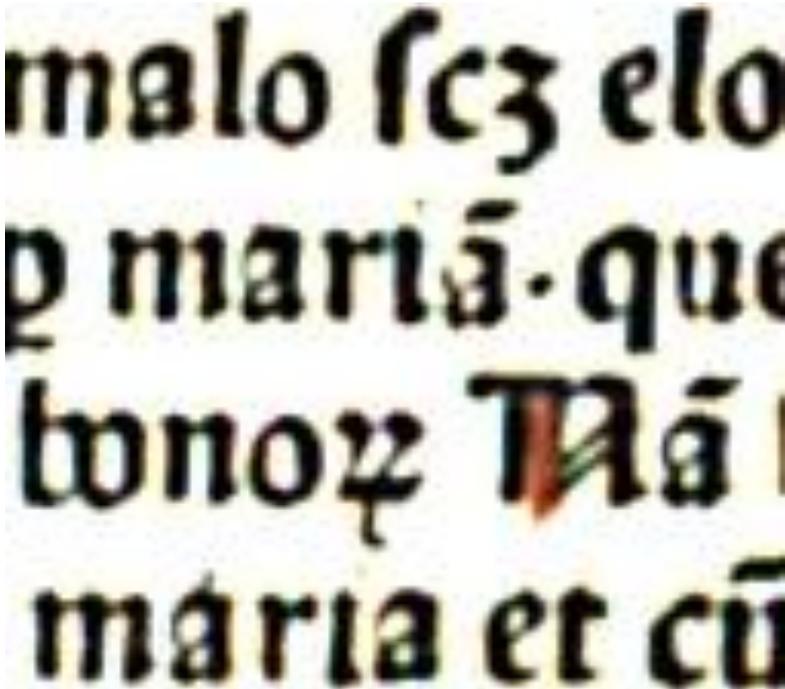
Incunabolo del 1498, fol. 127, col. a-b.

In fine vero tercij mensis fuit liberatus a tercio malo videlicet displicentie principum et nobilium per tercium bonum quod dicitur gratia.

Sicque fuit a carcere liberatus et a dominis honorabiliter susceptus et visitatus.

In fine vero quarti mensis a quarto malo scilicet eloquentie fuit liberatus per Mariam, que est plena communicationis bonorum.

Nam sibi apparuit Virgo Maria et cum Virgineo Osculo reddidit sibi eloquentiam cum multiplici augmento.



malo scz elo
p mariã. que
bonoz Mā
maria et cū

Alla fine del terzo mese, poi, egli fu liberato dal terzo male, ossia dal malcontento dei principi e dei nobili, mediante il terzo bene, che (nell'Ave Maria) corrisponde alla parola: "Gratia".

E così fu liberato dal carcere, e accolto e visitato con onore dai signori.

Alla fine del quarto mese, poi, egli fu liberato dal quarto male, ossia (il male) dell'eloquenza, mediante Maria, che è la "Plena" (Piena) dei beni della comunicazione.

Infatti, gli apparve la Vergine Maria, e, con un Bacio Virgineo, gli restituì l'eloquenza, con un molteplice accrescimento.

sciētia. In fine vero tēti mens
fuit liberat⁹ a tercio malo videlicet
displicētie pncipū ⁊ nobilitatū
p terciū bonū qđ dicit grā.
Sicq; fuit a carcere liberat⁹.
et a dñis honorabiliter susceptus
⁊ visitat⁹ In fine vero qrti mē
sis a qrtto malo scz eloq̄ntie fu
it liberat⁹ p mariā. que ē plena
pūcatōis bonoz. **M**ā sibi appa
ruit virgo maria et cū virgineo
osculo reddidit sibi eloq̄ntiam
cū multiplici augmēto. **S**icq;

Incunabolo del 1498, fol. 127, col. b.



Giambattista Tiepolo, Gloria di San Domenico, 1723.



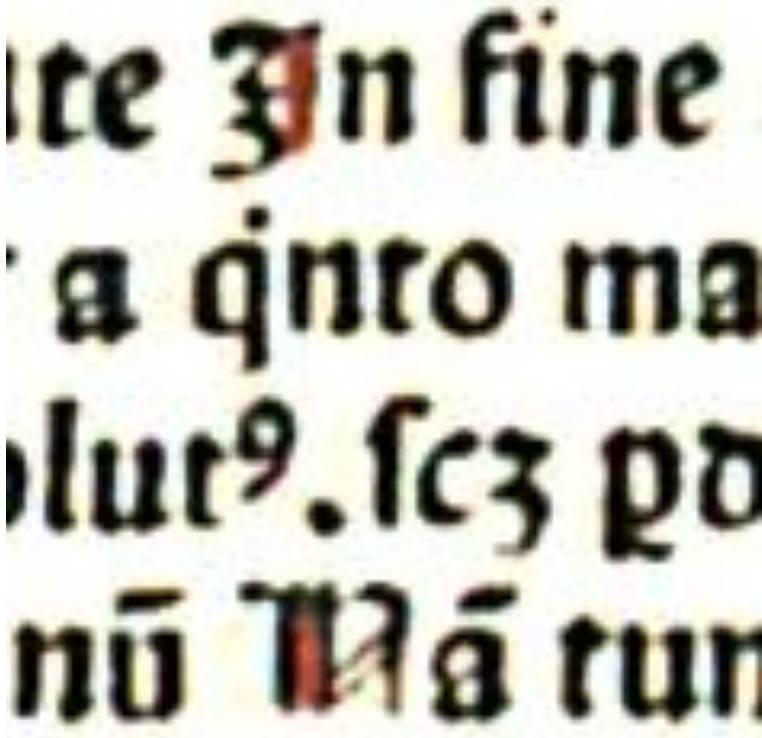
San Domenico.

Sicque ut prius predicavit, singularissime vero de Psalterio Virginis Marie per quod fuit liberatus et de Eius Confraternitate.

In fine autem quinti mensis fuit a quinto malo liberatus et absolutus, scilicet perditionis suarum dominationum.

Nam tunc Virgo Maria apparuit sibi nocte media, et dedit ei Baculum Pastoralem cum Mitra et Annulo Pontificalibus.

Et die tercio sequenti Littere Papales venerunt confirmationem ipsius in Episcopum preferentes.



E così, egli predicò come prima, ma, in modo specialissimo, sul Rosario della Vergine Maria e sulla Sua Confraternita, mediante cui era stato liberato.

Alla fine del quinto mese, poi, fu liberato e assolto dal quinto male, ossia dal (male) della perdita delle sue prerogative.

Infatti, la Vergine Maria gli apparve allora a mezzanotte, e gli consegnò sia il Bastone Pastorale con la Mitria, sia l'Anello Pontificale.

E il terzo giorno seguente, arrivò la Lettera Papale, che comunicava la sua nomina a Vescovo.

cū multiplici augmēto **S**icq;
vt p^{ri}o p^{ro}dicauit. singularissime
v^{er}o de psalterio virg^{is} marie
p^{ro} q^{uo}d fuit liberat^{us} et de ei^{us} cōfra
ternitate **I**n fine aut^{em} q^unti mē
sis fuit a q^unto malo liberatus
et absolut^{us}. scz p^{ro}ditōis suaruz
d^onationū **M**ā tunc virgo ma
ria appuit sibi nocte media. et
cedit ei baculū pastoralē cū mi
tra et annulo p^ontificalibus **E**t
die terciō seq^unti l^{it}te papales v^{er}
nerūt p^{ro}firmatōem ip^{si}o in ep^{iscop}m
p^{ro}ferētes **I**n fine v^{er}o sexti mē

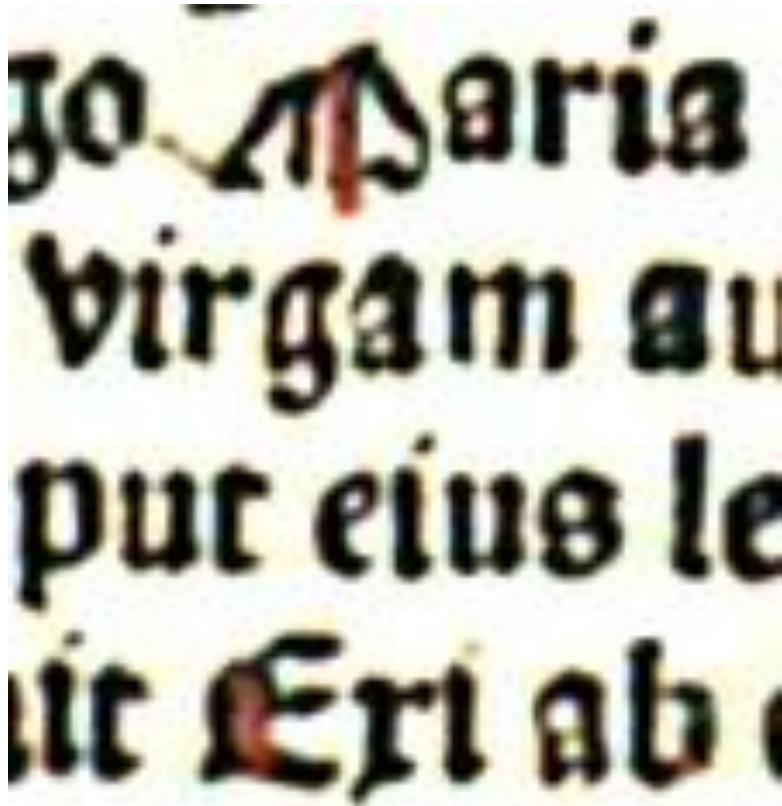
Incunabolo del 1498, fol. 127, col. b.

In fine vero sexti mensis Virgo Maria apparuit sibi ferens Virgam auream in manu qua caput eius levi tactu percutiens ait: (")Exi ab eo(").

Moxque ab (fol. 127, col. c) eo Draco ignitus exivit.

Sicque ab omnibus fantasijs temptationum factus est liber.

Deinde Domina Maria rursus cum eadem Virga super renes tetigit dicendo: (")Exi ab eo(").



Alla fine del sesto mese, poi, gli apparve la Vergine Maria, che portava una Verga d'oro in mano, con la quale, toccandolo lievemente sul capo, disse: "Esci da lui!".

E subito uscì da lui un Drago di fuoco.

E così divenne libero da tutte le fantasie delle tentazioni.

In seguito, la Regina Maria, di nuovo lo toccò con la Verga sui fianchi, dicendo: "Esci da lui!".

ꝑferētes In fine vero sexti mē
sis virgo Maria apparuit sibi
ferens virgam aureā in manu
qua caput eius leui tactu ꝑcu
tiens ait Eri ab eo Morq; ab
eo draco ignitus exiuit. Sicq;
ab om̄ibus fantasijs tēptatio
num factus ē liber Deinde dñā
maria rursus cū eadē virga su
per renes tetigit dicēdo Eri ab
eo Statimq; serpēs ꝑ ei⁹ viri

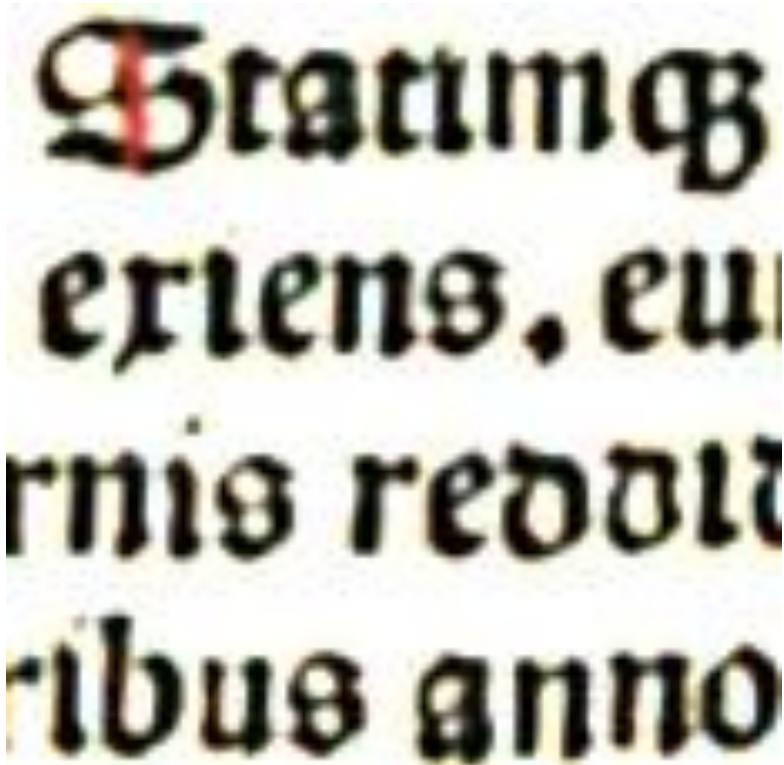
Incunabolo del 1498, fol. 127, col. b-c.

**Statimque Serpens per eius virilia exiens,
eum a temptationibus carnis reddidit liberum.**

**Nam in carceribus annorum trium spacio
semper vexabatur molliciei peccato, qua
temptatione permaxime gravabatur.**

**Et ita per («)Dominus(») factus fuit
dominus per quintum bonum.**

**Et per («)Tecum(») factus est liber a
temptationibus inimicorum.**



**Statimq
exiens, eu
rnis reddidit
ribus anno**

E subito, uscendo un Serpente dalle sue parti virili, rimase libero dalle tentazioni della carne.

Infatti, nel periodo dei tre anni in carcere, era stato sempre tribolato dal peccato della sensualità, dalla quale tentazione era oppresso grandissimamente.

E così con (la parola dell’Ave Maria) “Dominus” (Il Signore), divenne padrone (di se stesso), con il quinto bene.

E (con la parola dell’Ave Maria) “Tecum” (Con Te), divenne libero dalle tentazioni dei nemici.

eo Statimq; serpes p ei⁹ viri
lia extens. eum a tēptatōibus
carnis reddidit libeꝝ. **M**ā i car
ceribus annoꝝ triuz spacio sp
verabat molliciei pctō. qua tē
ptatiōe pmaxime grauabatur
Et ita p dñs factus fuit dñs p
quintū bonū. **E**t p tecū fact⁹ est
liber a temptatōib⁹ inimicoꝝ.

Incunabolo del 1498, fol. 127, col. c.

Sed itaque postmodum diu vivens totam Ecclesiam istius patrie reformavit, et Psalterium cum prefata confratria beate Marie ubique disseminans beatam Mariam quamplurimum honorari fecit.

Denique Ipsa ei appARENte ante mortem suam devotissime disposuit se ad mortem.

Et tandem dies suos complevit in bono, et annos suos in multa

devotissim
tem **E**t ta
uit in bono
ta gloria.

Così pertanto, in seguito, vivendo a lungo, riformò tutta la Chiesa di questa patria, e, diffondendo il Rosario, insieme alla suddetta Confraternita della Beata Vergine Maria, le fece onorare moltissimo.

E allora, prima della sua morte, Ella, apparendogli, lo dispose devotissimamente alla morte.

E infine, completò i suoi giorni nel bene, e i suoi anni in molta gloria.

**Sic itaq; postmodum diu vi-
uēs totaz ecclesiā istius patrie
reformaui. et psalteriū cum p̄
fata cōfratria b̄te marie vbiq;
disseminās beatā mariā q̄ plu-
rimū honorari fecit. Deniq; ip-
sa ei apparēte ante mortē suā.
deuotissime disposuit se ad mor-
tem. Et tandē dies suos cōple-
uit in bono. ⁊ ānos suos in mlti-
ta gloria.**

Incunabolo del 1498, fol. 127, col. c.

Gloria⁴.

⁴ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 5) si ha: ***“EXEMPLUM I: DE ADRIANO ARCHIDIACONO LAPSO, SED EX INCITIS EREPTO PER USUM PSALTERII: ADRIANUS genere Nobilis: corpore iuxta, scientia et eloquentia excelsus, in Archidiaconum Caesaraugustanae Civitatis in Hispaniis mirifice est sublimatus. In quo dignitatis gradu mirum in modum ecclesiasticos caepit reformare defectus, et verbum Dei, ubique discurrens, seminare. Quod videns diabolus, eidem tentationes carnis erga quandam Comitissae filiam Ioannam, vehementissimas immisit. Sic res agebatur, ut illa semper confiteri, et eius consiliis, tanquam devoto, vellet obedire. Verum post ventum verborum, venit pluvia carnis: et qui vitam ducebat Apostolicam, heu!, tunc cum praefata, quasi in dies persemiannum vitam agebat impudicam et brutam. Moxque ab eo devotio discessit, coepitque vehementius risibus, iocis, rumoribus, ac spectaculis delectari, officiumque suum negligere, parum praedicare, ac remisse non rigide, contra vitia, ceu prius, sed omnino tepide. Cervice elata, et oculis sublimibus incedere, vestimentis se nimium pretiosis induere: mirabantur, et dolebant cuncti, qui eum agnoscebant, de tanta mutatione. Post haec profana gaudia, mox advenit eorum cognita tristitia. Cum enim affatibus mulierum, et cantilenis, et choreis in sonitu tympani, et cytharae gauderet, iam alvus tumescere coepit Ioannae. Quo viso Pater, nimis et flagellis a filia casum exposcit. Quae praefatum accusat gravissime Archidiaconum: tantoque odio Ioanna in Adrianum est debaccata, ut cum omni malignitate et astutia in plurimis illum accusaret, novos modos fingens suae ab eo deceptionis, ut etiam magica se fascinatam arte affirmaret. Mox armati milites ad Adrianum comprehendendum mittuntur. Comprehensus est summo cum dedecore et confusione: ligatur coram omni populo civitatis Caesaraugustanae: ad Episcopum deducitur. A quo protinus excommunicatus incarceratur. Sed die post quarto*”**

per ementitos habitum Clericos, ipsius affines, inde eiicitur; eiectusque in graviora incidit pericula. Nam fugiens, a praefato Comite cognitus, et iterum comprehensus ad Regios carceres pertrahitur, tanquam qui Regis Neptem violasset, et Nobilem parentelam regni infamasset. Quinimo, tanquam Reipublicae per duellis in lacum vinctus ad serpentes, heu, miser ille deiicitur. Ibi victurus in ultima miseria frigoris, famis, sitis, ac vestimentorum tegumentis privatus, fuit annis tribus continuus. Ad haec in isto carceris lacu sex mala quaedam incurrit. Primum, fuit maledictionis et excommunicationis ab Episcopo intortae. Secundum, perditionis omnis scientiae, prae tristitia. Tertium, amicitiae omnis et gratiae apud Principes et Dominos. Quartum amissae eloquentiae in praedicationibus, et vocis in conversationibus. Non enim valebat loqui aliter quam leprosus. Quintum, perditionis omnis Domini Ecclesiastici et temporalibus. Sextum, amissae libertatis in tentatione. Quibus sex malis intolerabiliter et in immensum affligebatur. Cum autem interea Sanctissimus Dominicus iis in partibus praedicaret, scandalum audivit maximum per Adrianum patratum. Cognoscensque Spiritu Prophetico, eum adhuc in vivis degere, licentia Dominis accepta, ad eum intrat, salutatoque et ad patientiam et poenitentiam monito, coepit de Domino JESU CHRISTO, ac de Sanctis multis plurima praedicare. Sed quanto ampliora de illis dicebantur, tanto impatientior reddebatur. Quod cernens Beatus Dominicus, ad fontem misericordiae eum deducens, coepit de fructibus Psalterii MARIAE praedicare, promittens illi: quod si vellet Psalterium tale dicere in dies singulos, et recipere Confraternitatem, quae est per Communicationem singularem omnium meritorum: quod haud dubie ab omni adversitate liberaretur. Credidit ille, et Dominico facta confessione, et suscepta absolutione, Psalterium coepit devotius dicere. Sub finem unius mensis apparuit Virgo MARIA, deferens ei litteras suae absolutionis a peccatis, et

a sententia excommunicationis, ab Episcopo. Nam S. Dominicus non absolverat eum nisi sub conditione succurrendi, et periculi imminentis, et futurae approbationis a Maioribus. Atque ita liberatus est, a primo malo scilicet a vae maledictionis, per AVE benedictionis MARIAE. Ad finem secundi mensis apparuit ei Virgo MARIA, Parvulum JESUM tenens in ulnis, qui parvulum libellum dextera gerebat, in quo erat scriptum Sancti Ioannis Evangelium: "In principio erat Verbum". Cum igitur ille captivus legisset: "Et Verbum caro factum est", a secundo malo, scilicet ignorantiae est liberatus. Nam scientiam omnem, quam perdidit, recuperavit, cum augmento multiplici per MARIAM, quae est illuminativa in omni scientia. In fine tertii mensis fuit liberatus a tertio malo displicentiae Principum et Nobilium, per tertium bonum, quod dicitur: GRATIA. Sicque fuit e carcere liberatus, et a Dominis honorabiliter visitatus et susceptus. In fine quarti mensis a quarto malo scilicet ineloquentiae, fuit liberatus per MARIAM, quae est plena communicationis bonorum. Nam ipsi apparuit Virgo MARIA, et cum Virgineo osculo reddidit ipsi eloquentiam cum multiplici augmento. Sicque ut prius, praedicavit: singularissime vero de Psalterio Virginis MARIAE, per quod fuit liberatus, et de eius Confraternitate. In fine quinti mensis, fuit a quinto malo liberatus, perditionis suorum Dominorum: nam Virgo MARIA apparuit illi nocte media, et dedit ei baculum pastorem cum mitra et annulo Pontificali, et die tertio insequenti, litterae Papales confirmationem ipsius in Episcopum afferebant. In fine sexti mensis Virgo MARIA apparuit ei, ferens virgam auream in manu, qua caput eius levi tactu percutiens ait: "Exi ab eo". Moxque ab eo draco ignitus exivit. Sicque ab omnibus phantasies tentationum factus est liber. Deinde Domina MARIA eum ad renes rursus eadem virga tetigit dicendo: "Exi ab eo": statimque serpens ab eo exiens, illum a tentationibus carnis reddidit liberum. Nam in carceribus annorum trium spatio semper vexabatur

mollitiei peccato: qua tentatione maxime gravabatur. Et per DOMINUS factus est Dominus: et per TECUM factum est liber a tentationibus inimicorum. Sic itaque postmodum diu vivens, totam Ecclesiam istius patriae reformavit, et Psalterium cum praefata Confraternitate Beatae MARIAE ubique disseminans, Beatam MARIAM quam plurimum honorari fecit. Denique ipsa ei apparente ante mortem suam, devotissime disposuit se ad mortem. Et tandem dies suos complevit in bono, et annos suos in multa Gloria”.

[ESEMPIO I: IL ROSARIO RISOLLEVA L'ARCIDIACONO ADRIANO DALLA SUA TRAGICA CADUTA: Adriano, di nobile stirpe, eccezionale quanto a costituzione fisica, conoscenza ed eloquenza, ricevette il mirabile titolo di Arcidiacono nella Città di Cesaraugusta, in Spagna. Egli, appena fu rivestito di tale dignità, iniziò a combattere le imperfezioni degli ecclesiastici, diffondendo ovunque il seme della Parola di Dio. Il diavolo, vedendo ciò, lo istigò con fortissime tentazioni della carne verso Giovanna, figlia del Conte, la quale, si confidava sempre con lui, e devotamente ascoltava i suoi consigli. Ed ecco, dopo il vento delle parole, arrivò la tempesta della carne: ed egli, che conduceva una vita apostolica, ahimè!, come ho già detto, quasi per sei mesi, condusse una vita lasciva e dissoluta. E, ben presto, venne meno la sua devozione, ed egli iniziò ad amare vivamente le amenità, i giochi, le comitive e gli spettacoli, e (così) trascurava i suoi doveri, e, ugualmente, la sua predicazione divenne debole e fiacca, non più ferma contro i vizi, come un tempo, ma del tutto tiepida. Camminava a testa alta e con gli occhi sollevati, e indossava vestiti assai pregiati, e tutti coloro che lo conoscevano erano sorpresi e dispiaciuti per questo cambiamento. Tuttavia, alle gioie mondane, seguì la loro ben nota tristezza. Infatti, mentre egli si deliziava delle conversazioni femminili e delle canzoncine e delle danze al suono dei timpani e delle cetre, la pancia di Giovanna si cominciò ad ingrossare. Il padre se ne accorse, e dalla

figlia, mediante minacce e castighi, si fece raccontare l'accaduto. Giovanna accusò pesantemente l'Arcidiacono, ed era così infuriata e piena di risentimento verso Adriano, che con astio e cattiveria lo accusò davanti a tutti, escogitando sempre nuovi espedienti, come quando affermò che egli l'aveva sedotta usando l'arte magica. Immediatamente, furono inviati dei soldati armati, per arrestare Adriano. E dopo averlo preso, con suo grandissimo disonore e rossore, lo condussero, in catene, attraverso l'intero popolo della Città di Cesaraugusta, dal Vescovo, che, all'istante, lo scomunicò e lo fece gettare in carcere. Dopo quattro giorni, alcuni suoi familiari, fingendosi Chierici, lo fecero evadere; ma, una volta fuori, l'esito fu peggiore. Infatti, mentre fuggiva, fu riconosciuto dal Conte, e venne catturato di nuovo e portato nelle Carceri Reali, perché colei che aveva violato, era la nipote del Re, ed egli aveva gettato discredito sulla nobile parentela Reale. E così, come un nemico dello Stato, quel povero prigioniero fu precipitato, ahimè, in una laguna, tra le serpi, dove fu recluso tre anni di seguito, stremato dalla fame, dalla sete e dal freddo, e senza vestiti per coprirsi. In questo Carcere lacustre, sei furono i mali nei quali si imbatté: il primo (male) fu la maledizione e la scomunica che il Vescovo gli inflisse; il secondo (male) fu la perdita di ogni sapere, a motivo della tristezza; il terzo (male) fu la perdita di ogni amicizia e della buona fama, presso i Principi ed i Signori; il quarto (male) fu la perdita dell'eloquenza (che egli possedeva) quando predicava e discorreva tra il popolo. Non era infatti più capace di esprimersi, se non con mugugni; il quinto (male) fu la perdita di ogni Dignità Ecclesiale e Civile; il sesto (male) fu la perdita della libertà, per essere caduto in tentazione (con la figlia del Conte). Di questi sei mali, egli si affliggeva grandemente ed infinitamente. Un giorno, San Domenico giunse a predicare nelle parti (di Cesaraugusta), e sentì dire dello scandalo gravissimo compiuto da Adriano.

E, sapendo mediante lo spirito della profezia, che egli era ancora vivo, dopo aver chiesto il permesso ai Superiori, lo andò a trovare, e, dopo averlo salutato ed invitato alla pazienza ed al pentimento, gli parlò a lungo del Signore Gesù Cristo e di molti Santi. Ma quanto più egli si dilungava su di essi, tanto più egli si mostrava insofferente. San Domenico, allora, vedendo ciò, lo condusse alla Fonte della Misericordia, e iniziò a parlargli dei frutti del Rosario di Maria, assicurandogli che, se egli avesse recitato il Rosario di Maria ogni giorno e avesse fatto parte della Confraternita (del Rosario), che era la straordinaria comunione di tutti i meriti (dei suoi membri), certamente sarebbe stato liberato da ogni avversità. Adriano credette, si confessò con San Domenico, ricevette l'assoluzione, e iniziò a recitare con grande devozione il Rosario. Verso la fine del primo mese, gli apparve la Vergine Maria, mostrando a lui il decreto del Vescovo che lo assolveva dai suoi peccati e dalla pena della scomunica. Infatti, San Domenico lo aveva assolto sotto condizione di imminente pericolo (di morte), e con la successiva ratifica da parte dei Superiori. E così, fu liberato dal primo male, ovvero dal guaio della maledizione, per mezzo dell'“Ave” della benedizione di Maria. Alla fine del secondo mese, apparve a lui la Vergine Maria, che teneva tra le braccia Gesù Bambino, il quale aveva nella mano destra un piccolo libriccino, sul quale era scritto il Vangelo di San Giovanni (che iniziava con): “In principio era il Verbo”. Appena il prigioniero ebbe letto: “E il Verbo si fece carne”, fu liberato dal secondo male, ovvero dalla (perdita) di ogni sapere. Difatti, non solo recuperò le (sue) conoscenze, che egli aveva perso, ma le accrebbe molto di più, mediante “Maria”, che è dà Luce ad ogni sapere. Alla fine del terzo mese, fu liberato dal terzo male, la (perdita) della buona fama tra i Principi e i Nobili, mediante il terzo bene, che è espresso (con la parola): “Gratia (Grazia)”. E così fu liberato dal carcere, e i Principi (e i Nobili) lo andavano a trovare e lo accolsero onorevolmente. Alla fine

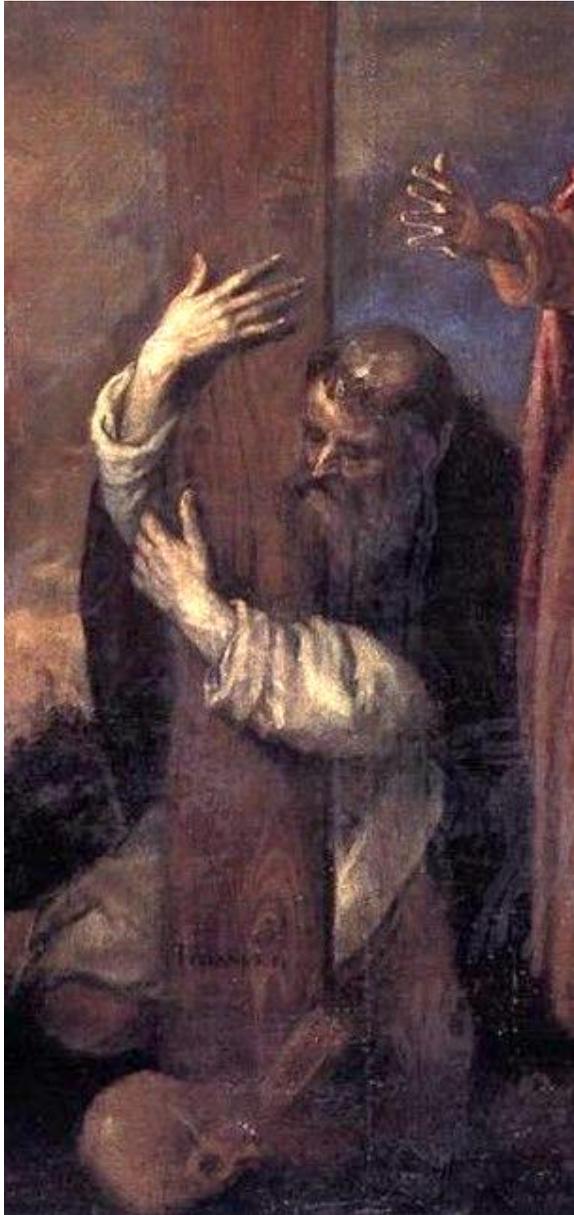
del quarto mese, egli fu liberato dal quarto male, ossia, dalla perdita dell'eloquenza, mediante Maria, possiede la piena ("Plena") comunione dei beni. Infatti, apparve a lui la Vergine Maria, e, con un Virgineo Bacio, non solo gli restituì l'eloquenza ma gliela accrebbe oltre misura. E così, ritornò a predicare come prima, ma, in modo specialissimo (predicava) il Rosario della Vergine Maria e la Sua Confraternita, dai quali era stato liberato. Alla fine del quinto mese, egli fu liberato dal quinto male, la perdita delle sue proprietà. La Vergine Maria apparve a lui nel cuore della notte, e gli consegnò il Pastorale, la Mitria e l'Anello episcopale, e, tre giorni dopo, un decreto del Papa lo nominava Vescovo. Alla fine del sesto mese, gli apparve la Vergine Maria, che teneva in mano una verga d'oro, con la quale gli sfiorò leggermente il capo, e gli disse: "Esci da lui". Subito, un drago infuocato uscì da lui, e così fu liberato da tutte le tentazioni dell'immaginazione. Poi, Maria SS., con la stessa verga, lo sfiorò, per la seconda volta, sui fianchi, e disse: "Esci da lui", e subito un serpente uscì dal basso ventre, e fu liberato dalle tentazioni della carne. Infatti, nei tre anni di carcere, era sempre tentato dal peccato di libidine, ed era ancora assai oppresso da quella tentazione. E, mediante "il Signore (Dominus)", egli divenne Vescovo; e, mediante "Te (Tecum)", (o Maria), egli fu liberato dalle tentazioni dei nemici. E così, per il resto della sua lunga vita, si prodigò per le Chiese della sua patria, e, diffondendo ovunque il Rosario e la Confraternita della Beata (Vergine) Maria, apportò un grandissimo onore a Maria Santissima. Ed infine, Ella stessa, aparendo a lui prima della sua morte, lo preparò a morire piamente. E così, egli completò i suoi giorni nel bene, e i suoi anni con grande splendore].



Gloria di San Domenico.



Gloria di San Domenico.



San Domenico.

**(EXEMPLUM DE QUODAM RECTORE
SCOLARIUM, QUI PER VOTUM PSALTERIJ
VIRGINIS GLORIOSE MIRABILITER A CARCERE
FUIT LIBERATUS.**

ERAT quidam Rector scolarium vite perverse, qui per filios civium scilicet scolares suos omnes fere pulchras matres scolarium (fol. 127, col. d) suorum corruppebat, per filios poscens crines matrum, et sic magicis suis artibus inclinabat ad se quas volebat.



**ESEMPIO DI UN RETTORE DI SCOLARI, CHE
FU LIBERATO IN MODO MIRABILE DAL
CARCERE, PER INTERCESSIONE DEL
ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE.**

Vi era un Rettore di scolari di vita perversa, che, per mezzo dei figli dei concittadini, ossia dei suoi scolari, corrompeva quasi tutte le belle madri dei suoi scolari, chiedendo, tramite i figli, i capelli delle madri, e così, con le sue arti magiche, attirava a sé quelle che voleva.

Exemplū de quodā rectore
scolariū. qui p̄ wtum psalterij
virginis glōse mirabilit̄ a car-
cere fuit liberatus



Rat quidam
rector scolari-
um vite puer-
se. qui p̄ filios
civium sc̄z sco-
laes suos om-
nes fere pulchras m̄res scola-
rium suoz corrūpebat. p̄ filios
p̄scens crines mat̄. et sic ma-
gicis suis artib⁹ inclinabat ad
se quas volebat. **F**itq; interim

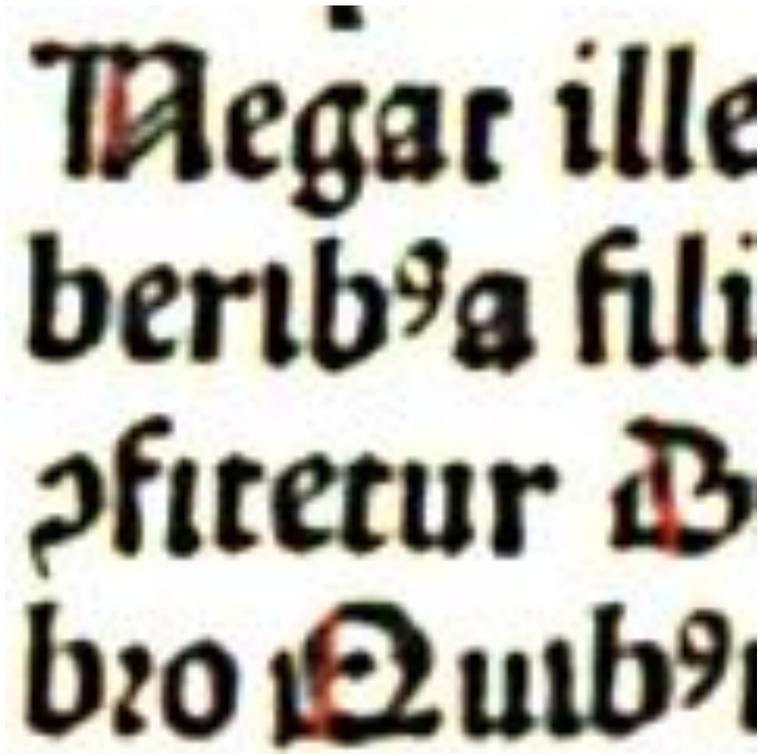
Incunabolo del 1498, fol. 127, col. c-d.

**Fitque interim cum unius magni viri
coniunx prudenter adverteret sollicitum filium
suum pro crinibus suis inquit a filio suo qua
de causa hoc posceret.**

Negat ille dicere.

**Sed tandem verberibus a filio extorsit, et
veritatem confitetur.**

Dat illa crines de cribro.



Negat ille
beribus a fili
confitetur **B**
bro **Q**uibus

E nel frattempo avvenne che la moglie di un grande uomo, oculatamente si era accorta che suo figlio cercava continuamente i suoi capelli, (e) chiese al figlio per quale motivo li cercasse.

Egli si rifiutò di parlare, ma, infine, con le percosse, estorse la verità al figlio, che confessò.

Ella gli diede i capelli del crivello.

ſe quas volebat ſitq; interim
cū vnu^m magni viri cōlunx pru
tēnt aduenteret ſollicitū filiuz
ſuū p crinib; ſuis inqrit a filio
ſuo qua de cauſa hoc poſceret
Negat ille dicere. ſ; tandē v
berib; a filio extorſit. ⁊ veritatē
pfitetur Dat illa crines de cri
bro Quib; receptis a mg̃ro. ce

Incunabolo del 1498, fol. 127, col. d.

Quibus receptis a magistro, cepit magister incantatione cribrum quasi a demonibus agitare, et tumultum mirabilem domui excitare.

Advertit uxor, refert viro suo.

Capitur rector pro scelere, et exinde carcere damnatur perpetue in pane et aqua.

Erat autem in illa fossa alter quidam captivus, quondam eciam ut patuit ex sua narratione nephandus sed mutatus ibidem.

Advertit
Capit̃ rec
de carcere
ne et aqua

E quando il Maestro li ricevette, il Maestro cominciò a agitare il crivello, e, per incantesimo, a provocare nella casa un tumulto esorbitante, ad opera dei demoni.

La donna osservava (da lontano), e riferì a suo marito.

L'Educatore venne arrestato per il reato, e, in seguito, fu condannato al carcere, perpetuamente a pane e acqua.

Vi era in quello scantinato un altro prigioniero, una volta pure lui nefando, come manifestò dalla sua narrazione, ma cambiato in quel luogo.

bro Quib⁹receptis a mg̃ro. ce
pit mg̃r incantatoe cribz qua
si a demonib⁹ agitare. ⁊ tumulu
tum mirabilē totum excitare.
Aduertit vroz. refert vizo suo
Capit̃ rector p̃ scelere. ⁊ exin
de carcere damnat̃ p̃petue i pa
ne et aqua **E**rat aut̃ in illa fos
sa alter quidā captiu⁹. quondā
eciam vt̃ patuit ex sua narrati
one nephand⁹ h̃ mutat̃ ibidem

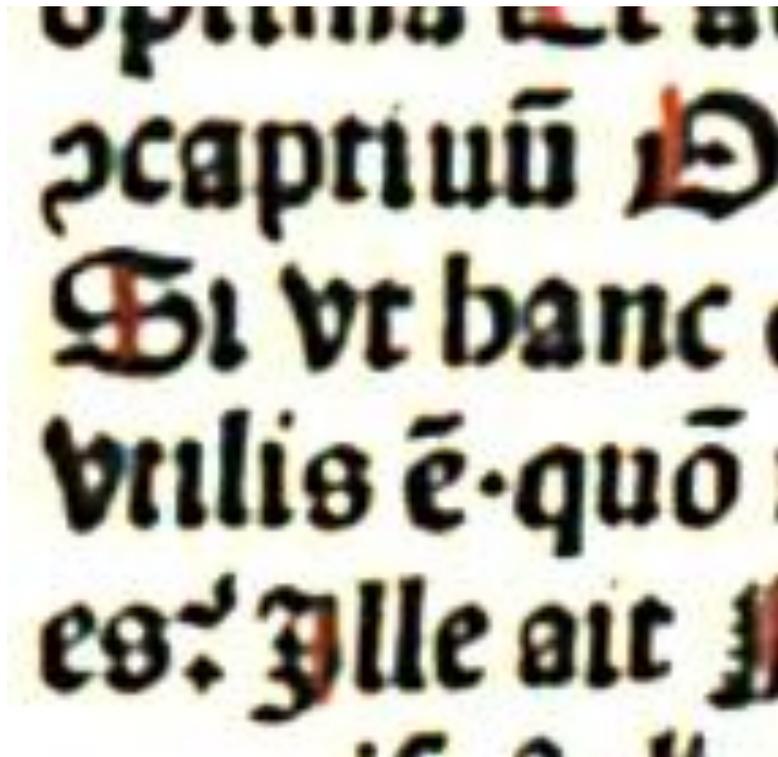
Qui dum audiret sibi socium advenisse, consolabatur eundem et ad penitentiam prudenter exhortabatur.

Quesivit igitur rector quoniam pacienciam obtineret.

Ille vero refert et hanc et alia bona obtinuisse cum oratione quadam que dicitur Domine nostre Psalterium, dicens eam brevissimam esse et optimam.

Et ad hanc hortatur suum concaptivum.

Obiecit ille dicens: (“)Si ut hanc orationem laudas ita utilis est, quoniam nondum liber hinc es?(”).



Quello, sentendo che era sopraggiunto un nuovo (carcerato), andò a consolarlo e lo esortava delicatamente alla pazienza.

Pertanto, l'Educatore (gli) domandò in che modo ottenere la pazienza.

Egli rispose allora di aver ottenuto sia questa, sia gli altri beni, mediante una preghiera, che era chiamata Rosario di Nostra Signora, dicendo che essa era brevissima e ottima.

Ed invitò ad essa il suo compagno di prigionia.

Egli replicò, dicendo: "Se fosse così vantaggiosa questa preghiera, per come la lodi, come mai non sei ancora libero da qui?".

**Qui dū audiret sibi sociū ad-
uenisse. cōsolabat eundē et ad
pniā prudentē exhortabatur.
Questiuit ḡ rector quō paciāz
obtinēt Ille vero refert et hāc
et alia bona obtinuisse cū orati-
ne quadā q̄ dicit dñe nre psal-
teriū dicēs eā breuissimā eē et
optimā Et ad hanc hortat suū
captiuū Obiecit ille dicens.
Si vt hanc orōem laudas ita
vtilis ē quō nōdum liber hinc
es? Ille ait fuissez pluries vt**

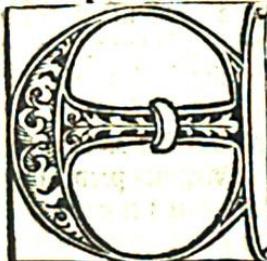
Incunabolo del 1498, fol. 127, col. d.

triginta annos si erire vllē. h̄ nolui. 7 necdū volo penitendū em̄ pmū est michi. Et itē Tico senties meas inclinatioēs ma- las. in p̄stina me relapsuz. Sz et panis et aq̄ quib⁹ sustētoz. ḡ- rissima sunt michi sup oia ciba- ria seculi p̄ h̄c mariā cui futo et ago p̄niam. **D**ixi talib⁹ audi- tis. inclināf ad psalteriuz mgr̄ scolariū. Et alt̄ orabat. p̄ socio. Ille vero rector orās toto āno murmurabat 7 ipaciēs fuit. In ij⁹ aī murmurabat ad huc ma- gis. in scio vero āplus. **T**ātez vero fatigat⁹ in carcē. ad b̄ndi- ctaz mariā sic dicebat. Si me d̄nā liberare digneris seruū tu- um. totā vitā meā tuis vlūta- tibus trato 7 deuoueo. **M**ox asti- tit illi mie mater. 7 an qd̄ dirti- mīme ad huc pigeat sciscitatur. **P**ermāebat ille p̄stās in voto. **E**t illa liberatū ad lōge distan- tē locū populosū erposuit libez. **V**t suū tale obsequiū vt spon- dit p̄ficeret. **R**erit itaq; ibi sco- las. 7 scolari⁹ docuit orāē psal- teriū marie. **E**t sic scolariū fē- tria milia ifra breue tēp⁹ h̄ psal- teriū frēq̄ntare cep̄r̄t. **D**e m̄e- vō aīq; scolas intrabāt. p̄fato mgr̄o celebrāte deuote h̄ psal- teriū porabāt. **S**icq; ad parētes t̄nsiuit h̄ deuotio. **E**t dū a scola recēbāt sp̄ itez deuotissīe ob-

sequo se p̄mēdebāt v̄gis marie ei⁹ psalteriū replicāto. **E**merge- bant ḡ duo cas⁹ i illa villa. **P**ri- m⁹ fuit q; ignis p̄sūpsit oēs do- mus hui⁹ ville p̄t hui⁹ mgr̄i ce- terozq; qz filij psallebant ma- rie psalteriū. **E**t int̄ medios ig- nes scola ip̄a posita illesa pm̄a- sit. ad hui⁹ psaltij v̄tutē declarā- dā. **A**liozq; q; tali fuitio v̄gini marie nō f̄uiebāt tom̄ignib⁹ p̄ sumpte sūt. **S**cd̄s casus fuit ex- guerra. **L**uz em̄ p̄dcā villa ab armatis capta fuisset 7 in p̄dā data hostib⁹. p̄ v̄ginē mariā ser- uabat h̄rcōns tomus et cete- roz dicentiū h̄ psaltij. **M**coq; illic p̄dabat. nec fores nec fene- stras inuēire potuerūt p̄tōnes siue vlluz aditū. h̄ vt q̄si nichil aut paz ibi eēt vacui recesser̄t. **T**andē p̄ brāz v̄ginē sep̄dicit⁹ mgr̄ vt alibi s̄l̄itez fructificāet transponebat lōge ab illo loco 7 s̄l̄iter int̄ nūerosos scolares ibidē virgis marie cultū vebe- mēter exaltabat. **E**ratq; scola in māioris ecclie gremio. **V**bi more suo factēs scolares suos psallere virgis marie psalteriū puocabat populārē frēq̄ntiam maximeq; iuuenū p̄ntes. **V**t sic p̄ puulos dilataret hoc virgis placitū obsequiū. **S**z et semel illis psallētibus. sup quoddaz altaē appuit pulcherrima d̄nā

pulcherrimusq; vir p̄sedētes, su-
per sedem angelici opis. expectantes
finē psalterij. Quo finito. descendit
dñā n̄rā m̄r maria et genua flectēs
p̄p̄scit ab eo qui suus erat filius et
saluator m̄di b̄ndictōem suoz et psal-
tum ei⁹. Cōsentiit ille. et butus
mōi seruis suaz dedit b̄ndictio-
nē. Quā statim mira et insolita
seq̄bat̄ deuotio et cōmotio cor-
dium. et mira suauitas deuoti-
onis succēbat omēs. Clamā-
bantq; singuli mirabilē et pul-
cbram dñāz se uidisse. Tandē
ordinez intrans p̄dicatoz p̄fa-
tus mgr̄. sc̄tissimeq; illic uiuēs
p̄dicatoz magnus effectus hoc
psalterij iugit̄ p̄dicabat. virgi-
nemq; mariā colendā laudan-
dam extollendā sollicitē p̄cura-
bat. fineq; sc̄o quieuit in pace.

Aliud exemplū pulchruz de
quodam virgine. Maria loq̄-
tur ad sp̄sū suū nouellū dicēs



dominici in regno aragonie a
multis annis p̄fratriā int̄uerat

psalterij mei. Quis tamē raro
psalterij dicebat p̄e Vanitate
Nam te mane ad se ornādum
plusq; p̄boram ad minus mo-
rabať. Quid plať. Eius amore
sepius sc̄a sunt duella publica.
Cū igit̄ semel a quodā qui eas
sibi r̄spondere cupiebat duella
facta fuissent solēnia. et illa eēt
p̄ns in magna pompa et gloria
illeg; alios fortissime cōtra se
pugnātes te equo sepi⁹ abstru-
teret virtute lācee et fortitudi-
nis sue. temū supbe gl̄riatus de
tantā victoria. sic publica voce
dicebat. Ecce istud facere volo
amore tui o alexandra. Quid
vltra. Res stupēda et r̄fēda
Nam ali⁹q; eantem etiā cupie-
bat habere in vxorē. Verbo alte-
rius audito. cōtra eū inclama-
uit dicēs. Et ego ip̄ius amore
p̄tra te nūc volo dimicāť. Res
diuine vltionis. Sic impetu eq̄-
ruz accurrētes duo illi p̄ditio-
nis filij se lāceis impetūt q; mu-
tuo se p̄foderunt cūctis vidēti-
bus. interq; verba blasphemie
mox infelices suos sp̄s erala-
rūt. puenerūtq; ad infernū. vsq;
in eternū p̄mansuri in duell̄ te-
lernalib⁹ innūerabiliū tormē-
toz cum temomb⁹. Lunq; hoz
duoz amici cernerēt suos. taz
turpiter occisos. in alexandrā
seueiūt. et recepit̄ te loco cū



San Pietro da Verona.



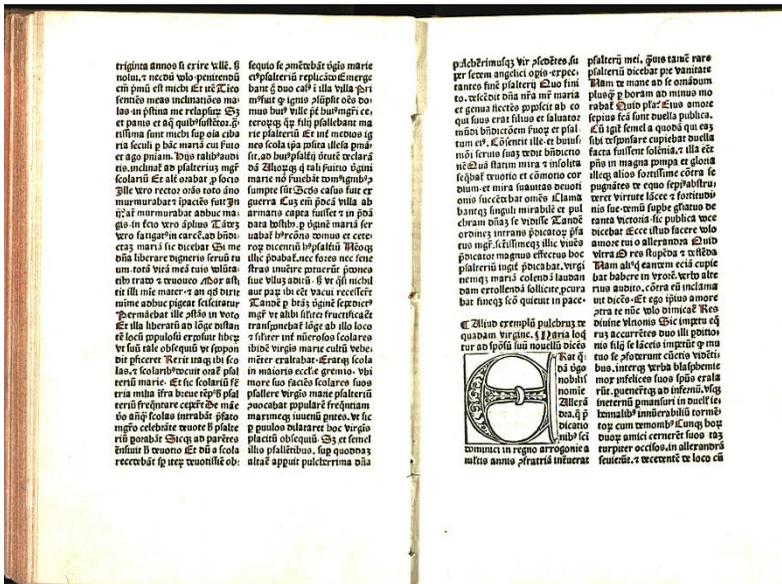
QUEEN OF THE MOST HOLY ROSARY

Madonna del Rosario.

Ille ait: ("Fuissem pluries utique requisitus plurimis ab amicis ante (fol. 128, col. a) triginta annos si exire vellem, sed nolui, et necdum volo, penitendum enim primum est michi.

Et item: Timeo sentiens meas inclinationes malas, in pristina me relapsurum.

Sed et panis et aqua quibus sustentor, gratissima sunt michi super omnia cibaria seculi per hanc Mariam cui servo et ago penitentiam(?).



Incunabolo del 1498, fol. 128 (Bibl. Univ. di Kiel).

Egli disse: “Da almeno trent’anni fa mi è stato chiesto da moltissimi amici se avessi voluto uscire da qui, ma non ho voluto, e non voglio ancora: infatti, la cosa più importante per me è pentirmi.

Come anche, temo, avendo imparato a conoscere le mie cattive inclinazioni, che potrei ricadere nei mali precedenti.

Pertanto, sia il pane sia l’acqua, con i quali mi sostento, mi sono (cibi) graditissimi, al di sopra di tutti i cibi del mondo, grazie a questa Maria, alla quale servo e (verso cui) faccio penitenza.

es: Ille ait fuisse pluribus
q̄ requisitissimis ab amicis ante
triginta annos si exire vllē. s̄
nolui. 7 necdū volo. penitendū
cū pmū est michi Et itē T̄ico
sentiēs meas inclinaciōes ma
las. in p̄stina me relapsuz Sz
et panis et aq̄ quib⁹ sustētor. ḡ
tissima sunt michi sup oia ciba
ria seculi p̄ hāc mariā cui futo
et ago p̄niam. D̄ys talib⁹ audi

Incunabolo del 1498, fol. 127, col. d; fol. 128, col. a.

Hij talibus auditis, inclinatur ad
Psalterium Magister scolarium.

Et alter orabat pro socio.

Ille vero rector orans toto anno
murmurabat et impaciens fuit.

In II°, autem murmurabat adhuc magis,
in tercio vero amplius.

Tandem vero fatigatus in carcere, ad
benedictam Mariam sic dicebat: "Si me Domina
liberare digneris servum tuum, totam vitam
meam Tuis Voluntatibus trado et devoveo.

aciēs fuit In
it adhuc ma
plus Tāte
rcē, ad bñdi
cebat Si me

Ascoltando queste parole, il Maestro degli scolari si avvicinò al Rosario.

E l'altro pregava per il compagno (di prigionia).

Quell'Educatore, poi, dopo aver pregato (il Rosario) per tutto un anno, mormorava ed era impaziente.

Il secondo anno, poi, mormorava ancor di più, il terzo (anno) poi molto di più ancora.

Infine, veramente stanco del carcere, a Maria Benedetta diceva così: "Se, o Regina, Ti degni di liberare me, Tuo servo, (Ti) consegno e (Ti) consacro tutta la mia vita, alle Tue Volontà".

et ago pñiam. **D**ixit talib⁹ audi
tis. inclināť ad psalteriuz mgr̄
scolariū **E**t alť orabat p socio
Ille vero rector orās toto āno
murmurabat ⁊ ipaciēs fuit **I**n
ij. ať murmurabat ad huc ma
gis. in t̄cio vero āplius **T**āteꝝ
vero fatigat⁹ in carcē. ad bñdi
ctaz mariā sic dicebat **S**i me
dñā liberare digneris seruū tu
um. totā vitā meā tuis wlūta
tib⁹ trado ⁊ deuoueo **A**lor asti

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. a.

Mox astitit illi Misericordie Mater, et an
quod dixit minime adhuc pigeat sciscitatur.

Permanebat ille constans in voto.

Et illa liberatum ad longe distantem
locum populosum exposuit liberum ut suum
tale obsequium ut spondit perficeret.

Rexit itaque ibi scholas, et scholaribus
docuit orare Psalterium Marie.

Et sic scholarium fere tria milia infra breve
tempus hoc Psalterium frequentare ceperunt.

Rexit itaque ibi
ib⁹ docuit orare
• Et sic scholar
ra breue tēp⁹ B
are ceperunt orare

Subito gli fu accanto la Madre di Misericordia, e gli disse se si fosse minimamente pentito di ciò che aveva offerto.

Egli rimase fermo nella promessa.

Ed ella liberandolo, lo lasciò libero in un luogo popoloso assai distante, perché compisse il suo ossequio, così come si era obbligato.

Lì, pertanto, diresse le scuole, e agli scolari insegnò a pregare il Rosario di Maria.

E così, in breve tempo, quasi tremila scolari cominciarono a recitare questo Rosario.

tibtrato ⁊ deuoueo **M**ox asti
tit illi mie mater. ⁊ an qđ dirit
mīme adhuc pigeat sciscitatur
Permāebat ille p̄stās in voto
Et illa liberatū ad lōge distan
tē locū populosū exorsuit libez
vt suū tale obsequiū vt spon
dit pficeret **R**erit itaq; ibi sco
las. ⁊ scholarib⁹ docuit orāē psal
teriū marie. **E**t sic scolariū fē
trīa milia ifra breue tēp⁹ psal
teriū frēq̄ntare cep̄t **D**e māe

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. a.

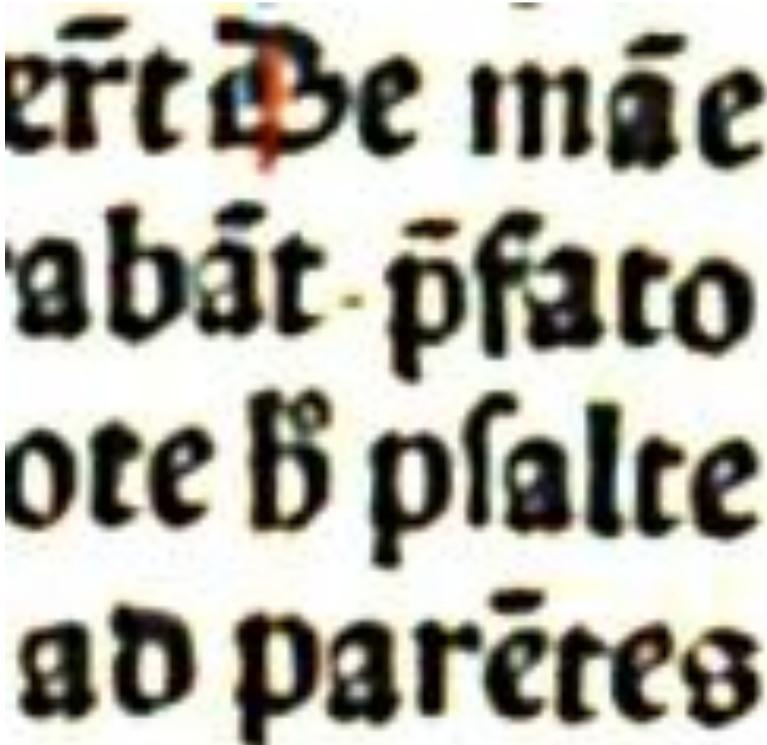
De mane vero antequam scolas intrabant, prefato Magistro celebrante devote hoc Psalterium perorabant.

Sicque ad parentes transivit hec devotio.

Et dum a scola recedebant semper iterum devotissime obsequio (fol. 128, col. b) se commendebant Virginis Marie Eius Psalterium replicando.

Emergebant igitur duo casus in illa villa.

Primus fuit quod ignis consumpsit omnes domus huius ville preter huius Magistri ceterorumque quorum filij psallebant Marie Psalterium.



ert De mae
abat pfato
ote b psalte
ad parētes

Infatti, la mattina, prima che entrassero a scuola, pregavano devotamente questo Rosario, che recitava il suddetto Maestro.

E così, questa devozione fu trasmessa ai genitori.

E, quando uscivano da scuola, ogni giorno, con ossequio, si raccomandavano devotissimamente alla Vergine Maria, recitando di nuovo il Suo Rosario.

Si ebbero, dunque, in quella cittadina due avvenimenti.

Il primo fu che il fuoco bruciò tutte le case di questa cittadina, eccetto le (case) di questo Maestro e degli altri, i cui figli recitavano il Rosario di Maria.

teriū frequētare ceperūt De māe
uō a n̄q̄ scolas intrabāt p̄fato
mḡro celebrāte deuote h̄ psalte
riū porabāt Sicq̄ ad parētes
ēnsiuit h̄ deuotio Et dū a scola
recede bāt sp̄ itez deuotissimē ob:
sequio se p̄mēdebāt v̄gis marie
ei⁹ psalteriū replicāto Emerge
bant ḡ duo cas⁹ i illa villa Pri
m⁹ fuit q̄ ignis p̄sūpsit oēs do
mus hui⁹ ville p̄t hui⁹ mḡri ce
terozq̄ q̄z filij psallebant ma
rie psalteriū Et inē medios ig

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. a-b.

Et inter medios ignes scola ipsa posita
illesa permansit, ad huius Psalterij virtutem
declarandam.

Aliorumque qui tali servitio Virgini Marie
non serviebant domus ignibus consumpte sunt.

Secundus casus fuit ex guerra.

Cum enim predicta villa ab armatis capta
fuisset et in predam data hostibus, per
Virginem Mariam servabatur huius Rectoris
domus et ceterorum dicentium huius
Psalterium.

da Aliozq q
marie no fuic
sumpte sut
guerra Luz e
armatis capt

E, la medesima scuola, che era posta in mezzo ai fuochi, rimase intatta, per proclamare la potenza di questo Rosario.

Invece, le case degli altri che non prestavano tale servizio alla Vergine Maria, furono consumate dalle fiamme.

Il secondo caso fu per la guerra.

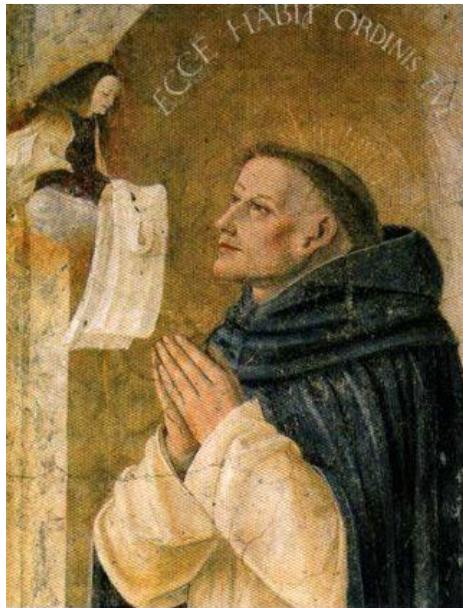
Infatti, quando la suddetta cittadina fu presa dai soldati, e fu data in preda ai nemici, per mezzo della Vergine Maria rimasero indenni le case di questo Rettore e degli altri che recitavano il Rosario.

rie psalteriū **E**t inē medios ignes scola ip̄a posita illesa p̄mā sit. ad hui⁹ psaltij v̄tutē declarā dā **A**liozq; q; tali fuitio v̄gini marie nō fuiebāt dom̄ignib⁹ sumpte sūt **S**cd̄s casus fuit ex guerra **C**uz em̄ p̄dcā villa ab armatis capta fuisset ⁊ in p̄dā data hostib⁹. p̄ v̄ginē mariā seruabat h̄rcōns domus et ceteroz dicentiū h̄psaltijū **M**coq;

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. b.



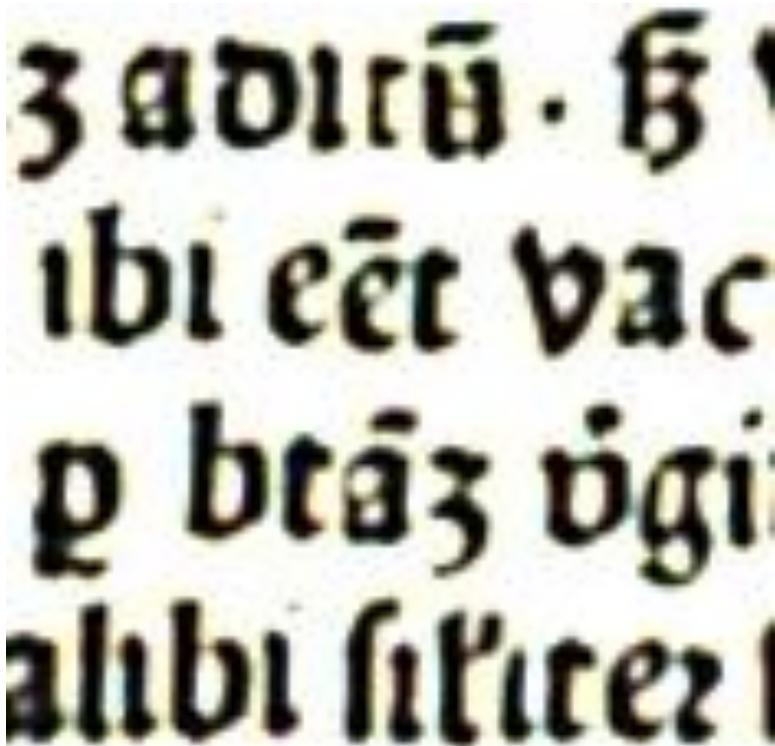
Madonna del Rosario.



San Domenico.

Nemoque illic predabatur, nec fores nec fenestras invenire potuerunt predones sive ullum aditum, sed ut quasi nichil aut parum ibi esset vacui recesserunt.

Tandem per beatam Virginem sepedictus Magister ut alibi similiter fructificaret transponebatur longe ab illo loco et similiter inter numerosos scolares ibidem Virginis Marie cultum vehementer exaltabat.



3 aditū · h
ibi eēt vac
p btāz ōgi
alibi siūtez

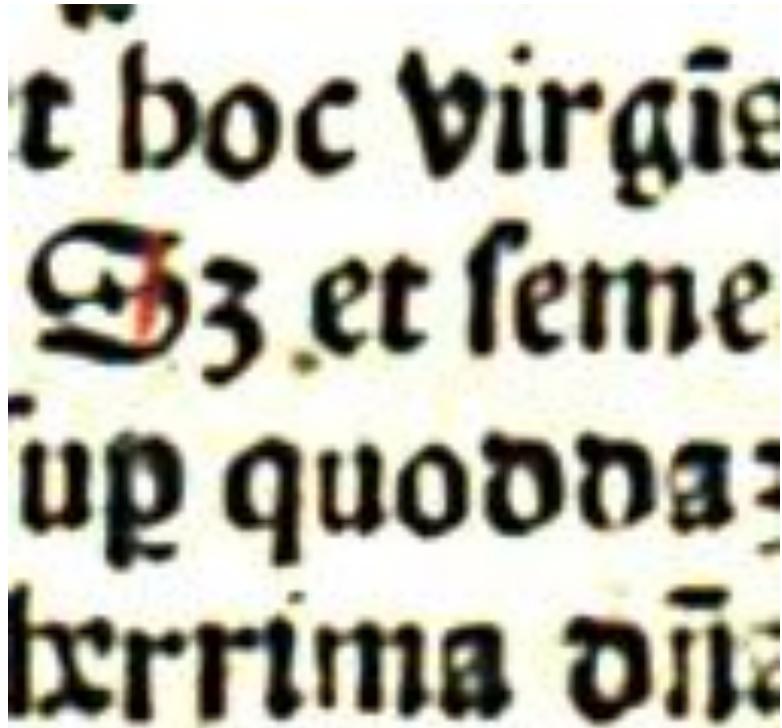
E nessuno ivi riuscì a rubare: i predoni non riuscirono a trovare né le porte, né le finestre, o qualche ingresso, così passarono avanti, come se lì non ci fosse niente, o solo un piccolo (spazio) vuoto.

Infine, il tanto nominato Maestro, affinché altrove fruttificasse in modo simile, dalla Beata Vergine venne trasportato lontano da quel luogo, e ivi, in modo simile, tra i numerosi scolari, con forza diffondeva il culto della Vergine Maria.

roz dicentiū h⁹ psaltiū **T**āco qz
illic p̄dabaſ. nec fores nec fene
stras inuēire potuerūt p̄tones
sive vlluz aditū. **S** vt q̄si nichil
aut paz̄ ibi eēt vacui recesserūt
Tandē p̄ btāz v̄ginē sepe dict⁹
mgr̄ vt alibi sicut fructificāēt
transponebaſ lōge ab illo loco
z sicut inf̄ nūerosos scolares
ibidē virgis marie cultū vehe
mēter exaltabat. **E**rat qz scola

Eratque scola in Maioris Ecclesie gremio, ubi more suo faciens scolares suos psallere Virginis Marie psalterium convocabat popularem frequentiam maximeque iuvenum parentes, ut sic per parvulos dilataret hoc Virginis placitum obsequium.

Sed et semel illis psallentibus, super quoddam altare apparuit pulcherrima Domina (fol. 128, col. c) pulcherrimusque Vir consedentes, super Sedem Angelici Operis, expectantes finem Psalterij.



t hoc Virgīe
S3 et seme
up quodda
herrima dñā

E la scuola stava nel complesso della Chiesa Maggiore, dove, secondo il suo costume, quando faceva recitare ai suoi scolari il Rosario della Vergine Maria, raccoglieva una folla di popolo, e specialmente i genitori dei ragazzi, affinché così allargasse, mediante gli scolari, questo gradito ossequio alla Vergine.

E anche, una volta, mentre quelli recitavano il Rosario, su un altare apparvero una bellissima Signora e un Uomo bellissimo, i quali sedevano su di un Trono di fattura Angelica, che rimasero fino alla fine del Rosario.

mēter exaltabat. Eratq; scola
 in maioris ecclie gremio. Vbi
 more suo faciēs scolares suos
 psallere Virgis marie psalteriū
 ꝑuocabat popularē frequētiā
 maximeq; iuuenū ꝑntes. Ut sic
 ꝑ ꝑuulos dilataret hoc Virgis
 placitū obsequiū. S; et semel
 illis psallētibus. sup quoddā
 altaē appuit pulcherrima dñā

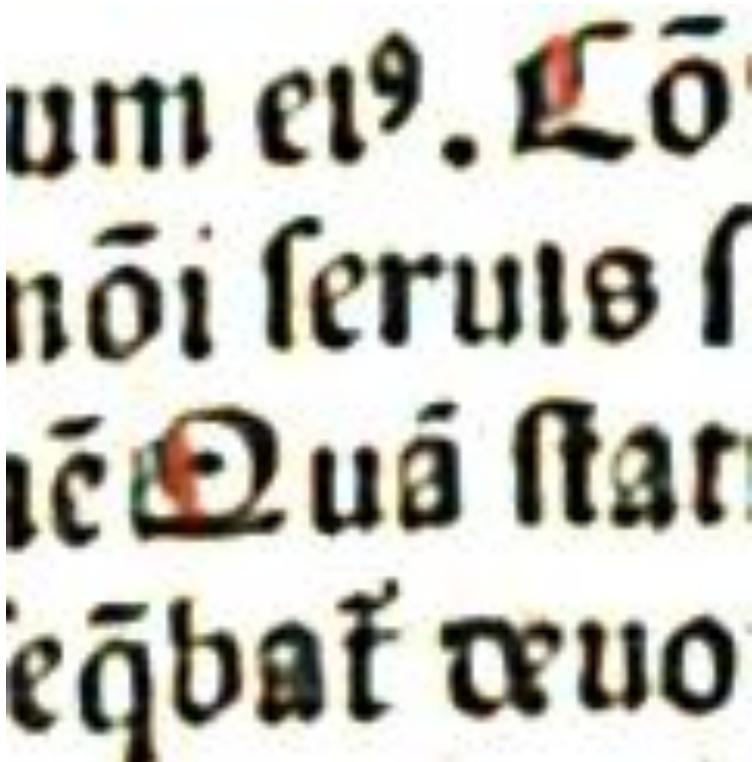
pulchērimusq; Vir ꝑsedētes. su
 per sedem angelici opis. expec
 tantes finē psalterij. Quo fini

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. b-c.

Quo finito, descendit Domina Nostra Mater Maria et Genua flectens poposcit ab Eo qui Suus erat Filius et Salvator mundi Benedictionem Servorum et Psaltum Eius.

Consentit ille, et huiusmodi Servis Suam dedit Benedictionem.

Quam statim mira et insolita sequebatur devotio et commotio cordium, et mira suavitas devotionis succendebat omnes.



um ei⁹. Lō
nōi seruis s
tē Quā stat
e q̄bať deuo

**Quando fu terminato (il Rosario),
Nostra Signora, Maria, Madre (di Dio),
discese, e, piegando le Ginocchia, chiese (a
quell'Uomo), che era il Suo Figlio e il
Salvatore del mondo, la Benedizione dei Suoi
Servi e Suoi Rosarianti.**

**Egli acconsenti, e ai Servi di questo
genere (di preghiera) diede la Sua
Benedizione.**

**Al che, immediatamente, seguirono
una meravigliosa e insolita pietà e
commozione dei cuori, e una stupenda
soavità di devozione infiammava tutti.**

**...
tantes finē psalterij Quo fini
to. descendit dñā n̄a m̄r maria
et genua flectēs p̄p̄scit ab eo
qui suus erat filius et saluator
mūdi b̄ndictōem suoz et psal.
tum ei⁹. Cōsentit ille. et b̄n̄dixit
mōi seruis suaz dedit b̄ndictio
nē Quā statim mira ⁊ insolita
seq̄bat̄ deuotio et cōmotio cor
dium. et mira suauitas deuoti
onis succēbat omēs Clamā**

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. c.

Clamabantque singuli mirabilem et pulchram Dominam se vidisse.

Tandem Ordinem intrans Predicatorum prefatus magister, sanctissimeque illic vivens predicator magnus effectus hoc Psalterium iugiter predicabat, Virginemque Mariam colendam laudandam extollendam sollicite procurabat fineque facto quievit in

Clamabilem et pulchram Dominam se vidisse. Tandem Ordinem intrans Predicatorum prefatus magister, sanctissimeque illic vivens predicator magnus effectus hoc Psalterium iugiter predicabat, Virginemque Mariam colendam laudandam extollendam sollicite procurabat fineque facto quievit in

E tutti annunciavano di aver visto la meravigliosa e Bella Signora.

Infine il suddetto Maestro, entrando nell'Ordine dei Predicatori, e vivendo lì santissimamente, divenuto un grande predicatore, predicava di continuo questo Rosario, e aveva cura che si onorasse la Vergine Maria, con zelo lodandoLa (ed) esaltandoLa, e, giunto alla fine, si spense in pace.

onis succēbat omēs **C**lamā
bantqz singuli mirabilē et pul
chram dñāz se vidisse **T**andē
ordinez intrans p̄dicatoꝝ p̄fa
tus mgr̄. sc̄tissimeqz illic viuēs
p̄dicatoꝝ magnus effectus hoc
psalteriū iugit̄ p̄dicabat. virgi
nemqz mariā colendā laudan
dam extollendā sollicite p̄cura
bat fineqz sc̄o quieuit in pace.

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. c.

pace⁵.

⁵ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 5) si ha: ***“EXEMPLUM II: DE QUODAM RECTORE SCHOLARIUM, QUI PER VOTUM PSALTERII VIRGINIS GLORIOSAE, MIRABILITER A CARCERE FUIT LIBERATO: Erat quidam Rector Scholarium, vitae perversae, qui per filios civium, Scholares suos, omnes fere pulchras Matres Scholarium suorum corruppebat, per filios poscens crines Matrum, et sic magicis suis artibus, inclinabat ad se, quas volebat. Interea cum magni viri coniux prudenter adverteret sollicitum filium suum pro crinibus suis: inquiri a filio, qua de causa hoc posceret? Negat ille dicere, sed tandem verberibus a filio extorsit, ut veritatem confiteretur. Dat illa crines de cribro, quibus receptis a Magistro, coepit incantatione cribrum quasi a daemonibus agitari, et tumultum domi mirabilem excitare. Advertit uxor, refert viro suo: capitur Rector pro scelere, et carcere damnatur perpetuo in pane et aqua. Erat autem in illa catasta, alter captivus, quondam etiam, ut patuit ex ipsius narratione, nefandus et enutritus ibidem. Qui dum audiret sibi socium advenisse, consolabatur eundem et ad patientiam prudenter exhortabatur. Quaesivit ergo Rector, quomodo patientiam obtinere posset: ille vero refert se, et hanc, et alia bona obtinuisse, per orationem quae dicitur Dominae nostrae PSALTERIUM: et ad hanc hortatur suum concaptivum; obediit ille dicens: “Si, ut eam praedicas, tam utilis est, quomodo nondum liber hinc es?”. Ille ait: “Fuissem, iam pluries: utique requisitus, ante triginta annos, si exire vellem; sed nolui, et necdum volo; poenitendum enim primum est mihi. Et item, timeo, sentiens inclinationes meas malas: in pristina me relapsurum. Sed et panis et aqua, quibus sustentor, gratissima sunt mihi super omnia cibaria, per hanc Sanctam MARIAM, cui servio: et ago poenitentiam”. His talibus auditis, inclinatur ad Psalterium Magister Scholarium: et alter orabat pro socio. Ille vero Rector orans, toto anno murmurabat, et impatiens fuit; in secundo autem murmurabat magis; in tertio vero amplius.*”**

Tandem fatigatus in carcere, ad Benedictam MARIAM sic dicebat: "Si me, Domina, liberare digneris servum tuum, totam vitam meam tuis voluntatibus trado, et devoveo". Mox astitit illi Misericordiae Mater: et an, quod dixit, minime adhuc pigeat, sciscitatur. Permanebat ille constans in voto. Et illa liberatum ad longe distantem locum populosum transposuit liberum: quo suum illud obsequium, ut spondit, perficeret. Rexit itaque ibi Scholas, et Scholares docuit orare Psalterium Mariae. Et sic Scholarium fere tria millia infra breve tempus idem frequentare coeperunt. Mane enim ante, quam Scholas intrabant Magistro orante, et ipsi Psalterium orabant. Sicque ad parentes transivit haec devotio. Et dum a Schola recedebant, iterum devotissime se commendabant Virgini MARIAE, eius Psalterium replicando. Emergebant ergo duo casus eodem in loco. Primus, ignis consumpsit omnes fere domos, praeter huius Magistri; caeterorumque, quorum filii psallebant MARIAE Psalterium; et inter medios ignes Schola ipsa posita, permansit illaesa, ad Psalterii virtutem declarandam. Secundus casus fuit ex discordia. Cum enim praedictus locus ab armatis captus fuisset, et in praedam datus hostibus, per Virginem MARIAM servabatur huius Rectoris domus, et caeterorum dicentium Psalterium. Nemoque illos praedabatur: nec fores, neque fenestras invenire potuerunt praedones, sive ullum aditum, sed et quasi nihil, aut parum ibi esset, vacui recesserunt. Tandem per B[eatam] Virginem saepedictus Magister, ut alibi similiter fructificaret, trasponebatur longe ab eo loco, et similiter inter numerosos Scholares ibidem Virginis MARIAE cultum vehementer exaltabat. Eratque Schola in maioris Ecclesiae gremio: ubi de more suo faciens Scholares suos psallere Virgini Mariae Psalterium, convocabat popularem frequentiam, maxime iuvenum parentes, ut sic per parvulos dilataret hoc Virginis placitum obsequium. Aliquando illis psallentibus, super quoddam altare apparuit pulcherrima Domina, pulcherrimusque vir consistentes super sedem Angelici operis, expectantes

finem Psalterii. Quo finito descendit Domina nostra Mater MARIA, et genua flectens, poposcit ab eo (qui suus erat Filius, et Salvator mundi) benedictionem servorum, et Psaltarum eius. Consentit ille, deditque benedictionem: quam statim mira et insolita sequebatur devotio, et commotio cordium, et dicta suavitas devotionis succendebat omnes, clamabantque singuli mirabilem, et pulchram Dominam se vidisse. Tandem Ordinem intrans Praedicatorum, praefatus Magister, sanctissimeque illic vivens, praedicator magnus effectus hoc Psalterium iugiter praedicabat: Virginemque MARIAM colendam, laudandam, extollendam sollicitè procurabat, fineque sancto quievit in pace”. [ESEMPIO II: IL MAESTRO DI SCUOLA, STRAORDINARIAMENTE LIBERATO DAL CARCERE (GRAZIE AL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE): Vi era un Maestro di Scuola, di vita perversa, il quale, aveva per alunni i figli dei suoi concittadini, e seduceva le madri belle dei suoi scolari, chiedendo ai figli (ciocche) di capelli delle madri, e, con le arti magiche, egli seduceva quelle che desiderava. Un giorno, la moglie di un nobiluomo si accorse che suo figlio andava alla ricerca dei suoi capelli, e, facendo finta di niente, domandò al figlio perché mai li volesse. Egli non voleva parlare, ma a furia di parlare, quello gli confessò la verità. La madre, allora, gli diede delle ciocche dei suoi capelli in un panno, e gli disse di darli al Pedagogo, (mentre ella, da lontano, avrebbe osservato quello che sarebbe successo): ed ecco, i capelli iniziarono a muoversi vorticosamente ad opera dei demoni, e in quella casa era tutto in subbuglio. La donna, allora, riferì tutto a suo marito, che fece arrestare il Pedagogo, e, per questo reato, fu condannato al carcere a vita, a pane e acqua. Vi era tra gli altri (carcerati), un altro prigioniero, anche lui in carcere per la vita corrotta, e che da lungo tempo stava lì, come egli stesso gli raccontò. Questi, come vide arrivare il suo compagno (di prigionia), lo confortò, e dolcemente lo esortava a portare pazienza. Allora il Maestro gli chiese in

che modo potesse ottenere la pazienza, ed egli rispose che aveva ottenuto, non solo quella, ma anche ogni altro bene, grazie ad una preghiera, che si chiamava: “il Rosario di Nostra Signora”, ed invitò il suo compagno di prigionia a (recitarla insieme). Egli acconsentì, ma gli disse: “Se (il Rosario), come tu mi dici, è tanto giovevole, come mai tu non sei ancora libero (dal carcere)”. Quegli rispose: “Lo sarei stato, e da tanto tempo: mi fu domandato, trent’anni fa, se volevo uscire, ma non ho voluto, e ancora non voglio uscire; la cosa più importante, infatti, per me, è fare penitenza. E, allo stesso tempo, ho paura, di tornare a sentire le mie cattive inclinazioni, di ricadere (nelle colpe) del passato. E il pane e l’acqua, di cui mi nutro, sono i cibi più graditi a Maria Santissima, che io servo, e con essi faccio penitenza”. All’udire queste parole, il Pedagogo si dedicò al Rosario, e pregava insieme al suo compagno (di carcere). Il Maestro, però, pur pregando, era sempre inquieto ed agitato, e lo era ancor di più il secondo anno, e molto di più, il terzo anno. Un giorno, stanco del carcere, si rivolse così alla Vergine Benedetta: “O Regina, se Ti degni di liberare il tuo servo, Ti offro tutta la mia vita, e mi consacro al Tuo servizio”. Ed ecco, in quell’istante, apparve a lui la Madre di Misericordia, e gli domandò se avrebbe mantenuto senza pentirsi, quello che aveva appena promesso. Egli confermò pienamente la sua promessa. Ed Ella lo liberò dal carcere, trapiantandolo libero, in un luogo abitato, assai distante da lì, perché compisse il servizio che aveva promesso. Divenne Maestro nelle Scuole del luogo, e, agli alunni insegnava a pregare il Rosario di Maria. E così, in breve tempo, quasi tremila dei suoi alunni si impegnarono a recitare il Rosario. Ogni mattina, infatti, prima di iniziare la scuola, trovavano il Maestro che pregava il Rosario, ed essi lo pregavano insieme a lui. E questa preghiera si trasmise anche ai loro genitori, perché (gli alunni), quando ritornavano da scuola, di nuovo, piamente, si raccomandavano alla Vergine Maria, recitando il Suo

Rosario. Accaddero, allora, due eventi in quel luogo: anzitutto, un incendio divorò moltissime abitazioni, ma risparmiò la casa del Maestro, e quelle i cui figli recitavano il Rosario di Maria. E la scuola, pur essendo in mezzo all'incendio, rimase intatta, un segno evidente della forza del Rosario. Il secondo avvenimento fu un saccheggio: quel luogo fu invaso e depredata da soldati nemici, ma, grazie alla Vergine Maria si salvò la casa del Maestro e degli altri che recitavano il Rosario; nessuno di essi fu depredata: i saccheggiatori non furono in grado di trovare né porte, né finestre, né qualche altra entrata, e ritornarono indietro a mani vuote, con (un bottino) da poco o nulla. Infine, la Beata Vergine Maria, trasferì il Maestro in un altro luogo lontano, affinché portasse anche altrove quei medesimi Frutti, e, allo stesso modo, ai suoi numerosi Alunni, egli annunciava con ardore il Rosario della Vergine Maria. Ivi, la scuola era all'interno della Chiesa Maggiore, dove, come al solito, egli faceva recitare ai suoi alunni il Rosario della Vergine Maria, e aveva una grandissima affluenza di popolo, soprattutto i genitori degli alunni, e così egli accresceva, con (il Rosario) degli scolari, il conveniente onore alla Vergine Maria. Una volta, mentre essi recitavano il Rosario, sull'Altare apparvero una bellissima Signora ed un bellissimo Uomo, che sedevano su un Trono di fattura angelica, e rimasero fino alla fine del Rosario. Al termine (del Rosario), Maria SS., Nostra Madre e Regina, discese (dal trono) e, inginocchiatasi, chiese a quell'Uomo (che era il Suo Figlio, il Salvatore del mondo), la benedizione dei Suoi Servi Rosarianti. Egli acconsentì e diede loro la benedizione, e a tale visione meravigliosa e straordinaria, seguì la commozione di tutti i cuori; e la soavità quella visione dolcissima infiammò tutti, e ciascuno attestava di aver visto la radiosa e incantevole Signora. Alla fine, il Maestro, entrò nell'Ordine dei Predicatori, e, vivendo lì molto santamente, divenne un grande Predicatore, e raccomandava continuamente il Rosario, e, ardentemente



Arca di San Domenico, Basilica di San Domenico, Bologna.

si adoperava per onorare, lodare ed esaltare la Vergine Maria, e con una santa fine, morì nella pace].

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato l'8 settembre 2019, festa della Natività della B.V.M. e festa del Beato Alano della Rupe: terminato l'11 ottobre 2019, festa della Divina Maternità di Maria SS.

Fonte immagini: Pinterest.

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA.
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola**

